

Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni

Messaggio di Papa Francesco per la 55^a giornata mondiale per la Pace - 1° gennaio 2022

«**C**ome sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7). Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa.

Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, **si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale.**

Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e **c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona.** Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

Vorrei qui proporre **tre vie per la costruzione di una pace duratura.** Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

1. Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni». Ogni dialogo sincero, pur

non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire disodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa.

Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria - gli anziani - e quelli che portano avanti la storia - i giovani -; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. **La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana,** che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci», ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizio-



nano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». [9] **Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia.** Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale.

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

2. L'istruzione e l'educazione come motori della pace

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, **a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione,** considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso.

Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante. È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via.

Auspico che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «Un Paese cresce quando dialogano in

modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media». È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». **Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale,** secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente.

Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.

3. Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro infatti è la base su cui costruire la

giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché **ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.**

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto **la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale.** E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. **E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace.** E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2021

© Libreria Editrice Vaticana

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
98 n.2

Domenica 9 gennaio 2022

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



DIOCESI DI
MOLFETTA - RUVO
GIOVINAZZO - TERLIZZI

Venerabile Antonio Bello



*Nella gioia condivisa con la Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca
per il riconoscimento delle virtù eroiche del Venerabile Antonio Bello*

**Sua Em.za Rev.ma il Cardinale
MARCELLO SEMERARO**

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

presiederà la solenne celebrazione eucaristica

SABATO 15 GENNAIO 2022
ore 18.00 Cattedrale - Molfetta*

DOMENICA 16 GENNAIO 2022
ore 9.30 chiesa Collegiata "SS. Salvatore" - Alessano

La S. Messa del 15 gennaio sarà trasmessa in diretta TV su Teledehon (can. 18) e su Padre Pio TV (can. 145)

*La Celebrazione Eucaristica si svolgerà in ottemperanza
alle norme vigenti sul distanziamento sociale relativo al Covid-19.
L'ingresso in Cattedrale sarà contingentato.

Grafica: Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali



EVENTO • 2

Biografia di
S.Em. il Cardinal
Marcello Semeraro

Redazione



EDITORIALE • 3

Grazie Presidente!
Suggerimenti e auspici
per le Istituzioni

L. Sparapano



CULTURA • 4

Il edizione
del Premio letterario
"don Tonino Bello".
Scadenza 31 gennaio 2022

Redazione



AVVENTO • 5

#unafededagustare
Casa del pane
I marzapane

B. de Ruvo - G. Giancaspro



MONDIALITÀ • 6

Desmond Tutu
gigante della lotta contro
la discriminazione razziale

M. C. Biagioni



GIOVANI • 7

Diventare imprenditori
col Progetto Policoro.

Una morte senza perchè?

Policoro - Gragnaniello

SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua
fiducia nel servizio costante che
Luce e Vita offre alla comunità,
accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni
per sottoscrivere l'abbonamento



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinozzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
 Alessandro M. Capurso,
 Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
 don Vito Bufi, Alessandro M.
 Capurso, Roberto Carlucci,
 Giovanni Capurso, Gaetano
 de Bari, Susanna M. de Candia,
 Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
 Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
 Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mativa completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

L'OSPITE Il 15 gennaio a Molfetta e il 16 ad Alessano, il Prefetto leggerà il decreto di Venerabilità del Servo di Dio Antonio Bello. Diretta TV su Tele Dehon (can.18-518) e Padre Pio TV (can.145)

La Diocesi accoglie con gioia S.Em. il Card. Marcello Semeraro

Nella gioia condivisa tra le chiese di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e Ugento-Santa Maria di Leuca per il riconoscimento delle virtù eroiche del Venerabile Antonio Bello, Sua Eminenza il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, presiederà sabato 15 gennaio la solenne celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Molfetta alle ore 18,00 e il giorno successivo nella chiesa del SS.Salvatore ad Alessano alle 9,30. All'inizio della liturgia sarà data lettura del Decreto di Venerabilità.

La sua presenza è un graditissimo ritorno a Molfetta, ma vogliamo ripercorrere il suo profilo biografico soprattutto per quanti non hanno avuto l'onore di conoscerlo in precedenza:

Marcello Semeraro nasce a Montefroni di Lecce (Le) il 22 dicembre 1947.

Ordinato presbitero l'8 settembre 1971. Cappellano di S.S., il 6 marzo 1986. Prelato d'onore di S.S. il 14 giugno 1997. Consultore alla Congregazione per il Clero dal 12 luglio 1995 al 4 dicembre 2008.

Nominato vescovo di Oria da S. S. Giovanni Paolo II il 25 luglio 1998. Ordinato il 29 settembre 1998. Inizia il ministero pastorale in Oria il 10 ottobre 1998.

Membro della Commissione Episcopale CEI per la dottrina della fede e la catechesi, dal 22 gennaio 1999 al giugno 2010.

Vescovo Delegato CEP per la dottrina della fede, annuncio e catechesi (5 ottobre 1999).

Presidente dell'Istituto Pastorale Pugliese per il quinquennio 2000-2005 (6 giugno 2000).

Segretario Speciale della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (30 settembre - 27 ottobre 2001) (15 marzo 2001).

Membro eletto dal Santo Padre della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (30 settembre - 27 ottobre 2001) (27 agosto 2001).

Trasferito alla Chiesa Suburbicaria di Albano il 1 ottobre 2004. Inizia il ministero pastorale in Albano il 27 novembre 2004.

Presidente del CdA di "Avvenire - Nuova Editrice SpA" dal 5 maggio

2007.

Membro della Congregazione delle Cause dei Santi dal 31 gennaio 2009 fino alla nomina a Prefetto.

Presidente della Commissione Episcopale CEI per la dottrina della fede, annuncio e catechesi (2010-2015).

Membro del Consiglio Permanente della CEI (2010-2015).

Vescovo Delegato della Conferenza Episcopale Laziale per la dottrina della fede, annuncio e catechesi (2011-).

Segretario del «Consiglio di Cardinali» per l'aiuto al Santo Padre nel governo della Chiesa Universale (13 aprile 2013; Chirografo di Papa Francesco del 28 settembre 2013).

Amministratore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata (2013).

Membro nominato dal Santo Padre della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (04 - 25 settembre 2015) (08 settembre 2015).

Membro nominato dal Santo Padre per la elaborazione della *Relatio finalis* della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (04 - 25 ottobre 2015) (24 settembre 2015).

Delegato Pontificio dell'Ordine Basiliano d'Italia (4 aprile 2016).

Membro della Segreteria per la Comunicazione (30 giugno 2016).

Membro della Commissione Episcopale CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi (23 marzo 2017 -).

Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali 14 settembre 2019).

Membro nominato dal Santo Padre della Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia (6 - 27 ottobre 2019) (21 settembre 2019).

Studi e gradi accademici

Ha fatto il suo ingresso nel Seminario Vescovile di Lecce il 3 ottobre 1959, compiendo gli studi medio-ginnasiali. Successivamente, è stato alunno del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta (Ba). Conseguita, dopo gli studi medio-superiori, la maturità classica, nello stesso Seminario Regionale ha concluso il quinquennio teo-

logico istituzionale.

Negli anni 1971-1973 ha compiuto gli studi teologici nel biennio di specializzazione della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense in Roma, conseguendo il grado accademico di Licenza in S. Teologia per la Teologia Dogmatica il 20 giugno 1973. Dopo avere compiuto, negli anni accademici 1973-1975, gli studi del biennio superiore di ricerca presso la medesima Facoltà, ha conseguito il grado accademico di Dottorato in Sacra Teologia, con la qualifica di "summa cum laude" (90/90), il 26 giugno 1980.

La dissertazione dottorale: *Le Apostoliche Missioni. La Congregazione dei "Padri Salesiani" o "Prete Pietosi" nel sette-ottocento leccese*, pubblicata dalla Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense (Roma 1980, 174 p.) è inserita come n. 27 della serie "Corona Lateranensis" della Facoltà di Teologia della stessa Università.

Attuali incarichi

Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi (15 ottobre 2020)

Amministratore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata - Delegato Pontificio dell'Ordine Basiliano d'Italia

Membro del Dicastero per la Comunicazione

Membro della Congregazione per le Chiese Orientali

Presidente per la Conferenza Episcopale Laziale della Commissione Regionale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

Membro della Commissione Episcopale CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

Presidente del CdA di "Avvenire - Nuova Editrice SpA"

Onorificenze

Gr. Uff. dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Cappellano conventuale ad honorem del Sovrano Militare Ordine di Malta e dell'Ordine Nazionale "Servizio Fedele" di Romania

Interventi, pubblicazioni ed omelie

su www.causesanti.va/it/



ISTITUZIONI Si conclude il mandato presidenziale di Sergio Mattarella. Quale che sia il suo futuro sentiamo di rivolgere la nostra gratitudine a partire dal suo ultimo messaggio di Capodanno



Grazie Presidente!



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Grazie, Presidente Sergio Mattarella, per il servizio istituzionale offerto in questi anni, duri e coinvolgenti, felici e drammatici, nei quali anche per suo merito siamo riusciti a mostrare “il volto autentico dell’Italia: quello laborioso, creativo, solidale.”

Grazie Presidente, per averci ricordato a più riprese e in più circostanze di essere “una vera comunità, con un senso di solidarietà che precede, e affianca, le molteplici differenze di idee e di interessi”. Quanto vorremmo fosse più marcata questa convinzione tanto a livello nazionale, e mondiale, quanto a livello locale, dove tante volte ci si vuole distinguere solo per differenze quasi impercettibili pur di affermare la propria individualità.

Grazie Presidente, per aver dato voce, in questi ultimi tempi, alle fasce della popolazione più provate, “alle famiglie delle tante vittime: il loro lutto è stato, ed è, il lutto di tutta Italia”. Per aver dato risalto al “patrimonio inestimabile di umanità, abnegazione dei medici, dei sanitari, dei volontari. Di chi si è impegnato per contrastare il virus. Di chi ha continuato a svolgere i suoi compiti nonostante il pericolo”. Ma anche per aver detto con

chiarezza di fidarsi “della scienza e delle istituzioni”, adottando le precauzioni raccomandate e la scelta di vaccinarsi.

Grazie Presidente, per il ruolo ricoperto a livello europeo, quando si è trattato di rivendicare attenzione e concreto sostegno ad una popolazione provata, ma desiderosa di rialzarsi. Per aver lanciato appelli per le “ferite profonde: sociali, economiche, morali”. Per i “disagi per i giovani, solitudine per gli anziani, sofferenze per le persone con disabilità. La crisi su scala globale ha causato povertà, esclusioni e perdite di lavoro. Sovente chi già era svantaggiato è stato costretto a patire ulteriori duri contraccolpi”.

Grazie Presidente, per aver esercitato nobilmente il ruolo di garante della Costituzione e dei diritti e doveri di ogni cittadino, soprattutto per aver ricordato costantemente il disagio di quanti sono stati colpiti da calamità naturali o disastri per irresponsabilità, e non vedono ancora significative scelte politiche di ricostruzione e restituzione di vita dignitosa.

Grazie Presidente, per la sollecitudine sul tema del lavoro e sulla dignità che ancora manca in molti ambiti lavorativi; per l’allarme sicurezza e per la devastante piaga della violenza sulle donne che tinge di rosso ogni giorno del nostro calendario”.

Grazie Presidente, per la gratitudine che ha espresso “ai sindaci e alle loro comunità, ai presidenti di Regione, a quanti hanno incessantemente lavorato nei territori, accanto alle persone”. Autorità che sono investite di sproporzionate responsabilità per il bene comune e d’altra parte sottoposte alla gogna mediatica per scelte non sempre condivise. Serve che la massima istituzione italiana richiami ogni istituzione locale a far prevalere l’interesse comune più ampio, a restituire senso vero alla Politica, a non cedere, soprattutto nelle campagne elettorali, a linguaggi e strategie di infimo livello che trasformano avversari in nemici da distruggere.

Grazie Presidente, per avere messo al centro i “giovani che si impegnano nel volontariato, giovani che si distinguono negli studi, giovani che amano il proprio lavoro, giovani che – come è necessario – si impegnano nella vita delle istituzioni, giovani che vogliono apprendere e conoscere, giovani che emergono nello sport, giovani che hanno patito a causa di condizioni difficili e che risalgono la china imboccando una strada nuova”. Giovani chiamati ad essere protagonisti del presente prima che del futuro.

E grazie, infine, Presidente Mattarella, per la sua silenziosa testimonianza di fede.



REDAZIONE Stanno già arrivando le prime proposte di poesie e articoli per partecipare alla seconda edizione del concorso di poesia metafisica e giornalismo di prossimità. C'è tempo fino al 31 gennaio 2022

Il edizione del Premio letterario don Tonino Bello

Seconda edizione del Premio letterario “don Tonino Bello”, con due sezioni distinte, la poesia metafisica e il giornalismo di prossimità.

1. L'evento

La Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, attraverso l'impegno del settimanale diocesano *Luce e Vita* – che edita l'Opera omnia degli scritti del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello – e dell'associazione *Stola e Grembiule*, istituita da alcuni anni in Diocesi



per promuovere le opere sociali e culturali del Venerabile, indice la seconda edizione del Premio letterario “don Tonino Bello”, con due sezioni distinte, la poesia metafisica e il giornalismo di prossimità.

La poesia metafisica esprime la tensione dell'individuo verso l'Assoluto, declinato nelle forme di qualunque confessione religiosa. Accanto alla lirica metafisica sarà valorizzata anche quella poesia civile che sia incline ai valori del cristianesimo e che evidenzia uno sguardo non superficiale alla realtà che ci circonda. *Luce e Vita*, forte della presenza da due anni della rubrica *Riflessi*, dedicata a questa forma di poesia, lancia la sperimentazione di tale premio letterario, dedicato a don Tonino Bello, figura chiave per la spiritualità e per l'azione pastorale nella diocesi, nonché modello di poesia, capace di attingere alle vette del “sublime inferiore” nelle sue liriche, nella prosa e nelle preghiere.

Il giornalismo di prossimità è stato lo stile di indagine e di scrittura giornalistica che don Tonino ha abbondantemente profuso e in-

segnato, a partire dalle colonne del settimanale diocesano *Luce e Vita* per estendersi su altre autorevoli testate locali e nazionali, avendo l'obiettivo di leggere i fenomeni a partire da quanti li vivono in prima persona, “mettendosi in corpo l'occhio del povero”. Copiosa è stata la produzione di don Tonino in tal senso, con le sue Lettere a... e con i continui riferimenti a nomi e situazioni incontrate di persona nel suo episcopato vissuto tra la gente, a partire dalle periferie esistenziali su cui richiama l'attenzione anche Papa Francesco.

Il premio intende dunque incoraggiare una scrittura alta e altra, una narrazione profonda della realtà, anche in contrapposizione a un uso distorto della parola che dilaga sui moderni canali di comunicazione.

2. Il concorso

SEZIONE A: Poesia metafisico-civile

Ciascun autore potrà presentare tre testi, non presentati nella precedente edizione, per un totale di massimo 90 versi, che siano classificabili nell'ambito della Poesia metafisica o della lirica civile atta a promuovere i valori tipici dell'etica cristiana. I testi, in lingua italiana o straniera (con traduzione a fronte) in vernacolo (con traduzione), non dovranno aver ricevuto pubblicazione cartacea né online né potranno essere divulgati prima della conclusione del concorso. Il premio è aperto ad autori provenienti da tutto il territorio nazionale, a patto che abbiano compiuto la maggiore età.

SEZIONE B: Giornalismo di prossimità

I partecipanti dovranno inviare un servizio giornalistico scritto, di lunghezza compresa tra 4000 e 5000 caratteri spazi inclusi, pubblicato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021 su testata giornalistica italiana, cartacea o digitale, regolarmente registrata al tribunale. L'articolo deve affrontare tematiche di interesse locale o nazionale, con stile di prossimità, sempre in armonia con i principi etici del cristianesimo. La sezione è destinata a giornalisti, iscritti all'Albo, che abbiano compiuto la maggior età.

3. Modalità di partecipazione

I testi, in forma anonima, dovranno esse-

re allegati in formato Word e PDF al modulo di iscrizione on line. I partecipanti alla sezione giornalistica dovranno allegare al modulo di iscrizione il file Word del testo e il PDF della pagina stampata o il link della testata on line su cui è avvenuta la pubblicazione e comunicare il numero di iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Dopo l'inoltro del modulo con allegati, i partecipanti visualizzeranno la conferma automatica di avvenuta ricezione.

Si declina ogni responsabilità per eventuali plagi.

La data di scadenza per l'invio telematico è 31 gennaio 2021.

3.2. Tutti i partecipanti saranno invitati alla manifestazione finale e informati dell'esito del concorso.

3.3. I dati personali dei concorrenti saranno tutelati secondo la normativa del Regolamento UE 2016/679 (GDPR).

3.4. Il concorso è gratuito e ogni spesa eventuale, legata alla presenza alla manifestazione finale, sarà a carico dei partecipanti.

3.5. Due commissioni appositamente costituite, composte da esperti del settore letterario e giornalistico, coordinate dalla redazione di *Luce e Vita*, valuteranno i testi pervenuti, individuando quelli più meritevoli. Il responso delle commissioni sarà insindacabile.

3.6. I vincitori delle due sezioni riceveranno premi in denaro, da concepire come incentivo all'attività letteraria e giornalistica. L'importo varierà a seconda delle edizioni; per l'annata corrente, sarà così determinato: 500 Euro 1° classificato; 300 Euro 2° classificato; 200 Euro 3° classificato, per ciascuna sezione del concorso.

3.7. Giorno e modalità della premiazione saranno comunicati successivamente ai partecipanti.

4. Contatti

Per ulteriori esigenze comunicare via mail all'indirizzo:

premio.dontoninobello@gmail.com



Inquadra il qr code e vai al modulo di iscrizione

#UNAFEDAGUSTARE Si conclude la rubrica di Avvento-Natale che ci ha accompagnati nel viaggio tra simbolismi e significati dei dolci della nostra tradizione. Ringraziamo i due Autori

Nella Casa del Pane



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale AMIRA

Eccoci giunti all'ultima delizia natalizia che è il marzapane. Il Marzapane arrivò dalle nostre parti nel periodo barocco, quando alcune religiose provenienti dalla Spagna, insediatesi nei monasteri e nei con-

venti delle città siciliane e pugliesi, insegnarono a produrre i dolcetti di marzapane alle loro consorelle locali. E infatti basta arri-



vare alle sorelle claustrali di Bisceglie che preparano, mantenendo i loro segreti culinari, degli ottimi dolci con la pasta reale (pasta di mandorle) soprattutto in questo periodo natalizio e in quello pasquale. Il nome marzapane dovrebbe derivare dal latino "Marci Panis", ossia "Pane di Marco", dato dai Veneziani, perché si ritengono detentori della ricetta. Il nome richiama Betlemme, che significa "casa del Pane".

San Girolamo la chiama la casa del pane che viene dato a chi ha fame della parola. Nel mondo biblico il pane è l'alimento essenziale per la vita. Elargendo miracolosamente il pane per mezzo del profeta Eliseo e del suo stesso Figlio, Dio si rivela come colui che vuole che l'uomo viva nella verità piena della sua natura corporea e spirituale: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», ripete la preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli.

Nell'uomo, oltre alla fame fisica e corporea, è presente un'altra fame, il desiderio di un altro

pane: «Dobbiamo essere affamati di Dio: dobbiamo mendicare pregando alla porta della sua presenza, ed egli darà il cibo agli affamati» (Sant'Agostino, En. in Ps., 145,16).

Replicando alla tentazione del diavolo nel deserto, Gesù, citando Dt 8,3 dice: «Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4).

L'uomo ha fame e sete di Dio; meglio: l'uomo è fame e sete di Dio. «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo», dice Gesù a Cafarnaò dopo aver moltiplicato il pane (Gv 6, 51). E fino a quando non soddisfa questa fame e sete, l'uomo non ha pace.

Betlemme è veramente la casa del pane che viene per salvare l'umanità dalla fame. (Leggi articolo di padre Frederic Manns su *L'Osservatore Romano*, 11 dicembre 2021).

Pertanto, attraverso il preparare e il gustare questa delizia del marzapane, siamo tutti invitati ad accogliere Gesù attraverso la sua Parola, anzi Gesù stesso che è Parola di vita, Pane di vita.

Questo itinerario culinario natalizio ci ha dato l'occasione per soffermarci su tematiche legate all'Incarnazione. Accogliamo ogni giorno il Signore che si dona a ciascuno di noi con la dolcezza della Sua presenza e del Suo Amore.

Buon Anno.

Ringraziamo ancora una volta don Beppe de Ruvo e Giacomo Giancaspro per aver curato questa "rubrica insolita", come scritto in occhio. Chiediamo a Voi, care Lettrici e cari Lettori, di esprimere un parere sul gradimento dell'iniziativa e/o suggerimenti per riproporla. È possibile farlo con messaggio whatsapp al nr. 3270387107 oppure inviando una mail a luceevita@diocesimolfetta.it
Grazie

Ricetta da gustare

Marzapane



Giacomo Giancaspro
Food Expert

Mandorle, fichi secchi, vincotto, ottima farina, chiodi di garofano, cannella e agrumi prendono posto in dispensa. Tutto è pronto.

Che la Festa abbia inizio. Ogni anno, potrebbe dire qualcuno, la stessa storia. Tutto è pronto: il kronos è diventato kairòs. È il momento propizio che va colto per la trasmissione delle nostre tradizionali preparazioni dolciarie natalizie; il passato è la nostra memoria da cui non possiamo prescindere. Abbiamo sperimentato durante la pandemia mesi pesanti e complicati

per tutti. Tutti abbiamo sentito uno struggente desiderio di incontrare persone care, genitori, figli, amici da cui dovevamo tenerci alla larga per proteggere loro e noi. La quarantena ci ha fatto sprofondare nei ricordi positivi. Quelli che regalano sole e luce, quelli che scaldano il cuore. I ricordi di chi abbiamo amato o di chi amiamo ancora. Quei ricordi nei quali rintanarsi quando se ne ha voglia o necessità. "Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei". Il cibo, e in particolare il cibo «cucinato», ci permette di contrapporre alla carenza di affettività, la creatività dello stare insieme, la voglia di vivere e la capacità di reagire alle avversità e fanno del «pasto» un'occasione di comunione.

In questo contesto si inserisce il marzapane una pasta dolce a base di albume d'uovo o miele, zucchero e mandorle sminuzzate, un impasto morbido e malleabile. Ogni famiglia ha la sua ricetta. Una preparazione dolciaria più o meno consistente costituita da mandorle ed amalgamata con albume d'uovo e zucchero. Il nome deriverebbe dall'arabo *mauthabân*, originariamente nome di una moneta (oppure da *Marci Pane*, come nell'articolo in pagina, ndr). Un biscotto dal gusto rustico e non particolarmente dolce ma sicuramente molto sfizioso. Prima di concludere con la consueta ricetta, voglio ringraziare il settimanale diocesano d'informazione *Luce e Vita* e l'amico don Beppe de Ruvo per l'opportunità concessami auspicando che il viaggio alla ricerca dei saperi e sapori natalizi avvicini sempre più il rapporto tra il gusto alimentare e il gusto in termini di sensibilità culturale.

Ingredienti per Marzapane pugliese

Ingredienti: 1kg di mandorle sgusciate intere e tostate - 500 g di zucchero zefiro oppure a velo - 7 albumi d'uovo - Buccia di limone ed arancia grattugiata - Chiodi di garofano in polvere - Vaniglia

Procedimento

Spellare e tostare le mandorle in forno avendo cura di non farle scurire troppo. Farle raffreddare e tritarle finemente in modo da ottenere una farina grossolana. Trasferite mandorle e zucchero in una ciotola abbastanza capiente. Aggiungere gradatamente gli albumi sbattuti, la scorza grattugiata del limone e dell'arancia (facoltativo) ed impastare il tutto. Con il composto ottenuto fare delle palline e rotolarle nello zucchero. Sistemare i dolcetti ottenuti non troppo vicini, su placca da forno rivestita di carta forno. Disporre al centro della pallina una mandorla. Infornare a 200° per circa 8-10 minuti.

LUTTO Simbolo della resistenza contro l'apartheid, l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, morto il 26 dicembre scorso, vinse il premio Nobel per la pace nel 1984 per la lotta non violenta contro il razzismo. I funerali sono stati celebrati il 1° gennaio 2022

Funerali di Stato per Desmond Tutu: “piccolo di statura, è stato un gigante” per la difesa dei diritti umani nel mondo



Maria Chiara Biogioni
Giornalista
Sir

I Sudafrica ha dato il suo ultimo saluto, il 1° gennaio, all'arcivescovo Desmond Tutu, eroe nazionale dell'anti-apartheid morto a 90 anni lo scorso 26 dicembre. Il funerale si è svolto nella St George's Cathedral, a Cape Town, dove Tutu officiava quando l'apartheid era ancora in vigore in Sudafrica e dove proprio da quel pulpito, ha

denunciato per anni il regime della minoranza bianca. La sua morte ha innescato un'ondata di tributi da tutto il mondo.

A dare l'ultimo saluto al leader anglicano, nella cattedrale, c'erano il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa che ha tenuto l'elogio funebre, l'ex presidente Thabo Mbeki e sua moglie Zanele, il sindaco di Cape Town Gerdin Hill-Lewis, autorità pubbliche e religiose. La vedova di Tutu, Nomalizo Leah, conosciuta come “Mama Leah”, sedeva su una sedia a rotelle in prima fila, avvolta in una sciarpa viola, il colore degli abiti clericali di suo marito. Tutu ha lasciato disposizioni perché la cerimonia fosse semplice, la bara – in legno chiaro – meno costosa possibile e donazioni in beneficenza. Il sermone principale è stato pronunciato dal vescovo Michael Nuttall, che ha servito come vice di Tutu per molti anni.

“Piccolo di statura fisica - ha detto -, era un gigante tra noi moralmente e spiritualmente. La sua fede era autentica, non contraffatta o timida. L'ha vissuta, anche a caro prezzo, con un amore inclusivo e totalizzante. Il suo amico, Nelson Mandela, lo ha espresso perfettamente quando ha detto: ‘A volte stridente, spesso tenero, mai impaurito e raramente senza umorismo, la voce di Desmond Tutu sarà sempre la voce di chi non ha voce’”. Il vescovo Nuttall ha ricordato i tempi della sua collaborazione con l'arcivescovo Tutu, “in un momento davvero critico nella vita del nostro paese dal 1989 al 1996, lui come arcivescovo di Cape Town e io come suo vice”. “La nostra partnership ha toccato una corda profonda

nel cuore e nella mente di molte persone: un dinamico leader nero e il suo vice bianco negli ultimi anni dell'apartheid; e presto, i cieli non sono crollati. Siamo stati un assaggio, se volete, di quello che potrebbe esserci nella nostra nazione imprevedibile e divisa”.

Nel suo elogio, il presidente sudafricano Ramaphosa ha parlato dell'impatto che l'arcivescovo Tutu ha avuto nella storia non solo del suo paese ma per la battaglia mondiale a sostegno dei diritti umani. “Il nostro defunto padre è stato un combattente nella lotta per la libertà, per la giustizia, per l'uguaglianza e per la pace, non solo in Sudafrica, il suo paese natale, ma anche in tutto il mondo”.



Nel ripercorrere quindi la ricchissima vita di Tutu, il presidente sceglie un episodio: “c'è la famosa immagine del nostro Arcivescovo scattata nel 1996 durante le udienze della Commissione Verità e Riconciliazione: il capo chino sulle braccia conserte, le spalle appesantite dalla profonda tragedia e dall'indicibile crudeltà del crimine dell'apartheid. La TRC aveva appena ascoltato la straziante testimonianza di un veterano attivista Singqokwana Malgas su come era stato torturato dalla polizia di sicurezza, così brutalmente da costringerlo su una sedia a rotelle. Sopraffatto dall'emozione per ciò che aveva sentito, l'arcivescovo Tutu lasciò cadere la testa tra le mani e pianse.

Insieme, queste fotografie parlano non solo della forza delle sue convinzioni, ma di quanto profondamente sentisse l'angoscia e la sofferenza inflitte agli altri dall'ingiustizia e dall'intolleranza”.

Arcivescovo di Canterbury Welby, “un grande guerriero per la giustizia che non ha mai smesso di combattere”

“Un grande guerriero per la giustizia che non ha mai smesso di combattere”. Così l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby (nella foto con Tutu, ndr), leader spirituale della Comunione anglicana, ricorda l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, morto all'età di 90 anni. La Comunione Anglicana sparsa in tutto il mondo piange oggi la sua perdita, esprimendo tristezza e dolore. Ma è unanime il desiderio di accompagnare le lacrime per la sua morte con parole di gratitudine e riconoscenza per una vita sempre spesa con coraggio e forza interiore a difesa dei diritti umani e della riconciliazione. “La morte dell'arcivescovo emerito Desmond Tutu (da sempre conosciuto come Arch) – scrive l'arcivescovo Welby – è una notizia che riceviamo con profonda tristezza ma anche con profonda gratitudine”. “L'amore di Arch ha trasformato la vita di politici e preti, abitanti delle township e leader mondiali. Se il mondo oggi è diverso, è a causa di quest'uomo”. Simbolo della resistenza contro l'apartheid, vinse il premio Nobel per la pace nel 1984 per la lotta non violenta contro il razzismo. “L'arcivescovo Tutu – dice Welby – era un profeta e sacerdote, un uomo di parole e di azione, una persona che incarnava la speranza e la gioia che erano le fondamenta della sua vita. Era un uomo di straordinario coraggio personale e audacia: quando la polizia fece irruzione nella cattedrale di Capetown, li ha sfidati ballando lungo il corridoio”. Dopo la fine dell'apartheid e dopo che Nelson Mandela è stato eletto presidente del nuovo Sudafrica, l'arcivescovo Tutu ideò e presiedette la Commissione per la Verità e la Riconciliazione (Trc), per mettere in luce la verità sulle atrocità commesse durante i decenni di repressione da parte dei bianchi e tentare così un doloroso e drammatico processo di pacificazione fra le due parti della società sudafricana. “Era soprattutto – ricorda l'arcivescovo Welby – un discepolo cristiano e questa era la radice di tutto il resto”. “Siamo grati oggi per una vita così ben vissuta, anche se proviamo il dolore di una perdita così grande”.

POLICORO Un percorso per l'autoimprenditorialità giovanile. Iscrizione entro il 22 gennaio tramite form on line <https://forms.gle/NkxbaBRAdKxRQxqP6> o qr code



La proposta del Progetto Policoro ai giovani della Diocesi per diventare imprenditori

Dall'estate scorsa a novembre, come **équipe diocesana del Progetto Policoro** abbiamo sollecitato i giovani del territorio attraverso un questionario on line – "Imprenditori si nasce o si diventa?" – per coglierne gli slanci imprenditoriali e anche le consapevolezze, le volontà e le paure.

La partecipazione maggiore (77%) si è avuta tra i giovani di età compresa fra i 20 e i 35 anni, con prevalenza femminile. La fetta più ampia è composta da studenti universitari, a seguire giovani già occupati.

La convinzione comune (82,4%) è che imprenditori si diventa. A tal proposito, le caratteristiche che meglio sembrano definire l'identikit dell'imprenditore sono: determinazione personale, capacità di lavorare in gruppo, idea vincente, propensione al rischio e ambizione. Restano fondamentali anche la capacità di prendere decisioni in autonomia e la voglia di esser capi di se stessi.

Tuttavia, più di un terzo dei giovani che hanno risposto non è certo di avere un'idea imprenditoriale da strutturare, anche se non mancano gli spunti: promozione del turismo locale, del settore artistico-culturale o della comunicazione tramite app e social, intento di coniugare natura e dimensione educativa e altro ancora. Il 60,6% inserirebbe la propria impresa nel settore dei servizi, questo lascia trasparire interesse diretto verso i bisogni del territorio e la volontà di trovare soluzioni concrete alle esigenze manifeste e non.

Tra gli ostacoli da rimuovere vanno considerati anzitutto il timore di non avere capacità imprenditoriali, a seguire il rischio economico – non tutti hanno risorse da investire – e la volontà di non essere soli. Rincuora sapere che, ciononostante, il 45,9% vorrebbe creare una propria impresa. Un giovane su quattro farebbe una ricerca per individuare bandi per reperire finanziamenti rivolti ai giovani per favorirne l'autoimprenditorialità.

Questo il quadro emerso dalle risposte pervenute. Lo step successivo consiste in un percorso di accompagnamento alla creazione di impresa, rivolto ai giovani interessati a sviluppare un'idea imprenditoriale. Il percorso, coordinato da Cinzia Gangale, esperta di formazione e orientamento, si avvarrà anche di altre figure professionali competenti e verrà presentato nell'evento lancio di sabato 29 gennaio.

Sarà articolato in dieci appuntamenti a cadenza quindicinale, che si svolgeranno in presenza il sabato dalle 16 alle 19, a partire dal 12 febbraio fino a giugno. Un totale di 30 ore di formazione gratuita per accompagnare i giovani nella elaborazione di progetti imprenditoriali, puntando alla sostenibilità degli stessi e alla consapevolezza delle potenzialità di ciascun partecipante, con la conoscenza di strumenti, rischi e possibilità a loro disposizione.

È possibile iscriversi all'intero percorso entro sabato 22 gennaio, compilando l'apposito modulo on line.

Il Progetto Policoro crede in un lavoro libero creativo partecipativo e solidale, per questo l'obiettivo più grande sarà promuovere una nuova etica del lavoro ovvero una cultura del lavoro che tenga conto della persona e delle sue risorse, della dignità del lavoratore e della possibilità di generare benessere sociale.

L'équipe diocesana del Progetto Policoro

Tragedia a Ruvo Una riflessione a poco più di un mese dalla morte di Alessandro Mosca, studente coratino al Liceo "Tedone" di Ruvo

Una morte senza perché?



Giuseppe Gragnaniello
Animatore della Comunicazione

La tragica morte del ragazzo allo Scientifico di Ruvo mi ha fatto tornare indietro di trent'anni, quando qualcosa di analogo coinvolse la classe di uno dei miei due figli. Sebbene non fosse avvenuta a scuola, quella dolorosa esperienza segnò profondamente le anime dei coetanei più sensibili.

Rispetto al precedente, stavolta il fatto ha trovato maggior attenzione e considerazione, a partire dallo spazio dato su questo giornale, anche se quanto è stato detto rientra più nelle buone intenzioni che in un approccio pratico affinché non debba più ripetersi.

È pur vero che le vere ragioni non sono facili da trovare, così che gira soltanto la ridda delle ipotesi e delle illazioni, mentre il motivo scatenante stenta a venir fuori. Si pensa ad un brutto voto, messo subito in relazione con la delusione delle aspettative di cui gli studenti vengono caricati.

Qualcuno ha citato l'ormai abusata destabilizzazione da pandemia, che può valere per i più piccoli, ma certo progressivamente meno per i più grandi, oggi molto più scaltri di ieri, grazie proprio all'informatica, quella che si demonizza nella didattica a distanza (DAD). Ma perché non la si vuole? Perché sia i genitori che gli insegnanti vedono in essa limitazioni alla propria libertà, almeno quelli che tra i primi considerano

la scuola un comodo parcheggio gratuito per i propri figli e tra i secondi si sentono costretti in legacci non esistenti nella didattica in presenza.

Andando poi in cerca delle cause di disagio come non pensare alle tante assenze. A partire dalle famiglie, in cui il colloquio è del tutto inesistente, alle agenzie educative, carenti in tutti i livelli di istruzione, alla stessa Chiesa incapace a dare messaggi adeguati ai tempi che viviamo.

Per capirci di più, interessante una fiction andata in onda su Rai1 incentrata sulla scuola in cui sono stati evidenziate tutte le problematiche giovanili (il disimpegno nello studio, le prime schermaglie affettive, la voglia di far soldi pur con mezzi illeciti, il bullismo pesante) e tutte le inevitabili conseguenze.

Su tutti i protagonisti spicca la figura di Alessandro Gassmann ("Un professore" del titolo) che, pur nella non semplice condizione personale e familiare, va ben oltre l'impegno canonico dell'orario di lezione e si interessa fattivamente anche della vita extrascolastica dei suoi allievi.

Dall'informalità della modalità di insegnamento alla presa a cuore del destino di una classe di liceali, la storia raccontata è una bella lezione di vita, auspicabile più di tante inutili nozioni, di scarsa o nulla utilità nel futuro non sempre roseo che li aspetterà.

Battesimo del Signore

Prima Lettura: Is 40,1-5.9-11

Si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno

Seconda Lettura: Tt 2,11-14; 3,4-7

Il Signore ci ha salvato con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo

Vangelo: Lc 3,15-16.21-22

Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Il brano del battesimo di Gesù in Luca si articola in tre scene. La prima è dominata dalla voce del Battista dalla quale si evince che il Battesimo del Cristo è in Spirito Santo e fuoco.

Il battesimo è fuoco che incenerisce il male radicale dell'uomo, è il fuoco del rovetto ardente del Sinai che brucia e non consuma, è acqua che purifica.

Il battesimo non solo cancella il peccato ma dona la vita divina. Il battesimo cristiano è infatti anche presenza di Dio nell'uomo, è Spirito vivificatore che rigenera la nuova creatura.

La seconda e la terza scena sono caratterizzate dalla presenza di Gesù che viene battezzato da Giovanni, dalla voce divina del Padre e dalla presenza dello Spirito Santo nelle sembianze di una colomba.

I cieli si aprono come risposta alla preghiera di Gesù ed esprimono un annuncio: Gesù è il Figlio di Dio. In lui, perciò, la presenza di Dio è perfetta, egli possiede in forma definitiva lo Spirito di Dio che lo pervade e lo anima per la sua missione.

Questo vangelo ci pone di fronte ad una delle tre manifestazioni di Gesù che la liturgia ci propone in questo periodo di inizio del tempo ordinario.

La prima è quella dell'epifania, dove Gesù si rivela come il salvatore di tutti, dove la salvezza è una possibilità offerta a qualsiasi cammino umano, qualsiasi storia, qualsiasi esperienza.

La terza è quella della prossima domenica quando, alle nozze di Cana, Gesù si rivela come colui che è capace di portare qualcosa di nuovo: il vino nuovo, la nuova alleanza, che dà un significato ultimo e diverso alla vita dell'uomo.

Oggi la Parola del Vangelo mette in risalto un'altra manifestazione di Gesù: Egli, vero uomo e vero Dio, si immerge nel Giordano insieme agli altri uomini, per ricevere il Battesimo di penitenza e iniziare il proprio cammino di fede che culminerà con la sua morte e Risurrezione.

Movimento Apostolico Ciechi

Occhiali per...

Il nostro MAC (Movimento Apostolico Ciechi) insieme alla promozione umana e cristiana dei non vedenti promuove iniziative nell'ambito di cooperazione tra i popoli in terra missionaria. Tra le iniziative in coincidenza con la festa di Santa Lucia del 13 dicembre 2021, unitamente alla celebrazione liturgica a cui è seguito un concerto natalizio nella parrocchia San Domenico di Molfetta, attuale sede, è stata lanciata



una proposta. Si tratta di una raccolta di "occhiali per...". A tutte le parrocchie cittadine è stato consegnato un contenitore per donare occhiali non più usati e mandarli poi in terra di missione. Generosa è stata la risposta di comunità parrocchiali e numerosissimi gli occhiali raccolti. Gli occhiali, inviati a un "Centro occhiali per" di Milano vengono selezionati, graduati, disinfettati, catalogati e, a cura del MAC nazionale, inviati nei centri missionari dei Paesi del sud del mondo. Unitamente al ringraziamento ai parroci e ai donatori un invito rivolgo a quanti hanno ancora possibilità di donare occhiali giacché la spedizione sarà curata nella prima decade di gennaio 2022.

Don Franco Sancillo

CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI

Dossier Pace

All'indomani dell'uscita del messaggio del Papa per la giornata mondiale della Pace 2022, pubblicato integralmente sul precedente numero, la CDAL ha predisposto materiali per l'animazione del mese per la pace:

1. **Il manifesto dell'evento diocesano** fissato il 30 gennaio, ore 19, alla Madonna della Pace sul tema del messaggio del Papa: "Dialogo tra generazioni, educazione e lavoro, strumenti per edificare una pace duratura". Saranno presenti, oltre al nostro Vescovo, due ospiti d'eccezione: il **dott. Giancarlo Visitilli**, scrittore, giornalista, professore, nonché fondatore di una cooperativa sociale per minori a rischio "I bambini di Truffault" e promotore del festival cinematografico pugliese "Del racconto, il film"; il **dott. Domenico Favuzzi**, imprenditore, fondatore e attuale Presidente dell'azienda *Exprivia*, S.P.A., impegnata a livello internazionale nella

progettazione e nello sviluppo di tecnologie software innovative. Invitiamo sin d'ora a coinvolgere tutti i gruppi, ma anche a pubblicizzare il più possibile questo appuntamento negli ambienti lavorativi, ecclesiali, tra i giovani e gli adulti. Mettiamocela tutta, perchè sia davvero una bella opportunità di crescita comunitaria.

2. **Dossier** in preparazione all'evento del 30 gennaio, con il testo del messaggio del Papa e altri testi di don Tonino, per riflettere sul tema singolarmente e negli incontri di gruppo. Disponibili sul sito diocesano.

REDAZIONE

Avviso agli Abbonati

Raccomandiamo quanti rinnoveranno o sottoscriveranno l'abbonamento a *Luce e Vita per il 2022* di inviare anche su whatsapp 3270387107 o via mail luceevita@diocesimolfetta.it la foto della ricevuta di pagamento per accelerare la registrazione nel sistema, dati i ritardi postali. Invitiamo anche a sollecitare i rispettivi postini ad essere puntuali nella consegna del giornale.



Venerabile Servo di Dio Antonio Bello

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Sede **Piazza Giovene 4 - Molfetta (BA)**

Telefoni **080.3374261 - 0803374221**

Indirizzo email e sito

postulazioneantonino@diocesimolfetta.it

www.conoscidantonino.it

Per offerte

ccp n. **11741709** Intestato a:

Curia Vescovile

Piazza Giovene 4 70056 Molfetta (BA)

Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**

Bonifico bancario intestato a: **Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**

IBAN: **IT31C0538741562000002962967**

Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**



Editoriale

Il card. Semeraro a Molfetta e ad Alessano per leggere il decreto di venerabilità di don Tonino. La testimonianza del già Postulatore diocesano



Mons. Superbo: don Tonino, amico di Dio



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

“Il ricordo di don Tonino è molto semplice: un uomo radicato profondamente nell'adorazione di Cristo”.

Con i suoi piccoli occhi vispi, che ricordiamo nei tanti incontri avuti con lui e che ora si intravedono poco sopra la mascherina che lo protegge, **Mons. Agostino Superbo** parla con semplicità e intensità di **don Tonino Bello** e della venerabilità per cui il **Card. Marcello Semeraro**, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, viene in questa fine settimana a Molfetta e ad Alessano a leggerne il decreto ufficiale.

“Ho appreso la notizia della venerabilità dalla lettera di Mons. Cornacchia e da quella di Mons. Angiuli alle rispettive Diocesi, come ho anche appreso che alla Diocesi di Ugento la famiglia di Mons. Bello ha affidato i resti mortali di don Tonino”.

Cosa rappresenta questo avvenimento?

“Un itinerario che porta la figura di don Tonino all'attenzione di tutta la Chiesa. Può essere venerato, pregato. Ogni cristiano adesso può sentire il bisogno di riferirsi a don Tonino come esempio di vita. Un esempio incredibile, per certi aspetti, perchè ha vissuto tanta sofferenza nella vita, soprattutto nell'ultimo periodo, e ha saputo offrirla al Signore come dono prezioso”.

Dalla Casa di riposo di Minervino Murge, sua città di origine, dove lo abbiamo raggiunto, don Agostino guarda oltre e dentro i fatti, con lucidità: “Ciascuno di noi ha la sua passione, morte e risurrezione e questo vuol dire venerare, guardare la figura di Gesù nei fratelli di Gesù. Quindi anche in don Tonino”.

Ottantadue anni il prossimo 7 febbraio, Rettore del Seminario regionale di Molfetta, durante l'episcopato di Mons. Bello, Vescovo di Sessa Aurunca, poi di Altamura-Gravina-Acquaviva, quindi Assistente generale dell'Azione Cattolica e Arcivescovo di Potenza - Muro

continua a pag. 2



AUDIANT • 2

Pace come
convivialità
delle differenze

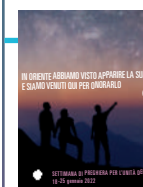
C. Altomare



PAGINONE • 4

33^ giornata per
l'approfondimento e il
dialogo ebraico-cristiano

G. de Nicolò



PAGINONE • 5

Settimana di preghiera per
l'unità dei cristiani.
Appuntamenti in Diocesi

G. de Nicolò



VOCAZIONI • 6

La giornata del
Seminario diocesano.
Appuntamenti

Èquipe educativa



LEV RAGAZZI • 7

Servo per amore.
Non di solo cibo.
Sotto il burqa

E. Daraio, S. Genisio



ULTIMA PAGINA • 7

Spiritualità
Servizio civile
Recensione

Redazione

SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua
fiducia nel servizio costante che
Luce e Vita offre alla comunità,
accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni
per sottoscrivere l'abbonamento

Nella foto in copertina, Mons. Agostino Superbo saluta Papa Francesco a Molfetta, il 20 aprile 2018. In questa foto il Postulatore sottoscrive i documenti della prima sessione pubblica del processo di canonizzazione aperto il 30 aprile 2010

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinezza Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016 l'infor-
mativa completa è disponibile
all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

Lucano - Marsico Nuovo (di cui adesso è arcivescovo emerito); Mons. Superbo è anche stato vicepresidente della CEI e Mons. Martella lo chiamò ad essere Postulatore nella fase diocesana del processo di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello.

“Quando Mons. Martella mi chiese di essere Postulatore per la Causa di don Tonino fui subito ricolmo di gioia perchè ero convinto della sua santità e condivisi subito la decisione. Ci fu un grande lavoro, soprattutto da parte di **don Mimmo Amato**, ed ora la venerabilità è l'esplicitazione di quanto avevo creduto nella sua santità”.

Come definirebbe don Tonino?

“Il ricordo di don Tonino è molto semplice: un uomo radicato profondamente nell'adorazione di Cristo. Sappiamo bene che tutto quello che egli ha scritto lo ha fatto in Cappella, davanti al tabernacolo. Lì egli ascoltava il suo Maestro e non c'è nulla di scritto di don Tonino che non provenisse dalla penna di Gesù”. Mons. Superbo su questo non ha dubbi e, con parola lenta ma ferma, ribadisce a più riprese “la stretta unione tra don Tonino e Cristo, questo è il senso dell'itinerario spirituale vissuto da Mons. Bello. Una unione che però non porta ad estraniarti dal mondo in cui vivi, non porta a dimenticarti dei problemi dei fratelli, ma non porta nemmeno a dimenticare quello che tu vivi per te e per il Signore”. C'è quindi un aspetto di non poco conto che Mons. Superbo sottolinea: “Don Tonino era gravemente malato e ha voluto farsi curare fino in fondo, con amore verso la sua stessa persona, la sua stessa malattia. Andò sino in Francia a tentare di farsi curare perchè la vita è dono di Dio. Non trascurare, ma curare. E nel momento in cui tentava di curarsi, con i viaggi della speranza, allo stesso tempo egli viaggiò a Sarajevo per curare i fratelli. Curare è il contrario di trascurare. Possiamo dire che un tratto della sua esperienza è stato proprio prendersi cura di ogni cosa, di ogni dono di Dio, anche della sua malattia. Nulla ha trascurato”.

Come possiamo spiegarci quindi la sua vita?

“Il suo è stato un ideale di vita fondato, radicato nel SS.mo Sacramento e nel Vangelo. A partire da questo è tutta spiegabile la vita di don Tonino. Una vita che va letta nel Vangelo, non fuori dalla Parola di Dio”. Suona come un monito deciso questo di don Agostino, perchè da più parti si tenta talvolta di dilacerare il volto vero del Vescovo degli ultimi: non un filantropo, non un benefattore, non un populista o trascinatore o un semplice pacifista, ma “un vescovo radicato nel SS.mo Sacramento e nel Vangelo”. Ed è a questo punto che emerge l'affinità con Papa Francesco che Mons. Superbo vede in una precisa prospettiva: “Papa Francesco e don Tonino sono legati dalla semplicità e da una dottrina predicata in coerenza col Vangelo. È da esso che deriva oltre la ricchezza della loro fantasia e della loro cultura, anche l'entusiasmo come di fanciulli, una spontaneità genuina, autentica, senza infingimenti. Per questo vera e affascinante”.

Ma questo modello di Chiesa più vicino alla gente, soprattutto più povera, è ancora fattibile o è un'utopia?

“È fattibilissimo, ma ci vuole coraggio. E questo coraggio viene dal fidarsi di Dio. Proprio come ha fatto don Tonino che si è fidato e affidato a lui. Il suo modo di essere era certamente singolare. Poteva sembrare strano oppure fatto per farsi vedere, per mostrare se stesso. Ma così non fu. L'unica persona cui voleva accontentare e mostrare era il Signore incontrato nei fratelli”.

Oggi si sta parlando di Sinodo e don Tonino aveva già sperimentato un cammino sinodale quando animò



la diocesi nella costruzione del progetto pastorale.

Come vede questo cammino sinodale?

“È una strada semplice di vita di carità. La carità va messa sempre al primo posto come Gesù l'ha messa al primo posto. È stato lui il primo sinodale. Però c'è un passo che per noi è importante: il dimenticare se stessi, che, come dicevo prima, non vuol dire trascurarsi, ma prendersi cura degli altri, non l'egoismo o la trascuratezza, ma il contrario, avere cura degli altri. Camminare insieme”.

Quale responsabilità comporta la venerabilità di don Tonino, come non cadere nel vizio di parlare di lui per poi parlare, in fondo, di noi stessi?

“È una grande responsabilità - dice con calma disarmante Mons. Superbo -. Non è un fiore all'occhiello, ma “un impegno ad imitarlo nella preghiera e con la vita. Come lui non ha mai messo se stesso dinanzi agli altri, anche noi siamo chiamati a decentrarci, a mettere gli altri davanti a noi. Ricordo che una volta andai in episcopio con alcuni seminaristi ed egli ci invitò a restare a cena, ma la sua credenza era vuota, proprio perchè metteva i bisogni degli altri al primo posto”.

Nonostante le figure del papa o di persone come don Tonino, oggi c'è un problema di appartenenza e di partecipazione alla Chiesa. Come sarà nel futuro?

“Io credo che la Chiesa continuerà a camminare proprio se si mette sulle orme di pastori come don Tonino. La Chiesa è madre e maestra, quindi dobbiamo affidarci alla Grazia di Dio, con la fede e la preghiera. Don Tonino ci ha insegnato a vivere nella povertà e nella carità. Povertà e carità nell'umiltà. La Chiesa deve camminare su questa strada, questa è la via del futuro e questo ha insegnato don Tonino. Ma non nego che in questo noi abbiamo paura. Ebbene questa paura, don Tonino non l'aveva perchè sapeva di fare la volontà di Dio, si è fidato in lui e si è comportato come Cristo. Carità e povertà nell'umiltà”.

Cosa sente di dire a un sacerdote chiamato oggi a servire la parrocchia?

Primo consiglio è di prendersi cura della preghiera, della propria spiritualità. Come don Tonino. Secondo consiglio, aver cura dei fratelli, con la forza che viene da Dio e con l'entusiasmo per la vita che Dio stesso ci dà.

Caro don Agostino, nel ringraziarla per quello che è e per quanto ha fatto, quale messaggio vuole inviare alla Diocesi di cui don Tonino è stato vescovo?

“Un messaggio alla Diocesi è ricordare don Tonino come amico di Dio. Si sentiva amico di Dio, fratello di Cristo e fratello degli altri. Quindi anche voi sentitevi fratelli.

Siate anche voi amici di Dio e fratelli di tutti”.



AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di don Tonino ci aiuta ad illuminare il cammino sinodale con le intuizioni e l'esperienza "sinodale" sperimentata nella elaborazione "dal basso" del progetto pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*



Pace come convivialità delle differenze



Cosmo Altomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

Nel mese di gennaio, che ci porta nel nuovo anno con un carico di apprensione e di speranza per l'uscita dal tunnel della pandemia covid-19, vorrei richiamare l'attenzione sulla Pace nel magistero di don Tonino Bello, a partire dal progetto pastorale del 1984.

Nel progetto pastorale la parola "pace" è riferita, ed in maniera quasi incidentale, una volta sola, nel paragrafo n. 180, dedicato ai Compiti della Caritas. Di pace se ne parla nel contesto della educazione alla giustizia e della promozione del volontariato, laddove il progetto sollecita gli animatori della carità a "realizzare sul territorio una presenza profetica, rifuggendo dal potere; favorire la liberazione dal bisogno e la promozione delle persone, individuando, con analisi puntuali, le cause che provocano ingiustizia o sfruttamento o emarginazione; creare disturbo alla quiete pubblica, mettendo a nudo, di volta in volta, i bisogni scoperti".

La stretta connessione tra giustizia e pace emerge poi nelle proposizioni successive, dapprima con un forte richiamo ai rischi dell'improvvisazione (il tema ritorna spesso e in contesti diversi) e la sollecitazione ad una "preparazione tecnica" (!) per "strutturare servizi" sociali, e subito dopo con l'incoraggiamento ai giovani a scegliere "il servizio civile come alternativa al servizio militare" impegnandosi "in servizi di crescita socio-politica (animazione sui problemi della fame, sui temi della pace e della nonviolenza, sui temi della libertà)".

Ripensati nel contesto di quegli anni, l'obiezione di coscienza e il servizio civile erano scelte tutt'altro che scontate; divennero la modalità alternativa (anticonformista) di coniugare la pace con il servizio e la solidarietà ai più poveri. L'impegno per la pace, appena evocato nel Progetto pastorale, divenne testimonianza concreta con l'apertura della *Casa per la Pace* di via Massimo D'Azeglio a Molfetta. Don Tonino non esitò a sostenere il progetto di due giovani obiettori, Guglielmo Minervini e Franco De Palo, che realizzarono il servizio di ascolto e di accoglienza dei poveri, il doposcuola e le iniziative di promozione della cultura della pace. Da quel progetto nacquero molte scelte di giovani per il servizio

civile in istituzioni laiche e in strutture ecclesiali di servizio, come la Caritas, alcune parrocchie o la Comunità C.A.S.A. a Ruvo.

L'idea della pace come frutto della giustizia e della solidarietà con i poveri fu efficacemente tratteggiata dalle parole di Papa Francesco nel 25° anniversario della morte del Vescovo il 20 aprile 2018. Parlando alla comunità di Alessano, definì don Tonino testimone capace di agire "localmente per seminare pace globalmente". E, ricordando la missione e la vocazione profonda del Vescovo venerabile, soggiunse: "Se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra". Perciò la pace "si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione".

Non vi è discontinuità in don Tonino tra l'attenzione alle persone in carne ed ossa e quella alle povertà globali e ai conflitti internazionali. Dalla fine del 1985, quando come successore di mons. Luigi Bettazzi assunse la guida del movimento Pax Christi, il Suo discorso sulla pace si fece più robusto e sistematico, sia sul piano teologico sia su quello della denuncia profetica. Come scrisse lo stesso mons. Bettazzi, "dai primi scritti [...], si passerà via via alla lettera al fratello che lavora in una fabbrica di armi ("ti incoraggio a batterti perché si attui al più presto, e in termini perentori, la conversione dell'industria bellica in impianti civili, produttori di beni, atti a migliorare la qualità della vita") e alla lettera sferzante al giornalista Indro Montanelli, che aveva irriso chi (ed ero io!) aveva fatto obiezione di coscienza alle spese militari".

Le lettere ai grandi personaggi biblici erano il modo originalissimo con cui il Vescovo, operatore di pace, presentava le sue idee. In quelle lettere erano affrontati i grandi temi della nonviolenza, dell'accoglienza e del rifiuto di Dio e degli altri esseri umani. Da quelle riflessioni spirituali scaturiva la denuncia profetica, esercitata con parresia, fino a diventare vera e propria condanna: della militarizzazione della Puglia (con la firma di un documento insieme agli altri Vescovi), dei continui rinvii di una legge sul commercio delle armi, dell'uso di bombe al fosforo vendute in abbondanza a Saddam Hussein mentre si combatteva la Guerra del Golfo (i suoi scritti provocarono reazioni forti del mondo politico ed ecclesiastico). L'ultima testimonianza di corag-

Dal Progetto Pastorale "Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi"

L'animazione sui temi della pace e della nonviolenza come servizio di crescita socio-politica

Il Vescovo ne parla al paragrafo n. 180 tra i Compiti della Caritas:

"Incoraggiare il servizio civile come alternativa al servizio militare per giovani che desiderano esprimersi in servizi socio-assistenziali (anziani, handicappati, tossicodipendenti, ...), in servizi di animazione socio-culturale (scuole di alfabetizzazione, animazione dei quartieri poveri, ...) in servizi di crescita socio-politica (animazione sui problemi della fame, sui temi della pace e della nonviolenza, sui temi della libertà, ...)"

Antonio Bello

**INSIEME
ALLA SEQUELA
DI CRISTO
SUL PASSO
DEGLI ULTIMI**

Progetto Pastorale

Luce & Vita

gio profetico è la marcia dei 500 a Sarajevo, che volle guidare, contro gli inviti alla prudenza dell'ONU e nonostante la malattia molto avanzata, per un appello al disarmo e alla nonviolenza (memorabile il discorso, in un cinema con la sola luce delle fiaccole, in cui profetizzò la nascita dell'ONU dei popoli).

Ci chiediamo, di fronte a quella che Papa Francesco chiama "terza guerra mondiale combattuta a pezzetti" o alle devastanti ferite sociali della pandemia: cosa avrebbe detto e fatto don Tonino? Dove trovare la forza per continuare a testimoniare che un altro mondo è possibile?

Forse ci avrebbe incoraggiato ricordandoci che "la pace, prima che traguardo, è cammino. E per giunta, cammino in salita." E che "la sua corsa si vince sulle tappe intermedie e mai sull'ultimo traguardo". E che noi credenti dovremmo avere una marcia in più per non abbandonare il campo. Perché "quello della pace è il discorso teologico più robusto e più serio che oggi si possa fare, perché affonda le sue radici nel cuore del mistero trinitario."

La Pace, come la Santissima Trinità, è "convivialità delle differenze". Ci avrebbe ricordato che Pace "è la definizione più vera del mistero principale della nostra fede".

17 GENNAIO Con la sua collocazione temporale all'inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si vuole sottolineare l'importanza del dialogo con Israele alle radici del cammino ecumenico

33^a giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano



Giovanni de Nicola
Direttore Uff. Ecumenismo e dialogo

All'interno della svolta epocale operata dal Concilio Vaticano II in riferimento al popolo ebraico (*Nostra Aetate*, 4) si inserisce la Giornata per l'approfondimento e il dialogo tra cristiani e ebrei. Sulla scia del rinnovamento avviato dal Concilio, sono nati centri di lotta all'antisemitismo, Amicizie Ebraico-

Cristiane, iniziative di conoscenza e interpretazione della Scrittura come i Colloqui di Camaldoli, istituzioni da parte ebraica e da parte cattolica, come pure organismi misti che portano avanti il dialogo avviato. La Chiesa Cattolica ha sviluppato e continua a sviluppare una significativa riflessione sul rapporto tra ebrei e cristiani. Papa Francesco nel gennaio 2019 ricordava che «noi, ebrei e cristiani, abbiamo un ricco patrimonio spirituale comune che dovremmo scoprire sempre più per metterlo al servizio di tutti. Oggi in particolare, siamo chiamati proprio noi, per primi, a questo servizio: non a prendere le distanze ed escludere, ma a farci vicini e includere; non ad assecondare soluzioni di forza, ma a avviare percorsi di prossimità». L'istituzione della Giornata dell'approfondimento e della conoscenza del popolo

ebraico da parte della CEI nel 1989, quando fu deciso di celebrarla esattamente il 17 gennaio, prima della Settimana

di preghiera per l'unità dei cristiani fa parte del cammino di recezione di NA, 4. Con la sua collocazione temporale si vuole sottolineare l'importanza del dialogo con Israele alle radici del cammino ecumenico. In questo 2022 ricorderemo i 60 anni dall'apertura del Concilio (1962-2022). Sembra, perciò, opportuno ritornare su come il Concilio trattò in modo radicalmente nuovo il rapporto della Chiesa Cattolica con Israele.

Anche nel messaggio preparato per questa 33a Giornata, si richiama un patrimonio comune e una memoria da ricostruire nella prospettiva di rafforzare la dimensione spirituale dell'azione pastorale e denunciare ogni forma di discriminazione. Al fine di una giusta considerazione del popolo ebreo la cui alleanza con

Dio non è stata mai revocata, in una spiegazione delle Scritture a più voci, sono stati pubblicati lavori di esegesi ebraica del NT, come l'opera in tre volumi a cura di M. Cassutto Morselli e G. Maestri sui *Vangeli, sulle Lettere cattoliche e le Lettere di Paolo*, pubblicata da Castelvechi nel 2021. In precedenza, nel 2019 e nel 2020 c'era già stata la pubblicazione in due volumi, a cura di M. Cassutto Morselli e G. Michelini, *La Bibbia dell'Amicizia*, che conteneva brani della Torah/Pentateuco e dei Neviim/Profeti commentati da ebrei e cristiani. In questo modo ebrei e cattolici possono «aiutarsi «vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli» (*Evangelii Gaudium*, 249).

Il Messaggio della CEI per questa 33a Giornata ricorda che «Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L'affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani».

Il tema della Giornata, dopo aver focalizzato l'attenzione negli anni precedenti sulle dieci parole e le *cinque meghilloth*, è sulla *profezia*. Questo tema è stato considerato tenuto conto del complesso periodo che viviamo. Dalla lettera agli esiliati di Geremia è tratto il passo di 29,10: «Realizzerò la mia buona promessa». Come il popolo di Israele visse, durante l'esilio, la tentazione di perdere ogni speranza e di costruire una comunità chiusa, distaccata e ripiegata su se stessa, così come credenti, abbiamo avuto le stesse tentazioni nella pandemia: perdere la speranza e chiuderci in comunità sempre più autoreferenziali.

Di fronte alla situazione di marginalizzazione della religione, si rischia di perdere la speranza e di creare comunità sempre più chiuse in se stesse. Il profeta ci invita a stare dentro la realtà con uno sguardo aperto al futuro. Ecco la sfida per le religioni: uscire dal rischio del fondamentalismo violento, abbandonare lo sconforto e l'atteggiamento puramente difensivo per essere generative, capaci di lavorare per la costruzione della società e generare speranza. Con la lettura profetica della realtà facciamo nostri i temi della «ricostruzione» dopo l'esilio, della speranza, del dialogo con le realtà che ci circondano, il confronto con l'altro. In questo modo possiamo apprendere un vero stile sinodale.



Sussidio per la XXXIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei 17 Gennaio 2022

REALIZZERÒ LA MIA BUONA PROMESSA
(GER 29, 10)



Inquadra il qr code e scarica i materiali per la giornata del dialogo e la settimana ecumenica



Diocesi di Molfetta Ruvo Grotte
Ufficio per l'ecumenismo

IN ORIENTE ABBIAMO VISTO E SIAMO VENUTI QUI PER O



SETTIMANA DI PREGHIERA
18-25 gennaio 2022

Preghiera ecumenica con la partecipazione del pastore valdese Rosario Confessore mercoledì 19 gennaio 2022, ore 19,00 presso la parrocchia San Giacomo Apostolo Ruvo di Puglia

18-24 GENNAIO La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sollecita i singoli e le comunità ad elevare preghiere e ad attivare momenti di incontro e di cooperazione con i fratelli delle Chiese sorelle

“In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo”

In tutto l'arco dell'anno occorre trovare opportunità per esprimere il grado di comunione tra le chiese e pregare per ottenere la piena unità secondo quella che fu la volontà di Cristo stesso. In particolare, durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC), cristiani di tutto il mondo si riuniscono spiritualmente a pregare per l'unità della Chiesa. La Settimana ecumenica di quest'anno è un'occasione per ricordare il metropolita Gennadios Zervos (1937-2020) della Sacra Arcidiocesi di Italia e Malta ed Esarca per l'Europa, per ringraziare il Signore per il dono del suo ministero episcopale e del suo continuo impegno ecumenico.

Il testo per le veglie di quest'anno 2022 è stato ap-

prontato dalle chiese del Medio Oriente. Si può utilizzare anche per la preghiera in casa il testo offerto come guida per le proprie intenzioni di preghiera. La nostra preghiera, individuale o comunitaria, dal 18 al 25 può essere un modo per ringraziarle e una intercessione per i martiri cristiani d'Oriente. Siamo invitati a pregare, attuando l'ecumenismo spirituale per il raggiungimento dell'unità visibile della Chiesa.

L'invito è rivolto anche oggi, nel tempo della pandemia, dal momento che vediamo le conseguenze delle distrazioni e tentazioni attuali come la paura, l'angoscia, la mancanza di fiducia verso il prossimo che rischia di diventare causa di ulteriore sofferenza. Come scrive mons. D. Olivero, «l'umanità di oggi si richiude in se stessa, cerca di recidere i rapporti con il prossimo e vivere non soltanto in una separatezza fisica, ma nell'isolamento spirituale che fa crescere a dismisura la sua solitudine e la sua sofferenza psicofisica». In questo contesto così complesso, che senso può avere la preghiera davanti alle lacerazioni della tunica inconsueta di Cristo? Che valore può avere nel dominio della morte? Se abbiamo accolto la visita di Dio nel suo Figlio e abbiamo accettato chi egli è, cosa ci vuole ancora? È necessario convertire tutto il nostro essere, accettare Cristo come il Signore della nostra vita, accogliendolo nella nostra anima, pur sapendo che in essa c'è ciò che ci affligge e ci opprime. Egli non può entrare prima che un'anima sia convertita.

La preghiera di fronte alle divisioni è una supplica al nostro unico Salvatore, perché illuminati dal comune battesimo, siamo come stelle nel cielo spirituale della Chiesa Cattolica e dell'intero universo. La nostra preghiera e collaborazione è per la riconciliazione e per il superamento delle nostre divisioni. Come i magi hanno accolto il Signore con devozione guidati dalla stella, così spetta a noi convertirci e unirci all'unico Corpo mistico per invocare a una sola voce il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il tema della SPUC di quest'anno è preso dalle parole dei magi: «Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti con doni per adorarlo». I magi rivelano l'unità voluta da Dio. Da paesi lontani si radunano attorno al bambino per onorarlo e offrire i loro doni. I cristiani sono chiamati ad essere segno nel mondo dell'unità che Dio desidera per il mondo. La missione dei cristiani è chiamata ad essere una stella per guidare l'umanità a

Cristo e per essere strumento di unità tra le genti.

Chi desidera pregare privatamente per l'unità dei cristiani può trovare utile questo testo come guida per le proprie intenzioni di preghiera. Ricordiamo che ognuno di noi si trova in comunione con i credenti che pregano nelle altre parti del mondo per costruire una più grande e visibile unità della Chiesa di Cristo.

Signore, noi non sappiamo se i Magi alla partenza dall'Oriente fossero tre, né se altri si siano aggiunti in cammino. Sappiamo però che da subito si sono mossi come “un cuore e un'anima sola”. Possano le nostre chiese e le nostre comunità convergere unanimi verso l'unico Signore delle nostre vite.

Signore, noi non sappiamo chi dei Magi ha visto per primo la stella, sappiamo che insieme l'hanno seguita, insieme sono giunti a Gerusalemme, e insieme hanno adorato il Dio fattosi uomo. Possano le nostre chiese dimenticare chi è primo tra i discepoli del Signore e insieme giungere alla pace e all'adorazione del mistero dell'incarnazione.

Signore, noi non sappiamo chi fosse la guida di quella carovana, né se ci sia stata un'alternanza di capi-carovana. Sappiamo però che la carovana è giunta insieme a Gerusalemme e insieme si è diretta fino a Betlemme. Possano le nostre chiese essere docili ai loro pastori e, assieme a loro, essere ancor più docili al Pastore dei pastori.

Signore, il vangelo ci parla anche di un Divisore, che cerca di insinuare la divisione e il sospetto nel gruppo in cammino. Possano le nostre chiese testimoniare che Colui che ci unisce, il Cristo, è più grande e più forte di colui che ci divide.

Signore non sappiamo di quale dei Magi fossero i doni. Sappiamo che insieme aprirono gli scrigni del loro cuore e con il cuore offrono l'oro, l'incenso e la mirra. Possano le nostre chiese offrirti il dono dell'unità che discende da te, dono reso prezioso come l'oro, profumato come l'incenso, glorioso come la mirra.

Signore, noi non sappiamo chi dei Magi ebbe il sogno di non ritornare dal Divisore. Sappiamo però che insieme tornarono al loro paese per un'altra via, quella che non passa più dal Divisore. Possano le nostre chiese intraprendere quella via, la sola che può farci ritrovare il “nostro paese”, il paese della comunione che il Signore ci ha chiamato a vivere e attraverso la quale ci condurrà alla vita piena. Amen.

Giovanni de Nicolò



esi di
rovinazzo Terlizzi
e il dialogo interreligioso

APPARIRE LA SUA STELLA
ONORARLO

(MATTEO 2, 2)

IERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Pregliera ecumenica con la partecipazione del prete ortodosso Ionut Radu, del pastore pentecostale Nico Colafermina e dei Pentecostali di Corato, giovedì 27 gennaio 2022, ore 19,00 presso la parrocchia San Domenico Molfetta

GIORNATA DEL SEMINARIO In questa domenica la nostra diocesi celebra la Giornata di preghiera e di sostegno per il Seminario diocesano.

“Se vuoi entrare nella vita...” Mt 19,17

In questa domenica nella nostra Diocesi si celebra la Giornata di preghiera e di sostegno per il Seminario Diocesano. È questo un modo per continuare a raccontare alle nostre comunità la bellezza dello stare insieme a Gesù, l'avventura di chi, custodendo nel proprio cuore la chiamata del Signore, si rivolge a Lui per chiedergli: “Maestro dove abiti?”. Ciò che i ragazzi abitano è un tempo di formazione e di fraternità, scoprono la loro chiamata condividendo con i loro coetanei tutto: la freschezza e la turbolenza dell'essere adolescenti, la fatica e lo slancio dell'impegno scolastico, i sogni e i progetti di chi come loro ha davanti il tempo della vita.

Riflettere su questo grande

dono non è cosa semplice ma, come sappiamo, i giovani non sono mai sazi quando si parla loro della vita. Ricercare e trovare la fonte della vita, Cristo Gesù, che nulla toglie ad alcuno ma che dona tutto in abbondanza. Spesso si parla dei giovani e dei ragazzi per mettere in evidenza gli atteggiamenti disordinati e incoerenti, ma la nostra comunità del Seminario, insieme ai tanti gruppi di giovanissimi e giovani delle parrocchie, delle associazioni cattoliche e laiche e delle confraternite, testimonia la vera bellezza che si sperimenta nell'impegno e nel desiderio di una vita autentica, capace di diventare esempio da imitare e testimonianza da condividere. Il Signore infatti abita i cuori dei giovani, li interpella e li interro-



La Comunità del Seminario diocesano

Rettore: **don Cesare Pisani** - Vice-rettore: **don Luigi Ziccolella**

Padre Spirituale: **don Raffaele Gramegna**

Animatore: **Maurizio de Robertis** - Collaboratrice: **Sr. Liza Palero**

Seminaristi: 10 - Biennio: 2 - Triennio: 8

Molfetta: 3 - Ruvo di Puglia: 6 - Terlizzi: 1

Psicologa: **Sr. Giovanna Parracino**

Docenti esterni: **Rosa Spaccavento, Francesca Facchini, Matteo Corrieri**

ga, non per circoscrivere in un voto la loro vita, ma per farne trampolino di lancio da cui spiccare il “volo della vita”, portando con sé tutto il panorama dell'esperienza umana e comunitaria.

Allora il Seminario, ieri come oggi, dice ancora ai ragazzi ed ai giovani una dimensione di bellezza e di significato, che parla a ciascuno di loro e che li fa sentire inviati verso una missione che permetta la costruzione di un futuro capace di vita, quella vera: quella che Dio solo può donare e che l'uomo sperimenta quando si pone in ascolto di sé stesso e della sua Parola.

Giornata del Seminario è anche la preghiera e il sostegno a tutti i ragazzi e i giovani in ricerca nella nostra Chiesa Diocesana, affinché ognuno di loro possa, con il nostro aiuto, dare la propria risposta a Colui che chiama alla vita e dice: “Se vuoi entrare nella vita...” lascia tutto ciò che non ti soddisfa, che ti blocca, che ti vincola, che ti impedisce di camminare, e seguimi! Questo per noi è il tempo di tradurre lo sguardo di Gesù verso i giovani e far sentire loro

che il Signore li ama: “fissato lo sguardo su di lui lo amò”, per evitare che cadano in quella tristezza che annichilisce i sogni, che distrugge i progetti e impoverisce questa nostra terra della loro presenza viva ed entusiasta e del loro lavoro carico di prospettive, così come è stato per il giovane ricco della parabola (Mt 19,16-22).

Continuiamo a sostenere la comunità del Seminario Vescovile che si propone, nei suoi itinerari formativi, di stare sul territorio non come luogo chiuso, ma come proposta di un tempo aperto alla riflessione e alla scoperta della propria vocazione, come luogo in cui giocare le risorse che Dio ha suscitato nel proprio cuore, con la certezza di chi sa di essere chiamato alla vita per fare di questa vita un capolavoro per sé e per gli altri. Vogliamo continuare in questo tempo a seminare nel cuore di tutti il seme buono della Vita, che incoraggia ciascuno a fare della propria esistenza un dono gradito a Dio e ai fratelli.

*Èquipe formativa
del Seminario vescovile*



SEMINARIO
VESCOVILE
MOLFETTA

Giornata diocesana
del Seminario
16 gennaio 2022



“Se vuoi entrare
nella vita...” (Mt 19,17)

- 16/01 Giornata di preghiera e sensibilizzazione pro Seminario Diocesano
- 20/01 Veglia di preghiera presso il Seminario Vescovile
- 23/01 ore 10:30 Celebrazione eucaristica Vocazionale presso la parrocchia Immacolata in Giovinazzo con la partecipazione del Seminario Diocesano



Instagram



di Eufemia Daraio

"Servo per amore"

Un concerto per la solidarietà alla parrocchia S. Lucia

Sabato 11 dicembre 2021 si è svolto, all'interno della chiesa parrocchiale di Santa Lucia, di Ruvo di Puglia, il concerto "Servo per Amore" del *Coro della Famiglia* diretto dal maestro Gianfranco Damasco. L'intento è stato sia quello di aiutare l'Emporio Solidale "Legàmi", sia di offrire una serata sia attraverso l'alternanza di canti e testi scelti appositamente per l'evento, potesse far riflettere gli spettatori sul vero senso del Natale inteso come festività di gioia, speranza, amore, accoglienza e di servizio verso il prossimo.

Da cantora del *Coro della Famiglia* posso dire di aver vissuto un'esperienza indimenticabile che rifarei volentieri.

Ricordo quando il maestro Gianfranco ci introdusse per la prima volta la proposta del concerto. In quel periodo, noi stavamo già provando i canti per le celebrazioni del Natale 2021 e la notizia ci rese tutti felici poiché sarebbe stato un modo per aiutare l'Emporio Solidale e per rendere il coro più unito dopo un lungo periodo di pausa a causa della pandemia.

Le prove per l'evento sono iniziate ad ottobre: ogni venerdì sera ci ritrovavamo in chiesa per imparare le undici canzoni scelte, poi il sabato si concludevano e rifinivano i canti iniziati il giorno prima.

Nonostante gli impegni familiari, lavorativi o di studio, durante il corso di quelle settimane ci siamo impegnati molto per la corretta riuscita del concerto. La prova più bella è sicuramente stata quella generale, la sera prima dell'evento. Eravamo tutti agitati, ma allo stesso tempo pronti per il concerto. Rimarrà in me per sempre impressa l'immagine del tecnico luci e audio che con la sua équipe posizionava i giochi di luce all'interno della chiesa e i microfoni per diffondere il suono delle nostre voci, creando un'atmosfera suggestiva da vero concerto. La mattina dell'11 dicembre ero molto ansiosa e speravo nella piena riuscita di ogni canto. Silenziosamente durante il corso di tutto il pomeriggio,

ricordo di aver ripassato ciascun brano almeno una decina di volte.

Poi finalmente, alle 19,30, siamo andati in scena. Il caloroso applauso del pubblico ci ha accolti e tutti siamo stati impeccabili e addirittura i canti sono così piaciuti che la platea desiderava una replica.

Sicuramente porterò nel mio cuore con grande gioia il ricordo di questi mesi passati nella preparazione del concerto, di tutti i momenti condivisi che hanno reso ancora più unito il nostro

gruppo, ma anche delle difficoltà che abbiamo affrontato e ci hanno preparato a qualsiasi situazione.

Ringrazio il maestro Gianfranco per il grande impegno e la dedizione la completa riuscita del concerto, tutti i musicisti e la parte

strumentale che ci hanno accompagnati durante le esibizioni, i lettori e gli attori della serata che

hanno interpretato e spiegato nel migliore dei modi ciascun canto, l'Emporio Solidale per la grande

fiducia riposta nel nostro coro e infine un grazie speciale va ad ogni cantore per avermi fatta sentire accolta in una famiglia dove poter condividere un interesse comune.

Purtroppo, a causa dell'aumento dei contagi, la replica del 5 gennaio 2022 è stata annullata, ma il nostro coro e l'Emporio Solidale si sono ripromessi di rimandare l'evento a periodi migliori.



Non di solo cibo...

di Sara Genisio

I giovanissimi di S. Giacomo donano pacchi con regali insoliti

"Tante grazie per il pacco regalo (almeno Babbo Natale è passato anche da noi) ...". Questo è solo uno dei tanti messaggi di ringraziamento ricevuti dalle famiglie che hanno trascorso un Natale un po' più speciale grazie ai ragazzi della parrocchia di San Giacomo Apostolo a Ruvo.

Giovani e giovanissimi di Azione Cattolica, infatti, hanno pensato a un'iniziativa solidale nei confronti delle famiglie più bisognose del territorio. Pacchi regalo da scartare e scoprire che, nel periodo natalizio, rendono felici soprattutto i più piccoli, ma non solo! Dapprima, hanno individuato le famiglie bisognose del territorio grazie all'aiuto della

Caritas parrocchiale. Poi, ogni aderente ha contribuito alla creazione di pacchi regalo, racchiudendo una cosa buona da mangiare, qualcosa di caldo, un passatempo, un prodotto di bellezza e un biglietto d'auguri. Oggetti semplici, ma allo stesso tempo insoliti, che potessero portare una ventata di novità nelle loro case. Il 21 dicembre questi pacchi sono stati disposti formando un grande albero di Natale (secondo l'esempio di don Alberto Ravagnani) e poi donati dai ragazzi stessi a 34 adulti, 13 giovani e 8 bambini, insieme, ovviamente, ai bisogni di prima necessità, procurati loro dalla Caritas.

Vedere i loro volti felici, emozionati e sorpresi è stato il più bel ringraziamento che Giovani e Giovanissimi potessero mai ricevere. Non c'è cosa più bella del donare senza pretendere nulla in cambio, ma per il solo fine di veder nascere, in chi abbiamo di fronte, quella curva sul viso chiamata sorriso. E i loro messaggi di gratitudine sono arrivati per diversi giorni ancora.



Sotto il burqa



"Sotto il burqa" è il primo libro della *Trilogia del Burqa*, che comprende anche *Il viaggio di Parvana* e *Città di fango*, scritti dalla canadese Deborah Ellis (ed. Best Bur).

Ambientato in Afghanistan, al tempo della dominazione talebana (1996-2001) narra la storia immaginaria, ma basata su vere testimonianze raccolte dall'autrice, dell'undicenne Parvana. Lei è una ragazza come tutte le altre, ma costretta a sottostare alle durissime limitazioni imposte dai talebani: in quanto donna non può uscire autonomamente, deve essere assolutamente accompagnata da un uomo e deve indossare il burqa, un abito che copre ogni millimetro del suo corpo, dalla testa sino ai piedi.

Parvana sceglie di ribellarsi a queste assurde regole e decide così di travestirsi da ragazzo per poter stare tranquillamente in strada e andare a lavorare, per aiutare la sua famiglia. Con semplicità e chiarezza il libro permette di riflettere su situazioni che sembrerebbero appartenere ad un'epoca tanto lontana dalla nostra, ma che di fatto sono incredibilmente vicine.

Alle ragazze è stato vietato andare a scuola insieme ai ragazzi, di frequentare la scuola media e superiore, di svolgere sport, di ridere rumorosamente davanti ad altri uomini, di partecipare a feste, di utilizzare bagni pubblici, insieme a tante altre di queste proibizioni.

A tutti, inoltre, non è consentito ascoltare musica, danzare, guardare la televisione e gli uomini sono obbligati a crescere la barba e tagliare i capelli. Pensare che queste sono tutte cose per noi scontate, che svolgiamo quotidianamente con naturalezza, ci fa capire quanto siamo fortunati a vivere in un Paese che accetta la diversità, che ci permette di vivere liberi e soprattutto consente alle donne di sentirsi parte integrante della società.

Sara Genisio



La redazione



Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Ceci Aurora, Ciccolella Aurora, Daraio Eufemia, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Giangregorio Giulia, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Petruzzella Pierluigi, Rizzi Victoria Sparapano Luigi, Stallone Giorgia.

II DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Is 62,1-5
Gioirà lo sposo per la sposa.

Seconda Lettura: 1Cor 12,4-11
L'unico e medesimo Spirito distribuisce a ciascuno come vuole.

Vangelo: Gv 2,1-11
Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

A Cana di Galilea Gesù compie il primo segno che chiarisce il senso di tutta la sua vita. Nell'ambito di un pranzo nuziale, gli sposi desiderano comunicare agli amici e ai parenti la gioia e la felicità dell'amore. Durante il pranzo, però, viene a mancare il vino. Non è cosa

strana se si tiene conto del modo di celebrare le nozze in quel tempo. Infatti la festa durava otto giorni. Il vino è l'elemento festivo per eccellenza (cfr. Sir 31, 27-28), annoverato anche fra le benedizioni promesse ai tempi messianici.

È il simbolo della gioia, della festa, e Gesù è l'unico che può offrire del vino veramente buono, l'unico che può dare la vera gioia, un vino veramente nuovo.

L'acqua delle abluzioni rituali è un simbolo della Alleanza Antica, incapace di purificare veramente l'uomo. Invece il vino nuovo simboleggia un'alleanza nuova e definitiva, la sola efficace, confermata con il sangue di Cristo.

Di fronte alla situazione di vera angustia per quella famiglia, Maria espone la necessità a Gesù senza chiedergli nulla, ma ricordandogli così l'uso di offrire doni allo sposo, tra i quali sovente c'era il vino per il banchetto nuziale. Dentro questa prospettiva Gesù vede, nel servizio che gli viene chiesto, tutt'altra cosa di quella che, per ora, può vedervi sua madre. Per Giovanni "l'ora" per eccellenza è il grande momento della morte e della glorificazione del Cristo, fonte di salvezza per l'umanità; "l'ora" del suo ritorno alla destra del Padre. Il titolo "donna" con il quale Gesù si riferisce alla madre non è un segno di distanza fredda, ma è un appellativo normale sulle labbra di Gesù durante il suo dialogo con le donne (così con la samaritana, con l'adultera, con Maria di Magdala) e sarà nuovamente usato per sua madre nella scena finale della Croce: "donna ecco tuo figlio" (19,26); un appellativo che si illumina come un richiamo a Gn 3,15.20: Maria è la nuova Eva, la "madre di tutti i viventi". La Madre di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi.

RECENSIONE

Cattedrale di Ruvo di Puglia Dalla luce all'austerità

Il Sedente racconta il soffitto dipinto della Cattedrale di Ruvo di Puglia tra storia, memorie e ipotesi, indagandone la bellezza perduta del soffitto dipinto. L'opera, di cui sono circolate negli anni alcune foto parziali, torna oggi alla sua complessità grazie a un lavoro archivistico, fotografico e iconografico di ricostruzione di quanto perduto nei restauri dell'inizio del Novecento. La bellezza barocca, ritenuta per troppo tempo "bruttezza", riprende così il suo posto nella memoria

della città per tramandare ai posteri le idee e le emozioni di uomini e donne che dalla metà del Settecento hanno rivolto le loro preghiere al cielo, incrociando lo sguardo severo e accogliente di uomini santi e angeli magnifici. L'opera è stata curata nella sua complessità, storica e grafica, da Francesco Lauciello, studioso delle vicende patrie e curatore del portale *Il Sedente* insieme a sua moglie Teresa. Il volume, in un agile formato tascabile, è interamente illustrato ed è disponibile presso la Pro Loco di Ruvo di Puglia o richiedendolo direttamente alla redazione del *Sedente* all'indirizzo email: redazione@ilsedente.it.

CARITAS DIOCESANA

Servizio civile

Scadenza 26 gennaio 2022 ore 14
Anche per la Caritas Diocesana è possibile presentare domanda per i seguenti progetti:

AVANTI IL PROSSIMO – MOLFETTA

Posti disponibili: 8 di cui 2 riservati a candidati con "Basso Reddito" (ISEE fino a € 10.000); area di intervento: adulti e terza età in condizioni di disagio.

È possibile presentare domanda nelle sedi di progetto:

- Centro di ascolto cittadino – Molfetta
- Centro di ascolto cittadino – Ruvo
- Centro di ascolto cittadino – Giovinazzo
- La casa di Santa Luisa – Terlizzi

CARITAS MOLFETTA CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA

Posti disponibili: 12 di cui 3 riservati a candidati con "Basso Reddito" (ISEE fino a € 10.000); area di intervento: minori e giovani in condizioni di disagio o di esclusione sociale.

È possibile presentare domanda nelle sedi di progetto:

- Centro d'ascolto cittadino – Ruvo di Puglia,
- Centro Minori Carlo Acutis – Giovinazzo,
- La casa di Santa Luisa – Terlizzi

Ogni aspirante potrà presentare una sola domanda per una sola sede.



Il servizio civile presso la Caritas diocesana di Molfetta ha durata di 12 mesi per n. 25 ore di impegno settimanale. Per maggiori informazioni sul progetto o aiuto per la compilazione della domanda online scrivici a: infosc.carita-smolfetta@gmail.com

UNITALSI MOLFETTA

Nuovo direttivo e Servizio civile



Domenica 5 dicembre, i soci dell'Unitalsi diocesana, con ampia partecipazione al voto, hanno rinnovato il direttivo della Sottosezione di Molfetta per i prossimi cinque anni, eleggendo Marianna Porta presidente e i consiglieri Cinzia Cesareo, Angela De Palma, Maria Diolini, Sergio Magarelli e Fedora Nettis. Informiamo inoltre che anche presso l'UNITALSI di Molfetta sarà possibile svolgere il Servizio Civile. Tutte le informazioni sono disponibili su www.unitalsi.it. Domande entro il 26 gennaio prossimo.

CARITAS DIOCESANA

Banco farmaceutico



22ª GIORNATA DI RACCOLTA DEL FARMACO
9-14 febbraio 2022

VIENI IN FARMACIA E DONA UN FARMACO A CHI HA BISOGNO
PERCHÉ NESSUNO DEBBA PIÙ SCEGLIERE SE MANGIARE O CURARSI

Banco Farmaceutico
CARITAS DIOCESANA

COMUNICAZIONI SOCIALI

S.Messa con i Giornalisti

Lunedì 24 gennaio, in occasione della festa di S. Francesco di Sales, a 400 anni dalla sua morte, il Vescovo presiederà una Messa con giornalisti, operatori dei media e animatori della comunicazione della Diocesi, alle ore 18,30 presso la parrocchia S. Achille in Molfetta.

Editoriale

I documenti ufficiali e una breve cronaca della celebrazione del 15 gennaio 2022



Venerabilità di don Tonino gioia e sana inquietudine



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Brividi di gioia hanno attraversato la schiena e il cuore di quanti erano presenti alla Celebrazione di sabato 15 gennaio nella Cattedrale di Molfetta o hanno partecipato tramite i media. Il Cardinale, arcivescovi e vescovi, sacerdoti, seminaristi, autorità civili e militari, famigliari di don Tonino, gente comune, tanti altri, anziani e ammalati, da tutta Italia e anche oltre, dalle

case. Forse un po' meno i giovani e forse anche meno quei privilegiati da don Tonino, i poveri, ai quali quel lieto annuncio, portato dal Cardinale, occorrerà far giungere, e non solo con parole, nel tempo che ci sta dinanzi.

Il pensiero grato è andato a quanti hanno avviato e operato, senza clamori, perché questo momento arrivasse: tra tutti, Mons. Luigi Martella e don Mimmo Amato. Ma questa tappa non può solo appagarci per l'onore di aver conosciuto e collaborato con il Venerabile. Ci impegna nella preghiera per la sua beatifica-

zione e canonizzazione. E ci impegna ancor più per la nostra santificazione. Per questo l'ascolto dei discorsi ufficiali fatti durante la Messa (e documentati in queste pagine) circa il riconoscimento delle virtù di don Tonino, è stato e dovrà essere anche un momento gravido di inquietudine. Di quella sana inquietudine che porti ciascuno a verificare se stesso avendo come misura di riferimento la cifra del Vescovo Bello:

“Amate Gesù Cristo” è il criterio ordinatore della mia vita? “Amate i poveri” trova concretezza nei miei giorni? Come faccio mio l'invito ad “amare la povertà” e quale uso faccio del denaro e dei beni materiali?

Come vivo la mia laicità, quell'essere “uomini fino in cima” nella famiglia, sul posto di lavoro e nella Chiesa? Come traduco nella prassi, in quanto sindaco o consigliere comunale o politico ad ogni livello, quella “mistica arte” che è la politica?

Da pastore che annuncia la Parola mi attengo a quello che dico cercando di “ademperlo con tutte le forze”? Le domande sono tante altre.

E dobbiamo porcele. Da soli e insieme.



VENERABILITÀ • 2-5

Saluto del Vescovo
Decreto di venerabilità
Omelia del Cardinale
Breve cronaca

Cornacchia - Semeraro



TESTIMONI • 6

Cattolicesimo ed ebraismo
tra il Salento di don Tonino
e la pianura emiliana

E. Tedeschi



TESTIMONI • 7

Deceduto Mons.
Francesco Gadaleta
prete “fino in cima”

Redazione - M. de Pinto



PAGINONE • 8-9

Luce e Vita Giovani
Temi, esperienze,
provocazioni

Redazione Lev giovani



SALESIANE • 10

180 anni di oratorio
e 150 anni delle
Figlie di Maria Ausiliatrice

I. Milizia



COMUNICAZIONI • 11

Attualità di
San Francesco di Sales
a 400 anni dalla morte

V. Marinelli

SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua
fiducia nel servizio costante che
Luce e Vita offre alla comunità,
accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni
per sottoscrivere l'abbonamento

Foto della cerimonia:
Onofrio

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30



IL SALUTO Le parole con cui Mons. Domenico Cornacchia ha accolto e salutato il Card. Marcello Semeraro all'inizio della celebrazione. Bello, protagonista della Chiesa del '900

don Tonino, Vescovo povero al servizio dei poveri



Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo

Nella cornice, suggestiva ed armoniosa di questa Cattedrale, dove per ben undici anni il Venerabile Mons. Antonio Bello ha celebrato l'Eucaristia e ha insegnato come "maestro autentico della fede"

(*Christus Dominus*, 2), rivolgo a Lei, Eminenza, il saluto gioioso e sincero, unitamente al sentimento di gratitudine per aver accettato di presiedere l'Eucaristia, in cui sarà data ufficiale lettura del Decreto di Venerabilità in favore di don Tonino, che il Santo Padre ha autorizzato a promulgare il 25 novembre 2021, ordinando di renderlo pubblico durante la Conferenza Episcopale Italiana, a Roma, e di trascriverlo negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Riporto qui uno speciale messaggio di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Amato, nostro illustre concittadino e già Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi: "Eccellenza, complimenti per il bel traguardo della Venerabilità. Mi unisco alla vostra gioia e anche al vostro grande desiderio di imminente Beatificazione (di don Tonino Bello). Vi accompagno con la preghiera e la stima. Fraternamente. Card. Angelo Amato".

Il riconoscimento dell'eroicità delle virtù teologali e cardinali permette ora di proporre il nostro amato Vescovo quale testimone credibile del Vangelo, e rappresenta una singolare Grazia con cui il Signore desidera benedire non solo questa Diocesi e quella di Ugento-Santa Maria di Leuca, ma la Chiesa tutta.

Il sentimento di profonda e sincera gratitudine lo estendo anche ai miei confratelli nell'episcopato: a Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese; a Mons. Vito Angiuli, Vescovo della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca; a Mons. Felice Di Molfetta, Vescovo emerito della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano; agli Ecc.mi Mons. Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli; a Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo-Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti; Mons.

Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari - Bitonto; Mons. Franco Moscone, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo; Mons. Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani, Mons. Mario Paciello, Vescovo emerito di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti, Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, che insieme ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e ai seminaristi accompagnati dal Rettore Mons. Giovanni Caliandro, alcuni educatori e dal Preside della Facoltà Teologica di Puglia Prof. don Vito Mignozzi, hanno desiderato prender parte a questa tanto attesa Celebrazione eucaristica, il cui risvolto ecclesiale rimarrà ben custodito nel cuore di tutti.

Saluto e ringrazio anche il Postulatore della Causa, Mons. Luigi de Palma impossibilitato ad essere presente questa sera, il vice Postulatore P. Alessandro Mastromatteo OFM, e tutti coloro che, a diverso titolo, hanno collaborato per la buona riuscita della compilazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, specialmente Mons. Maurizio Tagliaferri, Relatore della Causa e il Prof. Ulderico Parente, suo Collaboratore (impedito all'ultimo momento ad essere tra noi stasera).

Ringrazio altresì il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, qui rappresentato dalla Dott. ssa Mimma Gattulli; il Prefetto della Città metropolitana di Bari la Dott.ssa Antonia Bonomo; il Dottor Roberto Garofoli, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i sindaci, le autorità civili e militari delle quattro città della Diocesi, il sindaco di Alessano, e tutti i convenuti, particolarmente i familiari del Venerabile (il fratello, Trifone Bello) e il Dott. Giancarlo Piccinni, Presidente della Fondazione "Don Tonino Bello".

Ancora, la mia grata riconoscenza va a tutti coloro che si sono impegnati, a vario titolo e in diverso modo, per la preparazione di questa Celebrazione eucaristica, specie a Tele Padrepi, Tele Dehon e all'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali).

Eminenza, Lei che ha conosciuto personalmente il Venerabile don Toni-

no e che ha valutato i suoi scritti in qualità di Censore teologo, definendolo "Vescovo povero a servizio dei poveri", continui ad accompagnare, come ha fatto fino ad ora, ogni passaggio dell'amato Pastore della Chiesa del grembiule verso gli onori degli altari.

Il Relatore della Causa ha dichiarato che il Venerabile è "stato uno dei protagonisti più vivaci della Chiesa italiana del Novecento". In effetti, la sua vivacità si è espressa nell'impegno coraggioso a vantaggio degli ultimi, nella testimonianza gioiosa di una vita coerente,



nella profezia vera delle "parole scomode", nelle iniziative stravaganti per una nuova cultura della pace, nello sguardo ininterrotto al Cielo per un rinnovato Paradiso sulla terra.

A lei, Eminenza, e all'intera Congregazione delle Cause dei Santi, di cui è Prefetto, assicuriamo la nostra preghiera affinché ogni delicato passo in favore di don Tonino e di altri candidati alla santità, venga compiuto secondo la volontà del buon Dio, che ci invita ad essere santi, come Lui, il Signore Dio nostro, è Santo (cf. Lev 19,2). Ancora grazie a tutti e, come ci ha indicato Papa Francesco durante la sua omelia a Molfetta il 20 aprile 2018: "Nutriamoci del Pane di vita e della Parola che salva (...). Così, come don Tonino, saremo sorgenti di speranza, di gioia e di pace".

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI Testo del documento letto durante la celebrazione presieduta dal Card. Marcello Semeraro

Venerabile Antonio Bello Decreto sulle virtù eroiche



Card.
Marcello
Semeraro
Prefetto

“Se santo è colui che risponde alla chiamata, ne deriva che la tenuta cristiana di una persona o di una comunità, va giudicata in rapporto alla santità,

non in rapporto a parametri appariscenti di successo, o di organizzazione, o di efficienza, o di consenso” (A. BELLO, Programma pastorale 1989-90, 7).



L'universale chiamata alla santità, così come ha insegnato il Concilio Ecumenico Vaticano II, è l'itinerario lungo cui il Servo di Dio Antonio Bello ha indirizzato i fedeli della Chiesa affidata alla cura del suo ministero episcopale. Del resto, il proposito della santità orientò costantemente la sua stessa vita ed opera pastorale.

Il Servo di Dio nacque ad Alessano, in diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, il 18 marzo 1935. Morto prematuramente il padre, insieme ai suoi due fratelli fu cresciuto dalla madre e dagli zii paterni. La madre soprattutto, donna di fede semplice e solida, esercitò un forte influsso nella formazione del carattere e della spiritualità del Servo di Dio. L'e-

sempio e la vicinanza del parroco condussero poi il piccolo Antonio verso il sacerdozio. Entrò nel Seminario di Ugento all'età di 10 anni, poi passò al Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta per compiere gli studi liceali. Per desiderio del vescovo di Ugento, Giuseppe Ruotolo, si trasferì a Bologna, presso il Seminario dell'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai, nel quale si formavano i cappellani del lavoro. L'8 dicembre 1957 fu ordinato presbitero ad Alessano. Tornò a Bologna ed ottenne la licenza in teologia presso la Facoltà di Venegono. Nell'ambito della propria diocesi fu quindi vicerettore del Seminario e poi rettore dal 1974. Nel frattempo conseguì il dottorato in teologia alla Pontificia Università Lateranense. Fu vicario episcopale per la pastorale, vicario economico nella parrocchia del Sacro Cuore di Ugento e dal 1979 parroco della Natività di Maria a Tricase.

Dopo la morte della madre, fino a quel momento bisognosa di assistenza, accettò l'elezione alla sede episcopale di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e ricevette l'ordinazione il 30 ottobre 1982. Pochi mesi più tardi, a quella sede si aggiunse la diocesi di Ruvo. Tutte e quattro le diocesi furono quindi pienamente unificate nel 1986.

Sin dagli albori del suo nuovo ministero, si manifestò il profilo episcopale del Servo di Dio, caratterizzato da affabilità e generosità, assoluto disinteresse per se stesso, stile sobrio e povero, totale dedizione e infaticabilità. Aveva un'attenzione speciale per i problemi dei lavoratori e per il dilagare della povertà nelle famiglie. La nomina a presidente del movimento Pax Christi nel 1985 quasi lo consacrò annunciatore di giustizia ed operatore di pace, anche in teatri di flagrante guerra. Nel governo della diocesi si impegnò

per il clero e le vocazioni, e promosse l'apostolato dei laici. Predicava con un linguaggio originale, ricco di immagini e denso di contenuti, talvolta poetico, e così parimenti scriveva.

Nello stesso tempo emergeva il profilo spirituale del Servo di Dio, con al centro l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e la devozione alla Madre di Dio. Fu guidato dalla fede, dalla più tenera età fino all'ultimo respiro di vita. Prima di tutto ai malati, a quanti soffrivano ingiustizie e ai più deboli insegnava la speranza, che aveva innervata nel proprio animo. La carità fu l'ideale supremo del Servo di Dio ed egli la rendeva concreta e tangibile tanto personalmente, quanto nel contesto ecclesiale, sociale e politico. Nutriva un amore pieno per Dio ed amava la Chiesa, serbandosi sempre perfetta fedeltà alla retta dottrina ed obbedienza totale al magistero del Sommo Pontefice. Con pazienza e senza rancore alcuno sopportò le difficoltà e le accuse di quanti disapprovavano sue affermazioni od iniziative. Con grande indulgenza considerava le debolezze umane, curava ferite interiori, condivise gioie o sofferenze di tanti.

Fino all'incontro definitivo con il Signore, che avvenne nel pomeriggio del 20 aprile 1993, sopportò per due anni con fiducia e fermezza le atroci sofferenze di una grave malattia. Si spense con gli occhi fissi sulla Vergine Maria e raccomandandosi a lei, che aveva chiamato “Donna dell'ultima ora”. Alle sue esequie presero parte numerosi vescovi, circa trecento sacerdoti e cinquantamila fedeli. Il Servo di Dio volle essere inumato nel cimitero di Alessano, dove la sua tomba è meta di continue visite. Il 20 aprile 2018, a 25 anni dalla sua morte, anche il Sommo Pontefice Francesco vi ha sostato in preghiera.

Per la diffusa fama di santità,

che circondò il Servo di Dio in vita e dopo la morte, si ritenne opportuno istruire la Causa di beatificazione e canonizzazione. La prima sessione dell'Inchiesta diocesana, celebrata presso la Curia ecclesiastica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, si tenne il 30 aprile 2010 e i suoi lavori si conclusero il 30 novembre 2013. Allorché essa il 17 aprile 2015 ebbe ottenuto il decreto di validità giuridica da parte di questa Congregazione delle Cause dei Santi, venne preparata la Positio. Si è quindi discusso, nella modalità consueta, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù cristiane. I Consultori Teologi hanno espresso il loro voto affermativo il 10 giugno 2021. I Padri Cardinali e Vescovi, nel corso della Sessione Ordinaria del 16 novembre 2021, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato eroicamente le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi presentato al Sommo Pontefice Francesco un'accurata sintesi di tutte queste cose. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: Sono provate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Antonio Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, nel caso e per il fine di cui si tratta.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 25 novembre nell'anno del Signore 2021
MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto
+FABIO FABENE Arciv. tit. di Montefiascone, segretario



OMELIA Il testo dell'accurata riflessione ispirata al Vangelo delle nozze di cana. "E se oggi ci fosse il banchetto di Cana? Se oggi vi fossimo invitati noi, discepoli di Gesù insieme con lui, al posto di quelli che l'accompagnarono duemila anni fa; se oggi Maria dovesse rivolgere a Gesù una sua costatazione e un suo implicito appello, cosa direbbe?"

In Cristo il senso della vita

LA CRONACA In attesa del "Dito di Dio" Una Chiesa in festa



Francesca Balsano
Redazione
Luce e Vita

Dopo l'annuncio arrivato a Novembre, il pomeriggio di sabato 15 gennaio nella cattedrale di Molfetta si è svolta la celebrazione eucaristica presieduta dal

cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, con la lettura del decreto di Venerabilità di don Tonino Bello.

Il nome di don Tonino, venerato già prima della sua morte, suscita emozioni, evoca la figura di un uomo giusto che ci ha saputo rigenerare alla fede, che ci ha rapiti con le sue parole e con i suoi silenzi fecondi, carichi di sapienza. Don Tonino ha attuato una pastorale per il popolo che partiva dal popolo, dai poveri, per i quali ha superato ogni barriera fino ad ospitarli nella sua casa.

"Sono provate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Antonio Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi".

Alla lettura delle parole finali del decreto è seguito un lungo applauso dei fedeli, applauso della sua gente, di chi lo ha conosciuto di persona e di chi ne ha ricevuto memoria attraverso i racconti e gli scritti.

Il decreto di riconoscimento delle sue virtù, che già contiene un richiamo forte alla santità di don Tonino così recita: "L'universale chiamata alla santità così come ha insegnato il Concilio Ecumenico Vaticano II, è l'itinerario lungo cui il Servo di Dio Antonio Bello ha indirizzato i fedeli della Chiesa affidata alla cura del suo ministero episcopale. Del resto, il propo-

sito della santità orientò costantemente la sua stessa vita ed opera pastorale". Il decreto tratteggia il volto di don Tonino e del suo agire: "Sin dagli albori del suo nuovo ministero si manifestò il profilo episcopale del Servo di Dio, caratterizzato da affabilità e generosità, assoluto disinteresse per se stesso, stile sobrio e povero, totale dedizione e infaticabilità. Aveva un'attenzione speciale per i problemi dei lavoratori e per il dilagare della povertà nelle famiglie".

"Fu guidato dalla fede, dalla più tenera età fino all'ultimo respiro di vita. Prima di tutto ai malati, a quanti soffrivano ingiustizie e ai più deboli insegnava la speranza, che aveva innervata nel proprio animo. La carità fu l'ideale supremo del Servo di Dio ed egli la rendeva concreta e tangibile tanto personalmente, quanto nel contesto ecclesiale, sociale e politico. Nutriva un amore pieno per Dio ed amava la Chiesa, serbandone sempre perfetta fedeltà alla retta dottrina ed obbedienza totale al magistero del Sommo Pontefice. Con pazienza e senza rancore alcuno sopportò le difficoltà e le accuse di quanti disapprovavano le sue affermazioni od iniziative. Con grande indulgenza considerava le debolezze umane, curava ferite interiori, condivise gioie o sofferenze di tanti".

Dopo la proclamazione della sua venerabilità, la Chiesa aspetta il riconoscimento del miracolo, quello che il card. Semeraro, citando il Papa, ha definito "Il dito di Dio". Per questo il vescovo Cornacchia ha invitato alla preghiera per la beatificazione del venerabile Servo di Dio Antonio Bello, un'invocazione distribuita su cartoncino, nella quale don Tonino viene indicato come "sollecito successore degli apostoli, testimone del Vangelo e costruttore di pace".



Card.
Marcello Semeraro
Prefetto

Torno qui a Molfetta e celebro in questa cattedrale col cuore non soltanto colmo di emozioni, ma pure ricco di tanti ricordi. Mai avrei immaginato di salire su questa Cattedra per presiedere un'Eucaristia rivestito della dignità cardinalizia e, per giunta, per rendere pubblico il decreto di venerabilità per il Servo di Dio Antonio Bello: *don Tonino*, come sempre lo abbiamo chiamato. Ringrazio, dunque, il vescovo

diocesano, Mons. Domenico Cornacchia, per avere programmato questo rito e, con lui, saluto il presbitero diocesano dove rivedo tanti volti a me cari, sia per amicizia, sia per collaborazione, sia per discepolato nel Seminario Regionale. Con loro saluto gli arcivescovi e vescovi presenti e, per tutti, il Presidente della CEP Mons. Donato Negro, arcivescovo di Otranto e primo successore in Molfetta di Mons. A. Bello. Questo medesimo saluto lo estendo di vero cuore a tutti i fedeli e, con loro, alle Autorità presenti. Di ogni ordine e grado.

Ho vissuto qui a Molfetta trentacinque anni della mia vita e tutto il mio ministero di presbitero lo deposi ai piedi della *Regina Apuliae*, quando, appresa in segreto dall'arcivescovo C.F. Rупpi la mia nomina alla Chiesa di Oria, vi tornai da solo al mattino del 13 luglio 1998. Per tutti quegli anni, fin da giovane seminarista, scrutando l'orizzonte dal porto di Molfetta ho sempre veduto nella luce del tramonto il santuario della Madonna dei Martiri: luoghi, ambedue, dedicati a Maria, la «donna del vino nuovo», come l'avrebbe chiamata *don Tonino* che, rivolto a lei, dice: «fautrice così impaziente del cambio, che a Cana di Galilea provocasti anzitempo il più grandioso esodo della storia, obbligando Gesù alle prove generali della Pasqua definitiva, tu resti per noi il simbolo imperituro della giovinezza» (*Scritti*, VI, 32). Questa invocazione vogliamo ripeterla anche noi oggi, in questa Chiesa che, dal 1982 al suo transito alla casa del Padre, lo ha avuto come *padre, fratello ed amico e viva immagine di Cristo, nostra speranza* (cf. Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, n. 4).

Non è davvero il caso, carissimi, che io ripeta qui il profilo spiritua-



le ed umano di mons. Bello. Lo conoscete bene ed è stato, oltre tutto, sinteticamente disegnato dal *Decreto*, letto all'inizio di questa Santa Messa. Mi soffermerò, allora, sul titolo mariano che ho appena ricordato ed è particolarmente adatto a noi, che abbiamo appena ascoltato il racconto delle nozze di Cana: un testo che, nell'insieme del quarto vangelo, occupa un posto qualificante e che, nonostante i lunghi e numerosi studi dedicatigli dagli esegeti, conserva ancora nascoste, inesauribili ricchezze. Il mistero di Cana, infatti, è epifanico come quello dei Magi e del Battesimo del Signore al Giordano: «Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia», abbiamo ripetuto nei Vespri del 6 gennaio. E se oggi ci fosse il banchetto di Cana? Se oggi vi fossimo invitati noi, discepoli di Gesù insieme con lui, al posto di quelli che l'accompagnarono duemila anni fa; se oggi Maria dovesse rivolgere a Gesù una sua costatazione e un suo implicito appello, cosa direbbe?

Su quel: «Non hanno vino», che il libro della Genesi chiama «sangue dell'uva» (49,11), molto hanno scritto, gli studiosi. Nell'Antico Testamento simboleggia la Parola di Dio e soprattutto la Sapienza, che dopo avere imbandito la tavola e mesciuto il vino esorta: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza» (Pr 9,5-6). Ed ecco che con intelligenza esegetica don Tonino scrive che proprio nell'accoglienza del Verbo si gioca il senso della vita e spiega: «Più che "senso", è meglio dire "sapienza". Cioè sapore, gusto. Il sale della minestra: quello che manca oggi. Se Maria presenziasse con Gesù, come in un giorno in Cana di Galilea, ai nostri banchetti, non direbbe più: "Figlio non hanno più vino", ma direbbe: *Figlio, non hanno più sale...*» (Scritti, VI, 243).

Anche questo passaggio di mons. Bello è ricco di significati e di simboli: il sale dona sapore, ma anche purifica e dona incorruttibilità. Gesù ci vuole «sale della terra» (Mt 5,13). Nella memoria di don Tonino sarà tornata certamente la frase battesimale: «sale della sapienza» che, come richiama un testo medievale, aiuta a non perdere il sapore di Cristo sì da divenire insipienti e fatui (cf. PL 102, 318). Il 55mo Rapporto Censis (2021) ci ha dato un allarme: «Accanto alla maggioranza ragionevole e saggia si leva un'onda di irrazionalità. È un sonno fatuo della ragione, una fuga fatale nel pensiero magico, stregonesco, sciamanico, che pretende di decifrare il senso occulto della realtà...». In un testo del 1987 – ossia di trentacinque anni or sono – don Tonino scriveva: «Ci vuole un bel coraggio a dire che il vino è segno di gratuità e di festa, quando per noi è divenuto l'emblema drammatico

dell'evasione e della fuga, che accomuna i tossici agli alcolisti, gli ultras ai barboni... Ci si appiattisce in una esistenza che scorre, senza più stupore, senza più spessore, come le immagini sul video. E noi compiamo le nostre scelte come se spingessimo i tasti di un telecomando: crediamo di scegliere, e invece siamo scelti. Si muore per anemia cronica di gioia. Si moltiplicano le feste, ma manca la festa. E le letizie diventano sborneie; gli incontri, frastuoni; e i rapporti umani, orge da lupanari» (Scritti, VI, 102).

Maria, allora, oggi, direbbe: «Figlio, non hanno più sale...» Per il nostro Servo di Dio ciò indicava l'importanza, la necessità di avere, di trovare in Cristo il senso della vita: «di questo orientamento decisivo, di questo intimo significato delle cose, di questo profondo "perché", oggi sentiamo tutti un incredibile bisogno» (Scritti, VI, 243). E fu questo pure l'estremo suo saluto, nell'ultima Messa crismale celebrata, qui, in questa Cattedrale di Molfetta l'8 aprile 1993: «Coraggio – disse! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito». Sono parole che per il loro contenuto, il contesto e l'ora in cui furono dette, basterebbero da sole a testimoniare della santità di don Tonino. Nonostante i quasi trent'anni trascorsi, se facciamo silenzio e facciamo tacere ogni altra voce, queste parole possiamo sentirle risuonare fra queste mura.

E poiché «non può amare Dio che non vede, chi non ama il proprio fratello che vede» (1Gv 4,20) don Tonino subito aggiunse: «Poi, amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà» (Scritti, VI, 351). Emergeva qui l'anima francescana di don Tonino; quella medesima, che aleggiò nel conclave di metà marzo 2013. «E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri» (Francesco, *Udienza del 16 marzo 2013*).



La diretta della Celebrazione



Preghiera per la beatificazione e canonizzazione del Venerabile Antonio Bello

O Padre, ricco di misericordia,
che hai colmato dei tuoi doni
il Venerabile don Tonino Bello,
sollecito successore degli Apostoli,
testimone del Vangelo e costruttore di pace,
ti preghiamo di sigillare la sua santità
con la tua divina approvazione,
affinché rendiamo lode al tuo nome,
attraverso l'imitazione della sua vita virtuosa,
spesa con gioia al servizio dei poveri e degli ultimi.
L'amore che lo condusse in ogni periferia esistenziale
ci sproni ad alzare lo sguardo verso di te,
per rafforzare la fede, nutrire la speranza e abbracciare la carità.
Concedici di essere, come lui, Chiesa del grembiule,
rispondendo, con umiltà e gioia, alla nostra vocazione.
Alla sua intercessione affidiamo i nostri propositi,
certi di ricevere le grazie che invociamo.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

SHOAH Cattolicesimo ed ebraismo tra il Salento di don Tonino e la Pianura Padana Emiliana. Abbiamo raccolto la testimonianza di Raffaella Santacroce, residente a Bari, nipote delle signore Licia e Aida, entusiaste parrocchiane di don Tonino Bello alla Natività di Tricase

Il segno distintivo



Elisa
Tedeschi
Redattrice
Luce e Vita

La distanza che separa Tricase da Correggio (RE) è di circa 939 km.

Si tratta di località lontane geograficamente ma che celano un inaspettato legame.

In primis, un parallelismo storico che affonda le radici in un passato millenario e che si snoda nei secoli all'insegna di una crescita etica e politica improntata alla difesa dei più alti valori della libertà, della difesa della patria, della custodia della fede. Culla di personalità,



come quella di don Tonino, dai tratti e doti umane inconfondibili e di famiglie, come quella dei Santacroce, promotrici di cultura e di fede.

Tricase non è altro che l'evoluzione urbanistica della sua origine etimologica "tre casolari", che stigmatizzano una realtà sociale intrisa di tradizioni ancestrali che connotano volti, rituali, pensieri che sembrano solcare indelebili il tempo come gli aratri in uso campi assolati di giorno e la cui polvere profuma la sera i fitti discorsi sull'oggi e sul domani, all'ombra delle stelle.

Correggio, dal latino o dallo spagnolo "striscia di terra tra le paludi", evidenza, per la sua posizione, la dipendenza da un'altra dominazione, quella asburgica, e lo slancio a

proiettarsi verso una realtà più mittel-europea, e ad assorbirne gli stimoli culturali e sociali più progressisti.

Sin dai primi decenni del secolo scorso, sono entrambe accumulate da numerose testimonianze di rispetto della popolazione per la parrocchia, punto di arrivo e di partenza di una fitta rete di scambi commerciali, politici, sociali che vede protagonista di sicuro il parroco.

Dal comune salentino, parte per Bari per perfezionare i suoi studi nel '41, Antonio (Tonino) Santacroce. La dirigenza della seconda Clinica di Ortopedia all'Università di Bari sarà una delle molteplici attività che vedrà il giovane medico impegnato nella cura dei pazienti colpiti da un tipo particolare di tumore dell'anca. Anche i suoi fratelli, Oreste e Lucio, sono destinati ad un futuro prestigioso, ma restano a Tricase dopo aver perfezionato i loro studi. Aida e Licia, le loro mogli, faranno della Chiesa della Natività il centro della loro vita soprattutto quando sarà chiamato ad animarla un giovane prete del posto: don Antonio Bello.

La nomina di questo più che brillante sacerdote, già "monsignore", forse citato da Paolo VI per quelle "stationes orbis" che avrebbero potuto essere i Congressi Eucaristici (tema della sua tesi, ndr) scuote immediatamente la comunità locale. Le due donne, intelligenti e facoltose, non si lasciano affatto pregare dall'invito a far parte attivamente della vita parrocchiale, anzi. Seguono con entusiasmo tutte le miriadi di iniziative che don Tonino promuove, scintille di santità che saranno rese più visibili con la carica episcopale a Molfetta.

Un prete che "profuma di popolo", per dirla alla Bergoglio, un "rivoluzionario!"

Aida e Licia, di cui Don Tonino apprezza le doti canore, aderiscono immediatamente alla formazione del coro parrocchiale, da lui voluto ed amato e che spesso allietava con la sua fisarmonica. Don Tonino crea fermento, apporta novità, promuovendo l'oratorio, appoggiando iniziative a favore dei giovani, soprattutto i meritevoli ma non abbienti, per garantire loro l'affermazione professionale per il loro bene personale e dello sviluppo della comunità civile. Non si sottraggono nel sostenere quelle azioni di don Tonino che mirano a risvegliare la coscienza sociale atte a garantire la pari dignità a tutti, destinate a scoraggiare l'esodo verso il Nord, a impedire soprattutto

l'emigrazione dei giovani, sulla scia dell'illustre concittadino il card. Giovanni Panico (1895-1962), già nunzio apostolico in America Latina, a cui si deve l'Ospedale di Tricase (a lui intitolato, ndr).

La canonica diventa così il cuore pulsante della vita di Tricase grazie all'instancabile attività del suo giovane prete, che riesce a stabilire legami profondi con la comunità, serbandone il malcontento di alcuni nel suo cuore.

Che cosa lega Tricase a Correggio?

Ancora una canonica e un prete.

La comunità di Tricase ha di recente intitolato una via al suo illustre concittadino Antonio Santacroce, la cui storia s'intreccia con quella della prestigiosa famiglia ebrea Sinigaglia di Correggio attraverso la moglie del maggiore dei suoi figli, Berta. Oltre ad Aida e Licia, ad apprezzare il talento di quel giovane intraprendente prete si aggiunge anche Berta che nasconde nelle sue memorie la testimonianza di un'altro prete, di Correggio, che ha saputo, a sua volta, sfidare il pericolo e ha accolto nella sua canonica suo nonno Guglielmo, ebreo, illustre medico, per venti lunghi mesi. Accanto a lui, la comunità correggese è compatta, decisa a ripagare la prodigalità delle cure di quel medico con il silenzio. Guglielmo scappa al pericolo a differenza dei suoi due fratelli, Claudio e Gilda, a cui saranno dedicate due *Pietre d'Inciampo* nel 2016. Questa accoglienza sarà per lui occasione di profonda riflessione sulle ragioni della fede.

Quell'atteggiamento aperto, impavido del sacerdote, disposto a "rischiare" in primis per una pecorella che non appartiene neanche al suo "ovile" lo sconcertano. Così dopo un lungo tempo, a circa un anno dalla morte, avvenuta il 9 marzo 1947, arriva la scelta libera e sentita di convertirsi alla fede cristiana.

In fondo, la distanza tra Correggio e Tricase non è poi tanta se troviamo lì ad agire uomini, sacerdoti che sanno essere "fino in fondo, anzi, fino in cima" costruttori di pace, se il tratto che li contraddistingue è solo l'accoglienza e la carità. Se non fanno caso alle "stelle" segnate su braccia o indumenti perché ciò che conta è solo il cuore, aperto e sincero, libero e attento alla persona tout court.

«I "fratelli maggiori", gli Ebrei, sono distanti da noi solo un tiro di sasso» può aver pensato chiudendo gli occhi Guglielmo in quella sera, aurora di primavera.

LUTTO Si è conclusa il 15 gennaio scorso, a 96 anni, l'esistenza terrena di don Francesco. I funerali in Cattedrale il 17 presieduti da Mons. di Molfetta (diretta streaming). La lettera di una parrocchiana

Deceduto Mons. Francesco Gadaleta sacerdote "fino in cima"

I 15 gennaio scorso si è spenta la cara esistenza terrena di Mons. Francesco Gadaleta, Canonico del Capitolo Cattedrale, all'età di 96 anni. Nato il 30 maggio 1925 è stato ordinato sacerdote il 10 luglio 1949 da Mons. Achille Salvucci; ha ricoperto diversi incarichi tra i quali: primo parroco di San Bernardino (1960-1986) e successivamente parroco del Sacro Cuore di Gesù di Molfetta. Rettore del Purgatorio e assistente dell'Arciconfraternita della Morte e rettore della "Cappellina dell'adorazione". 72 anni di sacerdozio vissuti intensamente sempre illuminati dalla Parola di Dio.

Nella commossa omelia funebre, il Vescovo Felice di Molfetta, invitato da Mons. Cornacchia a presiedere l'Eucaristia, ha avuto parole cariche di riconoscenza per don Francesco. "Autentico testimone della risurrezione, non un *fossore* o *necroforo*, don Francesco ha coniugato la passione per l'uomo e la passione per Dio, interessandosi delle vicende sociali e civili" grazie anche alla sua attenzione verso

la lettura del giornale e l'aggiornamento costante. "Presbitero configurato a Cristo crocifisso e risorto, ha reso più bella la nostra Chiesa locale, insieme ad altri sacerdoti e vescovi, avendo sempre una parola *altra* nella nostra Diocesi".

Fidei educator - ha continuato don Felice - ha saputo coniugare *vetera et nova*, nel delicato passaggio del Concilio, attivandosi per l'educazione di molte generazioni alle innovazioni introdotte dal Vaticano II.

Consolationis minister, si è posto a fianco di chi soffre, conoscendo bene la mappa della propria parrocchia e aggiornando le schede di ogni famiglia durante la benedizione pasquale delle case. Con la voce rotta dalla commozione Mons. di Molfetta ha concluso invitando a guardare a don Francesco come "icona da imitare in questo tempo di smarrimento valoriale del nostro essere presbiteri" e a riconoscerlo come "custode della memoria della Diocesi" per cui

essergli grati.

Manifestando la gratitudine ai parenti, in particolare alla cura avuta dalla sorella Chiara, Mons. Cornacchia ha salutato don Francesco, "colui che lo accolse sul portale della cattedrale, porgendogli il crocifisso nel momento del suo ingresso in diocesi" e che adesso "siamo noi ad accompagnare verso l'eternità".

L.S.



Margherita de Pinto
parrocchia
S. Cuore
di Gesù

Caro don Francesco, entrando in sagrestia e guardando lo studio, mi sembra di rivederti dietro la scrivania a lavorare e udire la tua voce che mi invita a entrare e a trattenermi con te per parlare: quanti discorsi, che ora considero piccole perle di saggezza!

Se chiudo gli occhi mi sembra ancora di ascoltare la tua voce che echeggia nelle navate della chiesa durante le celebrazioni. Quando sei arrivato in parrocchia ero una bambina; ricordo i miei primi campiscuola ACR con te, gli incontri, gli oratori estivi. Eri sempre presente, e lo sei stato sino a qualche giorno fa, quando su zoom ho partecipato all'incontro degli adulti. La tua presenza di sacerdote mi ha accompagnata nel mio progetto di vita. Per me, ma anche per tutti coloro che in questi giorni ho incontrato e con cui ho parlato di te, sei stato sacerdote maturo, formato e vicino al laicato. Sei figlio del Concilio, di cui ci hai sempre parlato, raccontandoci dei cambiamenti che la Chiesa ha vissuto, e del tuo contributo a costruirla in modo nuovo, promuovendo e coinvolgendo i laici, rendendoli protagonisti.

La mia giovinezza l'ho trascorsa tra le mura della parrocchia, vivendo stanza per stanza, come fossimo a casa. Tanti incontri di formazione da te guidati nel gruppo di appartenen-

za, nel gruppo educatori, con tutta la comunità. Come non dimenticare la tua cura e attenzione alla comunità, a volerla unita e insieme in cammino, nonostante l'appartenenza a diverse associazioni. Ci hai accompagnato al Signore tenendoci per mano, avvicinati e guidati alla Sua presenza, attraverso veglie, lectio, adorazioni, ritiri spirituali. Hai aspettato e rispettato i tempi di ciascuno, attendendo che capissimo e maturassimo come persone e come cristiani.

Il tuo esempio ha parlato a tutti: i tuoi momenti di silenzio e adorazione davanti al tabernacolo, i tuoi modi di relazionarti alla gente. Hai trasmesso i valori della fede, annunciando con passione e amore il Vangelo. Sei stato strumento d'amore nelle mani del Signore e hai seminato nei suoi campi.

Tanti sono stati "chiamati" attraverso di te al servizio nella comunità. Anche io tra loro: il mio primo servizio come educatrice, poi prestissimo mi hai chiamata alla responsabilità in Azione Cattolica come responsabile giovani, un impegno per cui non mi sentivo pronta, preparata, ma le tue insistenze e il tuo carattere forte non mi hanno fatto desistere. Ho vissuto la responsabilità con la tua cura e attenzione e con una guida costante. Hai sempre dedicato tanto tempo ai giovani, la sera ti trattenevi fino a tardi nei locali della parrocchia, non solo per le attività pastorali ma anche per il piacere di stare insieme a loro.

Non sono mancati i rimproveri: avevi un carattere forte. Sempre presente, disponibile, autorevole ma umile, dai modi garbati e pieni di dolcezza paterna, aperto al confronto: un uomo dalla grande umanità. Ti rispettavamo, amavamo anche per questo.

La tua Chiesa era sempre aperta, sia fisicamente, sia per accogliere chiunque oltrepasava la porta. Mi piace ricordare anche la tua attenzione alle famiglie, alla Caritas, agli anziani e agli ammalati. Durante l'Avvento e la Quaresima portavi noi giovani nelle case degli ammalati. Volevi che vedessimo nei loro volti e talvolta nelle loro sofferenze il volto di Cristo. Sei stato in un certo senso un sacerdote innovatore, che sapeva leggere i tempi, e non aveva paura di osare. Oggi la tua idea di Chiesa sarebbe letta come una Chiesa sinodale, con un confronto sempre vivo nella comunità.

Grazie per aver seminato nella vita di coloro che hai incontrato: sei stato pastore, maestro e testimone credibile del Vangelo. Leggo un velo di tristezza negli occhi di chi ti ha voluto bene, ma anche gratitudine per il tempo e la tua persona donata a tutti.

Ti voglio salutare ringraziandoti di cuore per avermi seguita con affetto di padre, passo dopo passo, nel mio cammino e per i preziosi insegnamenti di cui farò tesoro. Sono certa che ora vivi nell'Eterno che tanto hai amato.

Ciao don Francesco, ti voglio bene.

Giovani: niente Messa? Capire prima come far nascere la fede



Domenico de Stena
Redazione
Luce e Vita
Giovani

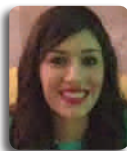
Un interessante spunto di riflessione è saltato agli occhi qualche giorno fa sulle pagine cartacee e digitali del quotidiano *Avvenire*. Chiara Vitali ha illustrato una interessante iniziativa promossa da tutte le diocesi della Lombardia, dal titolo "Giovani e Vescovi", che vede già dallo scorso 6 novembre nel Duomo di Milano, confronti efficaci fra ragazzi e presuli su come trovare (o ritrovare) strade di rinnovamento dentro la Chiesa.

Dai primi incontri, i giovani si sono mostrati subito con le idee chiare: «Prima di chiederci come portare i giovani a Messa, dobbiamo capire come far nascere il desiderio della fede». E come si fa a farlo nascere o, spesso, a farlo rinascere? Alcuni ragazzi hanno parlato di mancate accoglienze, nel senso che spesso non ci si sente voluti bene da chi le parrocchie le frequenta nonostante ci siano svariate iniziative, diverse dai riti, che coinvolgono tutte le fasce d'età. Manca quella accoglienza, quel sentirsi parte di qualcosa, sia a Messa sia in parrocchia. «È stato così anche per me – dice una giovane –, avevo un carattere ostico ma qualcuno mi ha voluto bene, anche nelle mie pieghe più difficili. E questo mi ha avvicinato alla Chiesa». Legami con sé stessi, con Dio e con gli altri.

Per quanto riguarda i riti, invece, i giovani si sono concentrati sulla Messa, abbandonata o frequentata molto spesso per "obbligo o abitudine". Le considerazioni hanno visto i giovani sottolineare, spesso, un linguaggio verbale e non verbale del sacerdote poco comprensibile. Un rito che si rinnova, ma che non può essere stravolto, dicono i Vescovi. E allora come cercare la bellezza anche in questo momento di fede così alto? Domande e risposte che sono tutte raccolte in scritti e in video sulla pagina dedicata (<https://shorturl.at/hnvQU>), un'iniziativa riproducibile anche nella nostra Diocesi e che prende forza dalla risonanza ancora notevole dell'esortazione apostolica *Christus Vivit*; è in questa eco che si concretizza un percorso nuovo, che accompagnerà i giovani alla meta della Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, nel 2023. E voi, ad averne la possibilità, cosa direste ad un Vescovo?



Servizio civile Universale Il servizio fa per te



Maria Gabriella Bevilacqua
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Partecipare, mettersi al servizio della Comunità, collaborare e impegnarsi per il Bene Comune dovrebbero essere obiettivi universali di ogni individuo, specie se giovane.

Quest'ultimi sono, senza dubbio, i punti cardine alla base del Servizio Civile Universale: proposta che permette di contribuire, a livello nazionale ed internazionale, ad intessere relazioni costruttive, a mettere alla prova sé stessi in rapporto agli altri e a gestire tempi e dinamiche di gruppo.

Per questo il nostro Paese sostiene ogni anno progetti che garantiscono ai giovani di affacciarsi al mondo del volontariato attivo, senza sprecare opportunità per il futuro. L'esperienza che coinvolge i giovani dai 18 ai 28 anni per un massimo di 12 mesi è ormai consolidata non più come alternativa al servizio militare (obbligatorio fino al 2000), ma come scelta consapevole, oltre che volontaria, di chi vuole impegnarsi per

la difesa nonviolenta e non armata della Patria, per la promozione dei valori fondamentali della Repubblica, per la formazione nei campi dei servizi a persone in situazioni di disagio, dell'educazione, dell'ambiente, dell'ambito storico-artistico e culturale nonché della protezione civile.

Anche quest'anno la nostra Caritas Diocesana è madre di due progetti: "Avanti il prossimo-Molfetta" e "Caritas Molfetta Contro la povertà educativa"; l'uno nel settore dei minori - dall'assistenza scolastica alle attività ludico-ricreative con particolare attenzione alle esigenze dei piccoli - l'altro nell'ambito dell'ascolto e del sostegno agli adulti, spesso colpiti da problematiche socio-economiche.

Pertanto, gli operatori volontari che vorranno rimboccarsi le maniche potranno, **entro il 26 gennaio 2022**, presentare domanda online sulla piattaforma DOL (Domanda on Line).

Papa Francesco, infatti, ci ricorda che il vero potere è il servizio. "Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore."



Molfetta raggiunge la Costa d'Avorio



Angelo Ciocia
Redazione
Luce e Vita
Giovani

"Nino cammina che sembra un uom. Con le scarpette di gomma dura. Dodici anni e il cuore pieno di paura.", canta De Gregori nella storica *Leva Calciistica del '68*. Nino sogna di fare il calciatore. E Nino sa che un calciatore lo si giudica dall'altruismo e dal coraggio e dalla

fantasia, non da un calcio di rigore. Nino potrebbe essere Kalusha Mohamed Sidy Sawadogo. Nato e cresciuto ad Abidjan, capitale della Costa D'Avorio, da cinque anni molfettese d'azione. Ha lasciato casa direzione Libia, prima, Italia poi. Tutti lo chiamano Kalu, lo descrivono come un ragazzo tanto sorridente quanto altruista. Gioca da cinque stagioni nella Virtus Molfetta, in Prima Categoria, una di quelle squadre dove tutti si

sentono una famiglia.

"Un giorno Kalu è venuto da noi per comunicarci il suo desiderio: regalare maglie da calcio al centro calcistico dove lui stesso è cresciuto in Costa D'Avorio – racconta Nico Mininni, allenatore in seconda dei molfettesi – Noi siamo una grande famiglia, concepiamo il calcio con questi valori e ideali e la società tutta ha donato maglie al nostro tessuto".

Kalu parte per la Costa D'Avorio per le vacanze natalizie con i cimeli biancorossi. Sa benissimo cosa significa per un ragazzo ivoriano indossare una maglietta e un paio di scarpe. L'emozione più grande, però, la regala Kalu al suo team.

"Una mattina di fine dicembre Kalu ci invia le foto dei bambini del Centre de Formations de Football Académie Champion con le nostre maglie. Un'emozione indescrivibile",





Metti un po di musica leggera



Sabrina Cagnetta
Redattrice
Luce e Vita
Giovani

Che Papa Francesco fosse diverso dai suoi predecessori lo si era già visto il giorno della sua elezione quando, affacciandosi alla loggia di San Pietro, pronunciò quel "Fratelli e sorelle, buonasera". E il suo essere un uomo tra gli uomini, semplice, buono, puro, senza fronzoli, è emerso costantemente in questi quasi 8 anni di Pontificato. L'ultima notizia che ha fatto scalpore risale all'11 gennaio 2022: Papa Francesco si è recato

presso il negozio di dischi "Stereosound", accanto al Pantheon. Lì si è fermato per una chiacchierata con i proprietari, che conosceva da quando ancora non era Pontefice, e per benedire il negozio, che dopo la pandemia era stato rinnovato.



La foto del Papa che esce da quel negozio ha fatto il giro del mondo e allora viene da chiedersi perché un gesto così semplice di cura verso l'altro venga visto come qualcosa di eccezionale. In fondo Papa Francesco non fa altro che prendere esempio da Gesù, parlando con la gente, vivendone la quotidianità, conoscendone le storie. Il suo modo di vivere la comunità ricorda anche il nostro amato don Tonino Bello, che ha fondato il suo magistero sulla convivialità, specialmente con noi giovani. Francesco non bada alle formalità, al suo "status" e così parte per quel negozio come se stesse andando a trovare degli amici di vecchia data, incarnando quella "Chiesa del grembiule" che non prevede deleghe, ma l'essere al servizio degli altri in prima persona. Sulle sue orme, cerchiamo di domandarci quanto riusciamo a dedicarci agli altri, con un pensiero, una telefonata, un "Come stai?" scritto su WhatsApp, che per quanto possa sembrare banale non rappresenta altro che l'attenzione che abbiamo verso chi ci è accanto. Chiediamoci perché a volte ci sembra di non avere abbastanza tempo da poter donare, se addirittura il Santo Padre è riuscito a trovarlo. E forse, così come il Papa è uscito da quel negozio con un regalo speciale - un 33 giri di musica classica e la riconoscenza dei suoi vecchi amici - anche noi possiamo ricevere in cambio il sorriso di chi ci siamo presi cura.

raccontano i dirigenti della Virtus.

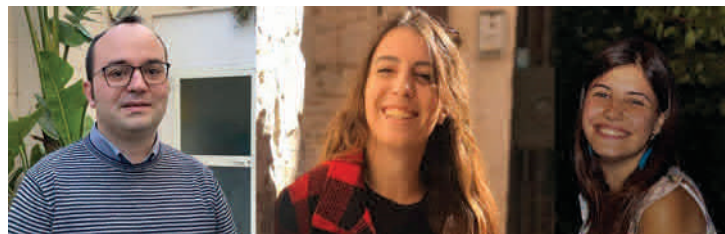
La storia di Kalu è la storia di sogni che pian piano si realizzano. "Prima il viaggio terribile in Libia, dove ci vuole fortuna per sopravvivere - racconta il calciatore ivoriano - poi Catania, Foggia e infine Molfetta. In Costa D'Avorio giochiamo su campi di polvere e senza scarpe, ho voluto contribuire a modo mio. Ai ragazzi di Abidjan dico di sognare e resistere, ogni giorno".

E intanto Kalu fissa il prossimo sogno. "Mi alterno tra Virtus e lavoro, ma loro sono una vera famiglia per me. Mi piacerebbe restare nel calcio come allenatore o dirigente". Parola di Kalu: coraggio, determinazione e un cuore grande da Molfetta ad Abidjan.



Dialogo tra le generazioni, educazione e lavoro. Cosa ne pensano i giovani

Papa Francesco, in occasione della Giornata Mondiale per la Pace, indica il dialogo tra le generazioni, l'istruzione e il lavoro come motori propulsori della pace, realtà che incrociano da vicino la vita dei giovani e sulle quali riflettiamo con **Clea Maiullari** e **Caterina Magnolo**, giovani impegnate nel mondo della scuola come Incaricate Regionali del MSAC, in dialogo con **don Luigi Caravella**, da poco nominato assistente regionale MSAC.



Quale è il valore del dialogo tra le generazioni?

Caterina: "Condivido a pieno le parole del Papa: le difficoltà relative alla pandemia portano ognuno di noi a voler trovare un capro espiatorio sul quale riversare le proprie sofferenze. Tutto ciò non fa che affievolire la fiducia reciproca, soprattutto tra generazioni diverse, che si accusano a vicenda di essere la causa di tutti i mali che oggi stiamo affrontando. Il dialogo è l'unico modo per accorciare queste distanze ed è necessario un cambio di prospettiva affinché ognuno doni all'altro delle basi per costruire una pace duratura e generativa.

Quanto educazione e istruzione possono costruire la pace?

Clea: La necessità di un patto educativo globale, che favorisca il dialogo tra le diverse ricchezze culturali, generazioni, istituzioni e religioni del nostro paese, è ancor più forte in questo periodo. In questo clima di "tutti contro tutti" è, più che mai, fondamentale un impegno per promuovere la cultura della cura e un processo educativo che metta al centro la persona. La grande sfida è creare un'educazione il più possibile inclusiva, capace di ascolto e di dialogo, che insegna a rigettare qualsiasi forma di discriminazione, ad adottare uno stile di vita più sostenibile e attento all'ecosistema e a dare voce a chi non ne ha. Solo così si può far maturare nelle nuove generazioni la capacità di costruire un mondo più fraterno e prendersi cura della casa comune e cercare di far fronte alla crisi educativa accentuatasi con la pandemia.

Come può un giovane essere "artigiano della Pace"?

Caterina: Deve avere grande coraggio. Un paio di anni fa ho avuto la fortuna di partecipare ad una Summer School tenutasi ad Assisi proprio sul tema della Pace con tanti giovani, italiani e non, che hanno avuto l'opportunità di confrontarsi sul tema della Pace declinandola in molti aspetti della quotidianità, a partire dall'inclusività nei comuni e nell'istruzione fino al tema della guerra e delle armi, passando per la questione ambientale e la sostenibilità. Si è stilato un Manifesto che testimonia la volontà di tutti i presenti di portare avanti nel proprio piccolo, la promozione della Pace attraverso piccoli gesti, ma innanzitutto attraverso l'impegno ad essere cittadini attivi e responsabili.

Clea: Parto dal titolo di un libro di Don Lorenzo Milani: "A che serve avere le mani pulite se le si tengono in tasca?" Per essere costruttori di pace, dobbiamo avere il coraggio di sporcarci le mani. Spesso noi giovani ci sentiamo troppo piccoli e impotenti davanti a quello che accade nel mondo. Credo, però, che possiamo sperimentare la bellezza dell'essere artigiani della pace nelle realtà e nei luoghi che abitiamo ogni giorno, a piccoli passi. Scegliere di "sporcarci le mani" significa costruire verso gli altri ponti anziché muri, non rimanere indifferenti davanti ad episodi di bullismo in classe, far sentire la nostra voce davanti alle ingiustizie a cui ci troviamo di fronte, impegnarsi in attività pratiche per il bene e la cura del territorio. Significa fare nostro il motto "I care" di Don Milani: mi importa, mi interessa, mi prendo cura.

RELIGIOSE Mentre ci si appresta al 31 gennaio, festa di don Bosco, le Suore Salesiane di Ruvo condividono la gioia dell'anniversario dell'Oratorio di don Bosco e del loro istituto religioso a servizio dell'educazione

Anche a Ruvo i 150 anni delle Figlie di Maria Ausiliatrice



Sr. Imma Milizia
Comunità
FMA
Ruvo di Puglia

L'Istituto Sacro Cuore di Ruvo di Puglia ha celebrato nei giorni scorsi due eventi molto importanti per la Famiglia Salesiana.

L'8 dicembre infatti, per i figli e le figlie di don Bosco è un giorno speciale, carico di significati profondi, che rivelano le radici del carisma e del progetto educativo di don Bosco e madre Mazzarello.

È il giorno in cui si celebra, in tutto il mondo, il compleanno dell'Oratorio di don Bosco, ricordando il suo incontro con il primo ragazzo, Bartolomeo Garelli, nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, l'8 dicembre 1841.

Il cerchio mariano che si celebra in ogni comunità salesiana nelle varie parti del mondo, ha unito ragazzi, giovani e membri della Famiglia Salesiana, nella recita di una Ave Maria che, alle 12:00 in punto, è risuonata in tutte le lingue del mondo, in occasione del 180° anniversario della nascita dell'Oratorio.

Ma anche un altro evento abbiamo voluto celebrare a Ruvo di Puglia in questa giornata specialissima, ovvero l'inizio dei festeggiamenti per i 150 anni dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di don Bosco, che ricorre esattamente il 5 agosto 2022.

A Ruvo di Puglia si è voluto commemorare questi due eventi con la Celebrazione Eucaristica, il Cerchio Mariano delle ore 12:00 e un balletto di bambini e giovani dell'Oratorio sulle note dell'Inno per il 150°.

Inoltre sin dal mattino sono stati realizzati i laboratori di Street Art e di Ri-creiAMO nell'ambito dell'ECO TALENT CONTEST, idea nata per far conoscere le iniziative della piattaforma *Laudato si'*, a cui hanno aderito i bambini e ragazzi dell'Oratorio e del CIOFS/FP e anche qualche famiglia. È stata un'occasione in questo giorno così speciale per lanciare il messaggio di ecologia integrale che ci propone Papa Francesco.

Molto interessanti le creazioni artistiche realizzate con i gessetti su cartelloni invece che sull'asfalto, all'interno del salone a causa delle temperature rigide che non permettevano di rimanere all'esterno.

La partecipazione al CONTEST era formata da gruppi da 2 a 5 persone, amici o famiglie, per incentivare le relazioni e il lavoro di squadra. Tutti i partecipanti hanno tirato fuori i propri talenti artistici e non solo, realizzando



dei veri e propri capolavori per la TUTELA e SALVAGUARDIA del CREATO.

Ma ancora più interessanti le realizzazioni di Ri-creiAMO che ha visto affermarsi Achraf Ayad con una cassa di amplificazione realizzata completamente con materiali di riuso (scatola di cartone e bicchieri) e Ilaria Stragapede e company, che hanno realizzato una interessante macchina fotografica, con camera oscura sempre con materiali di riciclo (prevalentemente cartone).

Al termine, dopo le foto con la torta del 180°, il lancio delle lanterne e lo scoppio dei coriandoli, sono stati assegnati i premi, con targhe e ciondolini realizzati a mano in legno completamente ecologico.

C'è da chiedersi in quale altro giorno, se non l'8 dicembre, poteva realizzarsi la chiamata ad un "povero prete" e ad un ragazzo di incarnare il Carisma salesiano, perché i giovani, avidi di futuro, di bellezza, di gioia non fossero delusi. In germe lì c'eravamo anche noi.

E la storia continua grazie a quel germe e ai tanti giovani che ancora oggi vivono negli ambienti salesiani continuando a respirare clima di famiglia e imparando ad essere onesti cittadini prendendosi cura, in modo particolare in questo tempo, della salvaguardia del creato.



24 GENNAIO L'anniversario della morte del patrono dei giornalisti e scrittori è occasione di riflessione sulle dinamiche della comunicazione oggi. Comunicare è sempre un atto umano al di là del mezzo

Un insegnamento intramontabile

San Francesco di Sales a 400 anni dalla morte



Vincenzo Marinelli
Esperto
Comunicazioni
sociali

Tra le belle novità del nuovo anno c'è sicuramente la celebrazione del IV centenario dalla morte di San Francesco di Sales (1602-2022), la cui memoria liturgica è celebrata il 24 gennaio. A coloro che operano a diverso titolo nell'ambito dell'informazione e delle comunicazioni, questa data risulterà certamente familiare, perché in tale giorno, da poco più di cinquant'anni, viene pubblicato il messaggio che anima la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali.

Molto prima che il Concilio Vaticano II formalizzasse la necessità di celebrare una giornata mondiale dedicata al tema delle comunicazioni sociali, è stato il Sommo Pontefice Pio XI ad intuire la necessità di indicare per tutti coloro che esercitavano la loro professione nel contesto dell'informazione di massa, dei giornali e della radio allora presenti, un testimone autorevole, la cui vita e i cui insegnamenti costituissero una guida e un riferimento valoriale e metodologico significativo. Per conseguire tale obiettivo proclamò nel 1923 il santo Vescovo di Ginevra patrono degli scrittori cattolici.

Se gli insegnamenti spirituali di questo grande Dottore della Chiesa continuano ad essere a tutt'oggi significativi e praticabili senza alcun dubbio, è sufficiente menzionare a tal proposito la continua ripubblicazione della Filotea o Introduzione alla vita devota, la proclamazione del suo Patrocinio lascia interrogativi interessanti per il nostro tempo che meritano di essere esaminati con attenzione.

Anzitutto, tra le principali questioni, è necessario chiedersi in che modo lo stile comunicativo di un uomo vissuto nel XVII secolo possa risultare significativo in un contesto culturale e sociale dotato di strumenti, tecnologie e prassi comunicative molto differenti da quelle disponibili nella sua epoca? A domande come questa e ad ulteriori questioni storiche e teologiche, tento di offrire una risposta nel saggio Francesco di Sales comunicatore, con prefazione del salesiano Morand Wirth.

In primo luogo è importante riconsiderare il significato profondo della parola comunicazione. Comunicare è sempre un atto umano, indipendentemente dalla tecnologia di cui si dispone per trasmettere un messaggio agli altri. L'uomo non può non comunicare, perché



Thorens, Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, Francia, 28 dicembre 1622

Nato in Savoia nel 1567 da famiglia nobile fu avviato alla carriera di avvocato ma scoprì la vocazione al sacerdozio e venne ordinato nel 1593. Si dedicò alla predicazione ma, per essere più efficace, decise di diffondere tra le case alcuni fogli informativi sui temi che gli stavano a cuore. Volle poi di affrontare la sfida più impegnativa per quei tempi e chiese, quindi, di essere inviato a Ginevra, culla del calvinismo. Qui si spese nella pastorale e nel dibattito teologico con gli esponenti della Riforma. Divenne vescovo della città nel 1602. Morì a Lione il 28 dicembre 1622. Prima che predicatore e comunicatore, il patrono dei giornalisti fu una guida spirituale che seppe condurre con umiltà e comprensione verso la verità.

Patronato: Giornalisti, Autori, Scrittori, Sordomuti

la comunicazione è una dimensione costitutiva e caratterizzante della sua stessa identità. San Francesco di Sales pertanto, in quanto uomo, non è affatto distante da noi e, dunque, il suo stile comunicativo conserva tutta la sua attualità perché le dimensioni umane della comunicazione permangono le stesse, nonostante il passare dei secoli.

A ben guardare inoltre, nemmeno la presenza di differenti tecnologie comunicative nella nostra società rappresenta un criterio di scarto dal contesto storico in cui è vissuto il Vescovo di Ginevra. Oggi più che mai infatti, le dinamiche comunicative hanno superato la fase della comunicazione di massa, e sono divenute sempre più espressione del proprio sé, della propria identità, dei propri gusti. La comunicazione del nostro tempo è molto più personalizzata e incentrata sulle nostre relazioni. Anche nelle lettere, nei sermoni, nei Trattenimenti spirituali tenuti alle suore dell'Ordine di Santa Maria della Visitazione, emerge lo stile personale e colloquiale con cui Egli comunicava ai suoi destinatari.

Ma l'aspetto essenziale che rende Francesco di Sales un comunicatore sempre attuale e un modello per quanti, in particolare, operano nell'ambito della comunicazioni sociali, è la

sua capacità di coniugare Vangelo e comunicazione. In lui non si osserva soltanto il Vescovo impegnato a trasmettere attraverso il suo ministero pastorale gli insegnamenti del Vangelo e della tradizione cattolica. In lui anzitutto si può osservare un uomo che comunica animato dallo stile evangelico, dall'amore per Dio e per il prossimo. Anche quando l'oggetto della sua comunicazione sembra "profano", lo si vede permeato dall'amore per la Verità, per la ricerca del bene comune, per la custodia della buona fama, del rispetto e della dignità altrui, per il perseguimento della pace e della giustizia. Tutto lo stile comunicativo salesiano, i suoi gesti e le sue parole, ha come criterio di riferimento generale: "nulla contro Dio". In lui emerge l'impegno per una prossimità integrale, che consisteva nel raggiungere o nel farsi facilmente avvicinare dalle persone più reiette, povere e persino maleodoranti, nell'essere sempre disposto al dialogo aperto e pubblico con i suoi avversari politici, gli eretici e i suoi contestatori.

Dalla vita di san Francesco di Sales possiamo apprendere che se nel cuore di ogni comunicatore si trova l'amore di Dio, la sua bocca o la sua penna, non potrà che esprimere ciò che ricolma il suo cuore.

III DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Nee 8,2-4a.5-6.8-10

Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso.

Seconda Lettura: 1Cor 12,12-30

Voi siete corpo di Cristo, ognuno secondo la propria parte.

Vangelo: Lc 1,1-4; 4,14-21

Oggi si è compiuta questa Scrittura.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

“Teofilo”, per alcuni personaggio realmente esistito; per altri, dall’etimologia del nome, “amico di Dio”, si tratterebbe di una finzione letteraria, tipica del tempo, per indicare un generico amico di Dio, il cristiano.

Luca, dopo aver esposto i criteri con i quali intende scrivere il suo vangelo, dimostrandosi scrittore serio e degno di fede perché scrive dopo essersi solidamente documentato, racconta in che modo Gesù si sia presentato per la prima volta ai suoi concittadini di Nazaret. Luca insiste nella storicità dell’evento “Cristo”: si tratta di “avvenimenti successi tra noi”, passibili di documentazione testimoniale, ricostruibili attraverso investigazioni e ricerche attente, componibili in un quadro cronologico e geografico preciso e definito e tali da offrire una possibilità di “resoconto ordinato” e quasi scientifico. La fede biblica perciò non è l’adesione ad una serie astratta di teoremi teologici, ma è l’accettazione dell’irruzione di Dio e della sua parola nella trama storica degli eventi umani, nella “tenda della carne” dell’incarnazione di Cristo. Gesù non è per Luca un’idea, un mito o un simbolo rivestito di storia, ma un personaggio “dentro” il tempo, inserito nella nostra storia, in quella di ognuno di noi. Per la prima volta Gesù prende la parola nel suo villaggio, entra nella sinagoga per fare la lettura tradizionale del giorno, e quella lettura gli consente di presentarsi come eterno Messia di tutti i diseredati. Legge la propria vocazione e la propria missione nel grande rotolo di Isaia e di fronte a tutti dichiara che in lui stesso si realizza in pieno il testo sacro di Isaia. L’opera di Dio è annuncio di salvezza ai poveri e agli oppressi e Gesù dimostrerà attraverso le opere la sua missione. In lui si compie l’Antico Testamento; in lui infatti si compiono le Scritture. La ragion d’essere della Chiesa è nell’annunciare la parola di Dio e nel testimoniarla come fedele discepolo di Cristo, pienezza di tutta la rivelazione. La Chiesa pertanto non proclama una astratta ideologia umana, ma la Parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, maestro e redentore di tutti gli uomini.

COMUNICAZIONI SOCIALI

S.Messa con i Giornalisti

Lunedì 24 gennaio, in occasione della festa di S. Francesco di Sales, a 400 anni dalla sua morte, il Vescovo presiederà una Messa con giornalisti, operatori dei media e animatori della comunicazione della Diocesi, alle ore 18,30 presso la parrocchia S. Achille in Molfetta.

PARR. S.CUORE - PASTORALE SOCIALE - AC Incontro sulla Laudato si'

La 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Taranto dal 21 al 24 ottobre scorso, è un punto di svolta della Chiesa italiana. Le grandi questioni della sostenibilità, della transizione ecologica, dell’economia circolare, della ecologia integrale, da temi per pochi addetti ai lavori devono diventare patrimonio di tanti. Abbiamo preso coscienza che la costruzione “pianeta che speriamo” non può più attendere. “Non abbiamo più tempo!”, ha affermato Mons. Filippo Santoro, vescovo di Taranto, a conclusione della tre-giorni della Chiesa italiana. La direzione è segnata e su questa strada non possiamo rallentare il passo.

A Taranto la discussione sulle grandi questioni che affliggono il pianeta si è sviluppata con modalità sinodali, chiamando le cose per nome e rifuggendo dalla semplice petizione di principi. La cura dei mali della Terra e del nostro Paese, dall’Ilva di Taranto, con l’inaccettabile ricatto tra diritto alla salute e diritto al lavoro, alla Terra dei fuochi, con il dramma degli sversamenti illegali e dei roghi dei rifiuti, all’emergenza PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) in Veneto, fino all’agonia dell’Amazzonia, esigono un pensiero globale ed azioni locali non più rinviabili. Non c’è più tempo da perdere! La Conferenza Mondiale COP26 che ha riunito a Glasgow tutti i governi della Terra, pochi giorni dopo l’evento di Taranto, ha in larga parte deluso le aspettative. Ma non si deve demordere. La strada è segnata e sembrerebbe in parte attenuato almeno il “negazionismo” di alcune potenze mondiali. Certamente, vi è una scala di responsabilità. Le responsabilità dei governi a tutti i livelli sono ben più grandi di quelle dei singoli cittadini, delle famiglie e delle organizzazioni della cittadinanza attiva. Ma, accogliere la sfida della conversione ecologica e della ecologia integrale, comporta che, come sollecita papa Francesco, che ognuno debba chiedersi: Cosa posso fare io - politico, ricercatore, educatore, imprenditore, lavoratore - per rigenerare un futuro di speranza, curare le ferite della Terra e custodire il Creato?

“Se l’educazione alla custodia del Creato non entra nei cammini ordinari di educazione alla fede (predicazione e catechesi), di fatto non passerà”. Su “Educazione e spiritualità ecologica”, nel contesto di una terra gravemente ferita da disastri ambientali come è la “terra dei fuochi”, porterà la sua riflessione e testimonianza **S.E. Mons. Antonio Di Donna**, Vescovo di Acerra e

Presidente della Conferenza Episcopale Campana, giovedì 27 gennaio prossimo, nella parrocchia S. Cuore di Gesù di Molfetta. Una opportunità da cogliere per tradurre in percorso diocesano il messaggio della Settimana sociale di Taranto.

Cosimo Altomare



EDUCAZIONE e SPIRITUALITA' ECOLOGICA

“Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana”.

Laudato si'

Giovedì 27 Gennaio 2022
ore 19.00

Guiderà la riflessione
S. Ecc.za Mons. Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra e Presidente della
Conferenza Episcopale Campana

Interverrà
S. Ecc.za Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo Diocesano

l’incontro si svolgerà in Chiesa in ottemperanza alle norme vigenti sul distanziamento sociale relativo al Covid-19.

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESU
PASTORALE SOCIALE E LAVORO
AZIONE CATTOLICA ITALIANA

CORSO UMBERTO I - MOLFETTA | INFO: 080 345410 | WWW.SACROCUOREMOLFETTA.IT

CDAL

Iniziativa diocesana per la Pace

Come già annunciato, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali promuove un incontro di riflessione, il 30 gennaio, sul messaggio del Papa per la recente Giornata Mondiale della Pace. Nella locandina sotto i dettagli dell’evento al quale tutta la comunità è invitata.

L’evento sarà anche trasmesso in streaming sui canali diocesani.



Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali | Diocesi di Molfetta - Ruvo Giovinazzo - Terlizzi

DIALOGO FRA GENERAZIONI, EDUCAZIONE E LAVORO

Strumenti per edificare una pace duratura

Interverranno:

- **Dott. Giancarlo Visitilli** - Docente, giornalista, scrittore
- **Dott. Domenico Favuzzi** - Imprenditore, Presidente di EXPRIVIA
- **S.E. Mons. Domenico Cornacchia**

30 GENNAIO 2022 - ore 19.00
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta
L’accesso è consentito ai possessori di Green Pass

Magistero

Il messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni nella festa di San Francesco di Sales, 24 gennaio 2022



"Ascoltare con l'orecchio del cuore"

Cari fratelli e sorelle!

Lo scorso anno abbiamo riflettuto sulla necessità di "andare e vedere" per scoprire la realtà e poterla raccontare a partire dall'esperienza degli eventi e dall'incontro con le persone. Proseguendo in questa linea, desidero ora porre l'attenzione su un altro verbo, "ascoltare", decisivo nella grammatica della comunicazione e condizione di un autentico dialogo. In effetti, stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile. Allo stesso tempo, l'ascolto sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo e informativo, attraverso le diverse offerte di podcast e chat audio, a conferma che l'ascoltare rimane essenziale per la comunicazione umana. A un illustre medico, abituato a curare le ferite dell'anima, è stato chiesto quale sia il bisogno più grande degli esseri umani. Ha risposto: "Il desiderio sconfinato di essere ascoltati". Un desiderio che spesso rimane nascosto, ma che interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore: i genitori e gli insegnanti, i pastori e gli operatori pastorali, i lavoratori dell'informazione e quanti prestano un servizio sociale o politico.

Ascoltare con l'orecchio del cuore

Dalle pagine bibliche impariamo che l'ascolto non ha solo il significato di una percezione acustica, ma è essenzialmente legato al rapporto dialogico tra Dio e l'umanità. «Shema' Israel - Ascolta, Israele» (Dt 6,4), l'incipit del primo comandamento della Torah, è continuamente riproposto nella Bibbia, al punto che San Paolo affermerà che «la fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17). L'iniziativa,

infatti, è di Dio che ci parla, al quale noi rispondiamo ascoltandolo; e anche questo ascoltare, in fondo, viene dalla sua grazia, come accade al neonato che risponde allo sguardo e alla voce della mamma e del papà. Tra i cinque sensi, quello privilegiato da Dio sembra essere proprio l'udito, forse perché è meno invasivo, più discreto della vista, e dunque lascia l'essere umano più libero. L'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio. È quell'azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l'uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo "tende l'orecchio" per ascoltarlo.

L'uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e "chiudere le orecchie" per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro, come avvenne agli ascoltatori del diacono Stefano i quali, turandosi gli orecchi, si scagliarono tutti insieme contro di lui (cfr At 7,57).

Da una parte, quindi, c'è Dio che sempre si rivela comunicandosi gratuitamente, dall'altra l'uomo al quale è richiesto di sintonizzarsi, di mettersi in ascolto. Il Signore chiama esplicitamente l'uomo a un'alleanza d'amore, affinché egli possa diventare pienamente ciò che è: immagine e somiglianza di Dio nella sua capacità di ascoltare, di accogliere, di dare spazio all'altro. L'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore.

Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto. «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (Lc 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore, lasciando intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. Solo chi accoglie la Parola con il cuore "bello e buono" e la custodisce fedel-



MAGISTERO • 2

Messaggio del Papa per la giornata delle Comunicazioni Sociali

P. Francesco



CHIESA LOCALE • 3

"Non si può non comunicare" nella lettera pastorale

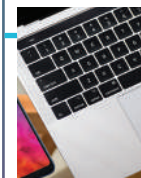
M. Parisi - V. Bufi



AGGREGAZIONI • 4

L'anima del mondo. La pace nelle nostre mani. Stop alle armi nucleari

A. Paparella - Redazione



ATTUALITÀ • 5

Il riconoscimento del diritto alla disconnessione

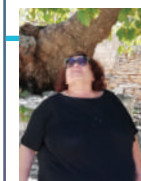
O. Losito



VOCAZIONI • 6

Vita consacrata: il frate ingegnere meccanico

L. Sparapano



TESTIMONI • 7

Ricordo di Tonia Angione seminatrice sorridente

de Candia - Salvemini

SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che **Luce e Vita** offre alla comunità, accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni per sottoscrivere l'abbonamento

Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informatica completa è disponibile all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

mente porta frutti di vita e di salvezza (cfr Lc 8,15). Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 171).

Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica. L'ascolto, infatti, non riguarda solo il senso dell'udito, ma tutta la persona. La vera sede dell'ascolto è il cuore. Il re Salomone, pur giovanissimo, si dimostrò saggio perché domandò al Signore di concedergli «un cuore che ascolta» (1 Re 3,9). E Sant'Agostino invitava ad ascoltare con il cuore (corde audire), ad accogliere le parole non esteriormente nelle orecchie, ma spiritualmente nei cuori: «Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore». E San Francesco d'Assisi esortava i propri fratelli a «inclinare l'orecchio del cuore». Perciò, il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle iscritte nell'intimo di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel creato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro. Non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme.

L'ascolto come condizione della buona comunicazione

C'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta.

La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso «ci si parla addosso». Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni.

In realtà, in molti dialoghi noi non comunichiamo affatto. Stiamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista. In queste situazioni, come nota il filosofo Abraham Kaplan, il dialogo è un duologo, un monologo a due voci. Nella vera comunicazione, invece, l'io e il tu sono entrambi «in uscita», protesi l'uno verso l'altro.

L'ascoltare è dunque il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza. Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, «non fermarsi alla prima osteria» – come insegnano gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo. Ascoltare più voci, ascoltarsi, anche nella Chiesa, tra fratelli e sorelle, ci permette di esercitare l'arte del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci.

Ma perché affrontare la fatica dell'ascolto? Un grande diplomatico della Santa Sede, il Cardinale Agostino Casaroli,

parlava di «martirio della pazienza», necessario per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà. Ma anche in situazioni meno difficili, l'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando. Solo lo stupore permette la conoscenza. Penso alla curiosità infinita del bambino che guarda al mondo circostante con gli occhi sgranati. Ascoltare con questa disposizione d'animo – lo stupore del bambino nella consapevolezza di un adulto – è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che potrò apprendere dall'altro e mettere a frutto nella mia vita.

La capacità di ascoltare la società è quanto mai preziosa in questo tempo ferito dalla lunga pandemia. Tanta sfiducia accumulata in precedenza verso l'«informazione ufficiale» ha causato anche una «infodemia», dentro la quale si fatica sempre più a rendere credibile e trasparente il mondo dell'informazione. Bisogna porgere l'orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche. Anche la realtà delle migrazioni forzate è una problematica complessa e nessuno ha la ricetta pronta per risolverla. Ripeto che, per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro. Molti bravi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiamoli! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare.

Ascoltarsi nella Chiesa

Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto.

Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio.

Nell'azione pastorale, l'opera più importante è «l'apostolato dell'orecchio». Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità.

È stato da poco avviato un processo sinodale. Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco. La comunione, infatti, non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle. Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, la monofonia, ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia. Allo stesso tempo, ogni voce del coro canta ascoltando le altre voci e in relazione all'armonia dell'insieme. Questa armonia è ideata dal compositore, ma la sua realizzazione dipende dalla sinfonia di tutte e singole le voci.

Nella consapevolezza di partecipare a una comunione che ci precede e ci include, possiamo riscoprire una Chiesa sinfonica, nella quale ognuno è in grado di cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri, per manifestare l'armonia dell'insieme che lo Spirito Santo compone.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2022,

Memoria di San Francesco di Sales.

Francesco



SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Un ulteriore ambito di impegno richiamato dal vescovo è quello delle comunicazioni sociali. Il laboratorio diocesano per animatori della comunicazione

“Non si può non comunicare” ma occorre farlo bene



Michelangelo Parisi
Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

Nella lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi* consegnataci dal vescovo Domenico al termine della sua Visita alla Diocesi, ci sono alcune proposte per cercare nuove strade per l’annuncio del Vangelo, tra queste un ruolo responsabile è dato dalle Comunicazioni Sociali (paragrafo 7.5).

Il vescovo sottolinea come la comunicazione è parte integrante della persona ed è condizione del nostro essere Chiesa. In effetti oggi come nel passato è impensabile non comunicare e ancora di più in questo tempo in cui siamo stati chia-

Testimonianza sono i tanti documenti ecclesiali nei quali la Chiesa riconosce nei media una grande potenzialità e alcuni eventi storici. Tra i quali ricordiamo, in ordine cronologico, il primo radiomessaggio *A tutte le genti e a ogni creatura* di San Pio XI del 12 febbraio 1931, in cui comunicava l’importanza “*dell’invenzione marconiana*”, l’immagine del 1998 che ritrae San Giovanni Paolo II di fronte ad un computer, sottolineando come la Chiesa fosse pronta all’innovazione e ad affrontare una nuova missione per raggiungere in maniera capillare ogni fedele nel mondo del web 2.0. A distanza di ottantuno anni dal primo radiomessaggio di Pio XI, a Dicembre 2012 Benedetto XVI ha pubblicato il suo primo tweet. «*Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi via Twitter. Grazie per la vostra generosa risposta. Vi benedico tutti di cuore*». Per finire, l’apertura nel 2016 dell’account Instagram @Franciscus di Papa Francesco, in occasione del Giubileo della Misericordia e della Giornata Mondiale della Gioventù.

Questa opportunità di essere in costante relazione e comunicazione con il mondo ci deve fare riflettere, così come ci suggerisce il Vescovo, sullo stile comunicativo da adottare e la terminologia da utilizzare.

Nella lettera viene richiamato il decalogo della comunicazione, sottoscritto ad Assisi nel 2019 dai rappresentanti delle tre fedi monoteiste, che ci invita a riscoprire il valore conoscitivo della parola come strumento principe di dialogo e incontro.

La Carta di Assisi contiene principi, semplici ma non banali: dare voce ai più deboli, non mistificare i dati, diventare “scorta mediatica della verità”, vivere il web come “bene comune”, connettere le persone e non temere le rettifiche quando si sbaglia o ci si rende

conto di aver diffuso informazioni errate.

I media pertanto, se correttamente utilizzati “*ci possono aiutare a sentirci più prossimi gli uni agli altri*”. Partendo da questa affermazione di papa Francesco è doveroso ricordare che per una comunicazione efficace e capillare, è necessaria la presenza nelle nostre comunità parrocchiali di figure “specializzate”;



La sfida dell’Animatore della Comunicazione



Maurizio De Robertis
Seminarista VI anno Teologia UCS

Nell’era del “**politicamente corretto**” saper comunicare correttamente diventa una sfida sempre più complessa e gli animatori della comunicazione, oggi più che mai, sono chiamati ad essere evangelizzatori capaci di arrivare al prossimo in modo autenticamente evangelico.

Nell’ultima lettera pastorale, il nostro Vescovo invita tutti coloro che sono preposti a tale impegno a lasciarsi interrogare dalle sfide comunicative odierne per rispondere al bisogno primario dell’uomo di comunicare, facendolo alla luce della Parola di Dio.

Imprescindibile, in tale risposta, dev’essere l’attenzione che si deve riservare allo stile comunicativo che troppo spesso rischia di confondersi con logiche mondane di marketing finalizzate ad attirare l’attenzione più che a trasmettere un contenuto di vita. Nel documento, Mons. Cornacchia richiama alla nostra attenzione “la Carta di Assisi. Decalogo della buona comunicazione”, un documento firmato dai rappresentanti delle tre fedi monoteiste il cui scopo è sottolineare l’importanza e le modalità di un corretto stile comunicativo.

non si parla di “tecnici del settore” ma della presenza dell’Animatore della Comunicazione e della Cultura, figura che la Chiesa Italiana individua e promuove accanto a quella dell’Animatore della Catechesi, della Liturgia e della Carità.

Nella nostra diocesi, ormai da anni, vi è il percorso per la formazione e la guida degli Animatori della Comunicazione parrocchiali che prevede incontri mensili, laboratori teorico pratici per fornire le conoscenze e gli strumenti più adeguati ad assistere le parrocchie per un utilizzo responsabile dei media.

mati a reinventare il nostro modo di vivere, lavorare e pregare.

Moltissime realtà ecclesiali, tra le quali diocesi e parrocchie, sono presenti su diversi social; questa scelta non è da considerarsi una semplice moda, ma tappa di un percorso che la Chiesa negli anni ha avuto con i mezzi di comunicazione “moderni”.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Ufficio per le Comunicazioni sociali

ASCOLTATE! Per una comunicazione di comunità

Percorso per animatori della cultura e della comunicazione

- 19 FEB** **Ascoltare con il cuore!**
Quale stile di comunicazione parrocchiale?
- 19 MAR** **L'importanza del piano editoriale**
Redazione e le 5 W di Luce e Vita
- 30 APR** **Ascoltarsi nella Chiesa**
Sinodo e comunicazione
- 26-28 MAG** **Settimana della Comunicazione**
- 29 MAG** **56^{ma} Giornata delle Comunicazioni sociali**

Gli incontri si svolgeranno presso l'aula magna del Seminario Vescovile dalle ore 16.30 alle ore 19.30

WWW.DIOCESIMOLFETTA.IT

L'ANIMA DEL MONDO... dentro la storia e la geografia
Rubrica a cura della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
Temi, esperienze laicali e "scintille di santità"

La pace nelle nostre mani



Angela Paparella
Segretaria
CDAL

Papa Francesco ci ha abituati a voli arditi, a intuizioni illuminanti, a nessi non banali. Non ultimo, il suo discorso per la giornata Mondiale della Pace 2022, che coniuga la Pace duratura con l'educazione, il lavoro e il dialogo intergenerazionale.

Sembrano ambiti apparentemente lontani dal richiamo al disarmo, dagli appelli alla cessazione delle guerre, dalla presa di coscienza delle vaste aree di povertà ancora presenti sulla Terra, laddove la Pace stenta a fiorire.

Eppure l'opera quotidiana dell'uomo sui versanti dell'educazione e del lavoro, il patto di alleanza tra generazioni che condividono lo stesso Tempo e Spazio, hanno fortissimi legami e riverberi sulle scelte politiche nazionali ed internazionali che dovrebbero lavorare a costruire la Pace.

Senza dubbio l'alleanza fra generazioni è strada maestra per poter guardare avanti, ricchi della memoria di ciò che è stato, degli errori e degli slanci del passato, proiettati però sul protagonismo delle giovani generazioni, ancora troppo soffocate e relegate in un limbo, quasi in stand by, in attesa che arrivi anche per loro il tempo e lo spazio dell'espressione delle proprie potenzialità, della assunzione di responsabilità, del potere di fare scelte importanti per la comunità.

Il dialogo tra generazioni è garanzia di un tempo pensato con le radici e le ali, di una staffetta ragionata e opportuna, un passaggio di testimone costruttivo perché basato non sul conflitto, ma sulla relazione tra saggezza, lettura sapienziale e creatività e dinamismo, a servizio di progetti condivisi, per far fronte alla crisi economica e al tracollo ambientale che stiamo vivendo. Nell'attuale contesto sociale l'istruzione, la cultura e l'educazione giocano un ruolo fondamentale per la Pace.

Educare al senso della comunità, a coltivare la propria umanità, alla convivialità delle differenze, alla sostenibilità e all'ecologia integrale è urgente, considerati gli individualismi, i muri, l'imbarbarimento di atteggiamenti, pensieri, linguaggi, la retrocessione impressionante della cura dell'altro e del pianeta. È una sfida che richiede alleanze, unità di intenti, dialogo fecondo tra politica, cultura, scuola, Chiesa, famiglie. Occorre lavorare insieme per tornare ad essere generativi e fecondi, per formare persone equilibrate, mature, responsabili.

La crescita del senso di giustizia e solidarietà sociale passano certo attraverso la garanzia del lavoro per tutti: le condizioni dei disoccupati, dei migranti, dei lavoratori a nero, alimentano la realtà torbida di mondi paralleli senza protezione sociale, laddove trovano spazio criminalità ed economie sommerse, guidate unicamente dal binomio sfruttamento/profitto. Prima ancora, però, va riaffermato il diritto ad un lavoro umano, mai spersonalizzante, nei tempi, nelle condizioni, nelle richieste.

Va introdotta una *vision*, un rovesciamento di paradigmi, che promuova lo sviluppo economico con l'obiettivo non della crescita esponenziale, senza limite, dei profitti, motivo di una sperequazione economico-sociale immensa, ma del raggiungimento del benessere, un ben-essere diffuso, laddove dignità e sicurezza per tutti valgono bene il calmieramento della ricchezza di pochi.

Le sollecitazioni di Papa Francesco saranno uno "scrupolo", un sassolino nella scarpa di tutti noi, per aiutarci a ripensare al nostro impegno individuale e di cittadini sui versanti del dialogo tra generazioni, dell'educazione e del lavoro? Saranno "scrupolo" anche per ripensare alle impostazioni pastorali delle nostre comunità ecclesiali?

Per una Repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari

«**A**bbiamo bisogno di giustizia sociale, non di atomiche» (don Primo Mazzolari). «Ancora oggi il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato con il nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo distante dalla vita reale di tanti uomini e di tante donne e dunque della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa». (...) Con queste parole Papa Francesco ha introdotto il proprio Messaggio per la Giornata Mondiale della pace del 1° gennaio 2022, sottolineando poi come «negli ultimi anni sia sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione [...] mentre invece le spese militari sono aumentate, superando il livello registrato al termine della guerra fredda e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante». Papa Francesco, nello stesso Messaggio, ha anche auspicato «che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti».

Nei giorni scorsi alla voce di Papa Francesco si è unita quella, autorevole, di oltre cinquanta scienziati e premi Nobel, che hanno lanciato la campagna per il "Dividendo della pace". (...) Gli scienziati firmatari chiedono ai governi di tutti gli Stati Onu di «avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2% ogni anno, per cinque anni». In questo modo «enormi risorse verranno liberate e rese disponibili, il cosiddetto "Dividendo della pace", pari a mille miliardi di dollari statunitensi entro il 2030».

Nell'ottica di una netta riduzione delle spese militari e nel contrasto alla logica della deterrenza nucleare si è posta anche l'iniziativa che lo scorso anno ci ha visto assumere una posizione pubblica: in 44 Presidenti nazionali di movimenti e associazioni del mondo cattolico italiano abbiamo infatti sottoscritto un appello al Parlamento del nostro Paese affinché ratificasse il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari, con lo slogan "Per una repubblica libera dalle armi nucleari". Un appello che è purtroppo rimasto inascoltato. (...).

In questo Mese della Pace di gennaio 2022, e a pochi giorni dal primo anniversario dell'entrata in vigore del Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari, nel pieno sostegno alla campagna "Italia Ripensaci", che ha visto una forte mobilitazione della società civile su questi temi, intendiamo rinnovare il nostro appello affinché anche il nostro Paese ratifichi il Trattato Onu, unendosi così agli oltre 50 altri Stati che l'hanno già fatto. Chiediamo che il Governo del nostro Paese sia presente, almeno in qualità di osservatore, alla Conferenza di Vienna del prossimo mese di marzo 2022, che riunirà tutti i Paesi che hanno ratificato il Trattato Onu.

Alla luce di queste considerazioni proponiamo di ritrovarci in una Giornata di confronto fra tutte le realtà del mondo cattolico che hanno sottoscritto il documento "Per una repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari". Tale Giornata, che vuole essere un momento di riflessione, approfondimento teologico, discernimento e accorato rilancio dell'appello che ci ha visti insieme lo scorso anno, si svolgerà a Roma il 26 febbraio 2022 secondo il programma e le modalità che verranno in seguito comunicate anche in considerazione della diffusione della pandemia.

Auspichiamo un'ampia partecipazione a questa Giornata che vuole offrire un contributo originale alla riflessione e all'azione sui temi della pace. (...).

A pochi giorni dal primo anniversario dell'entrata in vigore del Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari un intervento dei Presidenti e Responsabili nazionali di AC, Acli, Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento dei Focolari, Pax Christi

LAVORO Lo scorso 6 dicembre 2021 sono state pubblicate le linee guida che regoleranno le modalità di lavoro agile, lo smart working, per le PA. Un'iniziativa stimolata all'epoca anche dalla nostra Pastorale Sociale

Il riconoscimento del diritto alla disconnessione



Onofrio Losito
Associazione Città dell'Uomo

Quando lo scorso ottobre 2017 si concluse la breve campagna di raccolta firme "Senza rete" per l'estensione del diritto di disconnessione fuori orario di lavoro, a tutela e salvaguardia della dignità dell'attività lavorativa, non immaginavamo la strada che quelle 145

firme avrebbero fatto. Invece inviate all'allora presidente del consiglio On. Paolo Gentiloni, affinché si potesse fare chiarezza su queste delicate ed importanti questioni invitando ad estendere il diritto di "disconnessione", dalle strumentazioni tecnologiche fuori l'orario di lavoro, il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei Ministri ci invia una risposta con lettera n.1775 in data 23/2/2018 affermando di far proprie le argomentazioni dell'Ufficio legislativo del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali con nota n.9255 del 5/12/2017 che così recitava: «Si tratta di una esigenza avvertita in maniera significativa nel "lavoro agile" che tuttavia potrebbe vedere una progressiva estensione anche in altri rapporti di lavoro. Peraltro, pur in assenza di una espressa previsione normativa, i contratti collettivi potrebbero introdurre, per gli specifici settori di riferimento, previsioni



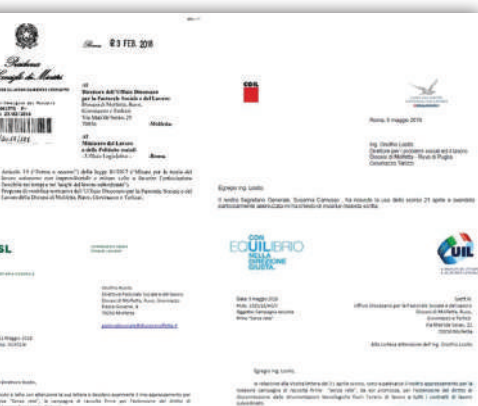
Complice la condizione pandemica il lavoro agile (smart working) ha rappresentato per molti la modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa, in virtù del decreto legge 17 marzo 2020, (convertito con la legge 24 aprile 2020). In Italia il lavoro agile è stato introdotto dalla legge 22 maggio 2017, prevedendo una specifica modalità di svolgimento del lavoro subordinato da remoto che gli conferisce, da un lato, autonoma disciplina e, dall'altro, differenziando tale nuova modalità di prestazione dal telelavoro, che già riscontrava una normativa di riferimento sia nel settore pubblico sia nel settore privato. In questa maniera si è sicuramente consentito di garantire la continuità del lavoro in sicurezza per molti dipendenti delle pubbliche amministrazioni e del privato. Ben presto però si sono manifestati una serie di disagi e problematiche organizzative, di sicurezza e logistiche per un'organizzazione partita in condizione di urgenza che hanno portato uno sconvolgimento degli equilibri di vita personali dettati anche dall'eccessiva dipendenza dagli strumenti di comunicazione e lavoro. Infatti la differenza fra lavoro da remoto e lavoro in modalità agile (o smart working) consiste nel rispetto dei vincoli di orario, di norma legati all'orario in presenza, per il lavoro da remoto, mentre il lavoro in modalità agile è svolto "senza un vincolo di orario nell'ambito delle ore massime di lavoro giornaliere e settimanali stabilite dai CCNL".

Così lo scorso 6 dicembre 2021 sono state

pubblicate le linee guida che regoleranno le modalità di lavoro agile, lo smart working, per le PA, ma c'è da scommettere che saranno adottate anche per il lavoro privato, visto che ormai lo smart working è diventato una nuova modalità di lavoro.

Le linee guida arrivano dopo il confronto con i sindacati e dovranno essere implementate nei nuovi CCNL relativi al triennio 2019-21, integrando alcuni principi fondamentali come il diritto alla disconnessione, la formazione, la protezione dei dati personali e le regole su permessi e assenze. Saranno adottati dei Piani integrati di organizzazione e attività (Piao) entro il 31 gennaio 2022, attraverso i quali le amministrazioni pubbliche organizzeranno il lavoro agile in modo autonomo.

Scorrendo le linee guida si legge che "Devono essere individuati periodi temporali nei quali il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa. Tali periodi comprendono la fascia di inoperabilità (disconnessione), nella quale il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa. Tale fascia comprende in ogni caso il periodo di 11 ore di riposo consecutivo". Viene quindi introdotto sancito e regolato il diritto alla disconnessione, stabilendo che per 11 ore consecutive il lavoratore non può effettuare alcuna prestazione lavorativa. Non possiamo che essere soddisfatti e immaginare che anche quelle 145 firme locali hanno contribuito a sollevare un problema che poi di fatto si è manifestato in tutta la sua ampiezza.



analoghe finalizzate a riconoscere tali tutele a categorie più o meno ampie di lavoratori».

La nostra azione si spostò pertanto nei confronti dei tre maggiori sindacati CGIL, CISL e UIL i quali attraverso tre distinte lettere redatte dai rispettivi segretari nazionali in data 8, 10 e 11 maggio 2018, aderirono alla nostra iniziativa, assumendosi l'impegno di portare avanti questa "battaglia" nelle sedi di contrattazione collettiva in tutte le articolazioni dei lavoratori da loro rappresentate.

2 FEBBRAIO GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA A colloquio con fra Francesco Sorice sull'attualità della scelta di consacrazione. I Religiosi della Diocesi celebrano la giornata presso Casa Betania, a Terlizzi, dalle ore 16,30, con la S. Messa alle 18,00 presieduta dal Vescovo

Il frate ingegnere meccanico: un dito puntato verso ciò che conta



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Fra Francesco Maria Sorice, 27 anni, (nella foto) frate minore francescano. Vive ad Assisi, nel convento Porziuncola, accanto alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, che custodisce la piccola chiesetta tanto cara a san Francesco. Originario della nostra Diocesi, è cresciuto nella comunità di San

Domenico in Ruvo, che lo ha accompagnato nel cammino di crescita umana e cristiana sin dal battesimo: "Ancora oggi custodisco come un dono del Signore le tante e belle relazioni che proprio in quegli anni si sono create".

Come nasce la tua vocazione?

Nel mio cammino cristiano è stata fondamentale la missione organizzata dai frati minori di Umbria e Sardegna nel 2014 in occasione dell'ordinazione diaconale, avvenuta a Ruvo di Puglia, di padre Michele Berardi: qui ho incontrato la gioia di tanti giovani, frati e suore francescane che annunciavano un Dio che ha dato la vita del Suo Figlio per la mia felicità. Nonostante avessi frequentato "da sempre" la parrocchia, il Dio in cui credevo sembrava tanto lontano... Invece, da quel momento, l'ho riscoperto come un Padre pieno d'amore, che camminava con me e mi sosteneva in un periodo particolarmente faticoso. Passavano i mesi e cresceva in me il

desiderio di conoscere sempre più questo Padre meraviglioso e suo Figlio Gesù che, come dice il salmo 45, "è il più bello tra i figli dell'uomo". Così ho iniziato a frequentare alcuni corsi di catechesi organizzati dai Frati minori di Assisi (Servizio Orientamento Giovani) e il percorso delle "Dieci Parole" presso la Basilica della Madonna dei Martiri a Molfetta. Riconoscendomi sempre più amato da Dio, e vedendo intorno a me esempi di vita spesa nell'Amore, cresceva il desiderio di scoprire il progetto di Dio per la mia vita. Accompagnato da un frate di Assisi, ho scoperto che Dio Padre mi chiamava a seguirlo più da vicino come francescano e nel 2017, dopo aver conseguito la laurea in ingegneria meccanica, sono entrato in convento. Ho mosso i primi passi di questa nuova vita a Monteluco di Spoleto: qui è iniziato il cammino di "postulato", ovvero la tappa in cui verificare se l'intuizione degli inizi trova conferma nella vita francescana di ogni giorno. Dopo un anno e mezzo di postulato, ho indossato l'abito francescano e, nel convento di San Damiano, ad Assisi, ha preso avvio il "noviziato", un tempo di serio discernimento della vocazione religiosa. Il 1 settembre 2019 ho emesso la prima professione nell'Ordine dei Frati Minori e i voti di obbedienza, castità e povertà. Da quel giorno fino ad oggi vivo alla Porziuncola, luogo benedetto da Dio e tanto caro a san Francesco, dove ha sede la casa di formazione dei professi temporanei che si impegnano nello studio della Teologia, approfondiscono il carisma francescano e si preparano alla professione solenne.

Come vive un frate la sua giornata e come si esprime la spiritualità di un religioso?

La mia giornata ruota intorno a due grandi poli, la preghiera e la vita fraterna, da cui prendono forza gli apostolati che mi sono affidati e lo studio della Teologia. La preghiera, vissuta come relazione con un Dio vicino, ha un ruolo centrale: utilizzando un linguaggio "da ingegnere", è il motore che converte, genera e rigenera tutto ciò che vivo durante la giornata.

Hai lasciato cose preziose come i beni, una possibile famiglia tua, una professione... perché?

Credevo che ogni vocazione, ogni chiamata all'Amore... abbia un prezzo; per ogni "sì" pronunciato, inevitabilmente si devono dire

altri "no"; non per disprezzare ciò a cui si rinuncia, ma perché c'è un di più, c'è una gioia più grande dell'aver ed è amare e amare nel posto che Dio da sempre ha pensato per ognuno di noi. Mi vengono in mente le parole dell'evangelista Giovanni al capitolo 15, sintesi straordinaria di quanto ho provato a dire: "Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto".

Tra sacerdozio secolare e vita religiosa hai scelto la seconda...

La vocazione è un dono di Dio, a cui ciascuno può liberamente aderire; non dipende dai nostri meriti o dalle nostre capacità e questo è davvero liberante! Io ho intuito la chiamata di Dio alla vita religiosa, nel carisma francescano, perché sentivo che l'esperienza di san Francesco era strettamente intrecciata alla mia. L'elemento chiave è la fraternità: stare insieme non è sempre facile, ma è il luogo dove facciamo esperienza del perdono, del servizio, dell'accoglienza... In poche parole è qui che incontriamo il Risorto.

Francesco mi ha dato il nome di "Frate minore": è proprio così che voglio vivere.

Cosa offre una vita consacrata alla Chiesa e al mondo?

La vita consacrata si propone di rendere viva, nel mondo e nella Chiesa di oggi, la vita di Gesù. Ogni consacrato, seppure consapevole dei suoi limiti e delle sue fragilità, si impegna a vivere il Vangelo attraverso gesti, segni e parole. È come un puntare il dito verso ciò che conta veramente e rimane per l'eternità: l'Amore.

Cosa senti di dire ai giovani che stanno costruendo il loro futuro?

Come fratello in cammino con i giovani, mi piace far riecheggiare le parole di papa Francesco rivolte a loro nel recente viaggio in Grecia e a Cipro: «Noi, per Dio, siamo una meraviglia stupenda. Lasciati invadere da questo stupore. Lasciati amare da chi crede sempre in te, da chi ti ama più di quanto tu riesca ad amarti. Non è facile capire questa larghezza, questa profondità dell'amore, non è facile capirla, ma è così: basta lasciarsi guardare dallo sguardo di Dio».

La nostra vita, amata e redenta da Dio, è chiamata a essere dono per altri, e... caro fratello, cara sorella, «qualsiasi cosa farai avrai senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna» (Chiara Corbella).



LUTTO Deceduta Tonia Angione, protagonista operosa della nostra Diocesi. Sul sito i diversi saluti, puzzle di un grande mosaico di vita

Immensa Tonia!

La notizia che Tonia non c'è più è arrivata nel pomeriggio del 20 gennaio, così, spiazzante. Ognuno avrà fatto i conti con i suoi ricordi, le promesse mancate, gli impegni non mantenuti, le occasioni perse.

Racchiudere tutto quello che Tonia è stata per la nostra parrocchia (e non solo) non è difficile, è praticamente impossibile, perché si è spesa così tanto che anche solo ripercorrere le sue esperienze e gli anni di servizio prestato è una missione. Nei registri della parrocchia il suo nome compare nei contesti più svariati e con una certa continuità, dalla fine degli anni '70. Promotrice del Centro Culturale, su spinta di don Franco Sancilio, catechista ed educatrice Acr, ma anche animatrice e responsabile dei giovani e, fino a qualche mese fa, degli adulti, con l'incarico di presidente parrocchiale, sul finire degli anni '80, in quella stagione segnata dalla presenza vitale di don Tonino col quale pure ebbe occasione di collaborare. Con passione e versatilità, è stata membro del Consiglio Pastorale

Parrocchiale e segretaria, fino all'incarico di vice presidente assegnatole da don Silvio, per portare quella visione larga e attenta ai bisogni più disparati e fare del Vangelo non solo modello, ma pratica quotidiana. Perché Tonia era disponibile per tutti, anche per chi la faceva agitare di tanto in tanto. Smisuratamente generosa, affascinata dalla santa femminilità di S. Rita, incapace di starsene ferma o a riposo, ha continuato a interessarsi di tutto e tutti anche quando la prima preoccupazione doveva essere la sua ripresa, ma lei a star distante e assente si annoiava, preferiva darsi da fare anche con messaggi, chiamate, audio su whatsapp per esortare a un senso di comunità fatto di legami e relazioni forti, fissate nella fede e capaci di andare oltre gli screzi umani, ma soprattutto di gesti, fatti, azioni, attività e tempo condiviso. L'attenzione a chi aveva più bisogno l'ha sempre tenuta impegnata su più fronti, negli ultimi anni per la caritas parrocchiale e la Casa della Misericordia, prendendosi cura della formazione dei volontari e



facendo in modo che la vicinanza agli altri non fosse solo assistenziale, ma esistenziale, per mettere al centro la dignità di chi chiede una mano e provare a vivere l'accoglienza nel senso più pieno del termine, con entusiasmo.

Un vulcano di idee e passione, a volte ribolliva di rabbia... costruttiva, poi bastava poco e si scioglieva in una di quelle risate sonore difficili da dimenticare. Adesso lo sguardo in alto lo avremo noi per cercarti, cara e immensa Tonia!

Susanna M. de Candia

Seminatrice sorridente

Cara Tonia, cinque anni fa, proprio in questo periodo ci stavamo preparando alla costituzione dell'Associazione Regaliamoci un Sorriso, per la gestione del Social Market Solidale di Molfetta e dovevamo individuare in AC le persone che l'avrebbero rappresentata al suo interno. Il primo nome che mi venne in mente fu proprio il tuo! Sapevo che non mi avresti detto di no e sapevo che, come tuo solito, avresti messo tutta te stessa in questa avventura. E poi... volevo ritornare a chiamarti "la segretaria"! A conclusione del primo triennio del Consiglio Direttivo ti chiesi la disponibilità a continuare il tuo servizio; mi rispondesti "Va bene... ma sappi che dopo questo ulteriore triennio mi fermerò perché ho bisogno di riposarmi".

Oggi, cinque anni dopo, questa avventura per te si interrompe! La tua vita si interrompe, in maniera improvvisa ed assolutamente inaspettata per te come per tutti noi. Dal momento in cui ho ricevuto la telefonata che mi annunciava che non eri più tra noi, ho iniziato a pensare a quello che eri stata per noi di *Regaliamoci un Sorriso* e per tutti coloro che vivono l'esperienza del Social Market Solidale; il turbinio di emozioni e di ricordi credo possano essere sintetizzate in due immagini.

Tutti noi abbiamo imparato a conoscere il tuo volto spesso illuminato da un caldo sorriso, un sorriso dirompente spesso associato alla tua contagiosa risata che permettevano a chiunque

si avvicinasse a noi di sentirsi accolto, come in famiglia. Nonostante la tua fermezza e la tua determinazione nel richiamarci all'ordine e nel farci notare tutte le cose che non andavano e che si potevano migliorare, il tuo modo di relazionarti agli altri era sempre volto a stemperare ogni tensione con il sorriso e la battutina in dialetto! Tutti erano pronti a prendersi anche rimbrotti da te consapevoli che subito dopo la tensione si sarebbe sciolta e che eri pronta lì a dare una mano senza rancore alcuno. Dietro quel sorriso c'era il desiderio di far entrare la vita di chi ti stava di fronte nella tua e di creare subito i presupposti ideali per far sviluppare una relazione carica di autenticità. Un sorriso che si faceva ascolto prima, consiglio dopo, accompagnamento nella vita poi. Dietro quel sorriso c'era un grande cuore; proprio quel cuore che ha deciso pian piano, in questi ultimi giorni, di rallentare il suo battito è stato il vero protagonista della tua vita. La dedizione alla cura dell'altro è stata la cartina al tornasole della tua esistenza. Sei stata la sentinella del tuo quartiere, un punto di riferimento sia per la crescita delle nuove generazioni di quel quartiere sia per la cura delle povertà di quel territorio e della città tutta! Spesso i clienti del Social ci chiedevano di parlare con la "signora Tonia". Ci hai spronato sempre a guardare all'esperienza del Social Market con la bontà del Samaritano, senza pregiudizi, senza calcoli e senza preferenze e senza logiche "imprenditoriali".

In questi giorni tanti hanno parlato di te; ciascuno ha ricostruito un pezzo di quel puzzle che è stata la tua meravigliosa esistenza.

C'è un evidente file rouge che lega tutte le esperienze della tua vita! Ovunque tu sia stata (dal mondo del lavoro, nel servizio alla comunità parrocchiale e diocesana, da noi al Social Market come nelle tue relazioni private) sei stata una parsimoniosa ed attenta seminatrice. Senza orpelli, senza presenzialismi, ma con una attività costantemente attenta alle relazioni con le persone e con il territorio, hai fatto in modo che la tua azione e la tua presenza servissero non ad un fine autoreferenziale, ma alla crescita di ciò in cui tu ti stavi spendendo.

È stato così nel mondo della scuola, è stato così nell'AC della tua parrocchia, è stato così nel mondo della Caritas parrocchiale ed è stato così anche per il Social Market! Se oggi ci guardiamo attorno, gran parte delle volontarie più attive e presenti sono lì perché avvicinate da te o perché in te hanno trovato un punto di riferimento importante. Questo è il dono più bello Tonia che tu potessi farci! Sei andata via a riposarti! Va bene te lo concediamo! Ci rimarrà la gioia di poterti vedere negli occhi, nei sorrisi, nell'operosità di tutti quei volontari che continueranno a renderti presente tra noi! Ed insegnaci da lassù a regalare sorrisi a tutti coloro che incontreremo nelle nostre vite!

Ciao Tonia!

Graziano A. Salvemini

IV DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Ger 1,4-5.17-19

Ti ho stabilito profeta delle nazioni.

Seconda Lettura: 1Cor 12,31 - 13,13

Rimangono la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di tutte è la carità.

Vangelo: Lc 4,21-30

Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei.

Dopo aver ricevuto il Battesimo, Gesù giunge nella sua città natale e nella sinagoga di Nazareth, dove proclama un brano tratto dal capitolo 61 del profeta Isaia. Nel commentare questo brano, Gesù indica due punti salienti, riguardanti la sua missione: l'immagine del Messia e la potenza della parola di Dio. Il popolo d'Israele era consapevole della venuta del Messia, ma pensava che il Cristo si sarebbe manifestato secondo potenza, come un forte re, che avrebbe scacciato via coloro che occupavano il territorio d'Israele, riportandolo agli antichi splendori. Invece, quanto Gesù dice sorprende, poiché utilizza parole di grazia, non parla di vendetta, né paventa rivoluzioni, ma tutto prelude a un Dio che si presenta misericordioso.

La meraviglia è ancor più grande poiché l'uomo Gesù è da tutti conosciuto, così come è nota anche la sua famiglia e, dunque, presentando Dio come misericordioso, il figlio di Giuseppe lascia intendere di pensarla diversamente anche dal proprio contesto familiare, che lo ha condotto alla fede. Gesù è ben consapevole che la sua parola non troverà il favore degli abitanti della sua comunità d'origine. Li conosce bene, per questo pone in evidenza un aspetto molto importante della storia della salvezza: e, cioè, quando la Parola di Dio non trova accoglienza in alcuni, trova fertilità in altre persone. Parimenti, quando qualcuno fa di tutto per bloccarla, la stessa trova altre strade per diffondersi. Accade così nella vicenda di Elia ed Eliseo, della vedova di Sarepta, di Naaman il Siro, ma anche nel libro degli Atti degli Apostoli, in cui si verifica che quando la Parola viene rifiutata da una parte, trova accoglienza nell'altra. Questo brano è un preludio di quanto accadrà a Gerusalemme, dove il Cristo sarà cacciato fuori dalla città per essere crocefisso, ma Egli, la Parola, non può essere fermato: "Ma egli, passando in mezzo a loro si mise in cammino", a Gerusalemme invece lo contempleremo risorto: *Vola alta, parola, cresci in profondità, tocca nadir e zenith della tua significazione, giacché talvolta lo puoi.* (M. Luzi)

Emanuela Vinai

TESTIMONI

In ricordo di don Francesco Gadaleta

Ciao don Francesco, ci hai lasciato con i segni del tuo lavoro e lo hai fatto fino al tuo ultimo respiro: hai voluto presenziare all'incontro di Azione Cattolica della tua affezionata parrocchia Sacro Cuore dando il tuo contributo chiaro e convincente, hai celebrato messa fino al tuo ultimo giorno di vita terrena.

Ricordo ancora il tuo percorso da seminarista e la tua prima messa solenne a cui ho partecipato con commozione a ammirazione.

Nessuno potrà mai dimenticare la tua opera tra i ragazzi coinvolgendoli con gite, campeggi ed escursioni.

Sei sempre stato innamorato della Chiesa e del Regno di Dio.

Don Francesco, ti ringrazio per il tuo lavoro nella nostra Chiesa locale, ma soprattutto per aver innestato tante vocazioni al Sacerdozio e al diaconato.

Ciao don Francesco, ci mancherai. Ora riposati presso Dio, contempla Gesù Crocifisso che ti ha dato tanta forza nel lavorare per il suo Regno. E non dimenticare di "prenderti cura" di tua sorella Chiara.

Ignazio de Gioia

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Questionari on line per un'indagine tra le parrocchie

L'Ufficio diocesano per la pastorale della Famiglia presenta ai parroci sette questionari che le coppie animatrici dei vari ambiti della pastorale familiare delle nostre parrocchie (catechesi adulti, percorsi nubendi, genitori della catechesi dell'iniziazione cristiana) compileranno, se possibile insieme ai parroci stessi. I link sono disponibili sul sito diocesano.

I questionari, serviranno a monitorare la situazione della formazione dei gruppi famiglia, in vista dell'elaborare di un percorso di formazione per gli operatori di pastorale della famiglia.

FMA RUVO DI PUGLIA

Festeggiamenti in onore di San Giovanni Bosco

A Ruvo di Puglia fervono i preparativi per celebrare il Padre, Maestro e Amico dei giovani.

Il ricco programma prevede i prossimi appuntamenti:

28 gennaio - ore 19:00 Tavola Rotonda in Streaming (www.ruvesi.it) sul tema: "Giovani ... Lavoro, Educazione, Dialogo Intergenerazionale" Interverranno: Giovanni Scifoni (Attore) - Silvia De Robertis (Pedagogista Università di Foggia) Linda Pocher FMA (Teologa PFSE Auxilium) Luciana Di Bisceglie (Assessora alle Attività proutive Comune Ruvo di Puglia).

30 gennaio - ore 19:30 VEGLIA CITTADINA - Per Adolescenti e Giovani - Presiede don Luigi Amen-

dolagine - Responsabile PG diocesana

31 gennaio - ore 9:00 - 13:00 UN GIORNO CON DON BOSCO - Giochi e tornei per allievi e formatori del CIOFS/FP Puglia - La Cappella dell'Istituto Sacro Cuore sarà aperta per i devoti che vogliono affidarsi al Santo dei Giovani.

ore 17:30 Giochi in Oratorio

ore 19:00 Celebrazione Eucaristica - Mons Domenico Cornacchia. L'Ingresso alle celebrazioni sarà consentito nel rispetto di tutte le prescrizioni del Protocollo Anti Covid.

SAN GIUSEPPE - MOLFETTA

San Giovanni Bosco

In preparazione alla festa di don Bosco, Padre e Maestro dei giovani, domenica 30 gennaio ore 10.00 S. Messa presieduta da don Cesare Pisani insieme alla comunità del seminario minore mentre alle 18.30 S.E. Mons. Domenico Cornacchia presiederà la solenne Celebrazione. Lunedì 31 gennaio ore 18.30 solennità di don Bosco la S.Messa sarà presieduta dal parroco don Raffaele Gramegna.

RELIGIOSI

Giornata Mondiale della Vita Consacrata

Mercoledì 2 febbraio 2022, alle ore 16.30 presso la Fraternità Francescana di Betania di Terlizzi, il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia incontra i religiosi e le religiose della diocesi. Seguirà la Celebrazione della S. Messa alle ore 18.00.

RUVO DI PUGLIA

San Biagio

La città di Ruvo si prepara alla festa del santo patrono San Biagio:

• **dal 25 gennaio al 2 febbraio**

S.Messe alle 9.00-18.30

• **mercoledì 2 febbraio**

ore 9.00 Celebrazione della Candelora

ore 18.00: Canto solenne dei primi Vespri

ore 18.30: S. Messa e benedizione della gola

• **giovedì 3 febbraio:** SS Messe ogni ora dalle 6.00 alle 12.00, alle 16.00, alle 18.30 Pontificale presieduto dal Vescovo.

AC PARR. SAN GIACOMO - RUVO

Giornata della Vita e tavola rotonda sulla proposta referendaria sull'eutanasia

In occasione della prossima Giornata per la Vita, 6 febbraio, dal titolo "Custodire ogni vita", l'AC parrocchiale di San Giacomo promuove un incontro di approfondimento sul quesito referendario circa l'eutanasia. Venerdì 4 febbraio 2022, ore 19,30 presso la struttura parrocchiale.

Lettura del messaggio dei vescovi a cura dei giovani. Interverranno: don Gaetano Bizzoco, parroco (aspetto etico); Avv. Paola Mastropasqua (aspetto giuridico); dott. Ignazio Floriano, (aspetto medico). Modera: Luigi Sparapano.

Editoriale



Nella Giornata per la Vita
focus sull'eutanasia

Il Vangelo della Vita



Vincenzo
Di Palo
Teologo
Morale

In questo particolare momento della storia umana, caratterizzato da una diffusa paura a causa della pandemia da Covid 19, che genera instabilità nella vita delle persone, un forte senso di fragilità e una grande incertezza per la vita futura, è di grande attualità il tema della *custodia* della vita, dal suo nascere fino alla sua conclusione naturale (si veda il Messaggio dei Vescovi per l'odierna giornata nazionale della vita, p.3). In fondo, è la pandemia stessa che ci impone di riflettere sul senso della vita. I tanti morti di questi ultimi due anni, le numerose persone contagiate che vivono in quarantena, una sostanziale parte di umanità non ancora vaccinata sono un monito a recuperare il valore della vita per difenderlo, oggi più di ieri, da ogni attacco ideologico e pragmatico.

Ed è paradossale che di questi tempi, mentre si combatte in ogni modo con le risorse mediche e finanziarie per salvare la vita di tutti dal virus pandemico, si torni a parlare dell'*eutanasia*, del suicidio assistito, del diritto a morire, della libertà ad ogni costo, proponendo con insistenza referendum e leggi a favore della *dolce morte*. L'azione politica su questi argomenti si sta concentrando su due iniziative: una è il referendum che mira a depenalizzare l'art. 579 del codice penale che punisce l'omicidio del consenziente (quesito la cui legittimità sarà valutata nelle prossime settimane dalla Consulta); l'altra è rappresentata dal disegno di legge Bazzoli sul fine vita in discussione al Parlamento.

La Chiesa definisce l'eutanasia "un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore". Pertanto, "è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una

persona umana" (*Evangelium Vitae* n. 65). Il giudizio morale appare severo e lo è perché si tratta della vita che è il dono più bello di Dio alla persona e il suo bene più prezioso. Per chi crede, la vita si colloca sul piano della sacralità e della trascendenza. Essa è qualcosa di troppo grande e dunque va difesa, curata, sempre e comunque; chi la riceve ha il compito di viverla al meglio e al massimo senza mai distruggerla.

La fase terminale della vita ha il carattere della vulnerabilità, in quanto contiene quasi sempre il dolore e la sofferenza per una malattia fisica o mentale. Questo può generare la *tentazione* dell'eutanasia. Da un lato, è doveroso comprendere lo stato d'animo di inquietudine, di angoscia, di disperazione di tante persone che vivono malattie inguaribili, che sono in un letto da tanti anni e non vedono la luce di una ripresa e forse non la vedranno mai. La Chiesa ne è consapevole e non dà un giudizio morale di condanna verso chi soffre e chi pazientemente sta accanto a chi soffre. Ci mancherebbe! Al contempo però, rammenta che la vita è *indisponibile*, che nessuno può deciderne la fine, né la persona stessa, né un parente, né un medico. Fa paura una certa cultura che rivendica il diritto della persona a disporre arbitrariamente della propria vita. Non è così! La vita è altro da sé, e la grande libertà di cui ciascuno dispone è quella di difenderla, valorizzarla, mai sopprimerla. Questa cultura genera una *mentalità eutanassica* per cui è il singolo a dire cosa è vita e cosa non lo è, quando si può vivere e quando no...una qualità della vita che si pone al di sopra della vita stessa. Si tratta della tentazione del primo uomo e della prima donna di sostituirsi a Dio e di fare ogni cosa nella libertà assoluta. La storia insegna che tutte le volte che la persona umana ha fatto questo, ha creato distruzione e morte.

continua a pag. 5

ATTUALITÀ • 2



Il medico è per la vita.
Manifesto dell'Ass.
Medici Cattolici

F.M. Boscia

MAGISTERO • 3



Giornata per la Vita
Custodire ogni Vita
Messaggio dei Vescovi

Consiglio permanente

REFERENDUM • 4



Eutanasia legale e
crisi della democrazia
rappresentativa

M. Facchini

TESTIMONI • 5



Una vita
pienamente vissuta
e ancora da vivere

M.L. Alessandrini

CARITAS • 6-7



33° Anniversario
Casa Accoglienza
"don Tonino Bello"

Volontari

EVENTI • 8



120 anni
dell'Associazione
"N.S. di Lourdes"

N. Tempesta

SAN CORRADO

**Mercoledì 9 febbraio SOLENNITÀ
DI SAN CORRADO alle ore
19.00 Santa Messa Pontificale
presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo della Diocesi con la
partecipazione del Capitolo
Cattedrale, del clero cittadino,
delle autorità civili e militari e
delle amministrazioni degli ordini
cavallereschi e delle confraternite.
Diretta su Tele Dehon**



PASTORALE SANITARIA Il manifesto dell'Associazione Medici Cattolici per ribadire il fine della medicina: curare e ristabilire la salute, alleviare il dolore e la sofferenza, assicurare la più alta qualità della vita



Il medico è per la vita No al disumano ragionevole per pietà

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberto Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016. L'informa-
tiva completa è disponibile
all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento
dei dati raccolti all'atto della
sottoscrizione dell'abbona-
mento, liberamente conferiti,
è il Direttore responsabile a cui
ci si può rivolgere per i diritti
previsti dal RE 679/2016. Questi
sono raccolti in una banca dati
presso gli uffici di Piazza Giove-
ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
dell'abbonamento dà diritto
a ricevere tutte le informazioni
dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
bonato potrà rinunciare a tale
diritto rivolgendosi direttamente
a Luce e Vita Piazza Giovene
4 Molfetta (Cell 327 0387107)
oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
I dati potranno essere trattati
da incaricati preposti agli
abbonamenti e all'amministra-
zione. Ai sensi degli articoli 13,
comma 2, lettere (b) e (d), 15,
18, 19 e 21 del Regolamento, si
informa l'interessato che: egli
ha il diritto di chiedere al Titolare
del trattamento l'accesso ai
dati personali, la rettifica o la
cancellazione degli stessi o la
limitazione del trattamento che
lo riguardano o di opporsi al loro
trattamento, nei casi previsti,
scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



Tra le tante problematiche del "fine vita", emergono quelle riguardanti la rinuncia/rifiuto alle cure, il suicidio medicalmente assistito e l'eutanasia: questioni controverse e complessi capitoli che riguardano ineludibili aspetti esistenziali di ciascuna persona.



Filippo M. Boscia
Presidente nazionale
A.M.C.I.

Mentre monta nel Paese una cultura eutanasi, nobilitata al contempo da libertà e pietà, un acceso dibattito si apre sulle delicate questioni che riguardano non solo le condizioni di vita debole ma anche tante altre problematiche umane, familiari, culturali, politiche, giuridiche, etico-deontologiche e legislative.

Alcuni iniziano a distinguere tra "vita" e "non vita", tra "degnà" e "non degna", tra il "morire con dignità" e il "morire senza dignità", etichettando così con soggettivi e arbitrari giudizi molte condizioni di vita fragile.

Riconosciamo che la richiesta di suicidio assistito o di eutanasia nasce sovente dal rifiuto di continuare a vivere in condizioni di precarietà e grave sofferenza, ma dovremmo essere molto attenti a non accettare con facilità il disumano per pietà, il disumano ragionevole per compassione.

È giusto riconoscere libertà e autodeterminazione a tutte le persone, ma questo riconoscimento non dovrà e non potrà confliggere con la libertà, la deontologia e soprattutto con la coscienza del medico.

Una morte degna è da assicurarsi a tutti: questo è un principio essenziale del curare e questa azione, che ha una valenza oggettiva, non può trovare scorciatoie rispetto a pratiche di sostegno e di accompagnamento dell'ammalato nelle fasi ultime della sua vita.

Crediamo fermamente che non si possa far rientrare tra i doveri professionali e deontologici del medico il suicidio assistito e l'eutanasia. Non sono queste opzioni terapeutiche possibili o praticabili nell'alleanza medico-paziente e nella relazione di cura e di fiducia: il medico si troverebbe in conflitto morale con sé stesso, soprattutto se le sue attività risultassero mere prestazioni tecniche senza valore umano ed etico.

Tutti i medici cattolici rappresentano l'assoluta incompatibilità tra l'agire medico e l'uccidere, perché chi esercita la difficile arte medica non può scegliere di far morire e nemmeno di far vivere ad ogni costo, contro ogni ragionevole logica.

La sofferenza del paziente non può essere eliminata a scapito del bene vita.

Nel processo del morire l'azione del medico deve essere di accompagnamento, di empatia, di umana prossimità, di impegno professionale, certamente sempre rinunciando a terapie sproporzionate o straordinarie, inutili, futili e gravose. I medici cattolici ribadiscono la necessità e l'urgenza di attuare su tutto il territorio nazionale le grandi potenzialità della legge 38/2010 'disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla "terapia del dolore" e che

ciò va realizzato in modo omogeneo ed universalistico. Sottolineano l'importanza di queste cure e la necessità di mantenere i malati terminali in un percorso esistenziale, sostanziato al massimo da rapporti umani ed affettivi.

Essi hanno l'obbligo di indicare la proporzionalità delle cure avendo attento sguardo sulla storia naturale della malattia.

Hanno ancora l'obbligo di condurre adeguate, efficaci, complete terapie del dolore e cure palliative senza escludere apoditticamente le sedazioni palliative profonde e senza mai determinare atti di abbandono, di allontanamento o di assenza di cure.

I medici cattolici al fine di evitare qualunque fraintendimento o dubbio ribadiscono la loro stabile e immutabile posizione così come previsto da un'etica valoriale, che ritengono giusta, nel convincimento che sia di grave impedimento per loro, somministrare farmaci con finalità eutanasi o assecondare volontà suicidarie.

Ai medici non può essere assegnato il compito di causare o provocare la morte.

Il fine della medicina non corrisponde a questa esigenza ma è fondato indubbiamente sul curare e ristabilire la salute, alleviare il dolore e la sofferenza, assicurare la più alta qualità della vita, soprattutto quando non si può più guarire, ma si può ancora curare.

Chi esercita la difficile arte medica, non può scegliere tra il far vivere o il far morire... e il medico in questo non ha alternative: l'unica opzione che può esercitare è, sempre e comunque, per la vita e a favore della vita, perché è la sua coscienza che glielo richiede e la sua professione che lo obbliga a farlo.

L'introduzione della depenalizzazione delle specifiche azioni eutanasiche nel nostro ordinamento giuridico non entusiasma i medici, anzi, si ritiene che essa possa compromettere le basi stesse della democrazia e del bene comune e alterare i principi di solidarietà e di giustizia da riservare alle persone più fragili. Insistiamo affinché lo Stato non giunga mai a negare forme di assistenza e tutela a malati cronici, anziani, disabili, malati di mente, ecc., avvalorando forme di eutanasia sociale o selezione dei fragili e dei deboli.

I medici cattolici ritengono che l'intera problematica del fine vita con tutti i suoi aspetti umani, personali e familiari, etici e giuridici, politici e legislativi, rappresenti al tempo presente certamente un'opportunità di dialogo, di confronto, di perfezionamento assistenziale verso l'eubiosia (contrario di eutanasia), cioè buona vita, vera sfida per un rinnovato umanesimo della cura, da riaffermare esaltando quel mirabile impegno personale e professionale, scientifico ed umano, che da sempre contraddistingue l'azione medica nella quotidiana lotta contro la malattia e la mai sufficientemente compresa dignità della vita.

Nel caso di una legge intrinsecamente ingiusta, al medico resterà sempre il dovere di ubbidire alla propria coscienza professionale.

MAGISTERO Messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata del 6 febbraio. “La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia”

Custodire ogni vita

A l di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: “La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme” (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando.

Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose – in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di di-

sagio, non tutte legate a fattori economici.

Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.

Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: “Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà” (Patris Corde). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del “diritto all'aborto” e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. “Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore” (Card. G. Bassetti, Introduzione ai lavo-



ri del Consiglio Episcopale Permanente, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

“Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene” (Papa Francesco, Omelia, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Roma, 28 settembre 2021

il Consiglio Episcopale Permanente CEI

REFERENDUM Cosa prevede il quesito referendario che la Corte costituzionale valuterà il 15 febbraio?

Eutanasia legale e crisi della democrazia rappresentativa



Mimmo Facchini
Avvocato

Il tema del fine vita evoca da sempre il contrasto tra la libera sovranità individuale sul corpo e i limiti che il potere dello Stato può, invece, imporre sul governo di quest'ultimo. La riflessione giuridica, che rimanda ancor prima a questioni pure di carattere antropologico, etico, filosofico e religioso, si incentra

sul valore dell'esistenza umana e sulla possibilità di ammettere che ciascuna persona si determini secondo la propria identità anche nella fase finale della vita, senza imporle di "esistere" contro le proprie convinzioni individuali.



Ciò detto, la proposta di referendum sulla cd. eutanasia legale è oggi una quasi certezza: oltre 1,2 milioni di firme sono state depositate presso la Corte di Cassazione ad Ottobre scorso, e di queste firme quasi 400.000 sono state effettuate on-line. Il referendum intende abrogare parzialmente la norma del codice penale che impedisce l'introduzione dell'eutanasia legale in Italia, ossia consentire a ognuno di decidere per sé stesso lasciando piena libertà nelle scelte di fine vita. Nel mese di Dicembre appena trascorso veniva superato l'esame sulla validità delle firme. Tuttavia, affinché ciascun avente diritto sia chiamato a esprimersi sull'introduzione nell'ordinamento giuridico dell'istituto dell'eutanasia legale sono necessarie due condizioni: il vaglio di ammissibilità del quesito da parte della Corte Costituzionale e che il Parlamento non decida nel frattempo di legiferare in materia, giacendo in tal senso diverse proposte di legge. Senza dubbio la perdurante inerzia del Legislatore sul punto è censurabile, avendo avuto tutto il tempo per poter discutere e approvare una legge che tenesse conto delle diverse e sensibili istanze provenienti dalla società. Il tema dell'eutanasia per la delicatezza e per la complessità non pare poter essere ridotto in una mera domanda da sottoporre all'elettore nella segretezza della cabina elettorale, SÌ o NO. La tecnica del referendum impedisce la

possibilità per i votanti di esprimere posizioni diverse su un tema complicato, che attiene a situazioni che, per i suoi plurimi risvolti, non possono trovare un compendio frettoloso in una fredda domanda individuata nella scheda.

L'omicidio del consenziente, previsto dall'art. 579 cod. pen., non è altro che un reato speciale (rispetto a quello di portata generale di cui all'art. 575 cod. pen. sull'omicidio) inserito nell'ordinamento per punire l'eutanasia. Con il quesito referendario in oggetto si chiede di abrogare parzialmente l'art. 579 cod. pen. così da escludere dalla norma incriminatrice la condotta di «chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui» fatta eccezione «se il fatto è commesso: 1. contro una persona minore degli anni diciotto; 2. contro una persona inferma di mente, o che si trova in condizioni di deficienza psichica, per un'altra infermità o per l'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti; 3. contro una persona il cui consenso sia stato dal colpevole estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero carpito con inganno». La funzione sistemica dell'art. 579 cod. pen. è quella di sancire che il diritto alla vita non rientra nel novero dei diritti disponibili da parte del titolare e, inoltre, quella di stabilire un trattamento punitivo "privilegiato", rispetto a quello comune desumibile dall'art. 575 cod. pen., riconoscendo un minore grado di antigiusuridicità alla condotta omicida tenuta nei confronti del consenziente.

Senza entrare sin d'ora nel dibattito sul quesito referendario si può già dire che, eliminando le parole che la proposta di referendum si propone di abrogare, l'art. 579 cod. pen. ruoterebbe all'opposto e si ritroverebbe a sancire il principio di disponibilità del diritto alla vita. L'asse teleologico dell'art. 579 cod. pen., cioè la finalità politico-criminale che esso è destinato a realizzare, risulterebbe così letteralmente rovesciato: da norma-baluardo dell'indisponibilità del diritto alla vita a norma-riconoscimento della sua disponibilità. L'ordinamento attuale vieta l'eutanasia attiva sia nella versione diretta, in cui il medico somministra il farmaco letale alla persona che ne faccia richiesta (art. 579 cod. pen.), sia nella versione indiretta, in cui un soggetto prepara il farmaco letale, che viene assunto in modo autonomo dalla persona (art. 580 cod. pen.). Forme di eutanasia passiva praticata in forma omissiva, cioè astenendosi dall'intervenire per mantenere in vita il paziente, sono già considerate penalmente licite soprattutto quando l'interruzione delle cure ha come scopo quello di evitare il cd. accanimento terapeutico e sono state cristallizzate

dalla Legge 22.12.2017 n. 219 "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento".

Si comprende allora l'enorme significato che tale referendum ha non soltanto dal punto di vista giuridico ma anche sul dibattito sociale e politico. Come è noto il referendum è un istituto, costituzionalmente previsto (art. 75 Cost.), di democrazia diretta: quest'ultima si basa sul presupposto che siano gli elettori a partecipare, in modo diretto, all'assunzione di una determinata decisione. All'opposto, la democrazia rappresentativa si fonda su un presupposto ben diverso: gli elettori partecipano all'assunzione di una determinata decisione, tuttavia in modo indiretto, cioè eleggendo dei propri rappresentanti, i quali concretamente approveranno determinati atti. Se il simbolo della democrazia rappresentativa è il Parlamento, quello della democrazia diretta è proprio il referendum. È evidente che, idealmente, il referendum deve porsi non in contrapposizione con la democrazia rappresentativa e il ruolo del Parlamento bensì in una funzione di ausilio: deve essere, cioè, una sorta di misura correttiva, uno strumento con cui rimediare alle storture delle vicende parlamentari laddove queste diano vita a esiti iniqui. Secondo questa tesi, di conseguenza, il referendum dovrebbe essere una misura eccezionale, una sorta di *extrema ratio* per preservare l'*aequitas*, intesa come giustizia secondo il sentire comune. Ma è davvero così? Ciò che appare oggi, invece, è che tra referendum (dicasi: democrazia diretta) e Parlamento (leggasi: democrazia rappresentativa) si sia creata una contrapposizione. A modesto avviso di chi scrive il referendum riguardante l'eutanasia è un esempio di quanto appena rilevato. Ci si trova davanti a una situazione in cui da anni sono ferme in Parlamento delle proposte di legge relative a questo tema. Nel frattempo, è intervenuta la Corte Costituzionale segnalando a tal proposito talune lacune dell'ordinamento giuridico e invitando il Legislatore a porre rimedio (cfr. Corte cost. n. 242/2019: la cd. "sentenza Cappato"). E allora, in questo caso non si tratta di far pronunciare il corpo elettorale su un intervento legislativo, quanto piuttosto del corpo elettorale che si erge a legislatore. Tutto questo porta, inevitabilmente, a interrogarsi pure sul ruolo che la democrazia rappresentativa ha assunto, sulle ragioni per le quali i corpi intermedi (ivi compresi i partiti) non riescono più a intercettare il sentire dei cittadini.

SÌ o NO, la situazione è indubbiamente complessa e merita una ben più ampia e approfondita riflessione!

TESTIMONIANZA Riceviamo e pubblichiamo volentieri il racconto di vita di Maria Luigi Alessandrini, 100 anni e 6 mesi, residente a Giovinazzo. Un inno all'Amore per la Vita e per Gesù Eucaristia...

Una vita pienamente vissuta e da vivere



Maria Luigi Alessandrini
Già docente di Lettere

Vi racconto la storia della mia vita, ricca di doni di Dio, ma sempre "senza famiglia". Non so se ne sarò capace alla mia età avanzata, 100 anni e sei mesi, ma tento, per lasciare un ricordo ai miei familiari e nipoti e altri a cui voglio bene...

Avevo 5 anni, sempre timida e sensibile, e mi accorsi dalle lacrime di mia madre Teresa, bella come la madonna, che papà non era più vicino a noi: a mamma, a me Gina e alle mie sorelle Dina e Damiana e al cugino fraterno Andrea. Papà, diplomatosi a Matelica, nel lavoro delle pelli, non contento dei suoi fratelli, che invece di lavorare, pensavano a divertirsi, lasciò tutto ed emigrò verso l'America imbarcandosi nel retro macchina di una nave, in compagnia dei topi che di notte gli roschiavano i piedi. Da figlio di un ricco imprenditore, com'era mio nonno Saverio, diventò un povero lavoratore di pelli, in una fabbrica ad Hoboken in America. E questo per 22 anni. "Fino a quando - egli diceva - le mie figlie prenderanno la laurea" tanto egli amava lo studio che sarebbe voluto diventare maestro prima di dedicarsi alla fabbrica, per volere del nonno.

E intanto la mia vita quale è stata? Una vita di sacrifici, di rinunzie, di lacrime senza il papà vicino. "Senza famiglia". E che famiglia era la mia, senza papà vicino? Sì, egli ci scriveva dandoci consigli per una vita retta e studiosa, ma a noi mancava il suo "fiato". Quando al mattino, a scuola, vedevo le compagne accompagnate dal loro papà, io piangevo, anche se nonno Saverio, comprensivo, capiva il mio smarrimento e asciugava le mie lacrime con dei cioccolatini. Ma sicuramente solo Dio raccoglieva quelle lacrime di tre bambine, Gina, Dina Da-

miana "senza vera famiglia", e le custodiva nel suo "oltre" per nostro beneficio.

E così per 22 anni con tanto studio al famoso Liceo classico di Molfetta, la mia bella e colta patria... E poi io alla Sapienza di Roma, come universitaria, dove mi sono laureata il 4 agosto 1945 in piena guerra mondiale, e le mie sorelle, dopo, all'Università di Bari, e noi ancora "senza famiglia" perché papà tornò dall'America nel 1945, dopo 22 anni di emigrazione. E chi può enumerare le rinunzie, le lacrime, i sacrifici di tutti quegli anni? Solo Dio li ha raccolti nel grembo di Padre Misericordioso con tutti gli insegnamenti avuti dall'Azione Cattolica prima, e dalla FUCI dopo.

E la mia vita personale come è andata?

Ho un segreto che custodisco nel cuore e che serbo con amore, ora lo svelo per comprendere di più. Lo faccio a fatica, riservata come sempre sono stata. È un bene scriverlo per far capire a familiari e amici quanto Dio sia stato buono e misericordioso con me, che non sempre gli sono stata fedele. Dico la verità: ho avuto, nella mia vita, degli "alti e bassi", cioè dei momenti di alto amore a Dio e alla sua Bellezza, e degli altri di allontanamento, protesta verso l'umano. In altre chiare parole, nella mia giovinezza, con entusiasmo e gioia, mi sono votata a Dio. Ero felicissima! Mentre le mie sorelle pensavano al "corredo", io dicevo alla mamma "non mi voglio sposare" e pensavo al mio sposo divino "Gesù". Poi l'insegnamento nell'Abruzzo, la terra dei miei avi paterni, e lì il "deserto spirituale" e i miei aneliti cominciarono ad affievolirsi, e cominciai a sentire il bisogno di un "affetto umano".

Cosa succedeva in me? Volevo un amore umano. Ma come? Dicevo a me stessa "non ti basta un amore divino"?

E gli anni passavano e le mie pene aumen-

tavano ed intanto tornavo nella mia terra, la Puglia. Ed ebbi l'insegnamento al Giulio Cesare, un istituto prestigioso, dove avvenne un fatto, un segno della pietà e dell'amore di Dio per me, creatura smarrita, in cerca di un amore.

Incontrai lì come vicepreside il prof. Michele Palmiotto, docente carismatico. Formatosi all'Università di Torino, a lui una volta chiesi un giorno di libertà per andare da mio cognato oculista, per una visita. Non era vero. Volevo solo rivedere mia sorella Damiana sposa sul Gargano. Era una bugia e mi feci molto "rossa". Quel rossore fece scattare l'amore per me del professore Palmiotto che mi chiese: vuoi amarmi? E io, pronta: "Sì! Anche io voglio amarti!" Ed è stato un amore durato 25 anni e più, e dura ancora, anche se Dio, geloso (scusa Dio se te lo dico!) come è sempre stato con me, se l'è preso con un infarto il 6 marzo 1981.

E ancora "senza famiglia", davvero, perché "vedova" e senza figli per un mio difetto fisico... E nessun bambino da cullare e amare anche se è stato con noi, e ora con me, vedova, prodigo di affetto, un nipote, Bruno, che Dio lo benedica. La mia vedovanza non è stata arida.

Con l'aiuto di un sacerdote esemplare che non nomino, per discrezione, sono diventata "Sposa di Gesù Eucarestia", un miracolo di amore! Chi lo crederebbe? E vivo, con questo segreto di amore nel cuore, i miei tanti anni leggendo, scrivendo, cucinando e amando. Soprattutto l'amore è ciò che più conta nella vita, ed io amo, amo, amo anche se "senza famiglia", ma poiché ho avuto il privilegio di amicizie spirituali di alto livello, devo aggiungere a quel primo titolo questo: "Sacra Famiglia".

Affido queste mie pagine allo Spirito Santo che mi ha illuminato a ricordare tutto.

21 gennaio 2022.

dalla prima pagina

di Vincenzo Di Palo

Il porre fine ad una vita, in modo arbitrario, in nome di una libertà assoluta, cela altre motivazioni. Papa Francesco ultimamente ha parlato di una *eutanasia nascosta*, quella provocata dall'abbandono degli anziani, dalla poca attenzione alle cure mediche per loro, che rivela una cultura dello *scarto*. "Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della «cultura di morte», che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate. Esse vengono molto spesso isolate dalla famiglia e dalla società, organizzate quasi esclusivamente sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabil-

mente inabile non ha più alcun valore" (*Evangelium Vitae* n. 64).

Ora, senza mai dimenticare l'esperienza pesante e assurda di una malattia o di una sofferenza, la chiesa richiama il valore sacro della vita anche nella sua fase ultima, quella in cui la persona è chiamata a fare i conti con la sua esistenza terrena, a farne un bilancio quasi esaustivo, a salutare i propri cari, e a prepararsi all'incontro con Dio, Autore della vita. Ciò deve per quanto possibile avvenire con una serenità interiore che permette alla coscienza di vivere il momento finale della vita come importante e unico. È giusto e doveroso in tal senso che il morente non soffra. La chiesa propone l'attuazione delle cure *palliative* e della *terapia del dolore*. È di qual-

che giorno fa il manifesto dell'Associazione nazionale dei medici cattolici (*vedi p.2 ndr*) che, mentre dice con fermezza il suo no all'eutanasia e al suicidio assistito, sulle cure palliative invece ribadisce quanto detto. Tali cure, dunque, rendono più sopportabile il dolore e meno traumatico il senso di una sofferenza che sembra non aver fine.

Si può parlare di vita alla vigilia della morte? Di una umanizzazione della morte? Della possibilità di ritrovare il senso della vita accanto al non senso della morte? Questi e altri interrogativi devono orientare la riflessione cristiana sull'esperienza della morte e riproporre l'annuncio della vita che è una bella notizia: Cristo ha vinto la morte. A tutti è dato di esercitare il ministero del Vangelo della vita.

CARITAS DIOCESANA Il 9 febbraio 1989 don Tonino Bello istituiva la Casa di Accoglienza in via Pisacane, a Molfetta. Lungo il percorso fin qui condotto, nuova la progettualità attivata

Un'opera segno

La Casa di Accoglienza “don Tonino Bello” è un'opera segno della Caritas della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, attiva in Molfetta dal 09/02/1989 per volontà dell'allora Vescovo Mons. Antonio Bello, oggi gestita dalla Società Cooperativa “Stola e Grembiule”, braccio operativo della Caritas Diocesana. Oggi la struttura è accreditata dalla Regione Puglia e autorizzata al funzionamento in qualità di “Alloggio Sociale per adulti in difficoltà” previsto e disciplinato dall' art.76 della Legge Regionale n. 04/2007 e fornisce un aiuto concreto a tutti gli adulti in situazione di difficoltà e disagio, offrendo un ambiente di vita a carattere familiare.

La nostra azione si basa sul convincimento che alla base di un'accoglienza efficace ci siano relazioni costruite sulla fiducia e la valorizzazione delle competenze.

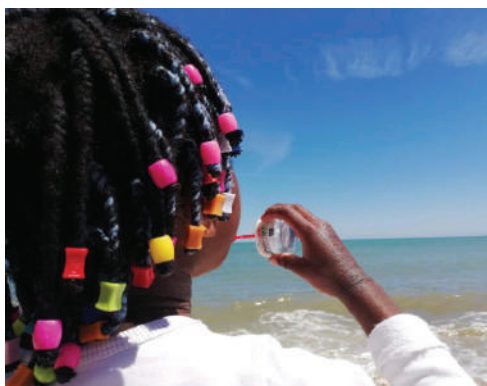
Ogni giorno il nostro operato mira a favorire l'autonomia degli adulti e il loro reinserimento sociale, attraverso la realizzazione

di percorsi mirati e strutturati in forma laboratoriale aventi finalità educative, attraverso l'attivazione dei tirocini formativi volti alla formazione e all'orientamento nel mondo del lavoro, attraverso esperienze di co-housing quale strumento per fronteggiare l'emergenza abitativa e la promozione di processi di autonomia e la condivisione di risorse e competenze.



Il progetto operativo

Accogliere: voce del verbo amare. È questo il compito che ogni giorno cerchiamo di portare a termine. In questa nuova veste la Casa d'Accoglienza si pone l'obiettivo di accompagnare le persone accolte verso un percorso di reinserimento sociale e di rinascita. Quotidianamente l'equipe educativa, composta dall'assistente sociale, educatori ed operatori sociali a cui si affianca il lavoro dei mediatori culturali e della psicologa, in sinergia con i servizi sociali territoriali tracciano la linea educativa di un percorso, spesso faticoso e pieno di ostacoli da superare, ma che porta ad una vera e propria rinascita. Accompagnare ogni giorno le persone accolte vuol dire prendersi cura dei loro bisogni non solo materiali, ma soprattutto affettivi e relazionali. Il lavoro quotidiano è fatto di ascolto, di accompagnamento nella ricerca di lavoro e di una casa, di ricostruzione di legami familiari interrotti, di sostegno alle problematiche di salute e mira a superare l'ottica del mero assistenzialismo degli interventi, sviluppando empowerment nelle persone, ed



un miglioramento della qualità della loro vita. In quest'ottica vengono realizzati i laboratori artistico-ricreativi in cui attraverso la pratica di attività espressive che prevedono l'utilizzo di più linguaggi (musica, danza, lettura, manipolazione) si favorisce non solo la socializzazione, ma anche le competenze e le abilità di cui gli ospiti sono portatori. La comunità oggi offre una prima, temporanea ed urgente risposta al bisogno abitativo e lavora per promuovere l'autonomia delle persone accolte. Uomini, donne, italiani e stranieri, nuclei familiari, mamme con bambini, giovani ed anziani che ogni giorno cercano di ritagliarsi il loro spazio in questa città.

Il progetto educativo prevede il supporto psico-educativo e motivazionale, ma offre loro l'opportunità di vivere esperienze in ambito professionale e lavorativo attraverso l'attivazione di tirocini formativi promossi dalla Caritas Diocesana, così come l'inserimento scolastico presso i CPIA per l'apprendimento della lingua italiana per gli stranieri.

Massimo Palmiotto e Mariachiara Pisani, operatori sociali

Gli ospiti. Cosa rappresenta per te questa Casa?

Non so spiegare cosa è per me, ma posso solo dire che qui “sto bene”.

Qui sono a casa, mi avete aiutato a curare i miei problemi di salute, e ora che sto meglio spero di poter tornare presto dalla mia famiglia in Nigeria.

È un posto bellissimo, in cui ci viene data una seconda possibilità, e l'aiuto per poter vivere la nostra vita con soddisfazione.

Il coordinamento

La mia esperienza all'interno di Casa di Accoglienza "don Tonino Bello" si

esplica come coordinatrice del servizio e assistente sociale. Il mio lavoro in comunità cerca di innescare il cambiamento nelle persone vulnerabili affidatemi, promuovendone la sempre più crescente autonomia e autodeterminazione.

È un lavoro delicato che richiede tempo per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. È un lavoro improntato sull'ascolto delle persone, delle loro storie, dei loro vissuti, quasi sempre sofferti e dolorosi, facendo leva sui punti di forza dell'ospite, mai sulle sue debolezze.

L'obiettivo primario per la Casa di Accoglienza è accogliere chi è per strada ed intraprendere insieme la via del cambiamento, aiutare chi soffre. Abbiamo sofferto quando qualcuno non ce l'ha fatta, abbiamo gioito quando è avvenuto un cambiamento.

Abbiamo conosciuto la storia di vita di molte persone, ci siamo impegnati a cono-

scere le risorse e i servizi del territorio, abbiamo collaborato con loro e attivato reti di soli-



Rossella Tempesta, assistente sociale

Il servizio, atto di amore

«**Chi non vive per servire non serve per vivere**» proferiva spesso il ven. don Tonino Bello ed è su tale aforisma che si fonda la Casa d'Accoglienza da lui fondata: orientamento solidale testimoniato sia dagli ospiti accolti sia dagli operatori, che dai volontari del Servizio Civile Universale che insieme operano per costruire quella «convivialità delle differenze» tanto anelata e per cui come laborioso profeta don Tonino si era zelantemente profuso.

Noi siamo gli operatori del Servizio Civile, 5 giovani tra i 18 e i 28 anni, studiamo, lavoriamo, e abbiamo scelto di vivere un anno di servizio e formazione all'interno di questa Casa. Siamo testimoni di come, guardando alla giusta bussola valoriale, un futuro e un presente alternativo c'è e sia possibile: come mussulmani, cattolici, protestanti, possano convivere in pace aiutandosi vicendevolmente (dai bisogni primari alla cooperazione amicale, da una vita giocoforza in comune alla condivisione delle proprie paure e speranze, da un crocicchio di vite scartate allo sforzo di

rinascere ancora, etc.), come italiani, azeri, nigeriani, possano avvertirsi accomunati dalla stessa «destinerranza», il cui unico antidoto è quella declinazione dell'amore chiamata caritas, la carità cristiana, etimologicamente cattolica e pertanto patrimonio di tutta l'umanità.

«La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo»: questa la missione/vocazione di Casa d'Accoglienza, che appunto altro non vuole essere che «collocazione provvisoria», una riscoperta di sé e delle proprie potenzialità al fine di (riu)uscire creando qualcosa di nuovo, in cui sia piantato il seme dell'amore. Noi operatori non possiamo far altro che cercare di contribuire con le nostre peculiarità alla crescita di questo luogo, apprendendo e mettendo ogni giorno in pratica gli «strumenti del mestiere»: l'«accoglienza terapeutica» tramite l'ascolto attivo e il sostegno morale, il riconoscimento dell'alterità di ognuno, della sua soggettività con le sue gioie e ferite, ogni giorno speriamo in un mondo migliore, in cui chi è caduto in povertà possa riqualificarsi, chi è rifugiato politico possa alfabetizzarsi e ricominciare, chi è stato abbandonato possa assaporare il piacere di una comunità nella certezza che per tutti c'è una seconda possibilità.

Arianna, Federica, Giuseppe, Silvia e Ferdinando
Volontari del Servizio Civile Universale



TESTIMONI

Deceduto don Nicola Azzolini

Ancora un lutto nella nostra Chiesa locale. Il 27 gennaio è deceduto **don Nicola Azzolini**, sacerdote molfettese, all'età di 82 anni; era stato ordinato il 13 marzo 1966.

Ha ricoperto diversi incarichi, viceparroco della parrocchia San Corrado e assistente spirituale della confraternita di Sant'Antonio e dell'Arciconfraternita della Morte, parroco della comunità di Sant'Achille (1991-1996) e negli ultimi anni collaboratore presso la Madonna della Rosa. Ha vissuto la sua esperienza di sacerdote «gentile» come cappellano dell'Ospedale e assistente dell'UNITALSI. Molti Lo ricordano per la sua amabilità, giovialità e soprattutto per la sua attenzione nei confronti di tutti, piccoli e grandi.

I funerali sono stati presieduti dal vescovo nella parrocchia S. Achille il 29 gennaio, dopo la veglia nell'Opera don Grittani.

Sui prossimi numeri racconteremo di questo umile e sorridente sacerdote che lascia la sua amabilità come segno distintivo del suo ministero.

CARITAS DIOCESANA

Raccolta del farmaco

Dal 8 al 14 febbraio 2022, si svolgerà la XXII Giornata di Raccolta del Farmaco di Banco Farmaceutico in collaborazione con la nostra Caritas diocesana. Chi vorrà partecipare a questo gesto di carità, potrà andare in una delle oltre 5.000 farmacie che aderiscono all'iniziativa e acquistare uno o più medicinali da banco per i bisognosi. I farmaci saranno consegnati presso i centri cittadini della nostra Caritas diocesana che provvederà a distribuirli alle persone indigenti. Le farmacie che aderiscono alla raccolta nella città di

Molfetta:

- DE CANDIA - Via San Francesco d'Assisi, 104/A.
- DE CANDIA - Piazza Garibaldi, 38/39
- DE PINTO - Via Alfredo Baccharini, 14/C
- DE TRIZIO - Via Mons. A. Salvucci
- DEL PRETE - Via Baccharini, 89
- MASTRORILLI - Piazza Immacolata 56
- TATULLI - Viale Papa Giovanni Paolo II, 16

Terlizzi:

- FARMACIA MAGGIORE - Piazza Europa, 26

Giovinazzo:

- DEL PRETE - Piazza Garibaldi, 37
- DE TRIZIO - Via Bari, 108
- RINELLA - P.zza Vittorio Emanuele, 37

don Antonio Picca, vice direttore Caritas

V DOMENICA T.O.
Prima Lettura: Is 6,1-2a.3-8
Eccomi, manda me!
Seconda Lettura: 1Cor 15,1-11
Così predichiamo e così avete creduto.
Vangelo: Lc 5,1-11
Lasciarono tutto e lo seguirono.

Valeria Labalestra
 Suora
 Alcantarina

“**N**on temere, tu sarai”... La liturgia della Parola di oggi è “ritmata” dagli sguardi e le parole che caratterizzano due chiamate alla Vita, che ci accompagnano in parallelo, nel vedere come Dio

agisce dentro ogni storia.

Nella prima lettura il profeta Isaia, “uomo dalle labbra impure”, che è chiamato ad annunciare proprio con la fragilità della parola umana, ciò che i suoi occhi hanno visto: il Signore degli Eserciti, il Santo che lo invia al popolo di Israele, perché lo riconduca a Lui!

Il timore e lo stupore di Isaia sono gli stessi che abitano il cuore di Simone, umile pescatore di Galilea, chiamato, dentro la sua rituale ordinarietà, a fidarsi di una parola, che lo invita all'assurdo, dopo una notte di inutili fatiche. Solo l'Amore, sperimentato dentro lo sguardo di Gesù, può averlo spinto a credere nell'impossibile! “Maestro... sulla Tua Parola getterò le reti!”. “E riempiono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare”.

Davanti a tanta gratuità la consapevolezza della propria indegnità. “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore!”. Come Isaia, come ogni uomo e donna, di ogni tempo, Simone sperimenta tutta la sua povertà, cadendo nella tentazione di identificarsi con il proprio peccato, allontanandosi da Dio. Non c'è inganno più grande! Ma ancora una volta l'iniziativa è di Gesù: “Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. Le parole del Signore a Simone ci ricordano che Dio non guarda il nostro peccato, che i nostri limiti e le nostre fragilità sono lo spazio privilegiato perché Lui possa entrare nella nostra vita, spalancandone gli orizzonti.

“Lasciarono tutto e lo seguirono”: Pietro e i suoi compagni, saranno “pescatori di uomini”, inviati, dietro al Signore e con Lui, a “raccolgere”, con misericordia, uomini e donne, dal mare del non senso, per ricondurli alla Vita. Così, oggi, anche la nostra vita è chiamata, nel grembo della Chiesa, a farsi annuncio del Vangelo (secondo le parole di S. Paolo ai Corinzi) per ogni fratello.

IMMACOLATA MOLFETTA L'associazione conta oggi più di un migliaio di soci, grazie anche all'alacrità di don Mauro Gagliardi

I 120 anni dell'Associazione “Nostra Signora di Lourdes”: un segno di speranza!


Nicolò Tempesta
 Parroco
 Immacolata
 Molfetta

Nella “Vita di Bernadette” del noto mariologo padre René Laurentin si dice che Bernadette parla delle apparizioni con precisione, senza mai aggiungere né togliere nulla. Una sola volta, atterrita dalla ruvidezza del parroco Peyramale, aggiunge una parola: «Signor parroco, la Signora chiede sempre la cappella, anche se piccolina». Infatti, proprio nell'apparizione del 2 di marzo 1858 la Signora vestita di bianco le dice: “Dite ai sacerdoti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella”.

Mi piace pensare alla parrocchia dell'Immacolata di Molfetta come a quella piccola cappella che Maria chiede a Bernadette, e posso attestare – soprattutto in questi, ormai, due anni di restrizioni sociali – che veramente tanta gente viene ai piedi della Vergine Maria anche solo per lasciarsi amare dal suo sguardo dolce. Perché di questo avvertiamo tutti quanti bisogno in questo nostro tempo di paura: di uno sguardo che ci ami. Proprio in questo anno poi, quello sguardo materno diviene per la città di Molfetta fortemente confidenziale ricordando i 120 anni della nascita, in parrocchia, della “Congregazione Nostra Signora di Lourdes” eretta con decreto vescovile l'8 ottobre 1902.

Gli statuti della nascente associazione mariana nata a Molfetta appena 44 anni dopo le apparizioni di Lourdes, furono approvati da mons. Pasquale Picone il 1° gennaio 1916 e rivelano una bella peculiarità: la presenza materna di Maria nella vita di fede del quartiere della “Chiesa Nuova” di Molfetta e un compito affidato alla comunità parrocchiale, quello di essere indice puntato verso la città, addirittura, verso la diocesi. Recita così il secondo articolo: “... di estendere nella nostra diocesi il culto alla Vergine Immacolata di Lourdes, onorata sotto questo titolo”.

È bella ed è chiara allo stesso tempo la preoccupazione pastorale del vescovo di allora, che la città di Molfetta e l'intera diocesi conoscesse e si affezionasse alla devozione di Lourdes e ripenso al titolo mariano di *Civitas Mariae* della nostra città, un titolo impegnativo per noi oggi che siamo chiamati come Chiesa a non affidarci a vaghe ricette generiche sulla città, né a dare visioni patetiche sul futuro della nostra società in cui magari c'è molto cuore e poca intelligenza. E neppure a leggere in modo superficiale le dinamiche del nostro vivere civile, Chiesa e Istituzioni, ma, ancora di più dopo questi 120 anni di presenza sul territorio e nella comunità cristiana, siamo chiamati - come Bernadette a



Lourdes - a cogliere le energie positive e quelle potenzialità insite nel vissuto delle comunità cristiane e nelle associazioni di volontariato perché Maria diventi ispiratrice di quei segnali di speranza di cui oggi abbiamo fortemente bisogno. Credo assuma questo significato ricordare i 120 anni della nostra associazione qui a Molfetta nella comunità parrocchiale dell'Immacolata.

L'associazione, infatti, che conta oggi più di un migliaio di soci, grazie anche all'alacrità di don Mauro Gagliardi, parroco dal 1955 al 1995, da 120 anni è veramente un segnale di speranza per quanti vivono nell'incertezza della vita e conoscono più le salite che le discese nella quotidianità di tutti i giorni. L'associazione, assieme alla sottosezione diocesana dell'Unitalsi, mette in circolo nella nostra città quell'aria di vita buona che solo una Madre come Maria di Lourdes può dare. Ancora oggi la nostra diocesi è tra le presenze più numerose nei pellegrinaggi che, spero, possiamo ricominciare a rivivere attingendo profondità e forza da quella geografia piccola e significativa della città dei Pirenei. Nell'ottobre 1856 (tre anni dopo, il 30 marzo 1859, il Re concederà al vescovo di Molfetta mons. Nicola Guida il permesso della costruzione della Chiesa) è documentato il primo miracolo a Lourdes: di una donna incinta e bloccata nel corpo che, guarita, partorirà un figlio maschio che chiamerà Jean Baptiste e da grande sarà sacerdote. Un segno di speranza e di solidarietà. Non è ancora di questo che abbiamo bisogno oggi? Una speranza che diventi concreta perché si fa solidarietà e di una solidarietà che ci racconti la bellezza di appartenere a Maria.

Editoriale

A proposito del reincarico al Capo dello Stato



Presidente Mattarella grazie per la testimonianza



Cosimo Altomare
Direttore
pastorale
sociale

La gratitudine di Papa Francesco al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella – “grazie della testimonianza, il meglio della testimonianza” - nella visita di congedo più di un mese prima della rielezione al Quirinale il 29 gennaio esprime bene la gratitudine di tutti noi. La frase “rubata” dai giornali al colloquio privato tra il Papa e il Presidente sottolinea il senso profondo del servizio

che Sergio Mattarella ha reso al Paese: la testimonianza, appunto, di una dedizione al bene comune. Vorremmo dirlo fuor di retorica.

Non avremmo immaginato che il testimone del servizio, il Presidente lo avrebbe dovuto passare a sé stesso, con senso di responsabilità, per volontà di un Parlamento in imbarazzante affanno nella individuazione del ricambio al vertice dello Stato. Sinceramente, lo si poteva sospettare da come le forze politiche maggiormente rappresentate in Parlamento si muovevano nelle settimane antecedenti la rielezione, in una preoccupante crisi di sistema. Sapevamo che quello chiamato a scegliere il successore di Mattarella, era (è) un Parlamento molto frammentato, privo di una forza politica, o di una coalizione, che credibilmente avrebbe potuto svolgere un ruolo di guida o almeno di moderazione. Un Parlamento, in cui la rappresentanza non corrisponde più al consenso nel paese (non solo nei sondaggi); in cui si è manifestato il più caotico “cambio di casacca” (parlamentari che rispondono a sé stessi, in un gruppo misto dalle dimensioni mai viste). Lo si poteva immaginare, ma la realtà ha superato l’immaginazione.

Gli applausi e standing ovation dei parlamentari,

che hanno interrotto per circa quaranta volte il discorso del giuramento del presidente Mattarella, sono apparsi come una sorta di imbarazzante rito auto-assolutorio per le troppe inadempienze e latitanze nei confronti del Paese. Se la politica non recupera subito credibilità, il danno sarà grande per tutti.

“Al capo dello Stato ci rivoliamo nella speranza che il suo esempio di fedeltà alla Costituzione e di impegno nella costruzione del bene dell’Italia sia di monito per tutti e faccia fare alla politica un passo avanti. Se la politica diventa come in queste ultime settimane un continuo gridare e gareggiare, uno scontrarsi su tutto e in ogni momento, ne soffrono le istituzioni e soprattutto ne soffrono i cittadini che hanno diritto a una classe dirigente capace di ricercare e proporre insieme reali soluzioni ai tanti problemi dell’Italia”. Così il breve comunicato dell’Azione Cattolica Italiana alla rielezione di Sergio Mattarella, che nel movimento studenti di Ac e nella cultura cattolico-democratica e popolare, nella “variante” siciliana (Sergio raccoglie il testimone politico di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana barbaramente ucciso dalla mafia). Le espressioni dell’Ac ci riportano al cuore del problema che nella settimana dell’elezione del Capo dello Stato è emerso in maniera dirompente: il buio del sistema politico e l’incapacità di ricambio generazionale. Per superare questa fase complessa e difficile non bastano solo riforme di leggi.

Il gesto di responsabilità del presidente Mattarella deve risvegliare le coscienze di tutti, anche dei nostri gruppi, delle nostre aggregazioni ed associazioni ecclesiali. Ai surrogati del populismo, con cui siamo entrati nella politica del secondo millennio, dobbiamo rispon-

continua a pag.2

CATECHESI • 2

Catechesi, pande, sacramenti. C'è bisogno di verità

N. Tempesta



CHIESA LOCALE • 3

Camminare insieme. Gli incontri vicariali i delegati cittadini

A. Salvemini - V. Bufi



TESTIMONI • 4

Don Nicola Azzollini icona della semplicità

N. Pignatelli



TESTIMONI • 5

L'ultima omelia di don Michele Marella

N. Prisciandaro



AGGREGAZIONI • 6

Cronaca della veglia per la pace del 30 gennaio

S.M. de Candia



AUDIANT • 8

don Tonino e la sinodalità la piaga del clericalismo e la laicità come vocazione

C. Altomare



SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che **Luce e Vita** offre alla comunità, accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni per sottoscrivere l'abbonamento



CATECHESI La celebrazione dei sacramenti di Iniziazione Cristiana è ancora lontana dall'essere espressione di autentica di fede; una fede in crisi

Catechesi, sacramenti, pandemia: c'è bisogno di verità



Nicolò Tempesta
Direttore
Ufficio
Catechistico

Dopo aver incontrato i genitori dei gruppi dell'ACR e aver chiacchierato con loro circa l'educazione alla fede dei loro figli, continuo ad avere la sensazione di essere considerato, assieme agli educatori, impiegato del sacro. E mi vado sempre più convincendo che, è vero che la pandemia ha stravolto l'abituale modo di procedere dei nostri itinerari di educazione alla fede, ma credo anche che non li abbia poi messi più

di tanto in crisi, ma semplicemente ha svelato quelle precarietà che già da tempo trascrivano i nostri modi di fare catechesi.

Non è forse vero che la relazione famiglie-comunità parrocchiali erano già in crisi di gran lunga prima della pandemia e che solo ora (in cui rischiamo di dare i sacramenti anche ai cani e ai gatti di casa) abbiamo preso coscienza che l'attuale percorso sia diventato una strada impraticabile?

La recente ricerca sociologica di Franco Garelli edita dal Mulino, *Gente di poca fede: il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, ben prima della pandemia ha rivelato che 40 giovani su 100 si professano tranquillamente senza Dio sebbene battezzati e aggiunge che "non mancano gli indizi di un cattolicesimo stanco (o esausto), con vari grafici sulla religiosità che da tempo seguono un piano inclinato" e, aggiunge, che la curva discendente più marcata è proprio quella della pratica rituale, in primis della messa domenicale. Con amarezza dobbiamo constatare che la pandemia, con la sua recente ondata di Omicron, non è la causa della crisi pastorale della Chiesa (quando dico "pastorale" ci metto dentro anche la scuola calcio del campo parrocchiale che sostituisce l'oratorio e l'accesso gratuito ai nostri cortili parrocchiali, per chi ce li ha), ma ha semplicemente messo allo scoperto fragilità e inadeguatezze che in questi ultimi anni ci siamo trascinati dietro.

Ora anche nella catechesi dell'Iniziazione cristiana (IC) si tratta di prendere sul serio quel cambiamento d'epoca annunciato a Firenze, credo, da Papa Francesco e chiederci – alla luce di un cammino sinodale vero che rifugge gli slogan perché nella chiesa non tutto è sinodalità – come essere comunità. Nessuno ha ricette preconfezionate, pronte all'uso, ma si tratta di cominciare a rallentare i tempi affannosi che hanno portato le nostre comunità a

diversi una sorta di ansia da prestazione e cominciare a pensare a quelle che alcuni teologi chiamano "comunità multilocate", quasi dislocate in più dimensioni e non più concentrate, che hanno bisogno di pratiche di corresponsabilità e allora ripensare il rapporto con le famiglie.

Una comunità che si sostituisce alla famiglia, non aiuta la famiglia a riscoprirsì seriamente, e non in vista soltanto della celebrazione del sacramento, educatrice della fede del proprio figlio; anche perché la domanda sul senso educativo, oggi nelle nostre famiglie è ridotta ai minimi termini, almeno lì dove ce la si pone ancora.

Mi rendo conto che la paura delle chiese vuote è una cattiva consigliera e di fronte ad una crisi che sembra decretare la fine di un'epoca e di una prassi, non mancano le tentazioni di rifugiarsi nell'illusoria sicurezza del passato, e qui ci siamo tutti dentro: preti e laici. C'è bisogno di recuperare la centralità della Parola (non soltanto abbellendo le nostre liturgie solo in occasione della domenica della Parola) che ha bisogno di ritornare alla forza del Kerigma, sganciare – forse – l'annuncio dai percorsi di sacramentalizzazione e provare una "postura di scoperta" del Vangelo anche in quelle famiglie che pensano al Vangelo come ad una lettera morta rispetto alla vita di tutti i giorni.

Mi ha colpito un passaggio del discorso di Papa Francesco in occasione degli auguri natalizi alla Curia Romana lo scorso 23 dicembre a proposito dell'idea di comunità che accompagna le nostre scelte pastorali a cominciare dall'IC: "Partecipazione, missione e comunione sono i caratteri di una Chiesa umile, che si mette in ascolto dello Spirito e pone il suo centro fuori da sé stessa. Diceva Henri de Lubac: «Agli occhi del mondo la Chiesa, come il suo Signore, ha sempre l'aspetto della schiava. Esiste quaggiù in forma di serva. Essa non è né un'accademia di scienziati, né un cenacolo di raffinati spirituali, né un'assemblea di superuomini. È anzi esattamente il contrario. S'affollano gli storpi, i deformi, i miserabili di ogni sorta, fanno ressa i mediocri [...]»; è difficile, o piuttosto impossibile, all'uomo naturale, fino a quando non sia intervenuto in lui una radicale trasformazione, riconoscere in questo fatto il compimento della *kenosi* salvifica, la traccia adorabile dell'umiltà di Dio". Solo se riconosciamo questa *kenosi* smetteremo, quando incontriamo le famiglie in vista dei sacramenti, ad avere la sensazione di incontrare clienti di cerimonie.

dalla prima pagina

di Cosimo Altomare

dere riappropriandoci del nostro compito di educare e formare al servizio per il bene comune e della politica, per non lasciarci travolgere dal trasformismo e dall'opportunismo dilaganti. Dobbiamo rimettere in circolo gli anticorpi per combattere i virus dell'indifferenza di tanti alla cosa pubblica e alla partecipazione. Sappiamo bene cosa dobbiamo fare per rispondere all'appello di Sergio Mattarella nel discorso del giuramento: "Sul piano etico e cul-

ture, è necessario – proprio nel momento della difficoltà – sollecitare quella passione che in tanti modi si esprime nella nostra comunità. Occorre che tutti, i giovani in primo luogo, sentano su di loro la responsabilità di prendere il futuro sulle loro spalle, portando nella politica e nelle istituzioni novità ed entusiasmo".

Probabilmente siamo in ritardo, ma non tutto è irrimediabilmente compromesso.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bufi, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mativa completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



SINODALITÀ Si sono svolti nei giorni scorsi gli incontri cittadini tra i referenti parrocchiali del cammino sinodale. Un primo resoconto e i nominativi individuati per il Consiglio pastorale diocesano, in fase di rinnovo



Camminare insieme

“**Camminare insieme**”: è la parola d'ordine che sta risuonando in tutta la Chiesa da quando Papa Francesco ha chiesto di intraprendere un percorso sul tema della sinodalità. L'interrogativo fondamentale consegnato ai gruppi sinodali è stato esplicitato in maniera chiara nel Documento Preparatorio del Sinodo: «Come si realizza oggi, quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?... E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? (DP, 2).

Fu profeta l'amato Vescovo, il Venerabile don Tonino Bello, quando, all'indomani dell'unificazione della nostra Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, intitolò le linee programmatiche di impegno pastorale per l'anno 1986-87, invertendo le due parole “Camminare insieme” in “Insieme per camminare” affermando: «Non si cammina. O, per lo meno, non si cammina abbastanza. Ci siamo un po' seduti. C'è aria di stanchezza. Forse sta prevalendo la rassegnazione. Il senso dell'ineluttabile ci sovrasta. Si insinua il convincimento che «tanto, non cambia nulla»... Se non camminiamo, è perché non stiamo insieme. Se ci siamo fermati, è perché sperimentiamo troppa solitudine... Siamo appesantiti dall'isolamento pastorale. Non ci sentiamo strumenti inseriti nella coralità di una orchestra...»

Se vogliamo, perciò camminare, dobbiamo metterci «insieme». Riscopriremo il gusto dell'impegno, il sapore della lotta, la percezione della crescita, il coraggio dei gesti audaci, l'ottimismo non solo della ragione ma anche quello della volontà... Per noi Chiesa, quell'«insieme» non è solo una condizione ineluttabile per «camminare», ma esprime un modo sostanziale per «essere» (*Diari e Scritti pastorali, Scritti*, Vol.1, Mezzina Molfetta 1993, pp.288-289).

Per lo stesso motivo, siamo stati esortati dal nostro Vescovo Domenico a far crescere «il forte desiderio di ricominciare con lo sguardo rivolto al futuro e di tornare ad accendere di nuovo fiducia, gioia e speranza nella vita. Questo è possibile non principalmente per il nostro coraggio, ma per la fedele presenza di Dio in mezzo a noi, che ci indica nuove mete di vita più intensa e di gioia più profonda, che invita ad alzarci e a camminare oltre ogni forma di sconforto e di abbattimento» (*Vino nuovo in otri nuovi. Per una Comunità che riparte. Lettera pastorale 2021-2022*, pp. 8-9).

Come referenti diocesani del cammino sinodale, ci siamo perciò messi in cammino incontrando i referenti parrocchiali delle nostre città e alcuni Consigli Pastoralari Parrocchiali per illustrare il percorso di “ascolto delle voci di tutti” e la metodologia da attuare nei vari gruppi sinodali che, a livello parrocchiale, stanno coinvolgendo le varie comunità e, a livello diocesano, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale, la Consulta per le Aggregazioni Laicali con tutte le Associazioni che ne fanno parte.

L'esperienza è stata molto arricchente perché le “buone pratiche sinodali” già in fase di sperimentazione in alcune comunità parrocchiali sono state messe a disposizione di tutti perché altri possano mettere in atto le varie intuizioni che lo Spirito Santo sta suggerendo a laici e sacerdoti.

In questa fase “narrativa” del cammino sinodale sono stati indicati i passi da fare nel discernimento comunitario e che traggono origine da tre verbi già suggeriti da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*” (n.51): *Riconoscere* (Quali esperienze delle nostre comunità sono importanti da ricordare e raccontare?); *Interpretare* (Quali gioie hanno provocato queste esperienze? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato?); *Scegliere* (Quali sono i frutti da condividere, i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere?).

Si tratta ora di mettersi in ascolto gli uni degli altri per mettere a disposizione di tutti frammenti di vita ecclesiale che disegnano scenari di comunione, di partecipazione e di missione sempre più conformi alle scelte di una Chiesa aperta alle novità dello Spirito Santo. Il Documento Preparatorio lo afferma con immagini affascinanti: «Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (DP, 32).

Anna Salvemini e don Vito Bufi

Referenti diocesani del cammino sinodale



Rappresentanti cittadini eletti nel Consiglio Pastorale Diocesano

Durante gli incontri cittadini con i referenti parrocchiali del cammino sinodale, ai laici presenti è stato annunciato che, da ora in poi, come frutto tangibile del cammino sinodale in atto, fatto di ascolto reciproco e di proposte per la vita stessa della Diocesi, i due rappresentanti per parrocchia saranno invitati a partecipare durante l'anno ad alcuni incontri vicariali, insieme ai sacerdoti della città, per affrontare tematiche che riguardano le scelte pastorali da attuare nella nostra Chiesa particolare.

Inoltre, essendo in atto il rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano che prevede, secondo regolamento, la partecipazione di alcuni rappresentanti per città (4 per Molfetta, 2 per Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi), sono stati eletti i seguenti laici:

MOLFETTA

Allegretta Antonio (Cuore Imm. di Maria)
De Ceglia Anna (Sacro Cuore di Gesù)
Losito Onofrio (Cattedrale)
Spezzacatena Gisella (Madonna della Rosa)

RUVO

Barile Roberto (San Domenico)
Mazzone Aldo (Santa Lucia)

GIOVINAZZO

Bavaro Monica (Sant'Agostino)
Mastrofilippo Rosa (San Giuseppe)

TERLIZZI

Coladonato Maddalena (Concattedrale)
De Bari Gaetano (Santi Medici)

LUTTO Il saluto della Confraternita di Sant'Antonio di Padova della città di Molfetta al carissimo don Nicola Azzollini, deceduto il 27 gennaio scorso. Ha ricoperto diversi incarichi, viceparroco della parrocchia San Corrado, e assistente spirituale della confraternita di Sant'Antonio e dell'Arciconfraternita della Morte, parroco della comunità di Sant'Achille (1991-1996) e negli ultimi anni collaboratore presso la Madonna della Rosa. Ha vissuto la sua esperienza di sacerdote "gentile" come cappellano dell'Ospedale e assistente dell'UNITALSI. Molti Lo ricordano per la sua amabilità, giovialità, e soprattutto per la sua attenzione nei confronti di tutti, piccoli e grandi. Il ricordo anche della comunità di don Grittani

Don Nicola Azzollini icona della semplicità



Nicola Pignatelli
Confraternita
S. Antonio
Molfetta

Caro don Nicola, è davvero difficile racchiudere in poche righe i ricordi che hai lasciato tra noi in quasi metà della tua esistenza. Anche perché, quando i pensieri cominciano ad affollare impetuosamente il cuore, la mano è sempre la più lenta a tenere il passo.

Leggendo le tante testimonianze di stima che ti sono pervenute in queste ore, mi sono lasciato andare alla quasi ineludibile riflessione: "Ma cosa avevi di speciale don Nicola? Qual'era il tuo segreto? Perché il tuo carisma riusciva a fare breccia negli adulti come nei giovani, negli anziani come nei bambini".



Ho provato allora a dare un'interpretazione mia: perché tu, don Nicola, ti sei convertito agli uomini. Hai fatto, cioè, dell'attenzione verso gli uomini, il cardine del tuo ministero sacerdotale incarnando la volontà dell'Onnipotente che ci vuole tutti fratelli. E lo hai fatto con l'unico strumento che conquista ogni uomo in ogni latitudine della terra: la semplicità. Mi perdoneranno i lettori se, con sospetto di irriverenza, mi viene naturale affermare che il tuo esempio ci ha insegnato che la semplicità è anche la più alta forma di raffinatezza teologica.

Ho letto su qualche articolo di giornale, qua e là, che qualcuno ti ha indicato come il "retore della chiesa di Sant'Andrea" tralasciando colpevolmente il tuo essere stato, per quasi 40 anni, guida luminosa di un gruppo di uomini e donne di questo sodalizio, che si è plasmato sui tuoi insegnamenti. Chissà, se ascoltando queste parole, anche don Tonino, dal cielo non

stia annuendo pensando proprio a quella sua esortazione di dedicarsi alla cura della basilica fatta di carne prima ancora che a quella della basilica fatta di pietre. E se qualcuno, anche lassù, ancora crede che le confraternite siano organismi mummificati in associazionismo da parata allora don Nicola parlagli della storia d'Amore che c'è stata tra noi e te, tra te e noi.

E anche se, da *sora nostra morte corporale, nullu homo vivente pò scappare*, perdonaci se, forse con eccessi di egoismo, candidamente ti confidiamo che: ci mancherai tantissimo don Nicola. Ci mancheranno le tue mani, quelle che, in quell'afoso pomeriggio di giugno di 35 anni fa, mi accolsero per la prima volta quando entrai a far parte di questa benemerita confraternita.

C'erano le tue mani su quella mozzetta appena sbottonata che mi attraversò il capo fino a scendere sulle mie spalle. Ci sono state le tue mani su centinaia di bambini, ragazzi, uomini e donne, che in 8 lustri di servizio al nostro sodalizio, hanno deciso di affidarsi alla protezione del glorioso Sant'Antonio di Padova. Ma soprattutto c'è sempre stato il tuo sorriso semplice a perpetuamente ristorare la nostra anima.

Nessuno, nessuno, è mai andato via a mani vuote dopo averti incontrato.

Non dimenticarti di noi, che oggi ci sentiamo tutti un po' più soli. Promettici che, se da qualche parte nell'abisso di luce che annuncia la presenza dell'Eterno, riuscirai a scorgere il volto accogliente di Antonio di Padova, confessagli che, nonostante le nostre mancanze, noi da quaggiù continuiamo a volergli un bene dell'anima e che abbiamo trovato proprio in te quel filo conduttore che ha caratterizzato la semplicità della sua esistenza.

E se da qualche parte l'Altissimo ha dipinto il paradiso come il giardino dei semplici, allora il tuo ingresso nella schiera dei giusti non solo avrà i crismi di un diritto inappellabile ma, anzi, sono sicuro che Pietro stesso si sarà mobilitato per predisporti una corsia preferenziale.

Ciao, don Nicola, il Signore ricompensi la dolcezza della tua anima.



Don Nicola e l'Opera don Grittani

Abbiamo sempre considerato Don Nicola come imparentato con la Famiglia dell'Opera. Per tre volte cappellano ma, più che cappellano, fratello, amico, guida. Don Nicola ha condiviso con noi tante esperienze, diversi tratti del nostro cammino, incoraggiando, intervenendo, facendosi carico, orientando, collaborando.

Durante i primi due mandati, mentre si occupava come un padre della pastorale agli anziani e agli operatori, alimentava di umanità evangelica le iniziative liturgiche, formative e di carità dell'Opera, coinvolgendosi in tanti impegni, come quando si dedicò alla sistemazione dell'archivio storico dell'Opera. E ha amato Don Ambrogio in modo molto personale, senza risparmiarsi nell'indicare osservazioni di consenso o di critica verso alcune scelte, rendendo i nostri rapporti di un particolare incrocio di fraterna simpatia e vivace dialettica, sempre stimolo di riflessione e di discernimento. Gli ultimi tempi sono stati per lui una offerta al Signore, tempi edificanti per tutti noi. L'offerta di una sofferenza fisica che per due anni lo ha progressivamente abitato, e anche l'offerta di non poter incontrare frequentemente, a motivo della pandemia, tutti i suoi amici e figli spirituali, che però gli hanno fatto tanta compagnia attraverso telefonate e videochiamate. La Famiglia dell'Opera - le Suore e tutti gli operatori che lo hanno assistito con amorevole cura - insieme al fratello Paolo suo angelo custode, porteranno nel cuore il beneficio spirituale ricevuto nella relazione con Don Nicola. E Don Ambrogio lo accoglie con gratitudine, quale servo buono e fedele della Chiesa e anche dell'Opera, nella pace del Signore! Grazie Don Nicola!

LUTTO Sacerdote terlizese, classe 1930, ordinato sacerdote il 29 giugno 1953. Tra gli ultimi incarichi ricoperti ricordiamo quelli di collaboratore presso le parrocchie SS. Medici, S. Gioacchino, S. Maria della di Terlizzi. È stato Cappellano delle Figlie della Carità presso il Conservatorio Immacolata Concezione (dal 1980) e Cappellano delle suore Oblate di S. Benedetto G. Labre e della casa “Madonna di Sovereto” (2006-2020) in Terlizzi. Nei vari anni ha anche ricoperto incarichi come docente, insegnante di lettere e matematica presso il Seminario Vescovile (1954-1969), docente di religione cattolica presso l’istituto Magistrale di Terlizzi (1955-1978), docente di Teologia dogmatica presso lo Studio Interdiocesano Pugliese. È deceduto il 3 febbraio, i funerali presieduti da Mons. Cornacchia il 4, nella Concattedrale della sua città

L’ultima omelia di don Michele Marella



Nino Prisciandaro
Amministratore
S. M. della Stella
Terlizzi

Mi sono chiesto quale parola potrebbe meglio esprimere il senso del ritorno alla Casa del Padre di un sacerdote. In pochi giorni ben tre sacerdoti! Don Francesco Gadaleta, don Nicola Azzolini e don Michele Marella.

In queste circostanze solitamente parliamo di suffragio, congedo, estremo saluto. Sono convinto, invece, che questo momento sia come una sorta di restituzione. Una restituzione al Signore!

Don Michele è stato un regalo del Signore alla Chiesa, alla città di Terlizzi e alla famiglia.

Un ricco dono! Un dono prezioso! Ora è come se noi dicessimo al Signore: ci costa privarcene, ma sappiamo che ti appartiene. Il suo legame con Te era intenso, era il suo bene più prezioso che ha dato senso al suo vivere da cristiano e da sacerdote. E gli ha consentito di andare con fermezza interiore verso la morte, anzi verso la vita eterna, per essere con Te per sempre, immerso nel tuo amore e realizzare il suo sogno. Purificato da ogni scoria di male anche se abbiamo l’impressione che tale purificazione sia già abbondantemente avvenuta. Purificalo e stringilo a te!

Nella sua vita don Michele ha preso confidenza con Te nell’ascolto della tua Parola. Ne ha meditato le pagine per comprenderle e per gustarle e annunciarle nell’insegnamento e nella predicazione. Dalla pagina di questo Libro si è lasciato educare come cristiano e le ha pregate nella recita della Liturgia delle Ore e nella recita del Santo Rosario.

Ora faremmo torto in qualche modo a don Michele se non cercassimo anche noi di vivere il doloroso distacco da lui, l’evento della sua morte, lasciandoci illuminare e confortare dalle verità contenute in queste pagine. Da queste pagine noi impariamo che la vita avanza di resurrezione in resurrezione; da queste pagine possiamo imparare dalle lacrime di Dio. E dalle lacrime di Dio impariamo il cuore di Dio. Perché, il perché della nostra risurrezione, sta in quell’amore fino in fondo. Risorgiamo ades-

so, risorgeremo dopo la morte, perché amati!

Don Michele ha accettato di seguire Gesù nella vocazione battesimale e poi ha accettato di rispondere alla sua chiamata nell’ordinazione sacerdotale e di fare proprio il suo stile di vita, di obbedienza e di servizio.

Il salmo 123 dice: “gli occhi del servo sono sempre fissi ai cenni del suo Signore, del suo padrone”.

Don Michele non ha mai staccato gli occhi da Cristo! Gli occhi del cuore! Ha cercato di essere immagine della presenza di Lui. E lo è stato soprattutto in quest’ultimo tempo, durante il quale ha portato a compimento la sua consacrazione battesimale e sacerdotale. Con una faticosa Via Crucis - perché è stata una Via Crucis - il Signore lo ha fortemente stretto a sé con l’esperienza della malattia e della sofferenza.

Il Signore gli ha chiesto questa obbedienza: diventare partecipe della sua passione. E giorno dopo giorno don Michele ha sempre saputo ripetere il suo: “Eccomi!”. Non si è sottratto, non ha opposto resistenza. Ha accettato di essere sacerdote per noi, per la Chiesa anche con il patire e con il silenzio. Attento soprattutto a non voler far pesare su nessuno la sua fatica, la sua sofferenza. Anche per questa testimonianza noi gli diciamo grazie!

Un sacerdote impara ogni giorno a cambiare in dono di amore anche le difficoltà, anche le eventuali incomprensioni e amarezze della vita, ed anche la malattia e la morte. Un sacerdote impara a consegnarsi. Don Michele si è sempre consegnato. Si è abbandonato al Signore totalmente e ha fatto di se stesso un’offerta, rimettendo la sua vita anche nelle mani di coloro che si sono presi cura di lui nel corpo e nello spirito.

Da qui possiamo anche noi capire l’importanza e la bellezza di sapersi abbandonare a Dio. Vita e morte di don Michele non possono non portare frutto, frutti di speranza e di grazia. I nostri sguardi sono rivolti sulla bara di don Michele. Ma lui ci ripete: “Non su di me, ma su Cristo Risorto siano puntati i vostri occhi”.

Mi piace pensare al funerale di un sacerdote come alla sua ultima omelia, alla sua



ultima raccomandazione che dal silenzio eloquente della morte ama rivolgersi ai suoi, a quelli che lo hanno conosciuto, a quelli che lo hanno amato: “non su di me, ma su Cristo siano rivolti i vostri occhi”!

Sono questi i termini che meglio esprimo per me il momento di saluto riconoscente a don Michele per essere stato strumento di Dio in mezzo a noi. Una presenza discreta, gratuita, fatta di silenzio e nascondimento e a tratti di amabilità e di generosa dedizione.

Grazie don Michele! Prega per noi. Continua a pregare per noi perché il Signore ci aiuti ad essere difensori della fede e servi dei poveri, pronti a servire e non ad essere serviti, amanti della Parola, essenziale, profetica, libera, lungamente cercata nella preghiera, nello studio e nel sacrificio, con immensa fiducia nel lavoro nascosto della Grazia perché così è stata la vita di don Michele.

Un’espressione di San Giovanni Paolo II dice: “un sacerdozio vissuto bene nobilita la Chiesa, suscita ammirazione, è fonte di benedizione per la comunità, la migliore promozione vocazionale”.

Grazie don Michele per la tua testimonianza sacerdotale! Ti contempliamo avvolto nel paterno abbraccio di Dio!

PACE Si è svolta presso la parrocchia Madonna della Pace, in Molfetta, la consueta veglia, presieduta dal Vescovo. È possibile ascoltare gli interventi grazie alla registrazione della diretta fatta dall'Ufficio comunicazioni sociali (inquadra il qr code)



Insieme per la pace

Preghiera, testimonianza, riflessione



Susanna M. de Candia
Redazione
Luce e Vito

Domenica 30 gennaio si è tenuto il momento di preghiera, testimonianze e riflessione "Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro, strumenti per edificare una pace duratura", presso la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta, a cura della CDAL, con il supporto del coro della parrocchia Madonna della Rosa per l'animazio-

ne e il gruppo Agesci per il servizio d'ordine.

Tre le vie indicate dal Papa nel suo Messaggio per la LV Giornata Mondiale per la Pace: dialogo fra generazioni, educazione e lavoro. Per la serata, presenziata da Mons. Cornacchia, sono intervenuti il dott. Giancarlo Visitilli, insegnante scrittore e giornalista, fondatore della cooperativa sociale per minori a rischio *I bambini di Truffault* e promotore del festival pugliese di cinema e letteratura *Del racconto, il film* e il dott. Domenico Favuzzi, imprenditore, fondatore e attuale Presidente dell'azienda *Exprivia, S.P.A.*, di rilievo anche internaziona-

le nell'ambito dell'innovazione tecnologica.

Il prof. Visitilli ha tracciato una situazione fortemente critica di tutto il sistema scolastico nei vari aspetti che lo caratterizzano: il rapporto con gli studenti e le loro aspettative di vita, spesso influenzate dai modelli sociali più diffusi; la relazione sofferta con i genitori che non sanno cosa comunicare ai propri figli; il confronto con colleghi a volte stanchi o incapaci di cogliere segnali di urgenza esistenziale di adolescenti sempre più fragili.

La riflessione sul sistema scolastico non poteva tralasciare l'esperienza della DAD, le incapacità di garantire un ordine organizzativo non segnato da continue comunicazioni su presenza o no, rientro a scuola o lezioni virtuali, la serietà della conclusione

del percorso di studi dei maturandi bloccati in casa. Tutto ciò mette in forte discussione la stessa credibilità educativa, su cui Visitilli si è soffermato nel suo ultimo libro *È bravo, ma potrebbe fare di più. Ha le capacità, ma non le sfrutta* (Progedit). «La scuola non è il luogo dove io genitore, io adulto dico a qualcuno come si fa l'insegnante». «A scuola è permesso sbagliare, si impara a sbagliare» e la maggiore tensione non dev'essere concentrata sui voti.

relazione agli altri, perché ha modo di contribuire a costruire il futuro. La situazione dei giovani meridionali è gravata dalla migrazione di tanti verso il Nord per mancanza di lavoro. Pesano i quasi 2 milioni di *Neet* in Italia ovvero giovani tra i 18 e 25 anni che non lavorano e non studiano e che avranno forti difficoltà di inserimento lavorativo, senza considerare lo scarto delle competenze richieste e in possesso, per la celere evoluzione tecnologica.

In questo quadro c'è da recuperare le relazioni, per difendere la libertà e l'uguaglianza sociale e ridurre divari e differenze.

L'Exprivia, partita da una decina di giovani, ha oggi oltre duemila dipendenti, attraverso la scelta e lo sforzo di aggregare competenze e conoscenze, creando una realtà aziendale di rilievo anche all'esterno dell'Italia. Per ridurre il passaggio temporaneo di giovani, è riuscita a formare giovani, ad alti livelli, fuori regione e impiegarli poi nel territorio di origine; oggi ha ramificazioni a Roma, Milano e fuori Italia e questa

crescita è certamente motivo di orgoglio e di speranza anche per il territorio.

"La pace è un frutto, ma allo stesso tempo è un seme, un albero" ha detto Mons. Cornacchia, in conclusione, che ha ribadito come non solo il mese di gennaio deve essere il tempo dedicato alla pace. In fatto di educazione è necessario, da parte degli adulti, stare accanto ai più giovani, "insegnare a rimettersi in piedi" cominciando a "contare non le cadute, ma le volte in cui ci si rialza" sull'esempio di S. Francesco di Sales e don Bosco. Proprio le parole di Sales sono state l'augurio finale di Mons. Domenico: "Dobbiamo imparare e comprendere che nel roseto spuntano prima le spine e poi le rose". Sia questa la consapevolezza che deve spingerci ad andare avanti nonostante le ostilità.



AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di don Tonino ci aiuta ad illuminare il cammino sinodale con le intuizioni e l'esperienza "sinodale" sperimentata nella elaborazione "dal basso" del progetto pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*

La piaga del clericalismo e la laicità come vocazione



Cosimo Altomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

Sinodo, dal greco, significa letteralmente "camminare insieme". Papa Francesco, nella Messa di apertura del cammino sinodale nella Basilica di San Pietro pone una domanda diretta: Si è disposti "all'avventura del cammino" condividendo le vicende dell'umanità o si preferisce rifugiarsi nelle scuse del "non serve" o del "si è fatto

sempre così"? E soggiunge che, se fare Sinodo significa camminare insieme sulla stessa strada, tre verbi, come bussola, dovranno indicare questo cammino di Chiesa: *Incontrare, ascoltare, discernere.*

Incontro, ascolto reciproco e discernimento comunitario caratterizzarono il cammino che, in poco più di un anno, portò alla stesura del progetto pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* (dicembre 1984). Un cammino sinodale diocesano ante-litteram che, come scrisse il Vescovo nell'introduzione al progetto (n. 2), puntava a ricercare insieme "risposte nuove a problemi nuovi (di qui: l'aggiornamento, la conoscenza dell'ambiente, l'approccio con le culture), risposte antiche a problemi nuovi (di qui: il ritorno alle fonti, l'approfondimento biblico e patristico, la conoscenza della storia), risposte nuove a problemi antichi (di qui: l'adattamento del linguaggio, la riformulazione dottrinale, la ritrascrizione in chiave moderna di certi segni)". Le parole, anche quelle incidentali poste in parentesi, segnano la direzione, cioè insieme obiettivi, metodo e stile.

Parola chiave di questo processo è "laicità". Premetto che non scriverò, citando don Tonino Bello, del laicato, come "categoria" di fedeli non consacrati, ma della laicità come vocazione, come direzione principale del cammino sinodale, come antidoto alla "piaga" del clericalismo nella Chiesa. Che il clericalismo sia un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa, quindi l'esatto contrario della sinodalità come stile e metodo, Francesco lo dice con parole forti nel dialogo con i gesuiti di Mozambico e Madagascar (5 settembre 2019): "Il clericalismo è una vera perversione nella Chiesa. Il pastore ha la capacità di andare davanti al gregge per indicare la via, stare in mezzo al gregge per vedere cosa succede al suo interno, e anche stare dietro al gregge per assicurarsi che nessuno sia lasciato indietro. Il clericalismo invece pretende che il pastore stia

sempre davanti, stabilisce una rotta, e punisce con la scomunica chi si allontana dal gregge. Insomma: è proprio l'opposto di quello che ha fatto Gesù. Il clericalismo condanna, separa, frustra, disprezza il popolo di Dio". Il Papa insiste frequentemente su questa denuncia e significativo rimane quanto Egli confidò ad Eugenio Scalfari in un'intervista dell'ottobre 2013: "Quando ho di fronte un clericale, diavolo anticlericale di botto. Il clericalismo non dovrebbe aver niente a che vedere con il cristianesimo".

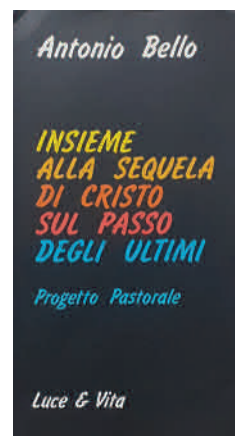
A guardare bene, aprendo il progetto pastorale di don Tonino, l'aggettivo "clericale", i sostantivi "clericizzazione", "clericalismo" ritornano spesso e quasi sempre affiancati a riflessioni su rischi di declini preoccupanti della vita ecclesiale, proprio come dirà Papa Francesco ventotto anni dopo. Nel progetto pastorale del 1984, *laicità, laici, laicato*, sono richiamati in molti punti, in una trattazione sistematica originale del Magistero sul laicato nel Concilio Vaticano II. È, però, nei paragrafi 150-165 che il Vescovo dona alla Chiesa diocesana riflessioni che varrebbe la pena riprendere. Si tratta della declinazione di quanto sulla laicità ebbe a dire subito, all'alba del suo ministero episcopale nell'omelia di ingresso in diocesi il 21 novembre 1982. "A voi, laici, che lavorate per il Regno, io primo dei laici, comunico tutta la mia ansia perché sappiate scoprire sempre più lucidamente il ruolo che vi compete nella Chiesa, la vostra eguale dignità a quella degli altri membri del Popolo di Dio". Abbastanza attesa la seconda parte, assai meno l'esordio: "Io primo dei laici". Ricordo ancora (ero un giovane presidente dell'Ac di Molfetta) che la mia mente si inchiodò su quell'esordio ("primo dei laici").

Non mi era mai capitato di sentire qualcosa di simile da sacerdoti, tanto meno da vescovi. Ho capito solo alcuni mesi dopo che il Vescovo era molto più avanti di molti di noi laici. Don Tonino Bello comunicò da subito l'ansia per una laicità vissuta in positivo, come vocazione appunto. Poi nel progetto pastorale, quell'invito fermo ai laici a non inseguire ruoli di "clero di bassa-forza". Si rivolgeva al laicato impegnato nel servizio ecclesiale, ma con quelle parole sorprendenti manifestava la sua preoccupazione che la Chiesa, tutta la

Chiesa, non si arroccasse nel suo recinto, ma scegliesse le "navate del mondo" come luoghi dell'incontro tra il Vangelo e le persone. Ad avvalorare l'idea di Chiesa che si lascia "provocare" dal mondo, che è poi la dimensione positiva della laicità, le domande che troveranno spazio nel progetto pastorale: "La nostra Chiesa è curva su se stessa (Chiesa clericale), o si curva sul mondo (Chiesa laicale)? L'ordine del giorno per il suo impegno e per le sue discussioni glielo dà il mondo?" La potenza di queste domande costituisce ancora oggi, a distanza di molti anni, una vera sfida per tutti noi in questo anno sinodale diocesano indetto da Papa Francesco.

Percepimmo subito che don Tonino non avrebbe fermato la sua Chiesa sulla soglia della petizione dei principi e della retorica della laicità e dell'attenzione al mondo. A pochi mesi dall'inizio del suo ministero episcopale (febbraio 1983), il suo impegno nella lotta a fianco degli operai licenziati dalle Acciaierie di Giovinazzo in crisi, a fianco degli sfrattati per la fine dell'equo canone e qualche anno dopo con il suo intervento a sorpresa alle giornate salveminiiane nell'ottobre 1988 con un discorso che pubblicherà sul giornale diocesano sotto il titolo "Quel graffio che non ha mai smesso di sanguinare". Vere e proprie lezioni sul campo di laicità cristiana!

E così nel progetto pastorale, al punto n. 103 il Vescovo mette in guardia i laici dal pensare che l'impegno per "una Chiesa che si fa ultima" non li riguardi. "Bisogna scendere al concreto anche per i laici, i quali potrebbero pensare che queste siano delle faccende esclusivamente clericali, che il problema della povertà tocchi solo la gerarchia della Chiesa [...]. E allora bisognerà che rivedano le loro posizioni circa certe logiche anticristiane di cui sono vittime. L'accumulo, l'avarizia, l'accaparramento, la concorrenza sleale, il consumo, la corsa ai posti migliori, il doppio o il triplo stipendio, la corruzione clientelare, il sistema delle raccomandazioni nei concorsi, la mentalità festaiola, lo stile dello sperpero... non sono elementi per imbastire quaresimali accigliati e requisitorie da puritani. Sono capisaldi per una revisione di vita e per una rapida conversione agli ultimi." Don Tonino chiama le cose con il loro nome, senza giri di parole.



VI DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Ger 17,5-8

Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.

Seconda Lettura: 1 Cor 15,12.16-20

Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede.

Vangelo: Lc 6,17.20-26

Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

Valeria
Labalestra
Suora
Alcantarina

“Beati voi”... Tra le maglie incerte di questo tempo, la Parola di Dio, in questa VI Domenica del Tempo Ordinario, viene a risvegliarci con la delicatezza e il calore di un raggio di

Luce, invitandoci a volgere lo sguardo al Cielo, per contemplare quella che è la nostra meta finale... partecipare della stessa Vita di Dio! Beatitudine eterna! A tanto siamo chiamati.

La Chiesa, “maestra del già e non ancora”, ci mostra la via, in questa liturgia della Parola. Quali passi possibili per accogliere e vivere, già qui, sulla terra, tanto dono, in attesa del compimento, alla fine dei tempi?

Il volto del Signore Gesù è la via, come è tratteggiato dalle beatitudini evangeliche... Mite, povero...

Gesù ci ricorda così che il desiderio, che abita più profondamente il nostro cuore, la beatitudine, si realizza nella vita di chi si lascia plasmare dalla Sua stessa Vita (una vita risorta, come annuncia Paolo nella prima lettera ai Corinzi), perché il Suo Volto prenda forma in noi!

“Beati voi”... Un paradosso per la nostra logica umana, così intrisa di possesso e mossa, spesso, dall'abbaglio del potere e della ricchezza! Come può essere beato un povero, un affamato, un afflitto?

La Parola ci ripete, con la forza del profeta Geremia, che “benedetta è la vita di chi confida in Dio”, di chi pone in Lui la sua fiducia... Il cuore povero e umile, nel quale Cristo si identifica, è un cuore aperto alla novità di Dio, nella consapevolezza certa che tutto è dono, niente gli appartiene! È il cuore di chi compie il pellegrinaggio della vita con le mani aperte, pronte ad accogliere per donare... fino alla stessa vita... Senza trattenere nulla! Siamo disposti a lasciare che lo Spirito scolpisca in noi il volto di Cristo?...

Allora sarà Vita piena, già qui...

ANSPI Luoghi di belle relazioni, del servizio e del coraggio

Oratori, luce sempre accesa per dare senso ai giovani



Vincenza
Berardi
ANSPI
Concattedrale
Ruvo di Puglia

Lo scorso 26 gennaio, al termine dell'udienza del mercoledì, il presidente dell'Anspi (Associazione nazionale san Paolo Italia), Giuseppe Dessi, accompagnato da tutto il Consiglio Direttivo Nazionale, ha donato a papa Francesco il sussidio per l'animazione degli oratori invernali «Una luce sempre accesa». Erano presenti anche il segretario, don Alessandro Bottiglieri, e il responsabile nazionale della formazione, Mauro Bignami.

Il sussidio offerto al Santo Padre è uno strumento prezioso che, traendo spunto dalla sua enciclica *Fratelli tutti*, accompagna bambini, ragazzi e animatori di domenica in domenica da ottobre ad aprile con i temi del Vangelo, il suo commento e proposte di attività per la formazione integrale degli stessi.

In un momento di grande difficoltà come quello che stiamo vivendo a causa dell'emergenza pandemica, che penalizza soprattutto le giovani generazioni, gli oratori hanno il compito di illuminare il buio delle incertezze, di spazzare via la tentazione di ripiegarsi su sé stessi, di farsi vincere dalle paure e rintanarsi nella sicurezza delle proprie case, tipica di noi adulti, e deve spingerli in uscita verso adolescenti e ragazzi a cui il Covid-19 ha tolto certezze, spensieratezza, socialità, abbracci.

L'oratorio è il luogo eletto delle relazioni belle, in cui il gioco è strumento educativo e i linguaggi della gioia prendono voce e linfa vitale dalla Parola di Dio che è la mappa della vita, strumento imprescindibile che deve accompagnare le nostre scelte quotidiane.

L'oratorio, ora più che mai, deve essere

quella luce sempre accesa che favorisce il dialogo intergenerazionale, che dipinge il futuro di mille colori, grazie agli apporti che ciascuno può dare, nel gioco, nella cura delle anime, nella vivacità dei canti e dei balli che incanalano positivamente le energie esplosive delle giovani generazioni con il sostegno saggio e sicuro delle più mature che credono in loro.

L'oratorio è il luogo del sorriso e del coraggio di impegnarsi, è il luogo dove si impara a sognare in grande e dove i sogni prendono forma, dove si impara a lottare per un progetto di vita, dove si impara il senso di responsabilità e l'attenzione agli altri, dove si entra bambini e, quasi senza accorgersene, ci si ritrova animatori, educatori. È il luogo dove si impara la passione per ciò che è bello e buono, dove si gusta la bellezza di Dio che nutre l'ansia di eternità che tutti portiamo nel cuore. Di qui l'invito di Papa Francesco agli oratori Anspi a “fare chiasso” per scuotere gli animi e colorare la vita di relazioni autentiche, di legami profondi che fanno crescere le nostre comunità sempre più tese a colmare quella povertà educativa e quella perdita di senso che rischia di rendere grigie e piatte le menti di tanti ragazzi che non sanno più sognare, che si spengono dietro lo schermo di un computer e si accontentano di relazioni virtuali.

E allora, accogliamo l'invito di papa Francesco! Riapriamo i cancelli dei nostri oratori chiusi dalla paura dei contagi, confidiamo nell'aiuto di Dio che sorride con gli occhi dei nostri ragazzi e lasciamo che i nostri campetti si riempiano di voci gioiose, di canti e di balli! Manteniamo sempre accesa quella luce di amore e di fratellanza che darà nuovo vigore e nuova linfa alle nostre comunità provate dalla pandemia!

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

Dal progetto al compimento: il Sì per sempre!

L'ufficio diocesano per la Pastorale Familiare propone un weekend di riflessione per famiglie, fidanzati e coppie animatrici della pastorale familiare. **Sabato 19 febbraio alle ore 19.30**, presso la parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta **don Paolo Gentiloni**, già direttore nazionale dell'Ufficio CEI per la pastorale della Famiglia tratterà il tema “Vivere il per sempre nel contesto della cultura odierna alla luce di *Amoris Laetitia*”.

Domenica 20 febbraio, Festa diocesana dei fidanzati e Giornata della Vita, alle **9.30** incontro con i nubendi “*Amoris Laetitia* parla ai fidanzati: progettare la vita insieme”. Ore **12.00** Santa Messa presieduta dal vescovo con i fidanzati; nel pomeriggio, ore **16.30** incontro con i sacerdoti e le coppie animatrici.



DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI
 UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE
 ANNO DELLA FAMIGLIA AMORIS LAETITIA



*Dal progetto al compimento:
 il Sì per sempre!*
 don Paolo Gentiloni
 presso la Parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta

Sabato 19 febbraio ore 19:30
 Incontro con i gruppi famiglia delle
 parrocchie della Diocesi
 “Vivere il per sempre nel contesto della
 cultura odierna e alla luce di *Amoris
 Laetitia*”

Domenica 20 febbraio ore 9:30
 Festa diocesana dei fidanzati
 Giornata della Vita
 Incontro diocesano con i nubendi:
 “*Amoris Laetitia* parla ai fidanzati:
 progettare la vita insieme”

ore 12: Santa Messa presieduta dal Vescovo
 ore 16:30
 Incontro con le coppie animatrici e sacerdoti:
 “Accompagnare le coppie
 alla luce di *Amoris Laetitia*”



Editoriale

La Diocesi in pieno
cammino sinodale

UNA chiesa IN ascolto



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

El cammino sinodale va!

È certamente in ritardo, forse con un po' di fatica, ma anche nella nostra Diocesi il cammino sinodale è in pieno svolgimento. Quasi tutte le parrocchie e aggregazioni laicali stanno organizzando i momenti di ascolto di questa prima fase sinodale, quella *narrativa*, che si concluderà, a cerchi concentrici dal livello parrocchiale a quello universale, nel 2023. Seguirà la fase *sapientiale* (2023-2024), e quella *profetica* (2025) per giungere a cogliere quanto lo Spirito dice oggi alla Chiesa e le chiede di essere.

È ben chiaro lo scopo di questo ascolto: non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani». Aggiungo, ma è un modesto parere, che al di là di quanto sarà prodotto da ciascuna parrocchia o aggregazione in termini di analisi, idee e intuizioni profetiche, quello che sarà più prezioso e da assumere come stile sarà l'esercizio di

dialogo e di discernimento che il Sinodo ci spinge a compiere. Fare piccoli gruppi, guardarsi e parlarsi, cogliere le sensazioni, le opinioni soprattutto non dei "soliti noti", quelle battute che si raccolgono al bar, o sul posto di lavoro, o ad un pranzo... Quelle occasioni informali in cui la gente parla con più libertà e verità.

C'è poi il mondo dei social, piazze non troppo virtuali, in cui si dà sfogo ad ogni pensiero, che possono concorrere allo scopo sinodale se usati sapientemente.

Dopo aver sollecitato in più modi, sin da ottobre, ad intraprendere questo cammino, correlato alle istanze della lettera pastorale in cui Mons. Cornacchia ha condensato gli esiti della visita alla Diocesi, la redazione vuole ora dare spazio alla fantasia e creatività delle parrocchie che stanno vivendo il cammino sinodale. **Invitiamo quindi a scrivere in redazione, inviare i materiali predisposti** (locandine, volantini, questionari, foto...) per mettere in luce la nostra vitalità. Attenzione, non chiediamo i contenuti elaborati - i quali dovranno essere inviati ai referenti diocesani nei tempi fissati - ma ci interessa conoscere come abbiamo agito, come abbiamo coinvolto, come abbiamo esercitato questa occasione dello Spirito.

continua a pag.2



CHIESA LOCALE • 2

Le domande
per partecipare
al Sinodo

Redazione



ATTUALITÀ • 3

Custodire ogni Vita.
Tavola rotonda
sulla eutanasia legale

V. Lamorarca



TESTIMONI • 4

A Potenza
una mensa dedicata
a don Tonino

T. Campanella



ESPERIENZE • 5

Gimme five
e la terapia
dell'abbraccio

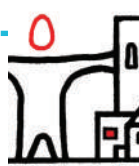
G. Petruzzella



LUCE E VITA ARTE • 6

Gauguin: Da dove veniamo?
Chi siamo? Dove andiamo?

Ucraina: Appello CEI
S. Berardi



ATTUALITÀ • 7

Prepolitico e politico
Uno spazio di mezzo.
Cambiare o non cambiare?

O. Losito - G. Gragnaniello

SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua
fiducia nel servizio costante che
Luce e Vita offre alla comunità,
accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni
per sottoscrivere l'abbonamento



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
 Alessandro M. Capurso,
 Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
 don Vito Bufi, Alessandro M.
 Capurso, Roberta Carlucci,
 Giovanni Capurso, Gaetano
 de Bari, Susanna M. de Candia,
 Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
 Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
 Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

In attesa di ricevere tali informazioni, abbiamo contattato quattro parrocchie nelle quattro città.

Quattro assemblee aperte a tutti: "Siamo pronti ad ascoltare un mare di voci, anche la tua" è lo slogan della **parrocchia Cuore Immacolato di Maria** (Molfetta), riportato sul manifesto, in cui si invitano tutti i fedeli a quattro assemblee parrocchiali (di sabato e domenica) nelle quali discutere a partire dalle dieci domande (semplificate) proposte. Le stesse sono state rilanciate sul social della parrocchia. L'obiettivo è quello di coinvolgere "Non solo le persone che abitualmente frequentano la parrocchia, ma anche chi viene solo a Messa la domenica, anche chi a Messa non viene affatto, chi non è credente. Ci sta a cuore, come Chiesa, conoscere idee, opinioni, sguardi sulla Chiesa stessa e sulla realtà, di tutte le persone che vorranno darci una mano anzitutto a verificarci".

Un'assemblea unitaria e poi lavoro di ascolto nei gruppi parrocchiali alla **S. Famiglia** (Ruvo) che in questi giorni sta animando tutto il quartiere sulle domande del Sinodo. Inoltre sono stati distribuiti dei pieghevoli porta a porta con sole tre domande alle quali le famiglie stanno reagendo portando in chiesa le risposte o rispondendo tramite un link appositamente creato. E la partecipazione è abbastanza buona.

Anche a Terlizzi, a **S. Maria della Stella**, il cammino sinodale è in pieno corso, con il coinvolgimento pure dei cresimandi in un vivace confronto on line. Tutti i Gruppi parrocchiali si sono incontrati e ciascuno ha affrontato tutti e 10 i punti, producendo sintesi. Non sono mancati i volantini nei condomini con le domande, chiedendo di portarle in parrocchia. Sarà poi il consiglio pastorale a raccogliere e sintetizzare.

Guardando a Giovinazzo, il cammino sinodale della parrocchia **San Giuseppe** punta a diventare un momento di riflessione e verifica per tutta la comunità, coinvolgendo sia consiglio e operatori pastorali, sia tutta la comunità. Già da qualche settimana è stato costituito all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale un comitato che ha approfondito le sfide e gli spunti proposti dal Sinodo, tagliando a misura della conformazione della comunità i quesiti a cui dare rispondere. Delle dieci domande, cinque sono state affidate a gruppi di operatori pastorali di diversa provenienza associativa, età e formazione.

Sugli altri cinque quesiti si rifletterà in un'assemblea parrocchiale che si svolgerà domenica 27 febbraio al termine della Celebrazione Eucaristica. Questo momento sarà preparato attraverso una campagna social, con video e testi di riflessione, che saranno pubblicati sui canali Facebook e Instagram della Parrocchia. Durante l'assemblea sarà condiviso quanto emerso dai gruppi di studio e si integrerà con le riflessioni che emergeranno in quella sede, in modo da elaborare proposte corali dell'intera comunità.

Certamente un bel cammino. E siamo solo a quattro parrocchie. Avanti le altre!

Invitiamo le Lettrici e i Lettori a dire la propria sulle domande del cammino sinodale riportate sotto. È possibile rispondere a una o più domande scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it. Sarà cura della redazione trasmettere le risposte ai referenti diocesani del Sinodo per valorizzare ogni punto di vista.

Nuclei tematici e domande per favorire l'ascolto e il confronto

1

I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Chi sono i nostri compagni di viaggio? Camminiamo con loro?

2

ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede una apertura senza pregiudizi. Siamo capaci di ascoltare senza pregiudizi?

3

PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e franchezza, verità e carità. Riusciamo a parlare con franchezza? Quali difficoltà ci sono? Che posto hanno la verità e la carità nel nostro dialogare con gli altri?

4

CELEBRARE

Il "Camminare insieme" per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. Ascoltiamo con profondità la Parola? Partecipiamo o no alla celebrazione eucaristica? E se sì, partecipiamo con fede oppure è una "sana abitudine domenicale"?

5

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Diamo il nostro contributo alla missione della Chiesa? E nella nostra parrocchia?

6

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino costante che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone. Siamo capaci di costruire dialogo e collaborazione con gli altri?

7

CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione (cattolici, ortodossi, protestanti...), uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Siamo convinti di avere tutti lo stesso Dio o ci lasciamo prendere dal pregiudizio?

8

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Quanto partecipiamo attivamente alla vita della Chiesa e quanto ne siamo corresponsabili?

9

DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide con buon senso, discrezione e ragionevolezza, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito Santo. Siamo convinti che lo Spirito Santo "soffia" sulle decisioni della comunità?

10

FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Quanto "camminare insieme" interviene nella crescita delle persone, delle nostre famiglie, della nostra comunità parrocchiale?



EUTANASIA LEGALE Una tavola rotonda, alla parrocchia San Giacomo, per sollecitare la riflessione sul referendum. Al momento in cui chiudiamo il giornale non conosciamo il parere della Corte costituzionale, ma sappiamo di dover rendere testimonianza alla Vita, dato che “non esiste il diritto alla morte” (Papa Francesco)

Custodire ogni Vita



Vito
Lamonarca
Segretario AC
S. Giacomo
Ruvo

Con l'abrogazione parziale dell'art. 579 del codice penale si intende depenalizzare l'omicidio del consenziente ossia rendere non punibile chiunque cagioni la morte di un uomo con il consenso di lui, a condizione che il fatto non sia commesso contro una persona

incapace o contro una persona il cui consenso sia stato estorto con violenza o contro un minore.

Nella parrocchia di San Giacomo a Ruvo non potevamo vivere in modo migliore la 44ª Giornata nazionale per la Vita, prevista per il 6 febbraio, con un approfondimento sul tema del fine vita promosso dall'AC parrocchiale, con l'aiuto di un avvocato (Paola Mastropasqua), di un medico (Ignazio Floriano) e del nostro parroco (don Gaetano Bizzoco) con i quali abbiamo passato in rassegna i relativi aspetti legali, medici ed etici.

Da un punto di vista legale l'eutanasia è implicitamente proibita dal nostro ordinamento, un ordinamento orientato al “favor vitae” dal momento che punisce chi commette un omicidio, chi omette di prestare soccorso, chi istiga al suicidio.

Con la L. 219/2017 sono stati introdotti il principio delle “disposizioni anticipate di trattamento” e quello del “dissenso informato”. Nel primo viene presa in considerazione la volontà di un individuo, espressa a mente fredda, per situazioni future, ossia elenco una lista di casi in cui non voglio essere curato o che siano abbandonate le cure. Nel secondo il paziente può rinunciare a qualsiasi trattamento sanitario purché informato e consapevole delle conseguenze.

Con la sentenza Englaro nel 2007 prende vita la possibilità di sospendere le cure se il paziente, o il legale rappresentante, manifesta l'intenzione di non vivere a condizione che si versi in uno stato vegetativo irreversibile. Il provvedimento, poi, ammette la ricerca della presunta volontà di morire alla luce di precedenti desideri o dichiarazioni quando il paziente non è in grado di esprimere la propria volontà.

Nel 2019, in virtù della sentenza Cappato/dj Fabo prendono forma gli effetti della L. 219/2017 scagionando chi aiuta il malato a morire se questi è affetto da una patologia irreversibile fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che il paziente reputa intollerabile. In questa vicenda, inoltre, il paziente chiede al medico la predisposizione di farmaci o

tecnologie che provochino la morte immediata. Qui il medico assume un ruolo attivo a differenza della sentenza Englaro dove il medico ha avuto un ruolo passivo.

Eccoci dunque arrivati al quesito referendario dei nostri giorni che mira a non punire chi uccide la persona che esprima il proprio consenso a morire.

Se dovesse passare la modifica dell'art. 579 c.p. verrebbero a crearsi due effetti anomali da un punto di vista normativo. Il primo: l'incertezza degli effetti sul piano della punibilità giacché con il nuovo articolo non vi è l'abolizione del crimine, ma si va ad agire sulla pena che, modificandone la punibilità, abolirebbe la fattispecie speciale facendola rientrare nella fattispecie più generale dell'omicidio. Il secondo: sarebbe quello dell'incoerenza normativa poiché verrebbe abolita la pena per chi commette l'omicidio, ma rimarrebbe in essere la pena per l'istigazione al suicidio sebbene questa sia meno grave dell'azione diretta. Difatti il c.p., allo stato attuale, punisce l'istigazione con una pena meno grave.

Ancor più importante è la considerazione che nel testo dell'articolo che si vuole modificare (579 c.p.) non vi sono riferimenti allo stato di salute di chi chiede la morte. In caso di passaggio del quesito basterebbe il solo consenso del richiedente a prescindere dalle condizioni di salute visto che non viene fatto alcun riferimento a malattie o sofferenza.

Si esalterebbe un principio di autodeterminazione che giustifica la libertà di porre fine alla propria esistenza se si considera il proprio percorso di vita completato specialmente per quelle vite sofferenti che non valgono la pena di essere vissute perché ritenute non di qualità, non piacevoli e non produttive. Un'autodeterminazione del paziente asimmetrica rispetto a quella del medico che diverrebbe un mero esecutore delle volontà del primo.

Ruolo che il dr. Floriano respinge senza alcuna esitazione, armato di codice deontologico alla mano per sostenere come il medico sia chiamato non a porre fine alla vita, ma a difenderla ed a curarne la sofferenza.

Sono tanti gli articoli del Codice di Deontologia Medica sciorinati dal medico che confliggono con il quesito referendario. In riferimento al caso Englaro, poi, il dr. Floriano ha tenuto a precisare come la medicina, allo stato attuale, non sia in grado di dire cosa avviene nella mente di una persona in uno stato vegetativo per cui appare davvero ardito affidare ad un tutore legale le volontà di chi non

può esprimerle.

Il medico deve garantire la continuità delle cure senza avere la pretesa di guarire a tutti i costi una persona colpita da sorte infausta. Prima ancora di indire un referendum sul fine vita vi sarebbe la necessità di promuovere una serie di meccanismi e di percorsi atti a sollevare dalla sofferenza, a supportare, anche economicamente, le famiglie che vivono situazioni di malattia.

Dall'aspetto legale a quello medico a quello etico. Al parroco don Gaetano la richiesta di esprimere il pensiero della Chiesa in materia di fine vita. Quali i fondamenti morali per cui



essere contrari all'eutanasia? La risposta della Chiesa nasce dalla fonte, dalla Sacra Scrittura. Esodo 20, da cui prende vita il 5° dei comandamenti, è categorico: “non uccidere”. Con Matteo 5,21-22 il Nuovo Testamento rilancia: non solo chi uccide sarà sottoposto a giudizio ma chiunque si adira con il proprio fratello. Il NT accoglie l'insegnamento dell'AT e lo amplifica invitandoci a rivedere il nostro stile relazionale perché non si uccide solo con la morte fisica, ma anche con l'indifferenza, con la mancanza di una relazione autentica e completa. La morale della Chiesa, inoltre, è fondata sulla Grazia. Non distrugge, ma assume e perfeziona la morale umana. Per questo l'eutanasia è moralmente inaccettabile in quanto non rispetta e non protegge la vita umana dono di Dio. L'uomo, enuncia l'*Evangelium vitae*, non può pensare di essere criterio e norma a sé stesso così da ritenere di avere il diritto di chiedere alla società di garantirgli possibilità e modi di decidere della propria vita in piena e totale autonomia.

Inquietante l'immagine simbolo scelta dai promotori del referendum che ritrae un burattino nell'atto di recidere i fili che permettono ad un occulto ed oscuro burattinaio di manovrarlo. Il legame con l'Assoluto mi piace pensarlo più come un cordone ombelicale da cui abbiamo tratto nutrimento e grazie al quale abbiamo attinto VITA.

POTENZA Una Mensa solidale intitolata a don Tonino Bello, voluta dall'arcivescovo Mons. Agostino Superbo

La sinodalità del servizio ai poveri tracciata dal Venerabile Antonio Bello



Tonia Campanella
Collaboratrice
Mons. Superbo

Lo stile appassionato e radicale dell'itinerario di povertà vissuto dall' "amico don Tonino", ha lasciato nell'esperienza umana e pastorale di S.E. Mons. Agostino Superbo un segno indelebile.

Il presule, allora arcivescovo, in procinto di lasciare l'incarico di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo, ha voluto fermamente che si ultimasse uno dei tanti progetti di carità avviati in diocesi e tuttora attivi sul territorio in modo trasversale.

L'iniziativa, nello spirito dell'ecclesialità ministeriale del Concilio Vaticano II (cf LG 4: «...Si apriva così ai credenti, l'accesso al Padre, per mezzo di Cristo nell'unico Spirito...»), partita dai frati Minori e da alcuni laici del luogo, ha valorizzato la spiritualità e la semplicità francescana del Venerabile.

Ora, ben conoscendo la realtà locale, don Agostino, incoraggiato dall'intuizione operosa e fattiva della vivace comunità ecclesiale di Santa Maria del Sepolcro di Potenza, ha accelerato il completamento dell'opera. Infatti, nel 2015 si è ultimato il progetto *Mensa solidale della Casa di Accoglienza don Tonino Bello*.

La struttura, gestita dalla Fondazione onlus *Madre Teresa di Calcutta*, da allora persegue l'obiettivo di dare una casa agli invisibili ed a coloro che non hanno nulla, nonché quello di sostenere anche quanti non ospiti ne abbiano bisogno per il pranzo e per la cena.

Sin dall'ingresso della casa è stato collocato un murales con l'immagine di *don Tonino*, che accoglie quanti vi si accostano; pure in altri ambienti vi sono immagini del Venerabile con 'alcune sue parole' per rafforzare l'esperienza degli accolti e incoraggiare il lavoro dei volontari.

Oltre ad essere *casa accogliente*, fornisce assistenza psicologica e sostegno morale a chi ha perso tutto; dispone di due classi scolastiche, dove si insegna lingua italiana, informatica e si tengono anche corsi per conseguire la patente di guida.

C'è anche un salone di ricreazione, una biblioteca, una cappella, benedetta dall'Arcivescovo pro tempore Mons. Salvatore Ligorio,

dove lo scorso anno è stata collocata una reliquia di Santa Teresa di Calcutta, sotto l'altare dal Card. Konrad Krajewski, elemosiniere di Papa Francesco.

Casa... dove si vive l'umanità e si respira l'accoglienza senza frontiere, tanto è vero che, al momento, vi sono 15 ospiti di varia nazionalità.



Alcuni anni fa, come gesto di gratitudine, affetto e riconoscenza, nella comunione dei santi (cf, LG 49 *L'unione quindi dei viatori con i fratelli morti nella pace di Cristo non viene interrotta, viene anzi consolidata dalla comunione dei beni spirituali...*), è stata organizzata una visita con gli ospiti e volontari alla tomba di *don Tonino*, si è celebrata la messa nella chiesa del suo paese natale e visitato la sua casa, conosciuto la sua famiglia di origine.

Esperienza bellissima e commovente!

Anche qui a Potenza, come altrove, l'esperienza della povertà è sempre dietro l'angolo; quella povertà non solo di chi chiede, di chi soffre a qualsiasi livello, ma anche di chi è scartato, di chi è scampato alla morte in altri paesi del mondo dove c'è guerra.

Qui abbiamo tante forme di povertà sommersa, che spesso i benpensanti non vogliono vedere e, quel che è peggio, cercano addirittura di nascondere.

Il servizio promosso dalla realtà di accoglienza, per la pienezza dell'umanità, va oltre il clan, va oltre una singola cultura locale, tendenzialmente chiusa e arroccata; qui la riscoperta del valore esponenziale della dignità umana richiede un impegno forte e deciso, sia pure rischiando di essere lasciati soli come Cristo in croce e persino con qualche malinteso o calunnia prodotto dalle tante forme subdole di cattiveria, tipiche di chi ha interessi propri da tutelare a danno degli altri, a partire dal proprio ruolo sociale.

Questa è una città laccata di perbenismo e pettegole che ben cura l'apparenza,

dove la gente semplice e, ahimè, povera, viene ignorata.

Meno male che la sensibilità creativa dei tanti di buona volontà originari del luogo va al di là degli steccati, anche se continuamente irretita dagli esperti casuisti di turno; cerca di superare i limiti anche di certe comunità credenti, che fervono di iniziative, ma si isolano nei loro mondi autoreferenziali e formali di corta memoria. Città dai mille volti e dalla cento scale, dove aiutare chi ha bisogno diventa davvero difficile.

In questo progetto ecclesiale tutti i coinvolti hanno con meravigliosa determinazione creduto che la testimonianza del Venerabile ci indica la via maestra:

«A partire da Gesù Cristo, rivestito "a colori" dalla tenerezza di Sua Madre Maria, don Tonino può dedicarsi con passione evangelizzatrice alla sua diocesi, curare un progetto organico ed esse-

re attento ad ogni persona, presbitero o laico, come se fosse l'unica.

Egli può animare, con la realizzazione di opere efficaci e significative, il calore della carità nella sua diocesi ed abbracciare il mondo intero con l'anelito entusiasta per la pace, lottando con forza contro ogni ingiustizia ed ogni guerra, con lo stesso amore che gli viene dal Cuore di Cristo. Abbracciato a Lui, alla Sua croce, consolato dalla Madre Sua, ha trasformato la sofferenza in offerta a Dio gradita ed il suo tramonto è stato "più luminoso dell'alba".

Ricordarlo, è un grande dono di Dio per tutti, credenti e non credenti. Tutti lo possono "abbracciare lungamente sentendo di stringere tra le braccia un amico, tenero e umano", a cui dire grazie perché, con le sue parole e con le sue opere, ci ha fatto conoscere il suo Dio, un Dio, direbbe lui, che ama gli uomini fino alla follia, la follia della Croce.»

Ecco lo stile dello spirito sinodale di questa realtà di accoglienza e aiuto che si offre al territorio potentino...

Ma l'amore non finirà mai... quello vero, nascosto e semplice, l'amore del grembiule di quanti con stile e gratuità, al di là del ruolo, si adoperano per il bene di tutti.

C'è speranza allora che l'umano possa essere redento qui, proprio amando e servendo il povero qualsiasi, non solo quello della propria tribù; *basta non farsi sopraffare dai casuisti* (Serafino di Sarov) e dai propri egoismi, basta ricordarsi che Cristo è venuto per tutti!



ANIMAZIONE Un progetto itinerante tra le parrocchie di periferia

Gimme five e la terapia dell'abbraccio



Giulia Petruzzella
Volontaria
Gimme five

Lo sapevate che nella nostra diocesi è nato nel 2021 un gruppo di terapeuti dell'abbraccio? Noooooo!?

Allora ci tocca raccontare tutto dall'inizio.

Marzo 2020, vi dice niente? "Io resto a casa" recitava lo slogan che sensibilizzava gli

Italiani a modificare le proprie abitudini.

Loro, 6 giovani molfettesi, restando a casa, si sono dati una motivazione: cercare nel web un'opportunità che rendesse fattibile un progetto in previsione di un'auspicata normalità.

Avevano conosciuto l'Associazione InCo Molfetta durante alcuni incontri allo Sportello della Mobilità, sapevano del programma Erasmus+ e avevano sentito parlare del nuovo programma ESC.

ESC sta per European Solidarity Corps. Solidarietà va a braccetto con Volontariato.

Questi sono due valori che i 6 giovani conoscono bene, ne hanno esperienza.

Grazie al supporto burocratico, amministrativo ed organizzativo di InCo, un'associazione con una pluriennale esperienza nel lavoro con la progettazione europea per l'apprendimento non formale giovanile, i 6 giovani mettono su GIMME FIVE E LA TERAPIA DELL'ABBRACCIO, progetto che intende proporre attività strutturate con lo scopo di riattivare le relazioni sociali ed il contatto umano a seguito del trauma subito dalla pandemia.

Il progetto viene accolto ed approvato dall'ANG (Agenzia Nazionale Giovani) ed è

pronto per partire già a gennaio 2021, ma... slitterà a maggio, per le ragioni che tutti conosciamo.

A chi è rivolto il progetto? Il gruppo di giovani, guidati da un coach, seleziona una comunità parrocchiale per ciascuna città della diocesi. Si tratta di parrocchie di periferia con situazioni di disagio sociale già riconosciute prima dell'avvento del covid. Il target è quello dei bambini e dei ragazzi con le rispettive famiglie. Sono partiti da Molfetta con la parrocchia Santa Famiglia, hanno proseguito a Giovinazzo con la parrocchia San Giuseppe, sono attualmente in standby con la parrocchia Santa Maria della Stella di Terlizzi e poi si sposteranno a Ruvo di Puglia, nella parrocchia San Giacomo. Si augurano di portare a compimento il progetto entro il termine previsto per aprile 2022.

Durante gli incontri i giovani animano i gruppi con narrazione, musica, danza e con la terapia dell'abbraccio, un vero e proprio corso, con tanto di manuale che viene regalato alla comunità alla fine del percorso.

Tutti i partecipanti ricevono, inoltre, un autoritratto ed un attestato di partecipazione che fregia ognuno del titolo di TERAPEUTA DELL'ABBRACCIO PRATICANTE, DEDITO ALLA SALUTARE DIVULGAZIONE DELL'ABBRACCIO SU SCALA INTERNAZIONALE e lo abilita a mettere in circolo il Bene.

La collaborazione con il Teatro dei Cipis ha permesso di estendere il progetto all'Amministrazione Comunale di Molfetta, così, nel mese di settembre, si sono raggiunte un centinaio di famiglie in quattro piazze della città.



Gimme Five E La Terapia Dell'Abbraccio



gimme5elaterapiadellabbraccio

Il 21 gennaio si è celebrata la Giornata Mondiale dell'abbraccio, ma, purtroppo, l'iniziativa è stata sospesa.

I 6 giovani, tuttavia, si sono riuniti per avviare il follow up del progetto. Niente tempi morti per chi crede in questa attività!

Eleonora Binetti, Arianna Campanale, Gaetano Ciccolella, Domenico Esposito, Piergiorgio Lucanie ed Eleonora Mongelli non aspettano altro che abbracciarvi tutti.

Antifascisti Molfettesi

di Ignazio de Marco

«Il concittadino Ignazio de Marco, residente a Roma, ha pubblicato il libro "ANTIFASCISTI MOLFETTESI" che presenta la corrispondenza istituzionale di 201 molfettesi conservata nei fascicoli del Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato. Il volume documenta il contributo della nostra città all'antifascismo italiano e costituisce un importante salvataggio di memoria per tanti ignoti concittadini, sparsi nel mondo (vecchi sovversivi, anarchici, radicali e repubblicani oltre ad antifascisti più giovani, soprattutto, socialisti e comunisti), i quali testimoniarono il loro bisogno di giustizia, libertà ed uguaglianza fortemente repressi durante il fascismo. "Proprio a ciascuno di essi - come si legge nella presentazione del prof. MARCO IGNAZIO DE SANTIS - e a chi fu costretto a espatriare è dedicato questo prezioso lavoro. (...) Pagine che aprono ora molti sprazzi di luce

sulla valenza del sovversivismo e dell'antifascismo molfettese nel quadro delle vicende politiche dell'Italia monarchica e mussoliniana".

I lettori potranno trovare tanti nomi (escluso Gaetano Salvemini) di schedati, vigilati, denunciati ai Tribunali speciali, confinati, internati, ammoniti, pericolosi, radiati, ecc. tra cui anche una donna, naturalizzata americana. Gente comune, in gran parte di basso ceto, perseguitata in ogni modo e in ogni luogo che, spesso oscuramente e pagando di persona, ha dimostrato incrollabile fede negli atavici valori in un quadro di vita personale, familiare e lavorativa pulsante di sacrifici, rinunce e patimenti di vario genere in un momento cruciale della nostra epoca.



Ed La Nuova Mezzina - 2022
576 pp con 31 fotografie
euro 10,00



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ucraina: appello per la pace dei vescovi italiani, "non c'è più posto per le armi nella storia dell'umanità!"

“È responsabilità di tutti, a cominciare dalle sedi politiche nazionali e internazionali, non solo scongiurare il ricorso alle armi, ma anche evitare ogni discorso di odio, ogni riferimento alla violenza, ogni forma di nazio-



nalismo che porti al conflitto. Non c'è più posto per le armi nella storia dell'umanità!". È l'appello per la pace in Ucraina lanciato dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana che subito aggiunge: "È la convinzione che ci muove alla vigilia dell'Incontro dei vescovi e dei sindaci del Mediterraneo che si terrà a Firenze dal 23 al 27 febbraio. I popoli sono chiamati a convivere in pace. La cooperazione e il dialogo, accompagnati dalla diplomazia, siano regola e stile delle relazioni internazionali". "Quanto sta accadendo al confine tra Ucraina e Russia – si legge nell'appello – preoccupa il mondo intero. Il rischio concreto di una guerra – o anche solo l'ipotesi che si possa scatenare un conflitto – turba gli animi, scuote le coscienze, aggiunge preoccupazioni alle tante che l'umanità sta già vivendo per la pandemia e per le altre 'pandemie' che attraversano il pianeta: povertà, malattie, mancanza di istruzione, conflitti locali e regionali". "Nel giorno in cui ricordiamo i santi Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa – scrivono i vescovi italiani –, facciamo appello alle comuni radici nella fede cristiana, che è messaggio di pace, affinché nel Vecchio Continente ci sia sempre convivenza rispettosa, collaborazione sul piano economico, rispetto e dialogo duraturi. La pace è un bene prezioso al quale l'umanità non può e non deve mai rinunciare. Invochiamo il Signore nostro Gesù Cristo, principe della pace, e la Vergine Santissima, particolarmente venerata in Ucraina nella Basilica della Madre di Dio di Zarvanytsia, perché sia risparmiato un terribile flagello. Invitiamo tutte le Chiese d'Italia ad unirsi a questa intenzione di preghiera".

LUCE E VITA ARTE Prosegue la rubrica sul tema della comunicazione, così difficile anche in questo tempo dei social. L'arte è sempre stata la forma di comunicazione per eccellenza

Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?



Simonetta Berardi
Storica dell'arte

Tra il 1897 e il 1898 Paul Gauguin dipinse una tela di grandi dimensioni dal titolo "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" Si tratta di un dipinto molto più esteso in larghezza che in altezza, tanto da essere paragonato ad un fregio. I bordi superiori della tela recano a destra la firma e la data di esecuzione, a sinistra il titolo su un fondo giallo-oro. Secondo l'artista ciò era stato voluto perché il dipinto desse l'impressione di un affresco con gli angoli rovinati, realizzato su una parete d'oro. Così Gauguin descriveva in una lettera a un amico questa sua opera che egli considerava un capolavoro:

"A destra, in basso, un bambino addormentato e tre donne sedute. Due figure vestite di porpora si confidano i propri pensieri. Una grande figura accovacciata leva il braccio e guarda stupita le due donne che osano pensare al loro destino. Al centro una figura coglie frutti. Due gatti accanto ad un fanciullo. Una capra bianca. Un idolo con le braccia alzate sembra indicare l'aldilà.

Una fanciulla seduta pare ascoltare l'idolo. Infine una vecchia, prossima alla morte, placata e presa dai suoi pensieri, completa la storia, mentre uno strano uccello bianco, che tiene una lucertola con gli artigli, rappresenta la vanità delle parole."

Alcuni significati simbolici balzano evidenti come la nascita, la vita, la morte rappresentate da un bambino (all'estremità destra del dipinto), da giovani donne e da un'anziana signora (all'estremità sinistra); altri sono rivelati dalla lettera dell'artista.

Il dipinto ripropone i grandi quesiti della storia dell'umanità: "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" Ossia "Perché esistiamo e qual è il fine della nostra vita?" Sono queste forse le riflessioni che costituiscono



l'oggetto dei discorsi delle due figure in rosso nella parte destra del dipinto.

La figura eretta che coglie un frutto da un albero, la più luminosa dell'intero dipinto, può rappresentare l'uomo che coglie – nel momento più esaltante della propria vita, quello della giovinezza – il frutto prezioso e la parte migliore dell'esistenza. L'idolo azzurro sullo sfondo di matrice orientale indica l'aldilà e tenta di rivelare il mistero che si nasconde oltre la morte.

La vecchia stanca e rassegnata pare, invece, riflettere sulla vita passata, sui rimorsi e i rimpianti. Però le parole, come aveva affermato Gauguin, sono vane, inutili; esse non risolvono i problemi né danno risposte.



SOCIALE L'urgenza di recuperare la formazione all'impegno politico

Uno spazio di mezzo educare alla politica



Onofrio Losito
Associazione
Città
dell'Uomo

I recenti episodi che hanno suscitato clamore e che vedevano "coinvolti" mondo politico e mondo ecclesiale hanno l'aspetto positivo di rilanciare alcuni interrogativi che ritengo importanti. Sorvolo (non nel senso di ritenere la cosa superficiale, tutt'altro) le valutazioni di merito per puntare a ciò che mi piacerebbe possa stimolare un dibattito interessante.

Gli addetti al settore conoscono bene la distinzione fra pre-politico e politico limitando alla prima dimensione l'agire dell'associazionismo cattolico, capace di curare (non sempre) una dimensione formativa dell'impegno politico più come un servizio al bene comune vago e confuso spesso incentrato solo sulle categorie morali o bioetiche, che come sviluppo di un pensiero politico caratterizzato da una storia, una tradizione e da degli ideali. Il politico è lasciato più ad una dimensione partitica (laddove il termine "partito" ha ancora senso) o di movimento secondo canoni spesso fluidi e individualistici poco legati ad una elaborazione condivisa di progetti politici di grande respiro in cui libertà solidale e bene comune fanno da filo rosso conduttore.

Allora, quale spazio di incontro fra pre-politico e politico? Non si tratta di annacquare le due esperienze che devono restare distinte ma nell'ottica di un agire "tutto connesso" in che modo confrontarsi con delle proposte che dovranno poi rendere attuabili?

Personalmente ritengo che sia necessario attuare quel processo di sinodalità "extra moenia" utilizzando luoghi di elaborazione condivisi che possano superare gli steccati di autoreferenzialità e di diffidenza di chi si arrocca dietro le categorie del pre-politico e del politico.

Nel passato (ormai remoto) i partiti esercitavano una funzione formativa e progettuale, mentre le associazioni andavano elaborando contributi "politici" per la nazione che hanno contribuito anche al mutare del pensiero sociale della Chiesa. Luoghi distinti, ma che esercitavano entrambi quella funzione educativa di elaborazione del pensare politicamente che ha fatto la nostra storia repubblicana.

Oggi credo che questi spazi condivisi siano latenti, ma se ne avverte la necessità per attrezzarsi attraverso una ripresa dello studio e del dibattere sul pensare ed agire politicamente.



te, spazi nuovi in cui incontrarsi con coraggio, appartenenti al pre-politico ed al politico, avendo come obiettivo l'uomo nella sua dimensione integrale. Un contenitore in cui far rete con movimenti, partiti, associazioni che converga in quello spazio di mezzo che più che una collocazione politica è una attitudine graduale, un cammino di dialogo, mediazione, convergenza, relazione, incontro. Un luogo per un rapporto con l'altro valorizzato sempre come bene, piuttosto che come ostacolo. Uno spazio del compromesso per superare le contrapposizioni che ostacolano il bene comune e la dignità della persona. Potremmo mai superare le nostre riserve per costruire un ponte fra Chiesa e società fatto di persone che abitano i propri luoghi e che si incontrano sull'uomo?

CHIESA ITALIANA

Incontro di Vescovi e Sindaci del Mediterraneo

Si terrà dal 23 al 27 febbraio, a Firenze, l'Incontro dei Vescovi e Sindaci del Mediterraneo, che si concluderà con la visita di Papa Francesco. "Nel solco dei Colloqui mediterranei organizzati da Giorgio La Pira, ci ritroveremo insieme per ascoltarci e riflettere sulle sfide che i Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum* sono chiamati ad affrontare", afferma il card. Bassetti: "Riprendendo il dialogo avviato nella precedente edizione di Bari, ci soffermeremo in particolare sul tema della cittadinanza, centrale per avviare processi di pace, integrazione e solidarietà. Ripartiamo da Firenze con il desiderio di aiutare il Mediterraneo a tornare ad essere quello che fu, cioè luogo di unità e non di conflitto, di sviluppo e non di morte". "I sindaci delle più importanti città del Mediterraneo si incontreranno per tre giorni a Firenze in un impegno collettivo a favore della pace, dell'ambiente, della cooperazione allo sviluppo, dell'inclusione sociale.

SINODO Riflessioni su alcune lamentele nella Chiesa

Cambiare o non cambiare



Giuseppe Gragnaniello
Parrocchia
S.M.della Stella
Terlizzi

L'instancabile catechesi di Papa Francesco non finisce mai di stupirci.

Nell'omelia del 6 gennaio ha parlato della crisi della fede, legata tra l'altro alla scomparsa del desiderio di Dio, per cui oggi è facile osservare, detto con le sue parole: "Persone chiuse, comunità chiuse, vescovi chiusi, preti

chiusi, consacrati chiusi. Perché la mancanza di desiderio porta alla tristezza, all'indifferenza. Comunità tristi, preti tristi, vescovi tristi". E questo anche perché, come ha aggiunto nell'Angelus del 23 gennaio: "A volte, capita che le nostre prediche e i nostri insegnamenti rimangono generici, astratti, non toccano l'anima e la vita della gente. ... Anche tante omelie sono astratte, e invece di svegliare l'anima l'addormentano". Problema da lui già affrontato più volte e argomento di discussione anche in passato, tanto che il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano aveva incitato i suoi sacerdoti: "Basta con le omelie noiose. Le chiese si svuotano: dovete dire messa con più passione". Da allora sono passati quasi vent'anni, ma non sembra che molto sia cambiato né la situazione migliorata.

Ne scaturisce l'opportunità di un cambiamento e che esso non sia solo di facciata. Così com'è apparsa ai più l'introduzione del nuovo Messale Romano, le cui modifiche dopo un anno tardano ancora ad entrare nel bagaglio dei fedeli. Solo per citare le due dissonanze più evidenti, l'attimo di panico all'inizio del Gloria, quando invece che "agli uomini amati dal Signore" si sente ancora dire "agli uomini di buona volontà" e nell'atto penitenziale la nuova riproposizione dell'invocazione ripetuta *Kýrie eléison* e *Christe eléison*, ormai desueta sin dall'avvio della messa in italiano più di cinquant'anni fa, al posto della più accessibile *Signore pietà e Cristo Pietà*. Per carità, nulla da dire se è per una maggior aderenza alle Sacre Scritture, ma ormai il latino, già poco conosciuto e praticato, è stato proposto di sostituirlo più proficuamente nel ciclo scolastico con una lingua straniera. Ma mentre da un lato non ci accorgiamo che i tempi cambiano avremmo ancora un gran bisogno di uomini di buona volontà!

Riuscirà l'evento sinodale a smuovere le acque, così da uscire da quell'immobilismo del "si è sempre fatto così, è meglio non cambiare" vero veleno nella vita della Chiesa, sempre secondo Papa Francesco?

VII DOMENICA T.O.

Prima Lettura: 1Sam 26,2-7-9.12-13.22-23
Il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano.

Seconda Lettura: 1Cor 15,45-49
Come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Vangelo: Lc 6,27-38
Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.



Valeria
Labalestra
Suora
Alcantarina

“**S**arete figli dell'Altissimo” ...
 “Con la misura con la quale misurate, sarà misurato anche a voi” ...

La Parola che Dio ci dona, in questa VII domenica del tempo Ordinario, ci raggiunge con tutta la sua concretezza, invitandoci a scendere nelle profondità del cuore, per discernere quale “misura” caratterizzi e guidi il nostro vivere quotidiano.

Se ci pensiamo bene, la novità del cristianesimo sta proprio in “quell'amare senza misura” che sant'Agostino riconosceva come misura dell'Amore! Il dono di Cristo sulla croce è l'immagine più alta dell'Amore, che senza riserve, appunto, senza misura, dona tutto, senza trattenere e chiedere nulla in cambio!

E se quotidianamente facciamo esperienza della piccolezza del nostro cuore, così incapace di allargare “lo spazio della propria tenda” (Is 54,2) all'altro e a Dio, l'appassionato Paolo (nella prima lettera ai Corinzi), ci ricorda che è Cristo stesso, datore di Vita, a rendere il nostro essere terreno (legato alla fragilità e alla debolezza della nostra carne) essere celeste, capace di accogliere e partecipare della sua Stessa Vita! Unica via perché la nostra umanità ritorni alla Bellezza originaria capace di perdonare il nemico (risparmiandogli anche la vita, come fa Davide con Saul), di non giudicare, di non condannare, di amare pienamente... di donare senza misura!

A noi la libertà di far spazio o meno alla Grazia di Dio, nella consapevolezza che ciò che rimane attaccato alla terra è destinato alla corruttibilità, la vita “aperta al cielo” si compie pienamente, eternamente...

E saremo figli dell'Altissimo.

UFFICIO PASTORALE

Referenti parrocchiali Sinodo

Molfetta

CATEDRALE

Losito Onofrio* Coppolecchia Graziana

SAN CORRADO Poli Caterina

SAN GENNARO Marino Cecilia, Marino Giulia

IMMACOLATA

Gagliardi Nicoletta, Spagnoletta Sofia

SAN DOMENICO Pisani Teresa, Armenio Giuseppe

S. CUORE DI GESÙ,

De Ceglia Anna*, Gadaleta Paolo

SAN GIUSEPPE Gadaleta Maria, Favuzzi Francesca

CUORE IMM. DI MARIA

Allegretta Antonio*, Annese Marianna

MAD. DEI MARTIRI

Sancilio Laura, Bisceglia Francesca

SAN BERNARDINO

Panunzio Maria Sara, La Forgia Marcello

SANTA TERESA Piergiovanni Angela, Nappi Natale

SAN PIO X Ruggiero Lisa, Pisani Lorenzo

SANT'ACHILLE Uva Ezia, Patimo Francesco

MAD. DELLA ROSA

Spaccavento Mauro, Spezzacatena Gisella*

MAD. DELLA PACE

Sciancalepore Paola, de Candia Michele

SANTA FAMIGLIA Minervini Lucia, De Bari Isa

Ruvo di Puglia

CONCATEDRALE

Amendolagine Vito, Pellegrini Domenico

SS. REDENTORE

Tambone Domenico, Fiore Eleonora

SAN GIACOMO

Gattullo Concetta Eliana, Sparapano Gino

SAN DOMENICO

Barile Roberto*, Girasoli Marilena

SANTA LUCIA Mazzone Aldo*, Di Palo Rita

SAN MICHELE

Lobosco Francesco, Barile Domiziana

IMMACOLATA Paparella Rosa, De Astis Giuseppe

SANTA FAMIGLIA

Tedone Grazia, Catalano Francesco

Giovinazzo

CONCATEDRALE

Marinelli Giuseppe, Sigismondo Maria Lucia

SAN DOMENICO Serrone Rosa, Facchini Fabio

SANT'AGOSTINO Bavaro Monica*, Mattia Anna

SAN GIUSEPPE

Trapani Raffaella, Mastrofilippo Rosa*

IMMACOLATA Bavaro Pasquale, Colaluce Maria

Terlizzi

CONCATEDRALE

D'Elia Raimondo, Coladonato Maddalena*

S. MARIA SOVERETO

Campanale Isabella, Caldarella Francesco

SAN GIOACCHINO Cataldi Sabino

IMMACOLATA

De Bartolo Maria Teresa, De Finis Lucrezia

SS. MEDICI De Bari Gaetano*

SS. CROCIFISSO Minutillo Biagio, Iurilli Angelica

S. MARIA DELLA STELLA

Sgobba Antonia, Sigrisi Maria

*Rappresentanti cittadini nel Consiglio Pastorale Diocesano

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

Laboratorio per animatori parrocchiali della cultura e della comunicazione

L'ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali anche quest'anno propone agli animatori parrocchiali della cultura e della comunicazione il consueto percorso di formazione. Il percorso laboratoriale, giunto al suo dodicesimo anno, intende offrire contenuti e strumenti per svolgere al meglio questo ruolo all'interno della pastorale parrocchiale.

Il laboratorio di quest'anno, ispirato al messaggio di Papa Francesco per la 56esima Giornata delle Comunicazioni Sociali avrà come tema: «**Ascoltate! Per una comunicazione di comunità**».

Al laboratorio sono invitati a partecipare i nuovi e già animatori parrocchiali, i direttori e collaboratori degli uffici pastorali, i redattori di *Luce e Vita*.

Gli incontri si svolgeranno, in presenza, nel rispetto della normativa vigente (distanziamento, mascherina FFP2, Green Pass) nell'aula magna del Seminario vescovile di Molfetta, dalle ore 16.30 alle 19.30, secondo il seguente calendario:

• **26 febbraio:** Ascoltare con il cuore!

Quale stile di comunicazione parrocchiale? (don Gianni Caliandro, *rettore Pontificio Seminario Regionale "Pio XI"*)

• **26 marzo:** L'ascolto come condizione della buona comunicazione. L'importanza del piano editoriale. Costituzione di una redazione e le 5 W di *Luce e Vita* (Riccardo Benotti, *Redattore Sir*, prof. Luigi Sparapano, *direttore settimanale diocesano Luce e Vita*)

• **30 aprile:** Ascoltarsi nella Chiesa. Sinodo e comunicazione (Ing. Riccardo Petricca, *Professore incaricato presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni*)

• **26-28 maggio:** Settimana della comunicazione e mandato agli animatori della cultura e della comunicazione

• **29 maggio:** 56a Giornata delle comunicazioni sociali e del Settimanale *Luce e Vita* (animazione nelle parrocchie)

dopo la pausa estiva

• **17 settembre:** Sito e social, come orientarsi. Presentazione del nuovo sito parrocchiale (Michelangelo Parisi, *direttore UCS diocesano*)

• **15 ottobre:** Facciamo un selfie?!

Suggerimenti per foto e video

• **19 novembre:** Facebook, Telegram, Whatsapp quale scegliere?

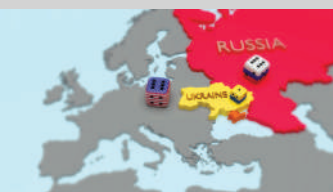
I partecipanti devono iscriversi tramite il modulo on line presente sul sito diocesano o inquadrando il QR code.



Editoriale

Ucraina una guerra assurda

Assurda la guerra. Sempre. Ancor più assurda in questo contesto di pandemia. Viene da chiedersi cosa si dicano i "potenti" nei loro incontri G7, G20, ONU... se poi ci ritroviamo a parlare di un ennesimo conflitto (che in realtà esiste, anche se sottotono, già da alcuni anni).



Il nostro pensiero solidale va alle popolazioni coinvolte e alla moltitudine di sorelle e fratelli ucraini che vivono tra noi, nelle nostre case, accudendo i nostri anziani, e che sono preoccupati per i loro cari nella terra di origine. Al momento in cui scriviamo risultano ancora forti le tensioni tra le parti in causa che da settimane non trovano accordi per bypassare il fragore delle armi e ridare primato al dialogo. Sembrano inutili tutti i tentativi della diplomazia internazionale. Quasi una guerra che si vuole a tutti i costi. Tanto di armi ce n'è... Se ho capito bene (sembra facile, ma non lo è) la causa dichiarata è l'ingresso di Kiev nella Nato. Cosa inaccettabile per Vladimir Pu-

continua a pag.7

Messaggio



Saluto del Vescovo a Mons. Delpini, Arcivescovo di Milano, e a 125 giovani sacerdoti in pellegrinaggio in Puglia passati da Molfetta, il 18 febbraio, sulle orme di don Tonino Bello

Da Milano a Molfetta



Domenico Cornacchia
Vescovo

Carissimi fratelli, Eccellentissimo Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, Giuseppe Vegezi e Luca Raimondi, ausiliari dell'Arcidiocesi lombarda. Saluto da lontano Mons. Franco Agnesi, Vicario Generale. Grazie per essere venuti qui da noi. Grazie, perché avete scelto di essere a noi vicini, seppure per pochi giorni.

Voi sapete quanti nostri figli e figlie, nei decenni passati, hanno lasciato campi, abitudini, affetti, luoghi tanto cari in cerca di lavoro, di affermazione e di autonomia più dignitosa. In molti casi essi sono stati accolti, accompagnati, amati proprio da voi, dalle vostre comunità e dalle vostre Parrocchie. Grazie!

Oggi, voi restituite, in qualche modo, l'affetto, la semplicità e la fede di tante nostre famiglie trapiantate nella vostra bella terra lombarda. "Voi... lontani, siete diventati vicini... grazie a Gesù Cristo" (Ef 2, 13ss.).

Siamo in questa Chiesa Cattedrale, che fino alla seconda metà del '700 era

Chiesa ignaziana, una tra le più importanti del Meridione d'Italia. Da questa Cattedra, Mons. Tonino Bello ha guidato il popolo della Chiesa di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, cingendosi il grembiule: del servizio puro, trasparente e gioioso, a favore dei figli di Dio, senza distinzione o preferenza alcuna. Egli ha diffuso il profumo dell'amore di Gesù; ha contagiato le folle, specie di giovani, non tanto col *segno del potere*, quanto col *potere dei segni!*

Sapete che il 25 Novembre scorso, Papa Francesco ha dichiarato don Tonino Venerabile. Vescovo che profumava di popolo (come ebbe a definirlo nella sua visita qui a Molfetta il 20 aprile 2018). Qualcuno ha definito don Tonino "utopia fatta storia". Bellissima definizione. Come sarebbe bello che si dicesse la stessa cosa di noi!

Carissimi, mi rivolgo soprattutto a voi giovani sacerdoti: "deponiamo... le maschere della diffidenza, della mormorazione, dell'indifferenza e, facciamo tutti *ala di riserva*" -, come diceva Don Tonino -, "di chi non ce la fa!".

continua a pag.2



ESPERIENZE • 2

La Puglia
don Tonino
il Sinodo

L. Sparapano



TESTIMONI • 3

Don Francesco Gadaleta
prete
per tutti

Parr. San Bernardino



LEV GIOVANI • 4 - 5

Maturità 2022
#generazioneparità
Sanremo da *Brividi*
Sport e amicizia
Redazione LeV giovani



APPUNTAMENTI • 5

Quaresima giovani
Adolescenti a Roma
Consultorio: Percorso
genitori in attesa



SOVVENIRE • 6 - 7

Don Nicolò Tempesta
prete di prossimità

Dono perchè...
S. de Candia - A. Altomare



ULTIMA PAGINA • 8

Nomine in Diocesi:
Consultori, Consiglio
Pastorale, uffici

Curia

CENERI

Mercoledì 2 Marzo, alle ore 19,00, il Vescovo presiederà la Messa con l'imposizione delle Ceneri in Cattedrale. La Celebrazione sarà trasmessa in diretta streaming sui canali diocesani. Sul sito sono disponibili i messaggi per la Quaresima del Papa e della Conferenza Episcopale Italiana



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

matica completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

MOLFETTA Sui luoghi di don Tonino Bello si è conclusa l'esperienza dei preti ambrosiani in Puglia dal 14 al 18 febbraio. Accolti dal nostro Vescovo in Cattedrale dove ha presieduto le Lodi. Abbiamo scambiato qualche battuta con l'Arcivescovo Delpini, nel ricordo dell'incontro di don Tonino a Milano, nel 1989

La Puglia, don Tonino, il Sinodo



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

La cattedrale di Molfetta gremita come non mai, venerdì 18 febbraio, di giovani preti. Sacerdoti milanesi, fino a circa 10 anni di Messa, con l'arcivescovo Mario Deplini e i due ausiliari Mons. Luca Raimondi e Mons. Giuseppe Vegezzi. Dal 14 al 18 febbraio i 125 partecipanti hanno viaggiato fra Trani, Bari, Taranto, Matera e Molfetta, incontrando esperienze e ascoltando testimonianze su pace, immigrazione, salute e lavoro. Perché in Puglia?

“Motivo della scelta - ha detto Mons. Delpini, intervistato per *Luce e Vita* - è che in questa terra ci sono molte cose che ci affasciano, che sono un messaggio spirituale culturale e sociale. Facendo ogni anno un pellegrinaggio con i preti nei primi anni di ordinazione, sce-

gliamo un luogo dove possiamo unire la gioia della fraternità e l'esperienza dell'incontro con altre Chiese e con altri messaggi culturali d'Italia o del mondo”.

Tante le situazioni e i luoghi visitati in questo insolito tour e Molfetta è stata tappa d'obbligo per sostare nella Diocesi guidata dal venerabile don Tonino Bello che nel 1989 fu invitato dal card. Martini a tenere il discorso nella festa di Sant'Ambrogio. “C'è molta ammirazione verso don Tonino - riprende l'Arcivescovo - e i suoi testi sono frequentemente citati nelle riflessioni, nelle meditazioni, nelle preghiere che la nostra Diocesi propone. Molti suoi ammiratori lo conoscono approfonditamente, altri semplicemente raccolgono con gusto e gratitudine le sue parole. Abbiamo un bel ricordo di quella sera della festa di Sant'Ambrogio, quando è venuto lui stesso a predicare e se i giovani preti non hanno avuto la pos-

sibilità di incontrarlo, i suoi testi, la sua figura, il suo esempio sono molto vivi a Milano, nelle nostre comunità”. Tra l'ammirazione e l'imitazione c'è uno scarto? “Più che scarto - sostiene Delpini - si può parlare di don Tonino come un'utopia fatta storia. Tutti noi preti viviamo così, viviamo di un'utopia che cerca di diventare storia. Più che un'utopia si tratta della promessa del vangelo. Lo scarto è sempre quello di una fatica a visitare la carne, la storia, il tempo, le comunità... per ritrovarvi la gloria di Dio. E questo è sempre un cammino di conversione”.



Anche la Chiesa di Milano è impegnata nel cammino sinodale. Mons. Delpini individua due fasi: “Una fase di consultazione, per rispondere alle richieste della Segreteria del Sinodo dei Vescovi, fatta di parole e di occasioni di incontro. Ma a Milano stiamo cercando anche di

produrre un prototipo di Chiesa sinodale che possa funzionare. Quindi questo è costruire luoghi di incontro per decidere, per orientare il cammino. Ecco, questo è un po' quello che stiamo vivendo”.

Le lodi in Cattedrale, presiedute da Mons. Cornacchia, una breve visita in Episcopio e al porto, poi direzione Seminario regionale per la meditazione spirituale, per poi degustare le prelibatezze locali di Giovinnazzo, lasciando un affettuoso e fraterno augurio alla nostra Chiesa locale: “Una Chiesa ricca di tanta devozione di tante vocazioni, di tanta storia. Il mio augurio - ci saluta Mons. Delpini - è che sia capace di essere una Chiesa ricca di una speranza attraente. Ci possano essere molti che scommettono sulla strada evangelica, sulla strada che merita di essere percorsa dai giovani, da uomini, dalle donne, dai cittadini, dai migranti, da tutti.

dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

raggio, carissimi, pensiamo sempre, che sulla croce - diceva Don Tonino - si sta solo come in una collocazione provvisoria. Quella definitiva e duratura è quella della Risurrezione, della luce e dell'amore eterno. Don Tonino, il 7 Dicembre 1991, qui in Diocesi, per l'Ordinazione Sacerdotale di don Antonio Neri (che, prima di scegliere la vita religiosa era il più giovane magistrato d'Italia, e poi diventò Sottosegretario alla Congregazione del Clero) citava Sant'Ambrogio così: “...Tu che hai il sacerdozio, ricordati che vieni messo sulla poppa della Chiesa; la devi guidare soprattutto con la Parola. Fai in modo che la tua

parola parta sempre dal cuore, ma anche da un lungo studio e, soprattutto, da una lunga preghiera. La tua parola vada sempre all'essenziale. Parla in modo che ti possano capire tutti”.

Concludo rinnovando il mio grazie. Ci avete dimostrato che: “La casa dell'amico vero, non è mai troppo lontana!”. A tutti auguro di vivere sempre “In Laetitia”, rallentando il passo, se qualcuno rimane indietro; condividendo, con chi ha bisogno, il pane della comunione e della gioia.

Come diceva Don Tonino: vi voglio, vi vogliamo bene.



RICORDO Lettera dalla parrocchia San Bernardino

don Francesco Gadaleta prete per tutti

A costante servizio dei residenti del territorio parrocchiale e non solo. Infaticabile testimone e insegnante responsabile. Autorevole, dolce e severo allo stesso tempo. Umile, innovatore, vero baluardo. La sua grande onestà intellettuale ha fatto un esempio di tenacia e coerenza sacerdotale. Poche parole, ma non esaustive, per descrivere la figura umana e sacerdotale di don Francesco Gadaleta, venuto a mancare lo scorso 15 gennaio, primo parroco di San Bernardino dal 1960 al 1986 e suo "padre fondatore".

Numerosi ricordano don Francesco come testimone ed insegnante, perché sempre prodigo di consigli e attento alla crescita personale e comunitaria. Affermava che il laico, maturo nella vita e nella fede, deve essere autore e responsabile di scelte chiare, coerenti con il Vangelo, univoche e pubbliche, e focalizzava l'attenzione non solo sulle relazioni interpersonali, ma anche sul

convegno personale, sul modo di vestirsi e sulla pulizia personale.

Particolarmente vicino agli ammalati, conosceva perfettamente il territorio delle sue comunità. Dopo la messa del mattino, era in giro per il quartiere, per la confessione, per portare la comunione agli ammalati o per incontrare la gente e portare loro una parola di conforto cristiano. Il "suo" quartiere non rappresentava un raggruppamento indistinto, ma era costituito da persone da curare amorevolmente, con tutta la carità cristiana di cui era capace.

La famiglia è stata una delle principali preoccupazioni pastorali di don Francesco. Organizzava itinerari, creava gruppi famiglia, ascoltava molto e, con molta discrezione, si poneva come coniuge tra coniugi, introducendosi nella psicologia del matrimonio senza mai arrivare a dire che i problemi dei coniugi sono fatti loro. Contrapponeva alle facili altezzosità tra marito e moglie l'invito ad aprire il cuore alla donazione reciproca, alla comprensione, al saper fare passi indietro, al ricercare l'altro e l'altra senza aspettare inviti, al farsi umile.

Altro campo di azione pastorale erano i giovani. Era orgoglioso di tutti i suoi ragazzi, che formava con autorevolezza e dolce severità. Accettava qualunque invito anche ludico, perché considerava i giovani degni di una giusta collocazione nella società e nella Chiesa. Non rappresentavano la manovalanza della parrocchia: avendo vissuto il '68, credeva che i giovani fossero una ricchezza irrinunciabile, ai quali approcciarci non con il giudizio, ma con il consiglio, per meglio abituarli al senso di responsabilità.

Più volte era impegnato nei lavori umili per il decoro della chiesa. Spazzava, sistemava i fiori e preparava l'altare. Voleva il meglio degli strumenti di lavoro e di pastorale. Dall'amplificazione della chiesa alla sicurezza degli impianti, dalla macchina da scrivere sino al ciclostile di ultima generazione. Per quell'epoca don Francesco era un innovatore.

Tutta la sua pastorale era alimentata dall'Eucarestia, dalla preghiera e dall'ascolto: Gesù era Maestro e la Madonna confidente e compagna del cammino, il Vangelo a portata di mano e il breviario inseparabile orologio della sua preghiera delle ore. La sua vocazione sacerdotale era al primo posto. Tutti ricordano quanto fosse scrupoloso nella preparazione delle omelie dome-



nicali, i cui appunti, redatti in una grafia che lui definiva "solo per me", venivano rilette fino agli ultimi minuti prima dell'inizio della celebrazione, quasi fosse uno studente al ridosso dell'esame.

Inoltre, la sua radicalità sacerdotale nasceva dal suo essere uomo di profonda onestà intellettuale e materiale, frugale oltre misura, sempre pronto a rimodulare il proprio passo, in funzione dei tempi che mutavano.



Molto altro si potrebbe scrivere di don Francesco. La Parrocchia san Bernardino sarà comunque sempre in debito con lui: don Francesco non ne è stato solo il fondatore e il pastore, ma anche il padre, l'amico e il fratello.

Parrocchia San Bernardino, Molfetta



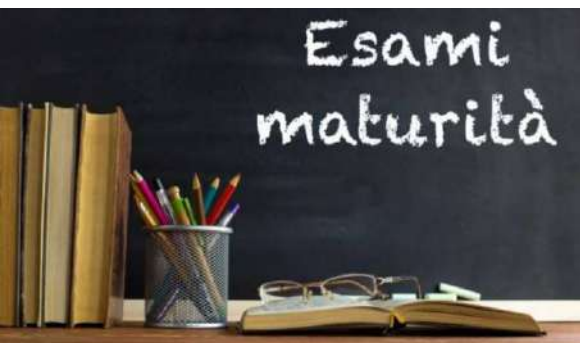
Maturità 2022 tra ritorno alla normalità e proteste



Maria Chiara Aiello
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Il 31 gennaio 2022 è arrivata l'ufficialità su come si sarebbero svolti gli Esami di Stato: dopo due anni in cui ci sono state modifiche importanti sulla maturità, semplificandola a causa della pandemia e della dad, mantenendo solo la prova orale, quest'anno si è deciso di ritornare alla classica modalità: due scritti e l'orale.

Questa notizia, che agli occhi di tutti potrebbe sembrare un ritorno alla normalità, per gli studenti di quinto, invece, ha scatenato rabbia e delusione. Molti si sono chiesti cos'hanno di diverso rispetto a chi ha sostenuto



la maturità nei due anni appena trascorsi, anzi forse i maturandi 2022 sono quelli che hanno sacrificato di più il loro triennio, passandolo più in dad che in presenza. Così dal 4 febbraio gli studenti di 5° superiore di tutta Italia, hanno deciso di manifestare contro questa decisione mentre l'11 febbraio c'è stata una protesta sotto il ministero per avere un confronto con il titolare dell'istruzione. Parlando con qualche studente e chiedendo la sua opinione su questa situazione attuale, ci si sofferma sul fatto che quest'anno la situazione a livello scolastico sia completamente mal organizzata, perché la scuola non era pronta al fatto che le classi potessero essere divise tra chi in classe e chi a casa. Qualcun altro afferma di essere contento perché è segno che finalmente c'è un ritorno alla normalità dopo due anni completamente bui, anche se consapevole di non riuscire a raggiungere il massimo, a causa di alcune lacune dovute alla didattica a distanza. Altri invece sperano che i loro insegnanti, membri interni della 2 prova, siano clementi e ragionevoli. Al momento è impossibile parlare con estrema certezza su quanto succederà a giugno, purtroppo la pandemia ci ha insegnato quanto ogni certezza possa diventare un dubbio, ma nel frattempo facciamo un grande in bocca al lupo a chi quest'anno salterà quel trampolino di lancio verso la vita adulta.



#Generazioneparità



Sara de Bartolo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

La parità tra donne e uomini è uno dei principi fondanti dell'Unione europea ed è uno degli obiettivi delle Nazioni Unite per l'Agenda 2030.

È stato pubblicato a febbraio 2022 il libro «Generazione parità - Educare alla parità e alle differenze di

genere», rivolto agli insegnanti, con l'obiettivo di proporre riflessioni, contenuti ed attività didattiche da svolgere in classe per favorire la sensibilità attiva sul tema.

Senza dubbio un'idea per formare, tra i banchi di scuola, donne e uomini liberi da pregiudizi e stereotipi.

Gli spunti di riflessione sono offerti da interviste ad esperti come la professoressa ed ex garante dell'infanzia e adolescenza della Regione Puglia Rosangela Paparella, la campionessa paraolimpica Arjola Trimi, lo psicologo Matteo Lancini, l'avvocata Manuela

Ulivi, presidentessa della Casa delle donne maltrattate di Milano.

È inoltre interessante notare che, in seguito ad un'indagine della stessa casa editrice sul tema della parità di genere nelle scuole italiane, è emerso che fino ad oggi, il 57,61% dei docenti affronta il tema inserendo la parità di genere nella trattazione delle materie;

il 30,81% ne discute con gli alunni in momenti specifici; il 32,13% ricorre a metodologie didattiche efficaci per l'inclusione di genere.

Questo libro può indubbiamente essere uno strumento in più per aiutare le gio-

vani generazioni a creare una società egualitaria, in cui essere uomo o donna non abbia rilevanza, non perché sia la stessa cosa, ma perché "sia gli uomini sia le donne sono esseri umani che condividono il meglio e il peggio della condizione umana".

#Generazione
#PARITÀ



Un Sanremo da... Brividi



Francesco Patimo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

È calato da poco il sipario sulla 72esima edizione del Festival della canzone italiana per antonomasia, eppure riecheggia ancora l'ondata mediatica connessa alla kermesse canora.

Edizione, questa, che ha visto artisti di ogni estrazione sociale e formazione musicale, un caleidoscopio di generi e melodie mixati alla perfezione dal direttore artistico Amadeus. Dal tiktokker ventenne - Matteo Romano - ai vecchi leoni da palcoscenico, i milioni di telespettatori incollati alla tv hanno visto l'alternarsi di giovani all'arrembaggio e di veterani alla riscossa, ognuno a caccia della propria fetta di pubblico da (ri)conquistare. Alle performance musicali, si sono affiancate esibizioni di superospiti con il conseguente dibattito nell'opinione pubblica. Dalla graffiante novella di Cenerentola rivista in chiave moderna, con cui Checco Zalone ha sferzato il finto perbenismo e l'ipocrisia dominanti nella nostra società, passando per il monologo dell'istrionica Drusilla Foer sulla bellezza dell'unicità che ci contraddistingue e, dalla quale, dovremmo imparare ad ascoltare di più noi stessi e gli altri, sono stati molteplici i messaggi veicolati dal palco dell'Ariston.

Immane, come d'altronde ci aspetta in questi casi, le polemiche in seguito al gesto di Achille Lauro che battezza se stesso: grido d'aiuto, di bisogno estremo di una spiritualità repressa o sagace provocazione con l'intento di pubblicizzare se stesso? Parafrasando Manzoni, ad ogni lettore "l'ardua sentenza...".

È stato, insomma, un turbinio di canzoni ed emozioni immerse in lustrini, paillettes, mille mila tatuaggi, vestiti (?) stravaganti e chi più ne ha più ne metta...che hanno fatto di questo Festival un contenitore di musica e denunce sociali. Un luogo nel quale è stato possibile vedere sul podio dei vincitori tre generazioni diverse di artisti. Perché, in fondo, Sanremo o lo si ama o lo si odia...è tutta questione di *Chimica*; può essere perfino un posto *Dove si balla...e*, quando vuole, sa anche parlarci d'amore al punto da mettere i *Brividi*.





Sport e amicizia all'oratorio della Madonna della Rosa



Nicoletta Minervini
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Si è svolta domenica 13 febbraio la "II edizione del torneo di Ping Pong" organizzato dal Direttivo dell'Anspi "Madonna della Rosa" di Molfetta in stretta collaborazione con l'A.S.D. "Tennistavolo L'Azzurro Molfetta".

La manifestazione era principalmente rivolta a tutti i ragazzi di età superiore ai 16 anni facenti parte della comunità parrocchiale della Madonna della Rosa e non solo.

Così hanno aderito all'invito ben 16 partecipanti che con spirito sportivo si sono incontrati prima nella fase a gironi e successivamente nella fase ad eliminazione diretta, proprio come avviene durante una gara ufficiale.



A testimonianza di tutto ciò, si ringrazia per la partecipazione e il prezioso saluto avvenuto dall'atleta Roberto G. Minervini, attualmente militante nella squadra Nazionale di serie A in quel di Casamassima. Poco prima della premiazione, il capitano ha sottolineato l'importanza dello sport nella quotidianità, il divertimento e la passione che ogni ragazzo deve metterci ogni qual volta si assume un impegno. Ci troviamo a ridosso di due anni legati alla pandemia in cui le attività sportive in generale non erano permesse. Il tennistavolo, per fortuna, è stato tra i primi sport a riaprire le porte dapprima agli allenamenti e successivamente alle gare ufficiali.

Il torneo svolto presso la parrocchia è stata sicuramente una occasione importante per incontrarsi, scambiarsi esperienze personali, idee, confrontarsi a livello di gioco e divertirsi a ridosso di un tavolo lungo 274cm e separato solo da una rete, per fortuna non di plexiglass.

Ecco il resoconto di una giornata che ha dovuto fare certo i conti con le norme anti-covid ma l'amicizia e la voglia di condividere hanno permesso di arrivare a decretare il vincitore: medaglia d'oro vinta da Gaetano Cappulluti, argento per Andrea Pellegrini e bronzo per Antonio Busnelli ai quali facciamo i nostri più sinceri auguri. Ma un applauso lo dedichiamo a tutti i partecipanti che hanno animato un divertente pomeriggio di sport e amicizia. Un particolare ringraziamento lo rivolgiamo a don Beppe de Ruvo, parroco, sempre disponibile e accogliente.

SEMINARIO REGIONALE MOLFETTA

Convegno Amoris Laetitia

"Amoris Laetitia. Bilancio e prospettive". Questo il tema al centro del convegno di studio promosso dalla Facoltà Teologica Pugliese il prossimo 28 febbraio presso il Seminario regionale di Molfetta a partire dalle 17. Interventi: mons. Giuseppe Satriano, mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Cei, Antonio Autiero, professore emerito di Teologia morale all'Università di Münster.

PASTORALE GIOVANILE

Quaresima Giovani nelle città

La Quaresima Giovani sarà strutturata in 4 appuntamenti cittadini e darà la possibilità, ai giovani dai 16 ai 35 anni, di riflettere sul messaggio del Papa per la Quaresima. Ecco gli incontri:

- **Giovinazzo**, giovedì 10 marzo, ore 20.00, chiesa di San Domenico
- **Ruvo di Puglia**, mercoledì 16 marzo, ore 20.00, chiesa di San Michele Arcangelo
- **Molfetta**, giovedì 24 marzo, ore 20.00, chiesa della Madonna della Pace
- **Terlizzi**, domenica 3 aprile, ore 19.30, Fraternità Francescana di Betania

Gli Adolescenti col Papa in Piazza S. Pietro

Il Santo Padre incontrerà gli adolescenti in Piazza San Pietro il prossimo lunedì dell'Angelo, il 18 aprile. Questa iniziativa è rivolta a tutti i ragazzi della Chiesa italiana dai 12 ai 17 anni provenienti da parrocchie, movimenti e associazioni. Anche la nostra diocesi avrà la possibilità di partecipare. Nelle prossime settimane saranno date comunicazioni più dettagliate in merito, intanto possiamo già coinvolgere i ragazzi.

CONSULTORIO DIOCESANO "DOTT. A. MANCINI"

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Consultorio Familiare Diocesano "Dott.ssa Angelica Mancini"
piazza Garibaldi 80/A Molfetta

Accogliere la Vita

Percorso con genitori in attesa

Programma

- Lunedì 7 Marzo 2022
Il dono di una nuova vita
Mina e Francesco Allegretta
- Giovedì 10 Marzo 2022
Noi in attesa: timori e speranze
Miriam Marinelli - psicoterapeuta
- Lunedì 14 Marzo 2022
I primi giorni: imparare a prendersi cura
Silvia Rana - pediatra e
Lucia Verardi - infermiera pediatrica
- Venerdì 18 Marzo 2022
Alimentazione e gravidanza
Cosimo Gadaleta - nutrizionista
- Lunedì 21 Marzo 2022
Travaglio, parto e post partum:
Fostetrica risponde
Fabrizia Camporeale - ostetrica
- Giovedì 24 Marzo 2022
Gravidanza, un cammino di coppia
Luca Leone - ginecologo
- Lunedì 28 Marzo 2022
Coccole sonore in pancia
Lucia Tatulli - musicoterapista
- Lunedì 4 Aprile 2022
Da coppia... a genitori
Tania Solimini - psicoterapeuta familiare
- Mercoledì 6 Aprile 2022
Accogliere la vita che nasce
Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo della Diocesi



Aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio

Il percorso, gratuito, si svolgerà **possibilmente in presenza**, con green pass e mascherina FFP2, presso la sede del Consultorio, piazza Garibaldi n. 80/A, Molfetta, e/o in modalità digitale dalle 19.30. Per prenotarsi telefonare al numero 080/3975372 o al 3483359285.

SOSTENTAMENTO CLERO Il loro servizio quotidiano, nelle parrocchie e negli uffici diocesani, tra la gente e nelle case... la presenza dei sacerdoti sembra scontata. In realtà è necessaria e se non ci fosse saremmo tutti molto più poveri. Di Cristo, di relazioni, anche di beni materiali. Continuiamo a dare voce a loro, senza ostentazione, ma raccontando dal di dentro la vita del prete. Questa volta tocca a **don Nicolò Tempesta**, parroco all'Immacolata di Molfetta e direttore dell'Ufficio catechistico



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Prete di prossimità



Susanna M. de Candia
Redazione
Luce e Vita

Don Nicolò Tempesta (terlizzone, 42 anni) è sacerdote dal 2004 e dal 2013 presta il suo servizio pastorale in qualità di parroco, presso la parrocchia Immacolata, a Molfetta.

Riprendendo le parole di Papa Francesco, secondo cui la vita di un sacerdote è anzitutto la storia di salvezza di un battezzato, don Nico può dichiarare che «a

dell'ingresso della chiesa, favorendo una maggiore interazione sociale e ha permesso di avere un sagrato che valorizza la comunità parrocchiale non solo nelle iniziative pastorali (non avendo molti spazi) ma soprattutto nelle relazioni sociali.

Accanto all'Ac, importanti e vitali sono anche le altre due realtà associative: l'associazione dedicata alla Madonna di Lourdes, che quest'anno ha compiuto 120 anni, e il gruppo di Volontariato Vincenziano che gestisce Casa Emmanuel. «In questi anni ci siamo resi conto dell'importanza di una presenza di misericordia che rompe gli schemi precostituiti e che ci aiuti a recuperare lo stile di chiesa attenta alle relazioni di attenzione e di cura senza l'ansia dei numeri» sostiene don Nico, mentre associa la parrocchia all'albergo dipinto da Luca nel suo vangelo, dove ognuno si sente ospite e non proprietario e dove è possibile praticare la cura.

A tal proposito, «Casa Emmanuel è il segno concreto dell'amore di Dio e della speranza per l'uomo. È una realtà che serve il nostro territorio dal 9 novembre del 1997. Il nome Casa Emmanuel è emblematico: dice uno stile, quello di casa appunto. Uno stile di famiglia e poi Emmanuel, un titolo nella Scrittura riferito a Gesù e che significa che Dio non ci abbandona affatto. Non lo nascondo che è diventato difficile in questo tempo di pandemia abitare Casa Emmanuel, ma, grazie anche all'interessante figura di san Vincenzo de' Paoli, la comunità e il quartiere possono toccare con mano piccoli semi di speranza. In questo anno di pandemia, veramente Casa Emmanuel è diventata seme di vita buona per tanti che nel nostro quartiere vivono il dramma del "nero": affitti in nero, lavoro a nero, badanti in nero. È il dramma del sommerso e dell'irregolare che la pandemia ha semplicemente fatto emergere. Quell'irregolare che – se non fosse stato per la Didattica a distanza – tocca anche la scuola rivelando una istruzione per i ricchi e una per i poveri». Per andare incontro alle esigenze emergenti nel primo lockdown, ad esempio, la parrocchia mise a disposizione la rete wi-fi, mentre il doposcuola era chiuso, per i bambini che dovevano seguire le lezioni a distanza, considerato che molti nuclei familiari (soprattutto di immigrati) vivono in 50 metri quadri a pianoterra con uno o due cellulari per 3/4 bambini.

distanza di nove anni, nella mia prima esperienza di parrocchia, posso affermare veramente che sentirsi battezzato e aiutare a far scoprire alla gente il proprio battesimo - cioè l'amore di un Padre che ci precede nelle vicende della vita - è una delle esperienze più belle e avvincenti a cui un prete si sente chiamato.»

Il quartiere dell'Immacolata presenta storicamente una realtà socio-culturale ed economica complessa e difficile, che si è acuita negli ultimi vent'anni, attraverso forme di inciviltà e scarso senso civico di una fetta dei residenti, fenomeni di abusivismo e illegalità diffusa, persino per l'occupazione di un posto auto. Questo clima di timore ha portato molti residenti a chiudersi e ripiegarsi in se stessi, pur di mantenere un apparente quieto vivere. Col tempo si è consolidata l'immagine di un quartiere dove è possibile sentirsi liberi al limite dell'illegalità, ma «la parrocchia veramente diviene un presidio di educazione grazie anche alla presenza dell'Azione Cattolica».

La riqualificazione urbana di piazza Immacolata, molto discussa e poco capita, ha permesso innanzitutto più ordine, visti i parcheggi selvaggi effettuati sin davanti ai gradini



Sono circa 250 i nuclei familiari (su un territorio di 4000 abitanti circa) che si rivolgono a Casa Emmanuel per le ragioni e i bisogni più disparati. Tanto che «Casa Emmanuel si è trasformata anche in un servizio di segretariato sociale svolgendo un lavoro sinergico con le altre associazioni di volontariato del quartiere: l'AUSER e lo sportello medico popolare di Via Annunziata». Il quartiere è caratterizzato da un alto numero di famiglie immigrate, con le quali si prova ad instaurare una relazione di fiducia, supportandole nelle esigenze di vario tipo, favorendo una integrazione graduale.

Tra la libertà del gregge e la misericordia del pastore, binomio emblematico della recente visita pastorale del Vescovo, don Nicolò prosegue il suo ministero con consapevolezza e praticità pastorale.

Visita il nuovo sito
www.unitineldono.it
troverai storie
aggiornate dalle nostre
comunità sul territorio.

È possibile donare con **carta di credito** direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il **numero verde 800 825000**; donare con **bollettino postale, bonifico bancario** o infine fare una **donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento Clero**.

E il contributo, è importante ricordarlo, è deducibile fino ad un massimo di 1.032,91 euro l'anno



L'OPINIONE Sono in tanti, nel silenzio, che sostengono i sacerdoti con la firma dell'8xMille e con offerte (deducibili). Una scelta convinta. Un dono restituito, moltiplicato

Dono perchè...



Annalisa Altomare
Direttore medico ff
Ospedale
Della Murgia
"F. Perinei"
Altamura

Li incontriamo spesso durante le nostre giornate e mi fa piacere di poterli sostenere. Sono i sacerdoti. Uomini impegnati nella Chiesa, ma non solo per la Chiesa. Con l'8xMille alla Chiesa Cattolica e le offerte deducibili per il sostentamento del clero vestito di solidarietà la mia dichiarazione dei redditi perché va in favore di persone che tengono la mano ai poveri visibili e invisibili (li abbiamo visti anche durante la pandemia e hanno pagato un prezzo alto).

Li sostengo con convinzione perché sono accanto ai bisogni di chi - oggi, ieri e domani - ha esigenza di essere sollevato da un dolore profondo, di avere risposte concrete per necessità primarie.

Sono persone che aiutano senza giudicare. Che non fanno differenze per credo religioso, per nazionalità, perché poveri siamo tutti. Uguali. Il mio è un contributo convinto alla Chiesa Cattolica perché io ho bisogno di loro, ho bisogno dei sacerdoti dove le istituzioni pubbliche laiche non riescono ad arrivare. Con i loro pregi e difetti sono lì, silenziosamente ad accogliere: ci sono porte aperte, sorrisi sinceri, mani protese nel dono, dita che accarezzano, gesti umili.

L'8xMille e le offerte deducibili per incoraggiare, per sostenere un impegno che continua e che ha bisogno di noi. Come noi, di loro.

dalla prima pagina a cura di Luigi Sparapano

tin perchè l'Ucraina, Paese con il quale confina ad ovest, è un elemento essenziale della propria "sfera d'influenza", nonostante la sua dichiarazione d'indipendenza nel 1991.

Ma ripercorriamo le tappe di questa situazione, che ha radici profonde, attingendo a fonti autorevoli (servizio di tg24.sky.it), per tentare di far comprendere un po di più ai nostri lettori l'origine di quanto sta accadendo nell'Est Europa.

"L'Ucraina come la conosciamo oggi è un Paese giovane, multiculturale e dal passato complesso. Dal 1923 al 1991 ha fatto parte dell'Unione Sovietica. Al suo scioglimento, è diventata uno Stato indipendente. Alla sua guida si sono alternati governi di stampo filorusso, come quello del presidente Viktor Yanukovich, e altri più vicini all'Occidente, come quello attuale di Volodymyr Zelensky.

Il discorso non è però solo politico, ma anche culturale. Se è vero che l'Ucraina è un Paese con una propria lingua -l'ucraino, appunto- è altrettanto vero che in molte zone la lingua più diffusa è ancora il russo, retaggio degli anni all'interno del blocco sovietico.

All'interno dell'Ucraina, nella sua parte orientale, si trovano le Repubbliche popolari di Luhansk e di Donetsk, due Stati separatisti filo-russi e non riconosciuti. Una forte vicinanza con la Russia, etnica e culturale, la si trova anche in Crimea, regione che fu ceduta nel 1954 da Nikita Krusciov all'Ucraina. Proprio sulla Crimea si è giocata una delle partite più recenti nel braccio di forza tra l'Ucraina che voleva imporsi come Stato libero da influenze russe e il governo di Mosca. Nel 2014 si chiude l'esperienza di Yanukovich alla guida dell'Ucraina, dopo giorni di proteste della popolazione che mal sopportava la vicinanza politica ed economica alla Russia imposta dal presidente. Fu instaurato un governo provvisorio di stampo filo-europeo. Mosca non riconobbe il nuovo potere come legittimo e passò al contrattacco, annettendo la Crimea e appoggiando pubblicamente le rivolte dei separatisti filorusi in territorio ucraino. Si arriva faticosamente a un accordo nel 2015 con gli accordi di Minsk, firmati da Ucraina, Russia, i leader delle fazioni separatiste e dall'Occidente. Il protocollo prevedeva, oltre al cessate il fuoco e agli scambi reciproci di prigionieri, anche una maggiore autonomia concessa da Kiev alle regioni filorusse.

La partita si gioca adesso sulla questione Nato, che simboleggia e rappresenta da tempo gli sforzi che parte dell'Ucraina sta facendo per liberarsi del tutto dell'influenza della Russia. Da anni Kiev cerca di entrare nell'Alleanza militare Nato, operazione che Mosca continua invece a cercare di bloccare, per mantenere la sua sfera d'influenza nei Paesi dell'Europa orientale.

La Russia chiede che la Nato ritiri le proprie truppe militari dai Paesi che circondano l'Ucraina, incolpandola nel frattempo di soffiare sul fuoco di una situazione instabile e aumentare il rischio di escalation, ad esempio rifornendo di armi l'Ucraina. Mosca punta inoltre al riconoscimento mai avvenuto dell'annessione della Crimea e a una più ampia autonomia nelle regioni del Donbass, occupate in parti dalle Repubbliche di Donetsk e Luhansk. Negli ultimi mesi, tra truppe russe e Nato, intorno ai confini ucraini sono arrivati sempre più militari. Si stima che siano oltre 100mila i soldati russi a Sud del Paese. Gli Stati Uniti continuano a parlare apertamente del rischio imminente di un attacco russo. Biden definisce inaccettabile che la Russia neghi a un Paese di poter entrare nella Nato, nonostante da più fronti si dica che l'ingresso ucraino tra gli Alleati non sia imminente o previsto, come da ultimo ha fatto sapere il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Al di là delle alleanze militari, tema centrale che smuove gli interessi di molti Paesi europei è quello del gas russo. Bruxelles guarda preoccupata alle conseguenze che una guerra potrebbe avere in tema di rifornimenti energetici, carta che secondo molti Mosca si giocherebbe per determinare gli sviluppi della questione ucraina. Intanto la tensione ha scosso i mercati e negli ultimi giorni il prezzo del petrolio è salito ai massimi".



Uniti per il bene di tutti

SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI

**DONA IN BANCA
O IN POSTA**
PRENDI IL PIEGHEVOLE
CON IL BOLLETTINO POSTALE

DONA SUBITO ON LINE
INQUADRA IL QR-CODE
O VAI SU UNITINELDONO.IT



La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.

Il tuo parroco è il punto di riferimento di tutti i fedeli: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Donna la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani.

Scopri il nuovo sito unitineldono.it

VIII DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Sir 27,4-7, NV 27,5-8
Non lodare nessuno prima che che abbia parlato.

Seconda Lettura: 1Cor 15,54-58
Ci ha dato la vittoria per mezzo di Gesù Cristo.

Vangelo: Lc 6,39-45
La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.



Valeria
Labalestra
Suora
Alcantarina

“Tenete salda la Parola di Vita”

In questa VIII Domenica del Tempo Ordinario, il Signore Gesù, il Logos, il Verbo eterno del Padre, ci invita a scendere nelle profondità del nostro cuore per scorgere quale parola vi abiti. La nostra quotidianità, molto spesso frenetica e ritmata dal fare, è “affollata” da tante parole, che hanno l’unica conseguenza di chiudere i nostri orizzonti, ripiegandoci su noi stessi e distraendoci, così, da ciò che è essenziale!

Ecco che la Parola di Dio, in questa Domenica, ci conduce in una sorta di itinerario, attraverso cui guardare: da un lato gli effetti delle parole vuote, che non hanno in sé germi di vita (i frutti cattivi che caratterizzano l’albero cattivo del vangelo) e dall’altro la Bellezza dell’unica Parola di Vita, che è dono dell’Altissimo...

Una Parola capace, in chi ha il coraggio di accoglierla e farle spazio, di generare frutti buoni, di Bene. Vita che ha il gusto dell’Eternità! Allora, a quale parola diamo “diritto d’esistenza” in noi? Cosa rendiamo fonte del nostro agire e stare nel mondo? Le nostre parole quali pensieri del cuore rivelano? Perché dal tesoro che abita il nostro cuore, dipende la qualità del nostro essere cristiani! “L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene, l’uomo cattivo (...) il male”.

Il discepolo di Cristo, esperto nell’arte dell’ascolto, vive stando ai piedi del Maestro, facendo spazio alla Sua Parola, perché scolpisca sempre più l’immagine del Signore in lui. Nella consapevolezza certa che la Parola di Dio, viva ed efficace, opera in chi l’accoglie, con la sua azione performatrice!

Solo camminando con questa docilità e disponibilità del cuore, la nostra vita, i nostri pensieri, i nostri gesti, le nostre parole diventeranno semplicemente e sempre più annuncio del Signore Gesù e della Sua Salvezza.

Nell’unica volontà di ricordare ad ogni uomo e ad ogni donna che Cristo ha vinto la morte!

NUOVE NOMINE IN DIOCESI

Collegio dei Consultori

don Raffaele Tatulli
 don Ignazio Pansini
 don Giovanni Fiorentino
 don Pietro Rubini
 don Angelo Mazzone
 don Fabio Tangari
 don Pasquale Rubini

Consiglio Presbiterale

a. Membri di diritto

Don Raffaele Tatulli
 Don Angelo Mazzone
 Don Cesare Pisani
 Don Giovanni Fiorentino
 Don Giuseppe Pischetti
 Don Pietro Rubini
 Don Roberto De Bartolo
b. Membri scelti dal Vescovo
 Don Salvatore Summo
 Don Fabio Tangari
 Don Michele Amorosini
 Don Raffaele Gramegna
 Don Gioacchino Prisciandaro

c. Membri eletti

Don Luigi Ziccolella
 Don Luigi Amendolagine
 Don Gennaro Bufi
 Don Pasquale Rubini
 Don Nicolò Tempesta
 Don Silvio Bruno
 Don Luigi Caravella
 Don Ignazio Pansini
 Don Paolo Malerba
 Don Vito Bufi
 Fra Nicola Violante, ofm
 Fra Andrea Viscardi, ofm capp

Consiglio Pastorale Diocesano

a. Membri di diritto

Don Raffaele Tatulli, vicario generale
 Don Giovanni Fiorentino, vicario foraneo Molfetta
 Don Giuseppe Pischetti, vicario foraneo Ruvo
 Don Pietro Rubini, vicario foraneo Giovinazzo
 Don Roberto De Bartolo, vicario foraneo Terlizzi
 Don Vito Bufi, ufficio pastorale
 Don Nicolò Tempesta, ufficio catechistico
 Don Cesare Pisani, caritas diocesana
 Don Vincenzo Sparapano, ufficio missionario
 Don Luigi Ziccolella, pastorale vocazionale
 Don Gennaro Bufi, ufficio confraternite
 Don Giovanni de Nicolò, ufficio ecumenismo
 Don Raffaele Gramegna, ufficio pastorale familiare
 Don Luigi Amendolagine, ufficio pastorale giovanile
 Mons. Giuseppe de Candia, ufficio past. dei migranti
 Don Michele Amorosini, ufficio beni culturali e artesacra
 Cosimo Altomare, ufficio pastorale sociale del lavoro
 Domenico Cives, ufficio pastorale della salute
 Michelangelo Parisi, ufficio comunicazioni sociali
 Nunzia Di Terlizzi, presidente diocesana AC
 Angela Paparella, segreteria CDAL
 Pietro Toma, presidente zonale ANSPI

b. Membri eletti

Antonio Allegretta, Molfetta
 Anna de Ceglia, Molfetta
 Onofrio Losito, Molfetta
 Gisella Spezzacatena, Molfetta
 Roberto Barile, Ruvo di Puglia
 Aldo Mazzone, Ruvo di Puglia
 Monica Bavaro, Giovinazzo
 Rosa Mastrofilippo, Giovinazzo
 Maddalena Coladonato, Terlizzi
 Gaetano de Bari, Terlizzi
 Ferdinando Vitelli, rappr. diaconi permanenti
 Fra Ippazio Nichil, ofm capp rappr. Religiosi
 Sor Maria Celeste Attanasio, ffb rappr. Religiose
 Salvatore Gadaleta Rappresentante AGESCI
 Mauro Piergiovanni, rappr. confraternite

c. Membri laici scelti dal Vescovo

Alessandro Binetti, Molfetta
 Domenica Gattulli, Ruvo di Puglia
 Maria Luisa Giancaspro, Molfetta
 Tommaso Mastrofilippo, Giovinazzo
 Maddalena Pisani, Molfetta
 Antonello Tamborra, Terlizzi
 Anna Salvemini, Molfetta (segreteria)

Uffici ecclesiastici

Don Gennaro Bufi, *Direttore dell’Ufficio Diocesano per le Confraternite*
 Don Luigi Caravella, *Direttore dell’Ufficio Diocesano per la Pastorale Scolastica*
 Don Luigi Ziccolella, *Direttore dell’Ufficio Diocesano per la Pastorale Vocazionale*
 Don Massimiliano Fasciano, *Vice Direttore dell’Ufficio Diocesano per la Pastorale Sanitaria*
 Don Silvio Bruno, *Vice Direttore dell’Ufficio Catechistico Diocesano*
 Don Ignazio de Nichilo, *Vice Direttore dell’Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare*
 Don Gaetano Bizzoco, *Incaricato diocesano del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
 Don Andrea Azzolini, *Assistente ecclesiastico della Confr. del Carmine di Giovinazzo e rettore delle chiese del Carmine e di San Giovanni Battista*
 Don Antonio Picca, *Assistente ecclesiastico diocesano ACR*
 P. Pasquale Rago cm, *Rettore della chiesa del Cimitero di Molfetta*
 Mons. Sergio Vitulano, *Assistente ecclesiastico dell’Arciconfr. del SS. Sacramento di Molfetta*
 Don Cesare Pisani, *Cappellano Oblate di S. Benedetto G. Labre, Opera don Grittani*
 Diac. Leonardo Andriani, *Assistente ecclesiastico AGESCI Ruvo 1 e Giovinazzo 1*
 Don Antonio Cipriani, *Vice Assistente ecclesiastico diocesano dell’UNITALSI.*
 Auguri a tutti per un servizio umile e generoso.

REDAZIONE

Errata corrige

Sul precedente numero l’articolo dedicato a don Nicola Azzollini è stato firmato da Sergio Pignatelli e non da “Nicola” Pignatelli come erroneamente scritto. Ci scusiamo con l’autore.

Editoriale

Non solo bandiere

La preghiera, la memoria delle vittime, l'impegno, i corridoi umanitari, l'accoglienza, la solidarietà, la corretta informazione, il risparmio energetico nelle nostre case (meno gas)... siano le coordinate del nostro dissenso assoluto, ma concreto, verso l'uso delle armi per la risoluzione dei conflitti. Di tutti i conflitti. Non solo bandiere! Non si perpetui la tragedia, lo strazio di vite lacerate, di famiglie smembrate, di città trasfigurate, di umanità dilaniata, di dignità infangata.

L.S.



Due testimonianze raccolte dalla redazione. Una docente ancora residente a Kiev, l'altra a Molfetta. Storie diverse bramosi di pace

Voci di dentro

lo insegnante nel cuore di Kiev



Lyubov Rodin-Sova
Docente di Kiev

Vivo nel distretto di Darnitsa a Nord di Kiev, in un appartamento di due stanze al quinto piano di uno stabile, sulla riva sinistra del fiume Dnipro, con mio marito e le mie figlie di 12 e 15 anni. Insegno inglese come lingua straniera a studenti di 1° grado (5-6 anni), 5° (12 anni) e 9° (15 anni) nella scuola specializzata di Kiev n.57 nel distretto di Shevchenkivsky. Sin dall'infanzia ho desiderato essere un'insegnante e non è stato affatto facile per me realizzarmi. Per tante difficoltà.

Ci siamo svegliati ieri mattina (24 febbraio) alle 5 a causa di botti simili a fuochi d'artificio: erano i droni e i razzi della nostra difesa aerea che rispondeva all'attacco dei razzi delle truppe russe contro le nostre basi militari e gli aeroporti vicini. Poco dopo l'appello del sindaco, alle 7,30, anche il mio preside ci ha confermato di non andare a scuola. La maggior parte della gente era già fuori di casa: dalla finestra si vedevano solo ingorghi di auto piene di gente in fuga. Per un attimo abbiamo pensato di andare al villaggio dove vive mia madre, vicino a Kiev, in campagna. Ma come?

continua a pag.4

lo molfettese russo-ucraina



Vera Nasonova
Originaria di Mariupol

Sono venuta in Italia per lavoro, mi occupavo di turismo e sono arrivata a Molfetta. Poi il matrimonio nel 1992 e due figli. Fu don Tonino Bello ad accogliermi in episcopio quando, inviati da don Mario Favuzzi, andammo a chiedere di poterci sposare, io ortodossa, mio marito cattolico. E lui fu subito accogliente e pronto a dare il suo consenso. Ricordo il suo volto rasserenante, disponibile.

Nelle mie vene scorre sangue russo-ucraino.

Sono nata a Mariupol, in Ucraina, da madre siberiana e padre russo. Mio padre era un ufficiale dell'esercito e ci siamo spostati più volte nell'ambito della ex Unione Sovietica, fino ad approdare a Dnipropetrovsk. Lì ho studiato per poi laurearmi in Economia e Commercio a Kharkiv. In Italia ho fatto molti lavori occasionali, come interprete per il Tribunale di Trani e la Camera di Commercio di Bari. Faccio parte di un'associazione Meetup Russo che si occupa di promozione di cultura e di lingua russa, preparando per le certificazioni linguistiche. Adesso lavoro come collaboratrice scolastica organico covid, a Ruvo.

continua a pag.5



TESTIMONI • 2

Una crisi europea da risolvere insieme

A. Bello



ECUMENISMO • 3

Il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne

M. Nicolais



PAGINONE • 4 - 5

Io maestra nel cuore di Kiev
Io molfettese russo-ucraina

L. Rodin Sava - V. Nasonova



ESPERIENZE • 6

Generativi in modi differenti
Quaresima giovani

Balsano - Pastorale Giovanile



QUARESIMA • 7

#unafededagustare
Il calzone giovinazzese

B. de Ruvo - N. Giotti



ULTIMA PAGINA • 8

Catechesi con l'arte.
Letture Atti degli Apostoli
Politica e bene comune

Redazione

CARITAS DIOCESANA

A pagina 2 l'appello della Caritas per esprimere concretamente la solidarietà alle popolazioni colpite dalla guerra. In attesa di indicazioni più precise ci limitiamo a raccogliere fondi da far gestire a Caritas Ucraina secondo quanto da essa stessa comunicato. All'interno gli estremi per offerte tramite bonifico



AUDIANT Riproponiamo un articolo scritto su *Avvenire* del 1° settembre 1991, in occasione della guerra civile in Bosnia ed Erzegovina, quella che Kofi Annan definì “una guerra mondiale nascosta, poiché vi sono implicate direttamente o indirettamente tutte le forze mondiali”. *Mutatis mutandis*, le sue parole profetiche...

Una crisi europea da risolvere insieme



Non sono tempi leciti per l'indifferenza. I tumultuosi avvenimenti di questi giorni, che con tanta drammaticità stanno scuotendo l'Est europeo, interrogano le coscienze e le obbligano a confrontarsi col presente, per evitare che il futuro sia forgiato dalle logiche della guerra fratricida.

Crolla una parte di mondo. Siamo tutti costretti a cambiare. Non in termini di sistemi metrici di mercato, ma nelle categorie con cui siamo stati abituati a interpretare la storia e la geografia, oltre che l'economia.

Le migrazioni dall'Europa povera e lo scoppio di laceranti conflitti nazionalistici costituiscono un monito. Da una parte ci esortano a rivedere il nostro modello di sviluppo opulento. Ripensandolo non solo dall'angolo prospettico dell'umanità esclusa, ma anche nell'ottica degli irreversibili danni che stiamo producendo al nostro ecosistema. Dall'altra, ci obbligano ad un riesame della quota di violenza storica che spesso si è annidata perfino nei concetti onesti di confine, stato, diritto... mascherando perverse prevaricazioni.

Seguiamo con forte preoccupazione e angoscia le drammatiche notizie che continuano ad arrivare dalla Croazia. Centinaia di morti. Migliaia di feriti. Deserte le strade. Chiusi i negozi. È un'assurda guerra civile. Una tragedia che, come ha recentemente ricordato il Santo Padre, si sta trasformando in autentico calvario.

La Croazia è la più estesa e popolosa delle nuove repubbliche indipendenti. In essa vive una forte minoranza di serbi, che ci viene presentata, di volta in volta, ora come persecutrice ora come perseguitata. Forse sono vere entrambe le affermazioni. La crisi jugoslava

è soprattutto una crisi sui valori e gli stereotipi dei nazionalismi. Forse non è solo, o non è tanto un conflitto tra demo crazia e totalitarismi. Piuttosto potrebbe essere un conflitto tra tipi differenti di nazionalismo, con inevitabili risvolti religiosi e socioeconomici.

Siamo però altrettanto convinti che questa crisi è una crisi europea. Deve essere risolta dall'Europa e dalla Jugoslavia insieme.

E non col solo protagonismo dei singoli governi, ma con il coinvolgimento di tutte le espressioni della società civile.

Trovare le vie della ragione e del dialogo per la soluzione del conflitto jugoslavo non significa soltanto sconfiggere il ritorno dell'archetipo bellico nella storia dell'umanità. Ma anche lanciare una luce di speranza e di fiducia sulla crisi di quella che era l'Unione Sovietica e che rischia di diventare un groviglio di nazionalismi contrapposti.

Le Chiese hanno un ruolo fondamentale da svolgere: riesprimere una radicale mozione di sfiducia a ogni forma di violenza, perché le armi non appartengono più al linguaggio corrente dei popoli. Tutti i credenti in Gesù Cristo debbono presentare una via alternativa a quella delle guerre e delle sovranità nazionali, per il riconoscimento dei legittimi diritti alla libertà di tutti i popoli e per l'avvento di una qualità della vita che sia degna dell'uomo.

Con la preghiera, il dialogo e la conversione occorre precedere il futuro non violento della storia. Sperando che la ragione lo segua.

(A. Bello, *Scritti di Pace*, p.266)



"Vogliamo questa sera chiedere al Signore per tutti gli uomini: un cuore purificato, che si intenerisca, capace di sintonizzarsi con chi ha bisogno di amore, tenerezza, comprensione" Questi "non sono tempi leciti per l'indifferenza".
(Mons. Domenico Cornacchia, *Veglia per la pace - Molfetta*)

La **Caritas Diocesana** esprime totale e incondizionata vicinanza al popolo ucraino per la assurda e feroce guerra in atto che ha già mietuto centinaia di vite umane e, facendo proprie le indicazioni di Papa Francesco, invita i fedeli alla massima solidarietà aderendo alla campagna promossa da Caritas italiana per l'invio di risorse economiche in favore di Caritas Ucraina, rinviando altre iniziative di solidarietà all'esito delle riunioni operative al momento ancora in corso.

Precisa che l'invio di risorse economiche è al momento considerato, tanto da Caritas Ucraina quanto da Caritas Italiana, l'iniziativa più opportuna e praticabile così da incoraggiare il tessuto economico-commerciale ucraino e permettere il reperimento dei beni di prima necessità ancora disponibili. Si rinvia per ulteriori aggiornamenti alla consultazione dei canali ufficiali della Caritas Diocesana in costante contatto con i vertici nazionali. Per donazioni iban: IT35X07601 04 0000 00020 878708 Intestato a: DIOCESI DI MOLFFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI con causale: GUERRA UCRAINA. Grazie!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

Il giornale è chiuso il lunedì.



MEDITERRANEO Firmata a Firenze la Carta con cui i vescovi e i sindaci del Mediterraneo, per la prima volta riuniti insieme, individuano le questioni più urgenti da affrontare - a partire dalla necessità di fermare i venti di guerra - e “disegnano” gli scenari del futuro

Carta di Firenze: “Il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne”



Michela Nicolais
Giornalista
Sir

“**iniziano immediatamente i negoziati per ristabilire la pace**”. È l’auspicio espresso dai 60 vescovi e dai 65 sindaci del Mediterraneo, nella Carta di Firenze firmata oggi a Palazzo Vecchio a conclusione dell’incontro “Mediterraneo frontiera di pace”. “In questi

giorni azioni di guerra si sono verificate contro l’Ucraina”, si legge nella Carta, che ha concluso i cinque giorni di lavoro promossi dalla Cei sul tema “Mediterraneo frontiera di pace”, a due anni dall’analogo incontro di Bari.

“Sentimenti di dolore hanno colto vescovi e sindaci, i quali congiuntamente auspicano che la violenza e l’uso delle armi possa cessare, che la grande sofferenza del polo ucraino possa essere evitata e che i negoziati per ristabilire la pace possano iniziare immediatamente”. “Consegnando alla storia queste giornate, traiamo un impegno a proseguire in un processo, non semplicemente ideale, di fratellanza e di conoscenza delle diversità che sono una grande ricchezza”, ha detto il **card. Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei: “La bellezza del mosaico di tradizioni e culture, violata dai drammi che vivono molti nostri popoli, è imperativo perché il *Mare Nostrum* torni ad essere crocevia di storie e tradizioni e non più doloroso cimitero”. Il sindaco di Firenze, **Dario Nardella**, ha definito la Carta di Firenze “una conquista storica, un punto di arrivo e di partenza. Perché nostro desiderio non è solo portare questa dichiarazione al Santo Padre, a cui auguriamo ogni bene, ma lo vogliamo portare ai leader internazionali, ai capi di stato e di governo. Inizieremo questo pellegrinaggio perché questa dichiarazione, firmata dai sindaci e dai vescovi, inizi a vivere da oggi”. Auspicando che “ulteriori incontri possano aver luogo”, i vescovi cattolici e i sindaci delle città mediterranee, riuniti a Firenze, ispirandosi all’eredità di Giorgio La Pira, l’ex sindaco di Firenze che già negli anni Cinquanta promuoveva il dialogo interculturale e interreligioso tra le città – e in particolare tra le città del Mediterraneo, i firmatari della Carta ribadiscono la convinzione che “il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne”: di qui la necessità di “porre la persona umana al centro dell’agenda internazionale perseguendo la pace, proteggendo il pianeta, garantendo prosperità,

promuovendo il rispetto e la dignità dei diritti fondamentali di ogni individuo, anche attraverso la promozione di obiettivi di sviluppo sostenibile e l’accordo di Parigi sul clima”.

Tra le sfide da affrontare, i vescovi e i sindaci citano “il cambiamento climatico, i flussi migratori, i conflitti e la povertà”, partendo dalla consapevolezza che “valorizzare e promuovere il ruolo delle città e il dialogo tra le sue comunità civiche e religiose offra un contributo essenziale a queste sfide”.

“Bisogna dirlo con forza e con coraggio: noi vogliamo costruire la pace!”, ha esclamato il cardinale Gualtiero Bassetti: “La vogliamo per le nostre città, per le nostre comunità religiose, per le nostre famiglie, per i nostri figli. La pace è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! Questo è il nostro sogno: la pace tra tutti i popoli”. Poi la citazione di don Tonino Bello: “battersi per la pace vuol dire liberare l’uomo dall’intrico della miseria, dal viluppo della massificazione, dalle grinfie rapaci del potere, dalle seduzioni involutrici del falso benessere”.

Nella Carta, “la diversità del patrimonio e delle tradizioni dell’area mediterranea” viene definita come “patrimonio condiviso per tutta l’umanità”. “Tutti i valori naturali, ambientali, culturali, linguistici e religiosi del Mediterraneo, materiali e immateriali, dovrebbero essere protetti e trasmessi alle generazioni presenti e future”, tramite “un impegno educativo che parta dai bisogni primari, comuni a tutti gli esseri umani, e che possa guidare i giovani nel cammino che conduce al desiderio del bene, dell’amore, della giustizia e della libertà”. Tra gli obiettivi più urgenti, quello di “sviluppare maggiori opportunità di dialogo e di incontro costruttivo tra le diverse tradizioni culturali e religiose presenti nelle nostre comunità, al fine di rafforzare i legami di fraternità che esistono nella nostra regione”.

Tra le proposte,

quella di “creare programmi universitari comuni, al fine di introdurre i giovani di tutta la regione mediterranea ad una migliore conoscenza rispettosa delle tradizioni e delle particolarità culturali di ogni Paese”. A questo proposito, i vescovi e i sindaci mettono l’accento sul “ruolo chiave della diplomazia a livello urbano nella promozione di uno sviluppo umano integrale e sostenibile basato sul rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ogni essere umano”.

In tempi di Covid, inoltre, occorre riconoscere il “diritto universale alla salute e alla protezione sociale nell’area del Mediterraneo” e agire “per evitare cambiamenti climatici catastrofici e preservare la qualità della vita per le generazioni a venire”.

Nell’elenco delle priorità, figura “l’importanza di promuovere opportunità di lavoro di qualità per le categorie svantaggiate, giovani e donne, e di favorire lo sviluppo economico e sociale dei paesi di origine dei migranti, anche attraverso programmi di cooperazione, volti in particolare alla tutela dell’infanzia”.

“Le politiche migratorie nel Mediterraneo e alle frontiere devono sempre rispettare i diritti umani fondamentali”, il riferimento ad uno dei fronti caldi dell’agenda internazionale, che deve tener conto anche della “forte connessione esistente tra flussi migratori e cambiamento climatico”. “Promuovere progetti concreti di inclusione culturale, religiosa, sociale ed economica”, l’altra raccomandazione della Carta, in cui le città “rivendicano il loro diritto a partecipare alle decisioni che influiscono sul loro futuro”, auspicando “iniziative condivise per il rafforzamento della fraternità e della libertà religiosa nelle città, per la difesa della dignità umana dei migranti e per il progresso della pace in tutti i paesi del Mediterraneo”.





dalla prima pagina

di Lyubov Rodin-Sova

Lo insegnante nel cuore di Kiev

Traduzione e trascrizione, non rivista dall'autrice,
a cura di Elisa Tedeschi

Non possediamo un'auto.

Nel nostro appartamento abbiamo ancora elettricità, riscaldamento centralizzato e acqua corrente. È comodo e malgrado il pericolo abbiamo deciso di restare finché tutto funzionerà. Molto spaventati, in mattinata ci siamo diretti in farmacia per comprare delle gocce di valeriana per calmarci, ma erano chiuse. Abbiamo bevuto del caffè per strada: qui lo vendono gli ambulanti oltre i bar. All'interno del supermercato più vicino c'erano lunghe file di persone alla cassa, quindi non siamo entrati. Nel frattempo le farmacie hanno aperto e abbiamo comprato paracetamolo, vitamine C e Z, gocce di valeriana.

Rientrati, abbiamo trascorso alcune ore davanti alla tv per ingannare il tempo, con i nervi a fior di pelle. Nel pomeriggio siamo usciti ancora una volta per comprare il pane, ma era finito, così abbiamo comprato solo della pita (simile a piadina, ndr). Ho guardato il telegiornale e sono andata di nuovo nel panico! Nonostante le gocce, la sera ho poi dormito solo 10 minuti.

Così mi sono alzata e mi sono decisa a preparare gli zaini di emergenza, con medicine, documenti e alcuni vestiti, aiutata anche dal resto della famiglia. Anche loro insonni. Il nostro esercito ci aveva avvertito di tenerli pronti in caso di fuga dopo il suono delle sirene d'allarme per correre verso il rifugio più vicino, ma mi ero rifiutata di farlo subito. Sono a pezzi. Non ci resta che aspettare e pregare.

Non abbiamo altra scelta.

La Chiesa non è molto forte qui. Prima dell'attacco, il Metropolita Epiphany ci ha incoraggiato a non agitarci di fronte all'invasione russa e a difenderci dal nemico e ha tenuto un discorso molto forte. Il Presidente Poroshenko ha chiesto e ottenuto l'autonomia della nostra Chiesa e il Patriarcato lo ha concesso, così ora siamo autonomi. Il Patriarcato russo è molto influente nelle decisioni del governo. Io gli appartenevo fino a quando ha dichiarato che non avrebbero pregato per i nostri soldati morti.

L'Ucraina era una delle 15 repubbliche dell'Unione sovietica insieme a Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Lituania, Lettonia, Estonia, Georgia, Tagikistan, Kirgizstan, Azerbaigian. Hanno lasciato l'URSS quasi contemporaneamente nel 1991. Con il referendum del 24 agosto del 1991 l'Ucraina si dichiarò uno Stato neutrale e stabilì un accordo con la NATO nel 1994.

Nel 2013 il Presidente Yanukovyc decise di sospendere gli accordi tra l'Ucraina e l'U.E. a favore di più strette relazioni con la Russia, suscitando una serie di proteste. Il culmine di queste manifestazioni è avvenuto al centro di

Kiev nel 2014. La gente, soprattutto giovani e studenti, parteciparono a dimostrazioni a favore dell'eurointegrazione e l'adesione all'Unione Europea. Ma il 18 febbraio 2014 il nostro presidente Yanukovyc ordinò all'esercito governativo di attaccarli in via Institutska, uccidendone quasi 100 perlopiù giovani. La reazione della gente di fronte a questo attacco ingiustificato fu immediata, tanto che il Presidente scappò con il suo elicottero, lasciando la sua casa a Mezhigorie (vicino a Kiev) ora diventata un museo. Quella rivoluzione, iniziata il 21 novembre 2013 e conclusasi il 22 febbraio 2014, è chiamata Euromaidan (da piazza europea - Maidan in lingua ucraina). Ora in quel luogo si trova il memoriale di quell'eccidio.

Pochi mesi dopo è seguita l'annessione della Crimea alla Russia, non riconosciuta dal governo ucraino. La popolazione in Crimea è

stata soggetta a forte propaganda filorussa, ad informazioni false diffuse per creare allarmismo e indebolire il governo ucraino.

Di solito trascorriamo l'estate in Crimea: la mamma di mio marito, figlio unico, vive in Crimea. Anche nel 2014 ci siamo andati insieme ai bambini. Ebbene, quando siamo arrivati, ci ha riferito che Khreschatyk (città ucraina molto importante) era in rovina e Kiev era stata distrutta dal nostro governo nazista. In Tv divulgavano immagini di bombe ed esplosioni molto sanguinose e di persone che dicevano che i guerrieri ucraini avevano ucciso bambini di lingua russa. E lei come tanti, ci hanno creduto.

Era una propaganda massiccia.

Nel frattempo Putin ha inviato truppe nel Donetsk e Lugansk per "salvare i Russi": ma da chi? Non abbiamo mai oppresso nessuno. Io parlo russo in famiglia, come molti dei miei amici. Semplicemente passo dall'ucraino all'inglese, al russo.

Le truppe russe sono entrate nel 2014 in Crimea grazie all'aiuto di nativi e di spie. Hanno occupato le amministrazioni e issato le loro bandiere, preso il controllo delle basi militari e obbligato alcuni a scegliere se stare dalla loro parte o andarsene. Ma Putin ha detto, attraverso i media, che non c'erano truppe russe in Crimea. In seguito c'è stato un referendum e Putin ha dichiarato che l'83%

della popolazione ha optato per essere russa. Hanno poi costruito speciali edifici lungo il confine con l'Ucraina. All'inizio la gente era contenta o, perlomeno, diceva di esserlo. Ma poco dopo ha cominciato a capire che la situazione era diversa. Poco prima di adesso, sono rimasti lì quelli che lavorano in ambito governativo con alti stipendi e i pensionati che riscuotono pensioni più alte di qui. Ma la polizia è severa contro chi trasgredisce le leggi. La popolazione è soggetta a fake news e al controllo del governo.

A mia suocera è stato detto oggi che la popolazione del Donbass (Donetsk Coal Basin-bacino di miniere di carbone) sta ricevendo aiuti anche in denaro dai Russi. Putin pensava che il nuovo Presidente Zelensky avrebbe lasciato libero il governo russo di controllare Donetsk e Lugansk. Due mesi fa ha dichiarato agli Stati

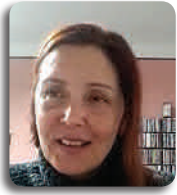
Uniti e alla Gran Bretagna che la Polonia, le repubbliche Baltiche dovevano lasciare la NATO. Al rifiuto, ha risposto con la guerra.

Nessuno poteva immaginare che andasse così. Ormai dormiamo vestiti, gli zaini accanto, tra il suono delle sirene d'allarme e i razzi che colpiscono bersagli, spesso indicati dalle spie che si aggirano sotto le divise dei medici e segnalano gli edifici o le strade da bombardare. Poco tempo fa il comitato di quartiere li ha fermati. I ponti sono chiusi e c'è il coprifuoco fino a lunedì alle 8,00 (1 marzo, ndr).

Sei bambini sono nati nei rifugi fino ad ora: Mia, la prima nella metropolitana; il 25 due maschi nei rifugi a Kiev; il 26 una bambina a Kolomyia, una città verso Ovest, e due gemelli maschi nel rifugio domenica notte vicino casa mia.

Siamo un paese assolutamente glorioso e democratico con una grande diversità. Non abbiamo mai chiesto a nessun Paese di salvarci da ogni oppressione perché non ce ne sono mai state tra noi. Soprattutto in base alle lingue. Siamo persone ospitali, generose, di mentalità libera e aperta. Apprezziamo soprattutto la nostra libertà e amiamo i nostri figli. Non abbiamo chiesto aiuto. Sì, ora abbiamo il presidente che era stato un attore prima. Ma lo abbiamo scelto in maniera democratica. L'abbiamo fatto noi. E vivremo con lui. Non è stato richiesto alcun aiuto.





dalla prima pagina

di Vera Nasonova

Io molfettese russo-ucraina

Trascrizione, rivista dall'autrice,
a cura di Luigi Sparapano

In Ucraina, a Cercasy a 250 Km da Kiev, vive il mio papà, mentre la sua famiglia - fratelli e nipoti - vive a Mariupol.

Come stanno vivendo questa situazione di guerra? Sono ottimisti perchè noi siamo un popolo ottimista per natura. Ma certamente preoccupati. Preoccupati per oggi e per domani perchè è una situazione che è precipitata come un fulmine a ciel sereno e cercano di mettersi al sicuro. I miei cugini non escono di casa e si sono radunati tutti in un appartamento di una mia cugina. Vivono tutti insieme per supportarsi uno con l'altro, incoraggiarsi a vicenda. Mentre una mia zia non ha voluto lasciare la casa, vive da sola in un villaggio e non ha voluto raggiungere i figli, solo che non abbiamo notizie perchè sembra sia caduto un missile dalle sue parti, ma sappiamo che è accaduto molto distante da casa sua. Il problema è che in quel villaggio adesso non c'è acqua nè luce e quindi non è possibile ricaricare i telefoni e sentirsi. Aspettiamo che si ripristini tutto. Del resto nemmeno i figli possono andare a trovarla perchè Mariupol è circondata dai militari ucraini e nessuno può uscire da casa. Oggi (domenica 27 febbraio, ndr) abbiamo fatto una videochiamata e mi hanno fatto vedere le finestre oscurate con coperte per proteggersi dai vetri rotti. Una finestra barricata con le valigie. Le borse pronte per eventuale fuga, con i documenti in vista. Mi ha colpito il fatto che si portino dietro una ciotola di plastica per... utilizzarla per i servizi igienici.

Le ragioni dell'invasione da parte di Putin sono tante. Ad esempio non sono stati mai rispettati gli accordi di Minsk, cioè il cessate il fuoco immediato, lo scambio dei prigionieri (avvenuto) e l'impegno, da parte dell'Ucraina, di garantire maggiori poteri alle regioni di Doneck e Lugansk. Tuttavia, nonostante abbia portato ad un'iniziale diminuzione delle ostilità, l'accordo non è stato rispettato. Ogni tanto venivano lanciati alcuni missili, sparatorie, perchè in realtà non c'è stata mai pace in queste zone; non sono state riconosciute repubbliche indipendenti.

La Nato in Ucraina certamente dà fastidio a Putin e penso che ci sia stato un insieme di cause. Io non mi aspettavo questa invasione perchè parlando di Russia e Ucraina parliamo di Unione Sovietica, cioè di paesi che hanno condiviso storia e valori comuni per tanto tempo. Siamo molto patrioti, ma questa è una cosa che è andata perdendosi nel tempo. I nostri valori sono il rispetto verso l'altro, verso gli anziani, l'educazione, il lavoro, l'aiuto al prossimo. Nella scuola, ad esempio, c'è molto più rispetto che in Italia.

In Russia ci sono molte persone che condannano Putin, ma soprattutto condannano la guerra e non mi spiego perchè lo abbia fatto. Molti lo ritengono un dittatore, però c'è da dire che per governare un grande paese come la Russia occorre essere molto di pugno. Me lo confermavano alcuni giovani imprenditori russi, a Bari, che osservavano la necessità di un carattere come quello di Putin per metter ordine tra le mille etnie, culture e tradizioni presenti.

Io sono molto disorientata rispetto a quanto sta accadendo. Non me lo spiego. Ovviamente mi preoccupa per i miei parenti, ma c'è da dire che in Ucraina si lamentano tutti della corruzione, dell'illegalità perchè pare che gli ultimi governi abbiano svenduto la nazione a potenze esterne. La gente fuggiva all'estero per trovare lavoro. Dico questo perchè me lo raccontano parenti e amici, essendo io in Italia ormai da più di 30 anni.

A proposito dell'Italia gli Ucraini e i Russi amano gli Italiani. Sono popoli che hanno tanta curiosità verso la cultura e il popolo italiano. Quando ero ragazza c'erano famosi cantanti italiani che noi adoravamo. Il Festival di Sanremo era un grande attesa. E sto parlando dell'Unione Sovietica, cioè prima dell'indipendenza. C'era un bellissimo intreccio di culture. Ancora oggi in Russia quando sentono parlare italiano si accendono di entusiasmo.

Sul piano della religione non sono molto informata, ma certamente in Ucraina occidentale c'è una comunità di cattolici; prevalgono i cristiani ortodossi. Io vivo una fede molto intima, ma poco praticante. Sono convinta però che la religione e le autorità religiose con il popolo possono e devono far sentire la loro voce, anche perchè Putin è molto credente e c'è una forte interazione tra potere politico e patriarcato. Quindi dovrebbero aprire il dialogo.

La mia attesa è certamente la pace perchè siamo tutti fratelli. Ciascuno di noi, io compresa, ha parenti tra Russia e Ucraina, siamo tutti fratelli, parliamo quasi la stessa lingua che per certi versi è un misto tra lingua ucraina e russo. Non ha senso questa contrapposizione. I nazionalismi ci sono sempre stati, ma adesso la situazione è molto critica.

Mi auguro che le trattative siano avviate e portino alla sospensione del conflitto e alla sottoscrizione di accordi. Viceversa le cose andranno molto male, si aggraveranno.

Non sento di potermi definire patriota ucraina o russa, non andrei a costruire moltipoli e sono molto attenta all'informazione distorta. Adesso mi sento solo spaesata.



"Tutti dobbiamo pregare. Alzando la nostra debole voce verso Dio. Anche quelli che pensano di essere atei possono pregare. Basta un pensiero. Il Creatore ascolta il grido di tutte le sue creature. Dobbiamo essere tutti uniti adesso, dimenticando ogni divisione, ogni contrasto, ogni rancore, per poter dire insieme: Signore, liberaci dal male".
(don Giuseppe Pischetti, Veglia per la pace - Ruvo)



"Nel cuore di ognuno di noi staziona un arsenale di armi pronto ad essere utilizzato contro i fratelli più prossimi, negli ambiti da noi vissuti ogni giorno. È di là che dobbiamo ricominciare...".
(don Pietro Rubini, Veglia per la pace - Giovinazzo)



"Non possiamo fare altro in questo momento che affidarci al Signore e chiedere il dono della Pace per noi e per il mondo intero. La preghiera è il grande atto di fiducia che stasera abbiamo riposto nel Signore affinché ci faccia dono della Pace".
(don Roberto de Bartolo, Veglia per la pace - Terlizzi)

PERLAVITA Uno degli incontri dei percorsi prematrimoniali è sempre dedicato all'incontro con il ginecologo. All'Immacolata di Terlizzi la dott.ssa Cobuzzi ha parlato di amore fecondo e responsabile

Generativi in diversi modi



Francesca Balsano
Redattrice
Luce e Vita

La dott.ssa Isabella Cobuzzi, ginecologa presso l'Ospedale di Venere di Bari e mamma di Francesca, Giada e Michele, ha tenuto un interessante intervento sul tema dell'amore fecondo e responsabile nel corso prematrimoniale della Parrocchia Immacolata di Terlizzi.

Un'occasione per riflettere su come si declini il tema dell'amore fecondo e responsabile ai nostri giorni.

Nei corsi prematrimoniali il ginecologo, normalmente, interviene per illustrare i diversi metodi contraccettivi tra cui i metodi naturali, mentre la domanda cruciale su cui la dott.ssa Cobuzzi si è interrogata con i futuri sposi forse inaspettata, scomoda, una domanda tuttavia urgente, frequente, che mette in crisi tante coppie: qualora il percorso per diventare genitori dovesse essere costellato da imprevisti e difficoltà, come può la coppia essere più forte di tutto?

Conosciamo la posizione del partner nei confronti della fecondazione assistita di primo livello e dell'adozione?

Siamo aperti a un amore fecondo che non passi attraverso la procreazione?

"L'amore fecondo e responsabile - esordisce la dottoressa - passa anche

attraverso la comprensione del pensiero del marito o della moglie su certi argomenti, così determinanti per il futuro insieme".

Amore fecondo e responsabile, dunque, significa condividere un progetto di vita nel quale il figlio non è oggetto di desiderio, ma un progetto condiviso che esige la presenza di entrambi i genitori, ciascuno secondo la propria specificità.

"Nelle tante donne che, ogni giorno, incontro nella mia professione - continua la dottoressa Cobuzzi - si percepiscono molteplici modi di affrontare e vivere la gravidanza, ma non tutte le future mamme sono sostenute da un marito che scelga di stare, di attraversare al loro fianco questo cambiamento

Alle donne è chiesto l'atto di fare spazio a ciò che è altro rispetto a loro, nel corpo e nella mente, ma è anche richiesto di "condi-

vedere il loro vissuto con il futuro padre, perché solo insieme possiamo generare un amore responsabile".

Per tornare alla domanda iniziale, l'amore fecondo e responsabile richiede anche una visione comune sullo scenario che si prospetta alla coppia quando il figlio dei sogni tarda ad arrivare, quando il sogno sembra infrangersi. Che fare?

"Ricordate - esorta la dottoressa - che una strada esiste sempre, non esitate a chiedere aiuto. Il mio suggerimento da medico è rivolgermi, di comune accordo, a professionisti competenti, tenuto conto che la Chiesa ha una posizione di apertura di fronte alla scelta della fecondazione assistita di primo livello, cioè stimolazione ormonale, monitoraggio ecografico dell'ovulazione della donna e inseminazione intrauterina.

Nonostante le cure può accadere, e accade, che il figlio non arrivi; allora può una coppia essere feconda anche se non può essere fertile?

La coppia può sperimentare la fecondità attraverso l'adozione, l'affido, ma anche scegliendo di impegnarsi a servizio della collettività, in parrocchia, all'oratorio, facendo della propria famiglia una comunità in missione.

Le modalità per essere fecondi come coppia sono davvero molteplici.

L'importante, ed è fondamentale capirlo, è che sia un desiderio che nasce dall'amore di coppia.

Può sembrare tutto più grande di noi ma è importante interrogarsi e comprendere la posizione del partner su certi argomenti, così determinanti per il futuro insieme.

Coraggio e amore sono le uniche due cose che dovrebbero accompagnare ciascuna coppia nel viaggio verso la fecondità responsabile.

Non abbiate paura, qualsiasi sarà la strada che vi porterà a essere genitori, che sia un atto sessuale, una fecondazione assistita di primo livello, l'adozione, ciò che conta è solo ed esclusivamente l'amore".

Senza l'amore nessuna relazione ha senso e fondamento.

"Amate prima voi stessi - conclude la dottoressa - poi amatevi tra voi. Infine amate il



PASTORALE GIOVANILE

Quaresima giovani tra semina e mietitura

Giovane è ogni cuore che si converte. Se hai tra i 16 e i 35 anni, ti invitiamo a vivere la "Quaresima Giovani", attraverso le proposte del Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile, per ritrovare la strada verso la serenità o per cominciare un cammino alla scoperta della bellezza che sei e che è nascosta in te. La Quaresima è tempo propizio per ogni cambio di rotta, è un invito a coltivare il cuore e sradicare tutto ciò che non porta frutto nella tua vita. È l'opportunità di svuotarti dalle preoccupazioni e dalle insoddisfazioni che ti fanno inciampare nel cammino di vita. L'occasione giusta per imparare i segreti dell'agricoltore paziente per un buon raccolto.

Occorre però che tu lo voglia, che tu abbia cioè il desiderio di uscire da te stesso, dai pensieri ossessivi, dalle agitazioni immotivate, per incontrare gli altri, metterti in ascolto e fare attenzione ai segni che il Signore farà arrivare proprio a te. Tra pandemia e guerra, fuori c'è troppo caos. Ti serve un po' di silenzio, qualche input costruttivo e tempo per riflettere. Ci stai?

Segui l'appuntamento della tua città, tieni d'occhio i social, interagisci e lasciati raggiungere. Se puoi, invita altri amici. Noi, intanto, saremo tuoi compagni di cammino.

don Luigi Amendolagine e l'équipe diocesana di PG

QUARESIMA Giovani

PER I GIOVANI DI ETÀ 16-35 ANNI

08 MARZO	chiesa di San Domenico ore 20.00, GIOVINAZZO
16 MARZO	chiesa di San Michele Arcangelo ore 20.00, RUVO DI PUGLIA
24 MARZO	chiesa della Madonna della Pace ore 20.00, MOLFETTA
03 APRILE	Fraternità Francescana di Betania ore 19.30, TERLIZZI

NECROLOGIO

Al prof. Michele Palmiotto (6/3/1981)

Il tuo amore all'insegnamento e alla cultura è simbolo da seguire oggi.

Gina Alessandrini, tua sposa

#UNAFEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà alla Pasqua. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Preghiera digiuno carità



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Carissimi, con il tempo di Quaresima, riprendiamo questa particolare rubrica che ci porterà a scoprire alcuni significati racchiusi nelle specialità culinarie della nostra diocesi.

Tra le specialità salate ce n'è una che accomuna i quattro paesi: il calzone. Certo, sono ben diversi i ripieni tra le quattro città, ma la forma esterna è comune. Ed è proprio la forma che

racchiude un grande simbolismo. Il ripieno è costituito essenzialmente da verdure e pesce, alimenti che richiamano l'astinenza della carne durante questo periodo quaresimale. Ma ciò che più incuriosisce è la forma del calzone: la brava massaia al centro del calzone fa un piccolo buco. Non ci crederete ma è il simbolo dell'ombelico del grembo in attesa.

E poi c'è un altro gesto che si fa per chiudere il calzone: quel bordo richiama al cordone ombelicale. Ombelico del grembo in attesa e cordone ombelicale: questi due elementi ci richiamano al legame tra la mamma e il figlio che porta in grembo. La creatura si nutre grazie a questo tubicino, perché passano tutti i nutrienti fondamentali che la tengono in vita e la aiutano a crescere.

Durante il periodo quaresimale ciascuno di noi è chiamato a nutrirsi attraverso la preghiera, il digiuno e la carità così come all'interno del cordone scorrono tre vasi sanguigni (una vena e due arterie). Gesù Cristo ci ha invitati, lo scorso mercoledì, a una conversione interiore, vera, del cuore. Non possiamo limitarci a un cambiamento puramente esteriore e formale. Questo processo deve avvenire nel segreto, senza esibizionismi e senza cerimoniali esteriori. Il digiuno ad esempio, non sia fine a se stesso. Il testo del profeta Isaia, proclamato durante la liturgia della Parola lo scorso venerdì, così recitava: "Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da far udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti

chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene della malvagità, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo senza trascurare i tuoi parenti?" (Isaia 58,3-7).

Il digiuno è autenticamente religioso, se produce in chi lo pratica un desiderio sincero e operativo di servire i fratelli e le sorelle, che si trovano in qualsiasi genere di necessità spirituali e materiali. Ha lo scopo di aiutarci ad incontrare Dio, a capire i fratelli che hanno fame di tante cose. Può tradursi in digiuno social, che ci permette di avere maggiore tempo di incontrarci con Lui e avere più dialogo tra genitori e figli. Può aggiornarsi in astensione dai cibi, che ci sensibilizza sulla comprensione delle sofferenze di coloro che non possiedono il necessario per vivere; oppure in allenamento alla generosità, che inculca il coraggio di dare ai nostri fratelli bisognosi non del nostro superfluo, ma del necessario.

Pertanto, il digiuno ha lo scopo di purificarci e permetterci di celebrare, a suo tempo, la Pasqua come nuove creature. La Pa-

rola di Dio in questo tempo quaresimale ci offre vari motivi di riflessione, allo scopo di orientarci verso un digiuno gradito a Dio. Ecco la funzione del cordone ombelicale: nutre la creatura senza che la mamma stessa se ne accorga. La preghiera, il digiuno e la carità ci fanno crescere in questo periodo quaresimale e ci preparano ad essere pronti per celebrare la Pasqua. Una volta che il cordone viene tagliato o per usare il termine giusto, avviene il camplaggio, la creatura è chiamata ad iniziare il suo percorso di vita in maniera autonoma. Così ogni credente è chiamato ad essere nuova creatura.

Allora comprendiamo bene il significato del calzone che viene preparato soprattutto all'inizio della quaresima o a metà del cammino quaresimale, quasi per farci recuperare i tre alimenti spirituali necessari alla nostra conversione, in modo tale che a Pasqua ognuno cammini con il proprio cuore.

Buon cammino quaresimale!

Ricetta da gustare Calzone giovinazzese



Nicola Giotti
Maestro artigiano pasticciere

Simbolo quaresimale per eccellenza, legato alle viglie importanti, ossia a quei giorni in cui l'astinenza da pietanze succulenti e ricche, impone preparazioni povere, il Calzone ne è protagonista assoluto! Caratteristica della versione giovinazzese è il gusto agrodolce, ottenuto dalla presenza di

uvetta sultanina, tradizione tramandata nel corso dei secoli dai Gonzaga, famosi per questi accostamenti culinari che univano il dolce al salato. Ecco nel dettaglio la ricetta, si ringrazia il maestro Antonio Depalo per l'importante contributo fornitoci a riguardo.

Pasta lievitata:

500gr. Farina "00", 100gr. semola rimacinata, 20gr. sale, 10gr. lievito di birra, 60gr. olio extravergine d'oliva, acqua fredda 250gr.

Procedimento: creare un impasto omogeneo e ben incordato, lasciarlo lievitare ad una temperatura di circa 25° per circa quattro ore.

Ripieno:

kg. 1,5 di cipolle sponsali, olive in salamoia 100gr di capperi sott'aceto, 100gr. di filetto d'acciughe, 4 pomodorini ciliegino, tonno qb., uvetta sultanina, sale e pepe q.b.

Far marinare le cipolle crude per quattro ore circa con zucchero, aceto di mele e vino bianco, poi far cuocere sul fuoco per quasi due ore, al termine aggiungere capperi, acciughe e olive, verificare di sale e pepe ed infine i pomodorini tagliuzzati.

Lasciare maturare il ripieno in frigorifero per un giorno, l'indomani procedere a foderare i classici stampi da calzone con una parte della massa lievitata, porre nel mezzo il ripieno con l'aggiunta di tonno ed infine chiudere il tutto con la restante massa lievitata. Prima della cottura, va bucherellata la superficie con una forchetta e unta di abbondante olio evo.

Cuocere in forno a 180° gradi circa sino ad ottenere una bella doratura. L'ideale sarebbe poterlo cuocere nei forni nostrani a legna, cottura che ne esalta in modo particolare le sue caratteristiche.

I DOMENICA DI QUARESIMA**Prima Lettura: Dt 26,4-10***Professione di fede del popolo eletto.***Seconda Lettura: Rm 10,8-13***Professione di fede di chi crede in Cristo.***Vangelo: Lc 4,1-13***Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.*

Valeria Labalestra
Suora
Alcantarina

“Vicino a te è la Parola”

L'apparente ferialità del tempo ordinario ha lasciato spazio, attraverso il Mercoledì delle Ceneri, ai primi passi nel tempo di Quaresima: cammino di Grazia particolare, che, “dalle ceneri poste sul nostro capo” (invocazione a convertire e orientare tutto di noi a Cristo), ci conduce, nel ritmo proprio di 40 giorni, al “fuoco” della Risurrezione di Gesù! Mistero centrale della nostra fede, nel quale, ogni anno, la Chiesa ci fa dono di sostare per imparare a contemplare quell'Amore, che siamo chiamati ad annunciare con la vita. Nella I Domenica di Quaresima, la Parola ci invita a soffermare lo sguardo sulla Bellezza dell'umanità di Gesù, così vicina a noi e, al tempo stesso, così radicata nella relazione con il Padre.

Lo Spirito Santo Lo conduce nel deserto, subito dopo aver scelto di ricevere il Battesimo, in fila come ogni uomo peccatore, pur non avendo conosciuto Egli stesso il peccato. Sceglie ancora di attraversare il luogo della prova, tentato dal maligno, come era stato per Adamo, come per ogni uomo e ogni donna di ogni tempo, al cuore dell'umanità stessa, nelle tre relazioni fondamentali, che ne sono nutrimento: se stessi, Dio, gli altri. Tutto mi appartiene o tutto è dono? Dominare o servire? Mettere alla prova Dio o fidarmi di Lui?

Colui che è il *Logos*, Colui che è Amore senza riserve, Colui che è venuto per servire, attraversa la prova sostenuto solo dall'Amore del Padre e dalla Sua Parola, a dirci che anche per noi, che siamo suoi, c'è una lotta da ingaggiare con lo spirito divisore, attraversandola nella consapevolezza certa che non c'è tentazione che non possa essere superata attraverso la fede in Dio, con Lui. La più antica confessione di fede (“Mio padre era un Araméo errante”) nel libro del Deuteronomio, e la certezza della salvezza per noi, dalla fede nel Signore Risorto, annunciata da Paolo ai Romani, sono un richiamo forte a vivere in questa fiducia, che si fa abbandono filiale al Padre, perché vicina a noi, sempre, è la Sua Parola... Buona Quaresima!

SAN GIUSEPPE - GIOVINAZZO**Catechesi con l'arte**

La parrocchia San Giuseppe di Giovinazzo durante il tempo di quaresima propone l'iniziativa “Catechesi con arte”. Sono previsti 4 incontri in cui saranno illustrati alcuni brani evangelici della passione e risurrezione con l'utilizzo di alcune opere d'arte, grazie all'aiuto dello storico dell'arte dottoressa Annalisa Mandato.

**PARROCCHIA S.GIACOMO - RUVO**

Alle radici della sinodalità. Lettura continuata degli Atti degli Apostoli

A sostegno del cammino sinodale e in continuità con l'impegno di apostolato biblico avviato da alcuni anni, la parrocchia promuove la Lettura continuata degli Atti degli Apostoli. Ogni giovedì di Quaresima, dal 10 marzo al 7 aprile, alle ore 19,30 in parrocchia. Introduzione al testo da parte del parroco don Gaetano, lettura del testo e spunti di meditazione multimediali a cura dei gruppi giovanissimi, giovani e adulti di AC. Gli appuntamenti sono aperti a tutti.

PARR. S.CUORE - PAST.SOCIALE - AC

La politica a servizio del bene comune. Incontro con D'Ambrosio

Di “buona politica” si parlerà nell'incontro nella Parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta, nel terzo appuntamento di un cammino annuale di approfondimento dei principali temi delle due encicliche di Papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti* promosso dalla stessa parrocchia, con il supporto dell'Azione Cattolica e dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro. Una lettura integrata delle due encicliche è ciò che il percorso di formazione della parrocchia del S. Cuore di Molfetta si è proposto di fare, nei primi due incontri con riflessioni e testimonianze sui tempi della transizione ecologica (pregnante la riflessione-testimonianza del vescovo di Acerra mons. Antonio Di Donna sulla “terra dei fuochi”)

e dal prossimo incontro di marzo sui temi della politica e dell'economia.

A guidare la riflessione sulla politica “arte nobile e difficile” (don Tonino Bello) il prossimo venerdì 11 marzo, alle ore 19, sarà don Rocco D'Ambrosio, professore di Filosofia politica e fondatore dell'associazione di formazione politica *Cercasi un fine*. La riflessione muoverà dal capitolo V della *Fratelli tutti* sulla necessità della “migliore politica, posta al servizio del vero bene comune” e la consapevolezza che “purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso”. In assenza di grandi visioni, la politica assume oggi le forme del populismo, dell'opportunismo trasformista, quando del becero clientelismo. Lo sperimentiamo nei grandi avvenimenti con il terribile ritorno della guerra nel cuore dell'Europa, fino alle degenerazioni localistiche. Ripensare la politica come “arte nobile e difficile” è anche un nostro dovere di cristiani, perché, per dirla con le parole del nostro Vescovo venerabile: “È un delitto lasciare la politica agli avventurieri. È un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti. Cambiamo rotta. È già tardi, e il nostro tempo si è fatto breve.”

Cosimo Altomare, dir. ufficio pastorale sociale

ERRATA CORRIGE**Antifascisti molfettesi**

Sul numero 8 di *Luce e Vita* abbiamo recensito il libro *Antifascisti Molfettesi* di Ignazio de Marco, Ed. La Nuova Mezzina - 2022, 576 pp. con 31 fotografie, riportando erroneamente il costo di copertina di 10,00 euro che invece è di 40 euro. Ci scusiamo con l'autore e i lettori.

Il libro è disponibile presso la libreria *Il Ghigno* di Molfetta.

Editoriale

Una guerra insensata e delirante



Domenico
Cornacchia
Vescovo

Carissimi fratelli e sorelle, eccoci insieme, sul nastro di partenza, a celebrare, ormai esausti a motivo della pandemia, (...) il nostro cammino quaresimale. A motivo della insensata e delirante guerra in atto tra Russia ed Ucraina, la strada che ci porta verso Pasqua ha un percorso disseminato da dolore e da sofferenze indicibili.

Non possiamo rimanere freddi ed indifferenti. Voglia il Signore farci diventare costruttori di un arco-baleno di pace stabile e duratura.

Chiediamogli di poter diventare noi pure, nel cielo plumbeo di questo momento storico, un segno di speranza e di rinascita. Ricordiamo tutti la rassicurante espressione scritta dovunque, all'inizio della pandemia: *andrà tutto bene!* Oggi ci interroghiamo: davvero va tutto bene o non è forse vero il contrario?

Chi più ascolta o segue l'andamento del virus del contagio, negli ultimi giorni? Non si fa altro che enunciare il bollettino di guerra; non vediamo altro che volti di bimbi innocenti, solcati da fiumi di lacrime incontenibili.



Pensiamo un po' a cosa può giungere la perversione umana: addirittura, vengono sganciati dagli aerei, giocattoli per bimbi, imbottiti di esplosivo micidiale.

Cosa ha al posto del cuore chi fa questo? Come può impunemente mangiare, ridere e dormire, come se nulla fosse? Oh, come realmente dobbiamo umiliarci, chinare il capo e farci inondare non da pochi grammi,

continua a pag.2

Chiesa

Stile da assumere
più che evento da archiviare



Il Cammino sinodale nella vita ordinaria delle comunità



Erio
Castellucci
Vice
Presidente CEI
e Referente
per il
Cammino
sinodale

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco - e quindi letteralmente facciamo "sinodo" - diventa sempre più evidente che l'accento è sullo stile. L'evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della "cristianità" reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto

verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un'invenzione di papa Francesco, ma è semmai un'invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: "camminando", non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; "insieme", non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall'inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annabbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell'intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l'annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l'evento: la fraternità. Del resto "fraternità" fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intesuse da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata;

continua a pag.6

GUERRA Sono i più piccoli ad interrogare gli adulti sul senso di questo conflitto

I bambini dovrebbero piangere solo per i capricci...

Egregio presidente Putin,
Sono Marilena e frequento la prima media.

In questi giorni dappertutto non si parla d'altro che della guerra che lei ha scatenato tra Russia e Ucraina. Io e tantissimi altri non siamo per niente d'accordo, perché vedo bambini e ragazzi della mia età che muoiono senza averle fatto niente a causa dei bombardamenti, e per questo sono molto arrabbiata.

Non è giusto vedere che a quella età i bambini hanno gli occhi pieni di lacrime e paura per qualcosa che a loro è incomprensibile come lo è anche per me.

I bambini dovrebbero piangere per un capriccio e dovrebbero aver paura per dei rimproveri dei genitori. La tv,

contro per il bene di tutti, soprattutto dei bambini, che potrebbero esserle figli. Perché alla fine nessuno avrà vinto già solo per il fatto che è stata tolta la vita a molti miei coetanei.

Concludo questa mia lettera nella speranza che tutto il mondo possa ritornare ad ammirare la luna senza le interferenze delle bombe per poter sognare ancora. Perché questo significherebbe che finalmente la guerra è

finita, in realtà non doveva mai cominciare. Nella speranza di un suo ravvedimento e nella lettura di questa mia lettera la saluto.

Marilena Genisio, 1^a media



la cosa che prima amavo guardare è diventata per me un incubo. Penso che qualsiasi cosa abbia fatto scatenare in lei questa rabbia possa essere risolta trovando il giusto punto d'in-

dalla prima pagina di Mons. Domenico Cornacchia (Omelia mercoledì delle ceneri)

ma da montagne di cenere e di vergogna!

Miei cari, quanto stiamo vivendo abbia il senso più autentico di conversione e di ravvedimento.

Il profeta Goele più volte ci ha esortati: "Ritornate a me, con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12). Sì, ritorniamo alla luce, riprendiamo la strada dell'amore e della pacifica convivenza.

Il cammino quaresimale sia un crogiuolo che non distingue, ma purifica, mette in evidenza il metallo prezioso della nostra coscienza di uomini retti.

La preghiera, il digiuno e l'elemosina siano le credenziali da esibire a chi attende un segno eloquente del passaggio di Dio nella sua vita. Non temiamo di farci rinnovare, purificare, sfrondare dalla misericordia divina. La nostra vita, ripeto, dev'essere il nuovo arcobaleno che unisce la terra al cielo e il cielo alla terra.

Il Santo Padre Papa Francesco, nel suo Messaggio quaresimale di quest'anno, ci invita a fare nostra l'esortazione dell'Apostolo Paolo: Non stancatevi di fare il bene! (Gal 6, 9-10). Non stanchiamoci di scavare nel nostro cuore, nella nostra vita quotidiana, quello spazio sufficiente per accogliere e donare amore, perdono, fraterna comprensione. Non solo dobbiamo osservare, dobbiamo altresì additare, come dice il profeta Isaia, senza stancarci, i segnali di rinascita, di serenità e di pace. Sforziamoci di essere capaci di ribaltare la coltre della cattiveria, della diffidenza e della paura che ci attanaglia. "Facciamo il bene, senza stancarci", ci esorta l'Apostolo Paolo e ci ripete il Papa. Aggiungerei: si facciamo il bene, ma facciamolo bene, senza guardare in faccia a chi abbiamo di fronte e senza pretendere il contraccambio. Apriamo il nostro cuore, la

nostra casa, il nostro salvadanaio a chi oggi è nel bisogno e nell'abbandono.

Non temiamo: il Signore provvederà a noi se noi saremo solidali e amorevoli con chi non ce la fa. Prestiamo attenzione e diamo con gioia quanto è nelle nostre possibilità, anche a quanti hanno necessità di perdono, di consolazione e di ascolto. Questa Santa Quaresima ci porti al mattino di Pasqua, che sia di Risurrezione, di luce e di pace! Qualsiasi cammino diventerà possibile se cominceremo a muovere i primi passi.

Il Venerabile Don Tonino Bello così si esprimeva all'inizio del cammino quaresimale del 1989: cenere in testa e acqua sui piedi.

La nostra conversione personale, se da un lato ci fa sentire vicino il Dio invisibile, ci spinga a lenire le ingiuste umiliazioni e sofferenze dello stesso Signore, sfigurato nella persona del prossimo che vediamo.

A tutti e a ciascuno dico: nel mio cuore siete tutti, a pieno titolo, residenti, di casa, familiari ed amici veri.

Vi assicuro che abitate ogni giorno nella mia preghiera e all'altare vi presento al Signore così come siete: nella resistenza e nella malattia, nella quotidiana fatica e nella smarrita tristezza, nella notte della fede e nella luce della carità, nei silenzi eloquenti e negli sguardi spenti.

Coraggio! È il Signore che cammina con noi, portando con noi e, al nostro posto, la nostra croce. Siamo certi, solo così la croce diventerà un albero ricco di frutti, segno di un'autentica e generale risurrezione.

Maria, la Madre dei dolori, l'esperta nel soffrire, ci aiuti, ci incoraggi e sia a noi vicina.

Così sia!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016 l'infor-
mativa completa è disponibile
all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento
dei dati raccolti all'atto della
sottoscrizione dell'abbona-
mento, liberamente conferiti,
è il Direttore responsabile a cui
si può rivolgere per i diritti
previsti dal RE 679/2016. Questi
sono raccolti in una banca dati
presso gli uffici di Piazza Giove-
ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
dell'abbonamento dà diritto
a ricevere tutte le informazioni
dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
bonato potrà rinunciare a tale
diritto rivolgendosi direttamente
a Luce e Vita Piazza Giove-
ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)
oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
I dati potranno essere trattati
da incaricati preposti agli
abbonamenti e all'amministra-
zione. Ai sensi degli articoli 13,
comma 2, lettere (b) e (d), 15,
18, 19 e 21 del Regolamento, si
informa l'interessato che: egli
ha il diritto di chiedere al Titolare
del trattamento l'accesso ai
dati personali, la rettifica o la
cancellazione degli stessi o la
limitazione del trattamento che
lo riguardano o di opporsi al loro
trattamento, nei casi previsti,
scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giove 4, a Molfetta,
è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
enerdì: 16,30 - 19,30
Il giornale è chiuso il lunedì.



ECUMENISMO *Luce e Vita* ha interpellato un'esperto di ortodossia nell'Est Europa

Le Chiese ortodosse e la pace in Ucraina

Mons. Francesco Braschi (nella foto), docente di Teologia all'Università Cattolica, fondatore e direttore della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana. Un osservatorio privilegiato per capire di più nel conflitto in atto. In un articolo sul sito dell'Unicatt, firmato da Katia Biondi, descrive aspetti poco noti. Lo abbiamo contattato e abbiamo avuto l'onore di poter ospitare il suo pensiero su queste colonne.

«Quello a cui stiamo assistendo è lo scandalo di un conflitto in cui i diretti interessati non hanno voce in capitolo. Tanto la popolazione del Donbass quanto quella dell'Ucraina si trovano nella condizione di vedere il destino e la sorte della propria terra decisa altrove», afferma monsignor Braschi. «Nella *Fratelli tutti* Papa Francesco parla di nuove forme di una "colonizzazione culturale" che, in ossequio agli interessi economici di attori molto grandi, permette di annientare il valore e il diritto all'esistenza di alcuni popoli. Un passaggio che mi è tornato alla mente, proprio osservando la crisi ucraina».

Mons. Braschi come vive la popolazione questo conflitto?

«La questione legata alla geopolitica e alle regioni del Donbass viene percepita dalle opinioni pubbliche dei due paesi, al di là degli schieramenti politici, non come lo scontro di due popoli ma come la divisione di un popolo che - nonostante viva in due diversi stati - mantiene legami fortissimi. Mi riferisco ai milioni di famiglie miste ucraine-russe che rappresentano una realtà estremamente consistente e diffusa. Nonostante le possibili strumentalizzazioni di questo dato di fatto, c'è una sostanziale unità di una buona parte degli abitanti dell'Ucraina nei confronti della Russia. Quello che viene percepito in questo momento è l'innaturalità della contrapposizione e della forzata divisione. Un aspetto che, a sua volta, va a toccare due ferite aperte».

Ci può spiegare meglio?

«La prima ferita è relativa al Donbass dove alla questione geopolitica se ne intreccia una di tipo culturale. Mi riferisco al bilinguismo: in questa regione fino a qualche tempo fa c'era una forte presenza di persone che vivevano un monolinguisma russo pressoché esclusivo, che a un certo punto è diventato un problema. Tant'è che negli ultimi anni, anche come reazione all'aggressione russa, si sono visti provvedimenti e orientamenti dell'opinione pubblica volti a descrivere come un traditore della patria ucraina chiunque avesse madrelingua russa». «L'Ucraina, dopo essere

stata per anni luogo di drammatiche divisioni e conflitti tra le Chiese, ha assistito a una spaccatura tra l'ortodossia. Esiste dal 2018 una Chiesa ortodossa autocefala riconosciuta dal patriarcato di Costantinopoli, ma non dalla Chiesa di Mosca, e una Chiesa del patriarcato di Mosca, numericamente maggioritaria ma considerata con sempre maggiore ostilità dal governo e da buona parte dell'opinione pubblica perché legata a una "potenza straniera". Nonostante le aspettative dei promotori della sua fondazione, non si è verificato un esodo di massa verso la nuova Chiesa ortodossa autocefala e fortemente connota come identità ucraina, visto che appena il 10-15% degli appartenenti alla Chiesa ortodossa russa si è riconosciuto in essa. Questo dato ci fa capire che - soprattutto nelle regioni orientali - il legame con la Russia non è semplicemente una questione politica e nemmeno solo linguistica, ma testimonia un "sentire comune" che ha radici molto profonde in tanti cittadini ucraini russofoni. Da questo punto di vista mi ha colpito molto quanto è accaduto in occasione della giornata di preghiera per la pace, celebrata in gennaio a seguito della richiesta di Papa Francesco: un folto gruppo di cattolici, con al suo interno anche alcuni ortodossi appartenenti a comunità cristiane diffuse in Russia, Ucraina, Bielorussia, Kazakistan, ha voluto incentrare la preghiera per la pace sulla confessione della propria fatica a vivere la comunione e l'unità. La pace, quindi, veniva implorata non solo come assenza di guerra, ma soprattutto come luogo nel quale vivere in modo comunionale l'appartenenza a diversi popoli diffusi in tutta l'ex Unione Sovietica e che trovano nella fede cristiana un punto di riferimento e di coagulo».

Secondo lei Putin ha cercato in tutti i modi l'appoggio del Metropolita di Mosca?

«L'uso da parte del potere politico dell'ortodossia russa come fattore di coesione culturale e statale esiste da sempre in Russia, e con Pietro il Grande ha assunto forme estremamente radicali e strumentali che ancora fanno sentire la loro influenza storica. Così da un lato lo Stato si serve tranquillamente della Chiesa come alleata nella difesa dei "valori tradizionali del popolo russo"; ma è anche vero che anche la volontà del patriarca di Costantinopoli di affermare la sua "primazialità" rispetto alle altre chiese ortodosse ha generato situazioni inedite e che sono state percepite da Mosca come una indebita forzatura. Ma nonostante questo qualcosa sta cambiando. Se per tanti anni la Chiesa ortodossa russa in

Ucraina ha cercato di ridurre al minimo gli elementi di autonomia concessi alla Metropolita di Kiev, di recente - forse anche sotto il timore della "concorrenza" della neonata Chiesa autocefala ucraina - si è visto intensificare l'uso della lingua ucraina e la coltivazione di tratti nazionali. C'è dunque una crescente consapevolezza che la comunità ortodossa russa sia comunque una comunità multinazionale: si tratta di un fattore nuovo, e che testimonia l'esistenza di una unità ecclesiale all'interno di un contesto multistatale».

Come influisce la frattura nella Chiesa nelle questioni geopolitiche?

«Prima ancora che di un quadro geopolitico, si tratta di una contraddizione che tocca la fede e l'identità ecclesiale di milioni di persone, che si trovano divise tra loro nonostante professino la medesima fede. Naturalmente, ciò in questo momento non aiuta e in qualche modo rischia di alimentare una contrapposizione che va a confliggere con quel sentimento di unità fraterna che accomuna milioni di famiglie miste. Ricordiamoci che fino al 1991 tra Ucraina e Russia non c'era se non un confine amministrativo interno, e che molti elementi culturali ucraini - come ad esempio i canti popolari - erano considerati un patrimonio dell'intero popolo russo. Tuttavia, anche questa vicinanza e prossimità è stata strumentalizzata in modo del tutto ideologico nel discorso pronunciato da Vladimir Putin il 21 febbraio e che ha dato avvio all'invasione cui stiamo assistendo, allorché il leader moscovita ha sostenuto che l'Ucraina non ha mai avuto una cultura propria e distinta da quella russa, e che quindi si possa giustificare la sua esistenza solo nel quadro del "mondo russo". Piuttosto, è da temere che l'invasione e tutto ciò che ne conseguirà, davvero possano essere fattori distruttivi di quella coesistenza da popoli fratelli - pur nel rispetto delle reciproche peculiarità e della diversa appartenenza statale - che continua a essere la migliore opzione possibile: sia perché fondata sul riconoscimento oggettivo della storia e della tradizione, sia perché capace di promuovere un mutuo riconoscimento le cui positive conseguenze per l'ambito europeo sarebbero ciò che davvero possiamo aspettarci da queste due nazioni, quale contributo prezioso all'unità dell'Europa "dall'Atlantico agli Urali».



AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE Il 24 marzo celebriamo la giornata per i missionari martiri. Per approfondimenti e donazioni info su www.acs-italia.org

Quando il calice si eleva in terra di persecuzione

Mentre in Italia, Covid permettendo, giravamo affannati in cerca dell'ultimo regalo, nel sud-ovest della Nigeria don Luke Adeleke veniva ucciso in un tentativo di sequestro dopo aver celebrato la Messa della vigilia dello scorso Natale. Nell'intero 2021, dei 22 missionari uccisi in tutto il mondo, 13 erano sacerdoti e uno religioso. Il nuovo anno purtroppo non è iniziato meglio. Nel nord-ovest del Pakistan il 30 gennaio 2022 don William Siraj è stato ucciso in un sobborgo di Peshawar. L'aggressione ha fatto seguito a un altro attacco da parte di uomini armati contro una chiesa di Okara, cittadina a 100 km da Faisalabad, nel Punjab. In quest'ultimo caso l'Eucaristia è stata profanata e i libri sacri sono stati violati. Questa profanazione ha fatto emergere con maggiore chiarezza la matrice anticattolica.

Sacerdoti e religiosi vengono aggrediti di giorno e di notte, nelle loro case e nelle chiese, a piedi o mentre viaggiano in auto. Sono colpiti con armi da fuoco o pugnalati, colpiti con il machete o picchiati a morte. La violenza contro i ministri di Dio aumenta in Messico, Venezuela, Perù, Haiti, Filippine, Angola, Burkina Faso, Sud Sudan, Uganda, Camerun e Mali.

Gli ostacoli all'evangelizzazione sono molteplici, e non provengono solo dalla persecuzione o dalla criminalità. Basti pensare che in molte nazioni i fedeli sono così poveri da non riuscire a sostenere i loro sacerdoti. Il totale delle collette domenicali spesso non supera un dollaro. Neanche i vescovi dispongono dei



mezzi finanziari per assicurare un sostentamento regolare ai consacrati. In queste situazioni le offerte per Messe che giungono da Paesi più agiati, cioè le donazioni in denaro collegate alla richiesta di celebrare per defunti, malati o per altre intenzioni, rappresentano il loro unico sostegno. E dato che nella Messa si prega per parenti malati o defunti, per persone che attraversano una crisi o per esprimere gratitudine al Signore, il donatore partecipa in maniera particolarmente intensa alla celebrazione eucaristica. Molti benefattori danno a questa forma di donazione un profondo senso spirituale che unisce la loro carità alla preghiera pubblica della Chiesa.

Durante la Quaresima e in occasione della Pasqua, per contribuire a questa grande comunità di fede e carità, e per essere concretamente a fianco dei ministri di Dio più minacciati, si può utilizzare il materiale della fondazione pontificia *Aiuto alla Chiesa che Soffre* (ACS), da 75 anni a servizio dei cristiani perseguitati (vedi l'allegato a questo numero).

Nel 2021 i benefattori di ACS hanno donato consentendo la celebrazione di 2.095.677 Messe in tutto il mondo. Le offerte hanno complessivamente sostenuto 52.879 sacerdoti e molto spesso anche i fedeli più poveri che ordinariamente si rivolgono a loro.

Queste offerte suscitano profonda gratitudine e fervore preghiere in numerose nazioni in ogni parte del mondo. Citiamo solo due voci fra le tante. La prima è quella di Mons. Emmanuel Dassi Youfang, vescovo di Bafia, diocesi

del Camerun: «*La Chiesa di Dio che è in Bafia, attraverso la mia umile persona, la ringrazia infinitamente per questa preziosa risposta positiva alla nostra richiesta a favore dei membri del nostro presbitero che vivono il loro ministero in un contesto molto difficile*». Mons. Dassi Youfang definisce le offerte per Messe «*un balsamo di consolazione che questa Chiesa tanto provata riceve da ACS*». Un'altra voce proviene dall'India, diocesi di Bijnor: «*Sono padre Devasy. Ho 78 anni e faccio pastorale tra i disabili. Offro la Santa Messa nella lingua dei segni per le persone con bisogni speciali e per i disabili. Educhiamo i bambini disabili. Aiutiamo anche i malati di coronavirus, i malati di cancro e gli anziani nei villaggi vicini. Ringrazio tutti i vostri generosi donatori per le donazioni alla nostra diocesi. Il Signore vi benedica tutti abbondantemente. Vi ricorderò durante la Santa Messa*».

Quando il calice liturgico si eleva in terra di persecuzione, i benefattori di ACS saranno sempre al fianco dei sacerdoti e dei nostri fratelli nella fede.

di Massimiliano Tubani



PASQUA 2022
AIUTIAMO
I SACERDOTI POVERI
E PERSEGUITATI

**Doniamo per la
celebrazione di
Sante Messe!**

#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà alla Pasqua. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Culto e pratica della carità



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Carissimi, se c'è una tradizione tipica molfettese, vissuta soprattutto nella settimana santa e che si è estesa a tutta la Quaresima, questa è il pizzarello (u'pizzaridd). Si tratta di un particolare panino ovale e appunto farcito con tonno e olio d'oliva.

Anticamente le processioni del venerdì e del sabato Santo a Molfetta si svolgevano di notte, oggi è rimasta in notturna solo quella del venerdì. All'alba, quando la processione attraversava le vie della città, gli appartenenti alle Confraternite consumavano una colazione "di penitenza" mangiando pane e tonno, perché la carne non poteva essere consumata in questi giorni. Questa scelta se da un lato esprime l'osservanza di una regola quaresimale, dall'altro però deve aiutarci a vivere uno spirito di condivisione, di carità.

Ricordo da ragazzo che la Confraternita di Sant'Antonio non solo viveva questo "particolare rito" in casa del priore che offriva il pizzarello ai confratelli, ma veniva donato

anche alle famiglie indigenti.

Ecco che questo gesto diventava lezione di carità semplice, ma autentica. "Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce" (Isaia 58,10). Il profeta Isaia ci parla di questa fondamentale opera di misericordia, quale preludio per la nostra salvezza.

Questa opera della carità è una condizione imprescindibile, per trasformare le tenebre in luce. L'integrazione fra culto e pratica della carità è messa in risalto dalla parola di Dio. Molti, probabilmente, hanno scelto come fioretto quaresimale quello di partecipare ogni giorno alla celebrazione eucaristica. Ottima scelta certamente. Dobbiamo però completarla con una maggiore attenzione ai poveri.

Se compissimo una cosa senza l'altra, il nostro percorso quaresimale procederebbe

in maniera zoppicante. "Venite benedetti del Padre mio...perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" (Mt 25,34-35) è il testo biblico che abbiamo ascoltato lunedì scorso. Ogni atto di amore che viviamo nei confronti delle sorelle e dei fratelli poveri, è un atto di amore rivolto a Gesù Cristo. Il Signore ci dice in anteprima la materia sulla quale ci interrogherà all'esame finale della nostra vita: la carità vissuta e praticata nei suoi molteplici aspetti.

Oggi si presentano dinanzi ai nostri occhi tante situazioni di carità: famiglie che a causa del Covid hanno perso l'unico reddito, anziani che vivono nella più grande solitudine, ammalati che trascuriamo, profughi che siamo chiamati ad accogliere, e così via... Allora penso anche che per tanti aderenti alle Confraternite, che in questo periodo quaresimale vivono molteplici iniziative liturgiche o devozionali, sia l'occasione per ripensare alla loro vocazione natia: dedite tutte alla carità. Tante confraternite lo fanno e lo so bene. Ma forse più che tenerci alle mani aggrappate alle stanghe delle statue, possano allargare le mani per donare e abbracciare gli ultimi.

Questo vale per tutti quanti noi, carissimi, a partire da me.

Non teniamoci soltanto a vivere bene la Via Crucis o l'adorazione eucaristica durante le Solenni Quarantore, ma siamo attenti allo stesso Signore che si presenta a noi con il volto di ogni fratello e sorella che bussa al nostro cuore. Non nascondiamoci dietro le solite frasi: chissà che fine fanno i soldi o le cose che doniamo, sono sempre loro a chiedere la carità, ma sono veramente poveri... Allora anche il pizzarello avrà un senso se gustato come espressione di condivisione con gli ultimi.

Il nostro venerabile don Tonino Bello ci ha consegnato un testamento che dovremmo imparare a memoria e viverlo tutti i giorni: "Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza" (Messaggio finale alla Messa Crismale 1993). Buon prosieguo della Quaresima.

Ricetta da gustare

Pizzarello molfettese



Giacomo Giancaspro
Food Expert

La Quaresima di questo 2022, si presenta con un volto del tutto inedito e inaspettato. Siamo disorientati. Prima la pandemia, che ha cambiato le nostre vite, e ora la guerra in Ucraina. Non siamo ancora usciti dalla paura e dallo stato di allerta legato alla pandemia, che all'improvviso si è

aggiunta una nuova tempesta, la guerra, alla luce del sole. Eppure, è proprio in questi momenti difficili che le generazioni, seppur in maniera contraddittoria, maturano e sperimentano il senso di comunità.

È un po' quello che avviene anche con le nostre ancestrali tradizioni gastronomiche quaresimali. I padri delle scienze sociali ci insegnano che il mangiare è un atto sociale che rimanda ad abitudini e a scelte condivise culturalmente e socialmente. Per cui, il periodo pasquale, sebbene sia un tempo di digiuno ed astinenza dalla carne, diviene un momento propizio per consumare pesce e verdure condite con olio extra vergine d'oliva. A Molfetta si usa consumare il "pizzarello" (*pizzarid* in dialetto locale). Si tratta di un panino croccante dalle inusuali estremità appuntite, i cosiddetti *pizzl* (da qui il nome), generalmente farcito con tonno e un filo d'olio. Un pasto antico e frugale, che ha davvero varcato le barriere del tempo. Oggi è il simbolo culinario molfettese della settimana santa, e anche il semplice pane con il tonno si è arricchito di altri ingredienti come i capperi e i pomodorini a seconda dei gusti.

Ingredienti per 4 pizzarelli

4 "Pizzarelli" di circa 80 g,
pomodori rossi a dadini q.b. (opzionale),
300 g di tonno all'olio d'oliva,
capperi q.b.,
acciuغه q.b.,
olio d'oliva q.b.

Procedimento

In un recipiente unite al tonno, i capperi, i pomodori a dadini ed iniziate a mescolare. Ungete con un filo di olio d'oliva e mescolate delicatamente in modo che tutti gli ingredienti siano ben amalgamati tra loro.

Tagliate il pane col coltello e farciteli.



foto: MOLFETTA NEL PASSATO

AGESCI “Il Nostro Mondo, il Nostro Futuro Equo-Ambiente e uguaglianza di genere”. I gruppi Scout si incontrano per vivere una giornata per pensare a cambiare il mondo

Thinking Day



Nicoletta Minervini
Luce e Vita
Giovani

Il 22 febbraio ricorre una grande festa per tutti gli scout del mondo che si incontrano per vivere un evento speciale che va sotto il nome Thinking Day. Una celebrazione che coincide con il giorno della nascita di Robert Baden Powell, fondatore di questo movimento che ha come fine ultimo la formazione

fisica, morale e spirituale dei giovani e non, di tutto il mondo. Nello specifico, i ragazzi di diversa età riflettono su un tema, raccolgono simbolicamente un penny e rinnovano la loro promessa.

I gruppi scout Molfetta 1 e Molfetta 4 si sono incontrati presso Lama Martina con i volontari dell'Associazione Plastic Free e CEA Ophrys - Centro Studi e Didattica Ambientale Terrae principalmente per raccogliere i rifiuti presenti all'interno del parco naturale molfettese in quanto la giornata era dedicata al tema “Il Nostro Mondo, il Nostro Futuro Equo-Ambiente e uguaglianza di genere”.

Ci sono stati diversi momenti durante la giornata, racconta Alessia - giovane Scolta del Gruppo Scout Molfetta 4 - infatti dopo aver incontrato gli altri volontari ci siamo divisi in gruppi e siamo andati nei dintorni del posto per raccogliere i rifiuti che sporcavano il territorio. I più piccoli sono rimasti all'interno di Lama Martina, mentre noi dai 16 anni ai 20 ci

siamo allontanati un po' per ripulire una zona che mai era stata toccata prima con la pulizia e, purtroppo, si vedeva!

Inoltre, tornati nel grande cerchio ci siamo ritagliati del tempo per riflettere e abbiamo pensato a cosa effettivamente noi nel nostro piccolo, come scout ma soprattutto come cittadini, potremmo fare per l'ambiente, ad esempio riducendo l'uso di mezzi di trasporto, acqua, luce, rifiuti.

Il nostro Clan (gruppo di ragazzi dai 16 ai 20 anni) si è concentrato maggiormente sul “risparmio dei mezzi di trasporto a combustione” e sulle nostre responsabilità per i giorni che verranno, prendendo individualmente un impegno: “non usarli ogni volta che si potrebbe evitare”.

Per quanto possa sembrare scontato, continua Alessia col suo racconto, raccogliere rifiuti e fare promesse a se stessi per avere un futuro migliore, non lo è, ed è bello sapere che, per quanto tu possa fare sempre di più, stai già contribuendo concretamente.

Ciascuno scout a fine giornata ha simbolicamente donato un “penny” con un pensiero rivolto agli scout e alle guide negli altri Paesi per aiutare lo sviluppo del movimento nel mondo e, attraverso la *Promessa* rinnovare l'impegno quotidiano: “Prova a lasciare questo mondo un po' migliore di come l'hai trovato”.



dalla prima pagina

di Elio Castellucci

e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico.

La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella “marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (EG 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell'ascolto, ma anche nelle altre fasi - sapienziale e profetica - e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all'umanità del nostro tempo.



STORIA LOCALE Attribuzione delle statue allo scultore bitontino

Mastro Michele Costantini da Bitonto autore delle statue esterne della chiesa del Purgatorio a Molfetta



Corrado Pappagallo
Cultore
di storia locale

Nel 1699 mons. de Bellis, vescovo di Bisceglie, su incarico del Vescovo di Molfetta mons. Sarnelli momentaneamente assente, eseguì la S. Visita alle chiese di Molfetta (Archivio Diocesano Molfetta, S.Visita De Bellis-Sarnelli 1699). Tra queste a S. Maria Consolatrice degli Afflitti o del Purgatorio

edificata, per volontà del primicerio don Vespasiano Volpicella, sul luogo di un baluardo costruito da Evangelista Menga da Copertino nel 1550 e facente parte delle seconde mura. Il de Bellis annotò che esternamente alla facciata della chiesa, in apposite quattro nicchie, vi erano quattro statue in pietra calcarea raffiguranti, da sinistra a destra, S. Pietro, S. Stefano, S. Paolo e S. Lorenzo mentre più in alto, a filo delle lesene che delimitano la facciata, a sinistra è collocata la statua raffigurante S. Gioacchino, a destra quella di S. Anna. Le statue furono realizzate nel XVII sec. e fino ad ora considerate di autore ignoto.

I sei simulacri si presentano molto rovinati e abrasa sia dagli agenti atmosferici che per lo smog delle auto che transitano a poca distanza. Il simulacro raffigurante S. Lorenzo (la prima a destra) ha la base rotta e mancante di un pezzo. Segnalammo nel 2001 che sulla fascia della base monca rilevammo scolpite, su due righe, la seguente iscrizione: "S. LAURENTIUS / MICH . EL C. N.. S ..T." ma non sapemmo dare una spiegazione in merito. (C. PAPPAGALLO, *Monumenti sacri ed edicole devozionali a Molfetta*, Molfetta 2001, p. 28).

Su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 2 giugno 2021 a pag. XVII è apparso a cura di Nicola Pice un articolo sul restauro di un simulacro di pietra calcarea raffigurante S. Francesco di Paola dell'ex complesso conventuale dei Paolotti a Bitonto. Nell'articolo si afferma che il simulacro fu eseguito nel 1688 dal maestro lapicida Michelangelo Costantini e da suo figlio Francesco Paolo come da un'iscrizione alla base della statua.

Tenuto conto che la chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti fu eretta nel 1645 e la Visita del de Bellis risale al 1699, le statue furono scolpite tra queste due date. Ricordando l'iscrizione prima citata e a una attenta rilettura sul luogo abbiamo rilevato "S. LAURENTIUS / M° MICHAEL COST..N.....". Le ultime

quattro lettere sono mancanti e forse anche il FECIT e l'anno in quanto incluse nel pezzo della base rotta. Sciolta l'iscrizione si legge: S. LORENZO / MASTRO MICHELE COSTANTINI. Sulla riflessione dell'articolo di Nicola Pice i sei simulacri li possiamo ritenerli opera del mastro scultore Costantini.

Ignoriamo chi li commissionò, forse don Vespasiano Volpicella (1591-1649) fondatore della chiesa o don Taddeo Volpicella, succeduto come primo rettore dal 1649 al 1671.

Il Costantini o Costantino non era sconosciuto a Molfetta. Egli nel 1646 prese l'incarico della costruzione degli archi trionfali per la venuta a Molfetta di Luca Spinola; nel 1666 venne a Molfetta per stabilire i lavori da eseguirsi al molo e assistere alla stipulazione e assegnazione dell'appalto; per la sua perizia riscosse dall'Università 3 ducati. (*Archivio Comunale Molfetta*, categoria 17, vol.128-143).

Diamo alcuni cenni sull'attività del Costantini: nacque a Bitonto, ma non è noto l'anno di nascita; studiò a Napoli laureandosi da architetto; fu patentato anche da regio ingegnere. Oltre a eseguire diversi lavori in Puglia e Basilicata, aprì una bottega di lapicida di cui fu protomastro e lavorò molto a Bitonto dove si spense nel 1670.



EVENTI

Pietro Grasso a Molfetta in nome di Borsellino

Venerdì 4 marzo, l'Auditorium "Regina Pacis" ha accolto Pietro Grasso, politico, ex magistrato e Presidente del Senato, che ha incontrato gli studenti di alcuni istituti superiori di Molfetta.

Nella complessità dei tempi e dei rapporti sociali che ci troviamo a vivere, presentare esempi di uomini che nell'ordinarietà si sono distinti è fondamentale, non solo per tenerne viva la memoria, ma soprattutto per raccontare ai giovani i profili quotidiani di persone con qualità straordinarie, come Paolo Borsellino, a cui è dedicato il libro *Paolo Borsellino parla ai ragazzi* (Feltrinelli 2020). Il libro è nato durante il lockdown del 2020, l'autore ha ripreso la lettera che il magistrato stava scrivendo alle 5 del mattino del 19 luglio 1992, in risposta a un liceo di Padova, prima che la strage glielo impedisse per sempre. Ci presenta un Paolo Borsellino meno noto, quello con cui ha avuto il "privilegio" di lavorare (è stato giudice durante il maxi processo): un uomo solare, divertente, pieno di spirito, che amava parlare con la gente e capace di esorcizzare la morte con battute e sguardi d'intesa. Un uomo che insieme ad amici-colleghi, come Falcone, ha saputo incidere un cambiamento in una società paralizzata dal fenomeno mafioso e imprimere uno stile di giustizia che ha portato i criminali mafiosi a diventare "collaboratori di giustizia".

Pietro Grasso ha raccontato con piacere ricordi e aneddoti, difficoltà personali, "tentativi di fuga" dalla scorta sia suoi che di Borsellino, per vivere momenti di normalità e, al contempo, impedire di fare vittime tra gli agenti che dovevano proteggerlo.

Per Borsellino, i giovani non potevano restare senza risposta, così Grasso si è preso l'impegno di proseguire per lui, rispondendo a molte sollecitazioni degli studenti, a partire dai contemporanei mezzi narrativi per raccontare la mafia, come le fiction, che non disprezza, ma accompagnerebbe a un profondo confronto. Ha ribadito l'importanza dello studio come modo per formarsi, strumento che permetterà di non abbattersi nella vita e prendere decisioni, anche in caso di delusioni. «La cultura della legalità è di più del rispetto delle leggi, è l'insieme dei principi della costituzione».

Per scrivere questo libro, Pietro Grasso ha dovuto riaprire ferite e rievocare ricordi, anche molto personali, come quello legato all'accendino di Borsellino, consegnatogli una settimana prima della sua morte. Insomma, la "missione" dell'autore del libro è quella di ribadire che «Falcone e Borsellino erano sì dei fuoriclasse, ma devono essere esempi da imitare».

Susanna M. de Candia

II DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Gen 15,5-12.17-18
Dio stipula l'alleanza con Abram fedele.

Seconda Lettura: Fil 3,17-4,1
Cristo ci trasfigurerà nel suo corpo glorioso.

Vangelo: Lc 9,28b-36

Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.



Valeria
Labalestra
Suora
Alcantarina

“**Questi è il Figlio mio, l'Amato**”

Dal deserto delle tentazioni e della prova, la Parola di Dio, di questa seconda Domenica di Quaresima, ci fa salire, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte, luogo privilegiato dell'incontro con Dio, per contemplare quel Volto, che da sempre il nostro cuore cerca. “Il Tuo Volto, Signore, io cerco...” invoca, infatti, il salmista (Sal 26). Anelito che abita il cuore, “sigillo” delle nostre origini e “ricordo” della nostra meta futura. Siamo uomini e donne, di Cristo, in cammino nel “già e non ancora”, verso quel Volto che è icona della Gloria di Dio e della Sua stessa Vita, che ci attende dal giorno del nostro Battesimo.

Quale tenerezza del Maestro verso i suoi: dopo aver annunciato per la prima volta la sua Passione, desidera prepararli ad attraversare lo scandalo della croce per entrare nel mistero della Risurrezione. “Il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante”. Il suo Volto trasfigurato, compimento di tutto ciò che la Legge e i Profeti avevano disposto e annunciato, è la certezza che il dolore e la prova non sono l'ultima parola sulla loro vita, sulla nostra vita, così fragile e povera, ma al tempo stesso, capace di cielo, se solo accoglie con fiducia la Grazia di Dio, la Bellezza della relazione con Lui, nella quale (come già per Abram, nella prima lettura) è Dio stesso ad impegnarsi per primo...per sempre, nella Fedeltà, per Amore.

Ecco, allora, che nella visione della Bellezza e della Beatitudine, che ci attendono, risuona la voce di Dio, che invita ad ascoltare il Figlio.. “Shemà Israel” è l'invocazione che attraversa tutta la Sacra Scrittura, anelito del Padre, che incontra il desiderio del nostro cuore nel Volto del Figlio, l'Amato, il nostro Salvatore Gesù Cristo, il quale, ne siamo certi, “trasfigurerà il nostro corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” per ricondurci, in Lui, quali figli amati, al Padre.

UFFICIO CONFRATERNITE

Statio quaresimale in preparazione alla Pasqua

Il cammino delle nostre realtà confraternali, in questo tempo sinodale che la Chiesa ci offre, deve sempre essere scandito dalla Parola, strumento necessario per vivere autenticamente la nostra fede in Gesù Cristo. Pertanto, i Consigli di amministrazione e le Consulte si incontreranno nelle rispettive città per vivere insieme un momento di ascolto della Parola.

Giovedì 10 marzo, alle ore 19.30, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù - Molfetta;

Giovedì 24 marzo, alle ore 19.30, Concattedrale - Giovinazzo;

Venerdì 25 marzo, alle ore 18.30, Parrocchia San Domenico - Ruvo;

Giovedì 31 marzo, alle ore 19.30, Concattedrale - Terlizzi.

PASTORALE VOCAZIONALE

In cammino verso la Pasqua

Sul sito diocesano è disponibile il sussidio a schede preparato dall'Ufficio di Pastorale Vocazionale per giovani, giovanissimi e chiunque lo desideri, per vivere la Quaresima lasciandosi interrogare da alcune domande.

CARITAS DIOCESANA

Emergenza Ucraina

Con nota del 7 marzo, Caritas Italiana avendo ricevuto pieno e diretto mandato dalla CEI di gestire per la Chiesa Cattolica italiana “l'emergenza Ucraina”, nel confermare le indicazioni emenate, ha specificato che:

- il Governo sta predisponendo un piano di accoglienza profughi che si baserà principalmente sull'allargamento del sistema Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sai (Sistema accoglienza e integrazione). Sul punto siamo in contatto con il Caritas Italiana ed il Ministero dell'Interno e potremo dare maggiori aggiornamenti una volta che il quadro delle accoglienze Caritas sarà più chiaro;
- Caritas Italiana si è attivata per valutare il possibile trasferimento di un certo numero di profughi dai Paesi confinanti l'Ucraina, con possibilità di segnalazione di possibili beneficiari da parte delle diocesi. Su questo aspetto a breve riceveremo e divulgheremo maggiori informazioni operative, precisando ancora una volta che eventuali iniziative condotte a titolo personale, per quanto in sé lodevoli, rischiano di vanificare i tanti sforzi di concertazione degli interventi nonché di disperdere risorse ed energie indebolendo in maniera significativa il servizio di accoglienza stesso;
- sul tema dei minori non accompagnati si è svolta una prima riunione coordinata dal MAE che però non ha prodotto indicazioni operative per cui rimangono valide le avvertenze già fornite ovvero di concertare le accoglienze con la Caritas Diocesana e le Autorità preposte;

- è d'obbligo rappresentare che le numerose disponibilità espresse dai cittadini intenzionati a “fare la loro parte” (mediante comunicazioni o ai parroci o all'indirizzo mail caritasmolfetta@libero.it) saranno prese in considerazione secondo criteri ragionati e condivisi con l'Ente Locale, con la Prefettura e, ovviamente, con i diretti interessati; a tal fine occorre ribadire che
- non vi è alcuna certezza sui tempi di inizio e fine delle accoglienze;
- oltre alla disponibilità di strutture e beni strumentali è richiesto il possesso di buone capacità relazionali e di ampia disponibilità al lavoro di rete;
- la Caritas Diocesana, al fine di rispondere alle reali esigenze di cura e protezione dei profughi, si riserva di richiedere disponibilità differenti (nei modi e tempi) da quelle comunicate;

Si rappresenta infine che le donazioni di alimenti, farmaci, denaro contante, saranno impiegate, di concerto con le indicazioni di Caritas Italiana e delle Autorità competenti, sia per l'assistenza in loco sia per quella dei profughi in arrivo sul territorio diocesano.

Per donazioni sull'iban della Diocesi con la causale “emergenza-ucraina”

iban: IT35X07601 04 0000 00020 878708 Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Don Cesare Pisani, direttore Caritas

PASTORALE GIOVANILE

Presente plurale

Un nuovo appuntamento per il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile. L'equipe diocesana parte con un nuovo progetto, “Presente Plurale”: un tour all'interno dei gruppi giovanili parrocchiali di tutta la diocesi. Destinatari del tour i giovani tra i 18 e i 35 anni. L'iniziativa si intitola “Presente Plurale” perché si ispira all'affermazione di Papa Francesco: Voi siete l' adesso di Dio (*Christus vivit* n. 178). Inoltre, con questo tour la Pastorale Giovanile vuole farsi presente, vicina ai giovani che andrà ad incontrare dopo due anni che non hanno favorito gli incontri e le relazioni e dare loro sostegno, incoraggiamento, ascolto. Al termine di ciascun incontro, sui canali social della Pastorale Giovanile, sarà raccontato l'incontro, ma soprattutto ci sarà un focus sul quartiere che abitano i ragazzi. Si parte l'8 marzo 2022. Il percorso si concluderà nella settimana di Cristo Re, a fine novembre 2022.

REDAZIONE

Via Crucis. Con don Tonino su passi di pace

La redazione di *Luce e Vita* ha pensato di elaborare una *Via Crucis* con testi del Venerabile don Tonino Bello tratti dai suoi *Scritti di Pace*. Quattordici stazioni con meditazioni profetiche, tragicamente attuali nel contesto bellico che stiamo vivendo. Sarà pubblicata come numero monografico del giornale di domenica 20 marzo. Le parrocchie che desiderassero copie in più possono richiederle in redazione entro lunedì 14 marzo.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
98 n. 12

Domenica 20 marzo 2022



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizzi

€ 1,00 ii



Via Crucis con don Tonino su passi di pace



In questo tempo di guerra, impensabile solo fino a qualche settimana addietro, contrassegnato da violenza, morte, lacerazioni e distruzione, nonchè da un regresso morale e civile indicibile, invitiamo ciascuno a lasciare spazio alla preghiera, oltre all'impegno di accoglienza e solidarietà fattiva che in questi giorni si sta organizzando. E lo facciamo facendoci guidare dalle parole di chi, profeta e testimone di pace lo è stato fino in fondo. Fino in cima. Preghiamo lungo la via della croce con le parole del Venerabile Vescovo Antonio Bello, con passi di pace. Una pace vera per una storia diversa, non quella del potere o dei conflitti tra poteri, ma quella delle persone che, attraverso un'alchimia quotidiana, tessono l'ordito di un mondo più solidale. "La pace va ben oltre la giustizia, è amore (GS 78), accoglienza dell'altro, del diverso, dello straniero... Per Mons. Bello la pace è profondamente radicata nel Vangelo e richiede una coraggiosa opzione di coscienza: è l'invito a costruire insieme una «civiltà dell'amore», dove l'uomo riacquista la sua dignità". Per sua intercessione, a 87 anni dalla sua nascita (18/3/1935) chiediamo con fede a Dio il dono della pace nei cuori e tra i popoli. Chiediamo il miracolo di una decisa e unanime opposizione alla guerra che Papa Francesco ha definito "pazzia".

Segno di croce e introduzione...

I Stazione

Gesù è condannato a morte

C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca 23,20-25

"Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò". Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà".

Riflessione

"Dovremmo avere antenne più sensibili a captare le modulazioni di violenza emesse da tutte le direzioni.

La *violenza a onde corte* che viene perpetrata, ad esempio, mediante l'aborto...

La *violenza a onde medie* che viene perpetrata in paesi pure vicini a noi, ma non sempre collocata nella focale dei «media»...

La *violenza a onde lunghe* che viene subdolamente perpetrata, più che sul versante dell'avere, su quello dell'essere...

L'impegno è quello di cancellare dagli uomini l'idea che qualcuno possa avere il diritto di usare violenza contro il diritto e la giustizia. Non si serve la causa della pace se ci si abbandona alla benignità di coloro che usano la violenza: la pace è favorita da colui che integralmente, decisamente e instancabilmente difende il diritto dei perseguitati, degli oppressi, degli assassinati".

(A. Bello, *Modulazioni di violenza*, in *Scritti n.4 Scritti di pace*, p.48)

Preghiera

T. Signore Gesù, mille sguardi ti condannano. In piedi, Tu scruti silenzioso i cuori di tutti che, come Pilato, non sono lontani dalla Verità che sei Tu. Nei loro occhi carichi di odio e assetati di potere, scorre tutta la violenza dell'umanità che, ferita dal peccato, non rinuncia a scelte scellerate, indifferente com'è alla sofferenza degli ultimi, al grido degli innocenti, alle lacrime delle madri, al rispetto della Tua creazione. Ma Tu, come sulla montagna, abbracci tutti, in ogni tempo e in ogni luogo, con il Tuo sguardo misericordioso e annunci già la vittoria dal male, nei cieli e sulla terra, per sempre. Amen.

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate...

Il Stazione

Gesù prende la croce

C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni 19,17-18

“Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo”.

Riflessione

“Universalità della croce. Questa espressione ci serve moltissimo per comprendere e far comprendere una verità fondamentale che, oltre a quella di Cristo, non c'è solo la croce mia, la sofferenza tua, il dolore di Angela, la preghiera di Franco, l'agonia dei singoli. C'è anche una croce collettiva. C'è anche una sofferenza comunitaria. C'è anche un dolore di classi. C'è anche una tragedia di popoli. C'è anche un'agonia di gruppi umani ben definiti.

E per poco che uno, da un terrazzo del calvario, si metta a contemplare il panorama sottostante, gli è dato sentire non solo l'affanno dei malati, il pianto dei delusi, il gemito degli sfortunati che arrancano sui tornanti del Golgota. Ma gli toccherà vedere giù, alle pendici del colle, croci enormi che ondeggiavano, sospinte da folle sterminate di oppressi.

(A. Bello, *Universalità della croce*, in Scritti n.5 *Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni*, p.51)

Preghiera

T. Signore Dio nostro, non è affatto facile prendere la propria croce. Ancora più difficile, quando la croce che ci viene caricata è assolutamente inattesa, sproporzionata, assurda. Anche la guerra è una croce caricata sulle spalle dei più poveri, della gente semplice, di coloro che non contano nelle decisioni.

Ti preghiamo, dacci la forza di riconoscere la nostra croce e quella degli altri.

Di imitare la tua docilità a portare la croce.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

III Stazione

Gesù cade la prima volta

C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal libro delle Lamentazioni 3,1-66

"Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Solo contro di me egli ha volto e rivolto la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha spezzato le mie ossa. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri..."

Riflessione

"Non solo dobbiamo lasciare il «belvedere» delle nostre contemplazioni panoramiche e correre in aiuto del fratello che geme sotto la sua croce personale, ma dobbiamo anche individuare, con coraggio e intelligenza, le botteghe ove si fabbricano le croci collettive. In oscure centrali della terra ci sono dei «Cagliostro» che con alchimie macabre di potere, confezionano croci sintetiche, che addossano poi sulle masse sterminate dei poveri. Per noi oggi, essere fedeli alla croce di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, significa disintegrare queste fucine di morte e distruggere tutte le agenzie periferiche di quegli arsenali di ingiustizia planetaria. E forse non c'è bisogno di andare troppo lontano per scovarle. Perché piccole succursali di queste botteghe, veramente oscure, dove si confezionano croci collettive, esistono anche nelle nostre città".

(A.Bello, *Universalità della croce*, in Scritti n.5 *Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni*, p.51)

Preghiera

T. Signore, nostra fede e nostra speranza, vita delle nostre singole esistenze e di tutta la collettività, donaci ancora una volta la Tua infinita misericordia, disintegra in ogni vita la propensione al male, trasfigura le tenebre del cuore nello splendore della Tua sovrabbondante grazia affinché ogni limite umano sia perdonato e giustificato nel tuo smisurato amore.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

IV Stazione**Gesù incontra sua madre****C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.**

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca 2,34-35

“Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

Riflessione

“Santa Maria, donna conviviale (...) Ti preghiamo per tutti i popoli della terra, lacerati dall'odio e divisi dagli interessi. Ridesta in loro la nostalgia dell'unica mensa, così che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affratellati insieme pani di giustizia. Pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace. E i tuoi occhi di madre, sperimentando qui in terra quella convivialità delle differenze che caratterizza in cielo la comunione trinitaria, brilleranno finalmente di gioia”.

(A. Bello, *Santa Maria, donna conviviale* in Scritti n.3 *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, p.118)

Preghiera

T. A te, Regina della pace, affidiamo il nostro povero mondo in questi giorni.

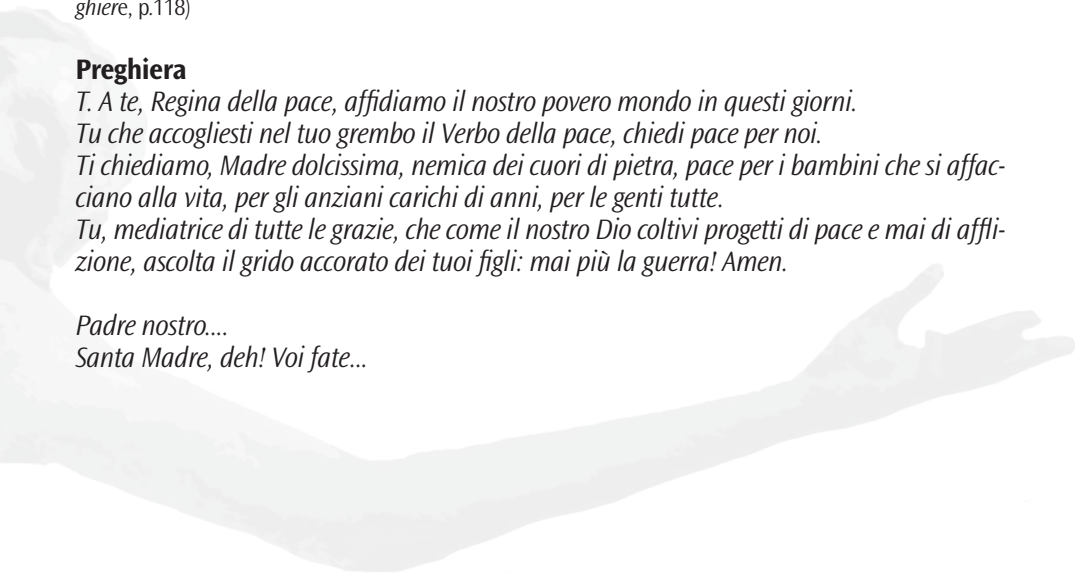
Tu che accogliesti nel tuo grembo il Verbo della pace, chiedi pace per noi.

Ti chiediamo, Madre dolcissima, nemica dei cuori di pietra, pace per i bambini che si affacciano alla vita, per gli anziani carichi di anni, per le genti tutte.

Tu, mediatrice di tutte le grazie, che come il nostro Dio coltivi progetti di pace e mai di afflizione, ascolta il grido accorato dei tuoi figli: mai più la guerra! Amen.

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...



V Stazione

Gesù è aiutato da Simone di Cirene

C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Marco 15,21-22

“Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio”.

Riflessione

“Un mio amico sacerdote, Don Ottorino Cacciatore, mi ha detto: «Certo lo stemma te lo sei indovinato: una croce senza peso perché sorretta dalle ali». Non ci avevo pensato mai, anche perché quello è lo stemma del mio paese e io non sapevo cosa scegliere quando sono stato ordinato Vescovo.

Una croce con le ali, una croce senza peso. Non vi sembra una promessa ed un colpo di speranza con cui il Signore ci invita, nonostante tutti i dolori della terra e nonostante le stroncature dei nostri programmi, ad avere fiducia nella sua misericordia?”

(A.Bello, *Una croce con le ali, una croce senza peso*, in *Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni*, p.222)

“È il Signore che provoca la nostra Chiesa a trovare le rotte dell’apertura, del dialogo, della povertà, del coraggio, delle cose essenziali, dei valori che contano. Sono le rotte su cui forse la nostra Chiesa incontrerà Dio, in un rapporto più autentico, più limpido, più libero. Sono le rotte su cui la nostra Chiesa incrocerà l’uomo contemporaneo, che ha perso le carte nautiche e va alla deriva, nello sbando tragico di un cammino senza traguardi”.

(A.Bello, *Esci dalla tua terra*, in *Scritti n.5 Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni*, p.239)

Preghiera

T. Donaci, Signore, la forza e il coraggio di partecipare alle gioie e alle sofferenze degli uomini e delle donne di questo tempo. Consapevoli che ci sono persone, soprattutto poveri e afflitti, che chiedono di essere visti e riconosciuti nella loro umanità, nella loro sete di realizzazione, rendici strumenti della tua Provvidenza attraverso gesti autentici di solidarietà.

Così anche noi diventeremo luce per il fratello che ci cammina accanto.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

VI Stazione**La Veronica asciuga il volto di Gesù****C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.**

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal libro del profeta Isaia 50,6-7

“Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso”.

Riflessione

“Pace è il frutto di quella che oggi viene indicata come «etica del volto»: un volto da riscoprire, da contemplare, da provocare con la parola, da accarezzare.

Pace è vivere radicalmente il «faccia a faccia» con l'altro. Non il teschio a teschio. Vivere il «faccia a faccia», non con gli occhi iniettati di sangue, ma con l'atteggiamento del disinteresse. Anzi, del «dis-inter-esse», scritto di proposito in tre pezzi, come osserva Italo Mancini, per dire che nel movimento di fondo del faccia a faccia, indicato dal pezzo intermedio («inter»), quello che io debbo fare è depotenziare («dis») la pretesa del mio essere («esse») a porsi come sovrano.

Pace, perciò, è «deporre l'io dalla sua sovranità, far posto all'altro e al suo indistruttibile volto, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento; quello che categorie mistiche, che possono essere lette in senso etico, esprimevano con la parola abbandono e svuotamento. Prima ancora che fatto politico, la deposizione è un fatto di giustizia e di alta moralità».

(A.Bello, Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio, in Scritti n.4 Scritti di pace, p.252)

Preghiera

T. Insegnaci, Padre, a scorgere la regalità del volto umano di ogni crocifisso e a deporre il fardello dell'orgoglio malsano ai piedi della croce, simbolo del tuo grande Amore.

Aiutaci a opporre al sofisma dell'aggressore l'eresia della guancia da porgere in risposta a ogni abuso.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

VII Stazione

Gesù cade la seconda volta

C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla prima lettera di Pietro 2,23-24

“Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia”.

Riflessione

“La pace va «osata» sulla parola di Cristo, non «calcolata» nei lambiccanti dosaggi dei nostri equilibri.

Questo vuol dire che chi la «osa», deve sborsare in contanti monete di lacrime, di incomprensioni, di sangue. Ma vuol dire soprattutto che la pace deve continuamente tenere i conti aperti. Con la stoltezza della Croce che provoca il sorriso dei dotti. Con la debolezza della Parola di Dio che suscita le preoccupazioni dei prudenti. Con il «linguaggio non suggerito da sapienza umana» che genera il compatimento dei devoti e l'indifferenza della massa. «In hoc signo vinces». Con questo segno: quello della fede, che poi diventa, necessariamente, quello della Croce con tutta la sua carica di assurdo. È la croce che ci insegna come amare i nemici. Una croce da prendere per il braccio lungo, come fece Gesù, e non da impugnare per il braccio corto, come abbiamo fatto noi, usandola a guisa di spada che ferisce e uccide.

(A. Bello, Il sentiero di Isaia, in Scritti n.4 Scritti di pace, p.87)

Preghiera

T. Signore nostro Dio, facci comprendere il senso profondo della croce che portiamo giorno dopo giorno e del suo inevitabile peso, che talvolta ci sovrasta. Facci comprendere, anche, che osare la pace è molto di più che dichiararla o manifestare per essa. Che osare la pace non significa brandire la croce contro il nemico, ma essere disposti a cadere, pur di non rispondere alla violenza con la violenza.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

VIII Stazione**Gesù incontra le donne di Gerusalemme****C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.**

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca 23,27-28.31

“Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?”

Riflessione

“[Carissima Rizpa], Tu sei l’archetipo delle madri di tutti i tempi, per le quali, di fronte alla ideologia della guerra, *no hay otra manera de protestar*, e si piantano coraggiosamente sotto il patibolo dei loro figli come supremo richiamo alle ragioni del cuore. Così come sotto il patibolo del figlio si piantò un’altra donna, sul Golgota, un monte anche quello, in un vespro di Nisan, quasi per solidarizzare con tutti i crocifissi della storia, fatti fuori dalla logica perversa del potere.

Tu sei l’icona di quelle donne che, per la loro istintiva tenerezza, costituiscono la profezia più irriducibile contro l’assurdità della violenza, e per le quali la nostra contraddittoria cultura contemporanea, mentre abilita alla generazione uteri da terza età, ne fa marcire gli ancor giovani frutti, esponendoli alla logica del profitto, alla tragedia della droga, alle insidie del crimine, allo sterminio per fame”.

(A.Bello, *Danzar con los muertos*, in *Scritti di pace*, p.316)

Pregiera

T. “Maria, Donna del terzo giorno, donaci la forza e il coraggio di sostenere, con gesti e parole di Pace, il dolore e la sofferenza di quanti vivono il calvario della malattia, della guerra e dell’ingiustizia. Aiutaci a fissare lo sguardo nella Risurrezione senza distoglierlo dalla croce, ad accompagnare chi soffre senza scendere a compromessi con l’ingiustizia, con la consapevolezza che non è vana la nostra Speranza”. Amen.

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

IX Stazione**Gesù cade la terza volta****C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.**

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal libro del profeta Isaia 53,7-8b

“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l’iniquità del mio popolo fu percosso a morte”.

Riflessione

“A questo punto, il bilancio del lungo lavoro di coscientizzazione sulla oscenità della guerra promosso da tanta gente, dalle estrazioni culturali e religiose più diverse, potrebbe sembrare deficitario e la speranza parrebbe incurvarsi sotto il peso dell’ineluttabile. Ma a renderci convinti che il «No alla violenza» non è stato scritto sulla sabbia, ma si va incidendo sulla roccia delle coscienze, c’è tutta quella reazione popolare che in questi giorni, prima e dopo l’attacco (all’Iraq), attraverso marce, veglie, digiuni, preghiere, proteste, si è espressa non contro l’uno o l’altro dei contendenti, ma esclusivamente contro la guerra”.

(A.Bello, *Nel collo di bottiglia*, in *Scritti n.5 Scritti di pace*, p.223)

Preghiera

T. Signore, l’umanità cade ogni volta che l’odio e la guerra sconvolgono la terra. Con la sua terza caduta Gesù ha voluto dire agli uomini: “Distruggete la guerra. Costruite la pace. Spegnete il fuoco della violenza. Accendete il fuoco dell’Amore”.

Aiutaci anche nel nostro piccolo ad essere dei veri “artigiani della pace”.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

X Stazione**Gesù è spogliato delle vesti****C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.**

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal libro dei Salmi 22,17-19

“Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte”.

Riflessione

“La rinuncia cristiana ai beni della terra, invece, pur essendo fatta in vista della libertà, non solleva la stessa libertà a valore assoluto e a idolo supremo dinanzi a cui cadere in ginocchio.

Il cristiano rinuncia ai beni per essere più libero di servire. Non per essere più libero di sghignazzare: che è la forma più allucinante di potere. Ecco allora che si introduce nel discorso l'importantissima categoria del servizio, che deve essere tenuta presente da chi vuole educarsi alla povertà. Spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù che, prima di quel sacramentale pediluvio fatto con le sue mani agli apostoli, «depose le vesti».

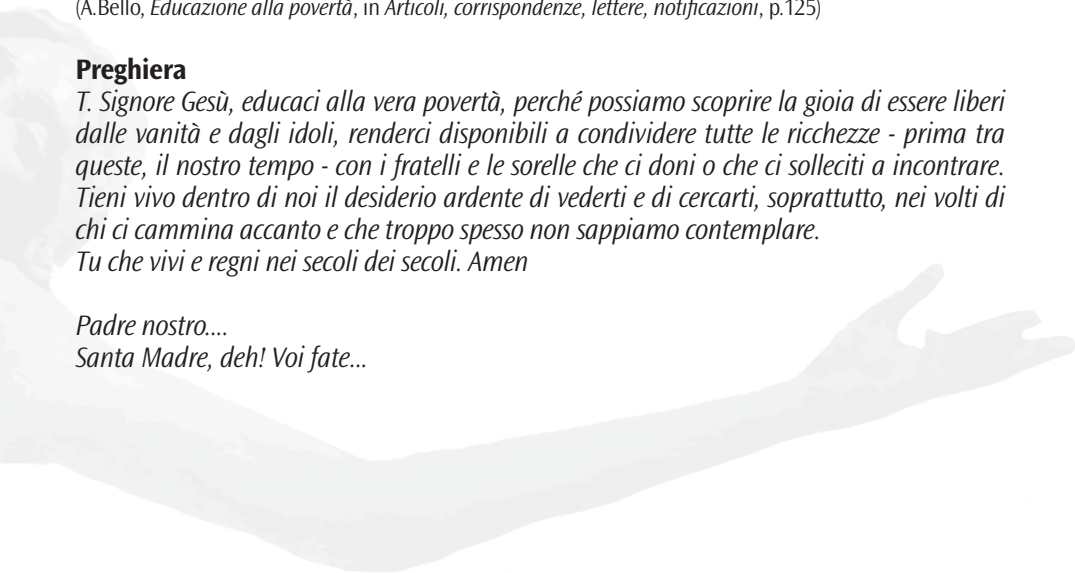
(A.Bello, Educazione alla povertà, in Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni, p.125)

Preghiera

T. Signore Gesù, educaci alla vera povertà, perché possiamo scoprire la gioia di essere liberi dalle vanità e dagli idoli, renderci disponibili a condividere tutte le ricchezze - prima tra queste, il nostro tempo - con i fratelli e le sorelle che ci doni o che ci solleciti a incontrare. Tieni vivo dentro di noi il desiderio ardente di vederti e di cercarti, soprattutto, nei volti di chi ci cammina accanto e che troppo spesso non sappiamo contemplare. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...



XI Stazione

Gesù è inchiodato sulla croce

C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca 23,33-34.38

“Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. C’era anche una scritta, sopra il suo capo: “Questi è il re dei Giudei”.

Riflessione

“Non sfugge a nessuno che stiamo vivendo «dies amaritudinis» quali ci è sembrato di non vivere mai. Perfino ad attardarsi sulla rievocazione delle violenze si dà l’impressione di essere stancamente ripetitivi. La situazione internazionale, gli eccidi, gli spettacoli della fame ci sfilano davanti agli occhi come grondaie inconsumabili, e si ha la tentazione di pensare a situazioni senza sbocco.

La condizione nazionale ci fa a volte dubitare perfino del nostro equilibrio mentale, a tal punto si sono allontanati i parametri del nostro comune sentire da comportamenti non più inquadrabili in un minimo di moralità. La nostra coscienza morale ne esce schiacciata da questa temperie di dolore.

È il tempo del torchio. È il tempo della pressione. I frantoi scrosciano delirio. Il nostro animo si gonfia di turbamento. Siamo presi dallo sconforto. «Magna sicut mare contritio mea.» («Grande come il mare è la mia sofferenza»: Ger. 2, 13). È l’espressione di Geremia che la Chiesa adatta sulla bocca di Maria schiacciata un tempo anch’essa dal torchio del Figlio e oggi desolata per i frantoi dei figli”.

(A.Bello, *Torchio e spirito*, in *Scritti n.2 Omelie e scritti quaresimali*, p.93)

Pregiera

T. Signore, aiutaci a non assuefarci alle scene di violenza e disperazione, che in tv e sui social girano veloci e restano più nella memoria degli schermi che in quella del cuore, e donaci il coraggio di azzerrare i conflitti presenti dentro di noi per essere più tolleranti e disponibili fuori di noi.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

XII Stazione**Gesù muore in croce****C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.**

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni 19,28-30

“Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempire la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E chinato il capo, spirò”. (Pausa di silenzio)

Riflessione

“È umano oggi, con la coscienza progredita che ci vantiamo di avere, ipotizzare un’azione militare in cui anche una sola persona innocente debba morire, quando sappiamo che la guerra travolgerebbe in un olocausto senza precedenti milioni di esseri incolpevoli?”

“La storia di Sodoma e Gomorra sappiamo come andò a finire. Le due città vennero distrutte perché di giusti non c’era manco l’ombra. Però tu hai avuto il merito di porre per primo, in termini drammatici, il problema cruciale che emerge dietro ogni guerra: se è moralmente ammissibile, cioè, che degli innocenti debbano morire coinvolti nell’iniquità altrui”.

(A. Bello, *Per un solo giusto*, in Scritti n.4 *Scritti di Pace*, p.229)

Pregiera

T. Signore Gesù, con gli occhi della fede vediamo il tuo volto morto nel volto di quanti perdono la vita nei conflitti che, ancora tanti, affliggono il nostro mondo. Volti di bimbi, di donne, di uomini, di soldati, di anziani... sfigurati per mano di uomo.

Fa che non ci abituiamo mai e che il nostro sonno tranquillo sia turbato ogni volta che un innocente muore inchiodato alla sua croce.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

XIII Stazione

Gesù è deposto dalla croce

C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni 19, 31-34

“Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all’altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù, e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua”.

Riflessione

“Se è vero che ogni cristiano deve accogliere la sua croce, ma deve anche schiodare tutti coloro che vi sono appesi, noi oggi siamo chiamati ad un compito dalla portata storica senza precedenti: “Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi» (Isaia 58, 6).

(A.Bello, *Universalità della croce*, in Scritti n.5 *Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni*, p.51)

Preghiera

T. Signore, abbiamo tante volte provato a risolvere i conflitti con le nostre sole forze.

E ancor più abbiamo provato a schiodare dalle loro croci i nostri fratelli e sorelle.

Tuttavia la nostra buona volontà, lo slancio emotivo, l’entusiasmo degli inizi, non bastano a risolvere situazioni complicate.

Aiutaci ad affidarci a te e a trovare in te la forza, la tenacia e l’intelligenza per essere operatori di pace.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

XIV Stazione**Gesù è posto nel sepolcro****C. Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.**

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni 20,41-42

“Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino, e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poi-ché quel sepolcro era vicino”.

Riflessione

“Ricorrerò allora alla suggestione del macigno, che la mattina di Pasqua le donne, giunte nell’orto, videro rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all’imboccatura dell’anima, che non lascia filtrare l’ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l’altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell’odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuna col suo sigillo di morte.

Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l’inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi, e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo. Pasqua è la festa dei macigni rotolati”.

(A.Bello, È Pasqua? È Pasqua! in Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni, p.255)

Preghiera

T. Signore Gesù, i macigni che appesantiscono le nostre giornate e non permettono alla nostra vita di far risorgere la speranza e l’amore, la pace e il perdono, la solidarietà e l’accoglienza, sono stati frantumati grazie alla tua morte e risurrezione. Aiutaci ad essere donne e uomini che credono che la vita è più forte della morte, che l’amore è più potente dell’odio, che il perdono vince sempre sulla vendetta.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Padre nostro...

Santa Madre, deh! Voi fate...

Riflessione conclusiva

“Non scommettere sulla pace come «prodotto finito»: scoraggia.

La pace è una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta.

La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre un «gap» tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte. I labbri delle conquiste non combaceranno mai con quelli dell'utopia, e il «già» non si salderà mai col «non ancora». Ciò vuol dire che sul terreno della pace non ci sarà mai un fischio finale che chiuda la partita e bisognerà giocare sempre ulteriori tempi supplementari.

Tutto questo può indubbiamente provocare delusioni e stanchezza, creando collapsi operativi e crisi da insuccesso. Ma chi è convinto che la pace è un bene la cui intrezza si sperimenterà solo nello stadio finale del Regno, troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia.

Cristo, la nostra pace, non delude

Coraggio, allora! Nonostante questa esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo.

Anzi, sull'Uomo nuovo. Su Cristo Gesù: egli è la nostra Pace. E lui non delude.

Del resto anche lui, finché staremo sulla terra, sarà sempre per noi un Ospite velato, faremo di lui un'esperienza incompleta, e i suoi passaggi li scorgeremo solo attraverso segni da interpretare e orme da decifrare. Faccia a faccia, così come egli è, lo vedremo solo nei chiarori del Regno di Dio.

Allora, come per una arcana dissolvenza, le linee con cui abbiamo tenacemente disegnato la pace quaggiù si ricomporranno nella luce dei suoi occhi e assumeranno finalmente i tratti del suo volto.

E la realtà, stavolta, sopravvanzerà il sogno.

Ma qui siamo già alle soglie del mistero!

(A. Bello, La pace: una scommessa per l'uomo d'oggi, in Scritti di pace, p.147)

Benedizione finale

C. Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolgati verso di te il suo sguardo e ti dia pace. Amen.

Selezione testi Luigi Sparapano **Pregchiere** a cura dei Redattori **Foto di copertina:** Crocifisso bronzeo Duomo di S. Corrado, Cappella di S. Michele Arcangelo, a cura di Elisabetta Gadaleta

LUCE E VITA Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo** Mons. Domenico Comacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano
Segreteria di redazione Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi **Amministrazione** Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elsa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente **Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** luceevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** diocesimolfetta.it/luceevita
Canale youtube youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2022) € 30,00 per il sett. cartaceo € 22,00 per il sett. digitale € 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J076010400000014794705

Editoriale



A noi tradurre il ricordo di don Tonino in scelte concrete e coraggiose Cessare questa guerra ripugnante



Renato Sacco
Consigliere nazionale
Pax Christi

“**La guerra è pazzia!**” Allora se vogliamo la pace bisogna usare la testa, il cervello. Ed è quello che in questi giorni vediamo fare molto poco.

Riflettere, leggere, documentarsi, cercare di capire, approfondire. Oggi qui in Italia le persone si informano davanti alla TV, che è sempre più una televisione con l'elmetto. Ascoltiamo pochissime voci di chi davvero lavora e si impegna da anni per la pace. Essere per la pace oggi è quasi motivo di diletteggio se non peggio. Si viene accusati di tradimento, di ignavia. Di non volere soccorrere le persone sotto le bombe in Ucraina.

Anche don Tonino Bello, vescovo di questa terra e presidente di *Pax Christi* negli anni della guerra del Golfo e poi di Sarajevo, fu accusato pesantemente. Mons. Bettazzi, che gli fu molto vicino, spesso afferma che don Tonino fu una 'vittima della guerra del Golfo' sia per il dolore della guerra sia per le pesanti accuse ricevute, dal mondo politico e anche da molti ambienti ecclesiali.

Oggi davanti alla tragedia dell'Ucraina cosa direbbe don Tonino? Credo sia una domanda non corretta. Dovremmo invece chiederci: qui a Molfetta e in ogni ambiente in cui viene ricordato, ancor di più

ora come 'venerabile': cosa ha fatto e detto don Tonino quando era in vita? Quali le sue scelte per la pace e contro la guerra? Ha denunciato la militarizzazione della Murgia, "Puglia arca di pace o arco di guerra?". Ha sostenuto le scelte di obiezione di coscienza. Ha denunciato il grande business del commercio delle armi. Ha rifiutato di benedire armi e forze armate. È andato, pur malato di tumore, nella città assediata di Sarajevo per dire no alla guerra, stando dentro la guerra con altri 500 e annunciare, in quel cinema Radnik illuminato solo dalle candele: "gli eserciti di domani sono questi, uomini disarmati". E quante altre cose...

Sta a noi tradurre oggi il suo ricordo in scelte concrete e coraggiose di pace. A partire dall'informazione! Sappiamo che in tempo di guerra la prima vittima è la verità. Sempre. Lo vediamo non solo in Russia, con Putin che ha fatto uccidere negli anni scorsi giornalisti e oppositori, e ora sbatte in carcere chi manifesta contro la guerra. Ma l'informazione è molto controllata anche in tante altre parti del mondo, compresa l'Ucraina e l'Italia.

Ho letto che Wikipedia ha cancellato la pagina di Alessandro Orsini, il professore criticato per le opinioni controcorrente sulla guerra in Ucraina. Nella guerra ognuno deve imporre la propria verità, a tutti i costi. La pazzia continua.

continua a pag.2



LEV RAGAZZI • 2

Caro Brent Renaud
giornalista ucciso
in Ucraina

P. Vasco



EVENTI • 3

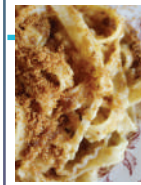
In piedi,
artigiani
di Pace!

S. M. de Candia



PAGINONE • 4 - 5

I giovani di una volta
Non solo numeri
I giovani e la Quaresima
Pietro Martini
#CISTIAMO



QUARESIMA • 7

#unafededagustare
Una vita frastagliata
ma essenziale

B. de Ruvo - G. Giancaspro



ULTIMA PAGINA • 8

Spiritualità
Appuntamenti
quaresimali

Redazione

CARITAS DIOCESANA P.8

Attivato il ponte aereo di Caritas italiana con la Polonia. Giungono in Diocesi altri profughi grazie alla disponibilità di numerose famiglie ad ospitare.

A pagina 8 l'appello della Caritas per esprimere concretamente la solidarietà alle popolazioni colpite dalla guerra. È possibile sostenere i profughi con fondi da far gestire a Caritas Ucraina secondo quanto da essa stessa comunicato. Leggi le informazioni riportate nel comunicato



Instagram



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
 Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Alessandro M. Capurso,
 Michelangelo Parisi
Amministrazione
 Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
 don Vito Bui, Alessandro M.
 Capurso, Roberto Carlucci,
 Giovanni Capurso, Gaetano
 de Bari, Susanna M. de Candia,
 Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
 Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
 Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
 iconografica e impaginazione**
 a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
 n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)
 € 30,00 per il sett. cartaceo
 € 22,00 per il sett. digitale
 € 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
 IT15J0760104000000014794705
 Luce e Vita tratta i dati come
 previsto dal RE 679/2016. L'infor-
 mativa completa è disponibile
 all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy
 Il Responsabile del trattamento
 dei dati raccolti all'atto della
 sottoscrizione dell'abbona-
 mento, liberamente conferiti,
 è il Direttore responsabile a cui
 ci si può rivolgere per i diritti
 previsti dal RE 679/2016. Questi
 sono raccolti in una banca dati
 presso gli uffici di Piazza Giove-
 ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
 dell'abbonamento dà diritto
 a ricevere tutte le informazioni
 dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
 bonato potrà rinunciare a tale
 diritto rivolgendosi direttamente
 a Luce e Vita Piazza Giove-
 ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)
 oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
 I dati potranno essere trattati
 da incaricati preposti agli
 abbonamenti e all'amministra-
 zione. Ai sensi degli articoli 13,
 comma 2, lettere (b) e (d), 15,
 18, 19 e 21 del Regolamento, si
 informa l'interessato che: egli
 ha il diritto di chiedere al Titolare
 del trattamento l'accesso ai
 dati personali, la rettifica o la
 cancellazione degli stessi o la
 limitazione del trattamento che
 lo riguardano o di opporsi al loro
 trattamento, nei casi previsti,
 scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
 IVA assolta dall'Editore
 Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
 Settimanali Cattolici
 Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale,
 in Piazza Giove 4, a Molfetta,
 è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
enerdì: 16,30 - 19,30
 Il giornale è chiuso il lunedì.



LUCE E VITA RAGAZZI Lettera al giornalista, fotoreporter, regista e documentarista statunitense, ucciso in Ucraina ad Irpin, il 13 marzo 2022

Caro Brent Renaud giornalista ucciso in Ucraina

Caro Brent Renaud,
 sogno di diventare giornalista da
 quando ho imparato a scrivere.
 Quando ero più piccolo, pensavo
 sempre che essere un giornalista si-
 gnificasse riempire pagine vuote con
 racconti emozionanti e avvincenti su
 bellissime esperienze di vita.

Crescendo, ho im-
 parato che essere gior-
 nalista può voler dire
 anche riempire le pa-
 gine con un colore più
 scuro di quello dell'in-
 chiestro della penna.

Ho capito che ci si
 trova a scrivere anche
 di cronaca nera, di
 omicidi, di suicidi, ma
 mai avrei osato, nean-
 che lontanamente,
 immaginare che si
 potesse arrivare a scrivere con il pro-
 prio sangue.

Posso solo immaginare le terribili
 sensazioni che hai provato nell'osser-
 vare con i tuoi stessi occhi la malvagi-
 tà umana: volti terrorizzati, case in
 frantumi, lacrime di bambini, file in-
 finite di persone che cercano rifugio...

Chiudo gli occhi e provo ad ascol-
 tare l'esplosione di una bomba, le urla
 di una madre che ha perso suo figlio,

dalla prima pagina

E l'unica certezza è la morte di
 tante, troppe persone. Nella grande
 maggioranza civili, donne e bambi-
 ni. Come succede in tutte le guerre.
 Anche quelle che ha visto protago-
 nista in prima persona l'Italia, con
 la NATO.

Forse le bombe al fosforo bianco
 sganciate sull'Iraq negli anni scorsi
 erano più belle, buone e intelligen-
 ti (sì, perché siamo riusciti anche a
 inventare questi nomi: bombe in-
 telligenti) rispetto a quelle che ucci-
 dono in Ucraina? E le bombe sgan-
 ciate sull'Afghanistan? E su Gaza?
 Questa è l'unica certezza: la guerra
 è morte, distruzione, dolore... pro-
 fughi, orfani. È davvero inconcepibile
 che a pochi giorni dagli inizi dei
 bombardamenti di Putin contro
 l'Ucraina il Parlamento Italiano,

la sirena che annuncia un'inevitabile
 morte, il rombo di un aereo che squar-
 cia il cielo.

Tu questi suoni li hai ascoltati dav-
 vero, questi quadri non li hai solo
 immaginati, ma li hai vissuti nel tuo
 cuore e un cuore non può accettare
 tanto dolore.



I rei desideri di un folle uomo che
 cerca di ripristinare un governo ditta-
 toriale non possono e non potranno
 mai essere giustificazioni per tanta
 tristezza e angoscia che sta affliggendo
 milioni di persone.

La guerra fa paura; io la temo con
 tutto me stesso. Io temo che possa
 strapparmi tutto ciò che per me si può
 chiamare realtà. La pace è come una
 meravigliosa tela di seta, tanto bella

quanto fragile e Vladimir Putin l'ha
 appena strappata.

La guerra ti ha tolto tutto. Io posso
 solo immaginare come questa ti abbia
 spezzato l'anima, posso solo immagi-
 nare che, quando hai per sempre
 chiuso gli occhi, la guerra ti abbia
 urlato in faccia tutta la sua crudeltà.

E tu sei rimasto iner-
 me, come tutti i civili e
 i militari vittime di
 essa.

Ma la tua penna, la
 tua voce, le nostre armi
 più potenti, ti hanno
 reso immortale: tu,
 primo giornalista vitti-
 ma di questa guerra,
 tu, autore di pagine di
 storia che prima o poi
 saranno lette e studia-
 te. E ti renderanno

eternamente giustizia. So perfetta-
 mente che è solo una magra consola-
 zione, ma io che sono un sognatore,
 spero che queste mie parole possano
 arrivare in qualche modo a te, così
 come spero in un definitivo punto a
 questo strazio che sta dilaniando gli
 animi.

Paolo Vasco, Redazione Lev Ragazzi,
 un ragazzo che sogna di essere
 un giornalista come te

di don Renato Sacco

come altri Stati, abbia scelto di in-
 viare armi all'Ucraina. Lo ha scritto
 molto chiaro l'attuale Presidente di
Pax Christi, mons. Giovanni Ricchiuti
 vescovo di Altamura, Gravina e
 Acquaviva delle Fonti: "Sono scon-
 certato dalla decisione del Governo
 e del nostro Parlamento di inviare
 armi all'Ucraina. E, ancora di più,
 resto senza parole leggendo le di-
 chiarazioni del nostro ministro
 della difesa, Lorenzo Guerini, su *La
 Stampa* del 3 marzo, che oltre a ri-
 tenere uno scenario possibile una
 guerra che può durare 10-20 anni,
 ... aggiunge" il bilancio della Difesa
 è cresciuto di oltre 3 miliardi e mez-
 zo, siamo all'1,4% del Pil. Si tratta di
 fare più investimenti...".

E lo scorso 16 marzo il Parlamen-
 to ha approvato un ordine del gior-

no che impegna il Governo ad au-
 mentare le spese per la Difesa del
 2% del Prodotto Interno Lordo:
 passare dai circa 25 miliardi l'anno
 attuali (68 milioni al giorno) ad al-
 meno 38 miliardi l'anno (104 milio-
 ni al giorno)".

Questa è la strada della guerra. È
 pazzia. Non ci sono parole. Resta il
 silenzio, la preghiera e l'accoglienza
 di chi fugge dalla guerra.

E le parole di don Tonino, al ri-
 torno da Sarajevo: "Poi rimango solo
 e sento per la prima volta una gran-
 de voglia di piangere. Tenerezza,
 rimorso e percezione del poco che
 si è potuto seminare e della lunga
 strada che rimane da compiere...
 Per ora mi lascio cullare da una in-
 contenibile speranza: le cose cam-
 bieranno, se i poveri lo vogliono."

MARCIA DELLA PACE Lo scorso 18 marzo si è svolta a Molfetta la manifestazione promossa dalla *Rete dei Diritti Negati* con le parrocchie e altre aggregazioni della città. Numerosi interventi, numerosi i partecipanti per dire forte il NO alla guerra, nel giorno dell'anniversari di nascita di don Tonino

In piedi Artigiani di Pace



Susanna M. de Candia
Redazione
Luce e Vita

Il 18 marzo è sempre un giorno speciale per la diocesi nostra, che ricorda la nascita di don Tonino Bello, oggi Venerabile. Quest'anno, in concomitanza del suo 87° compleanno, la Rete dei Diritti Negati, con il coinvolgimento delle parrocchie della città di Molfetta, ha organizzato la Marcia della Pace per manifestare un

netto e condiviso NO alla guerra in Ucraina e a tutte le guerre e le violazioni dei diritti umani nel mondo. Ci si è ritrovati presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria alle 19, per ascoltare le testimonianze di personalità da tempo impegnate per la nonviolenza e la pace: don Renato Sacco, Rosa Siciliano e Nicola Colaiani.

ra. Davanti alle azioni belliche e militari, ci si sente impotenti e anche un po' manipolati, è necessario andare a fondo nella realtà delle cose, essere consapevoli anche delle contraddizioni del nostro Paese che è contro la guerra, ma è tra i maggiori venditori d'armi. Di qui, la necessità sottolineata da **Nicola Colaiani** - magistrato e politico - di un'autorità internazionale che garantisca la pace, giacché sembra non esserci altro strumento che la guerra per risolvere que-

stioni tra nazioni.

La marcia si è poi avviata verso la Cattedrale, seguendo il percorso voluto per la Marcia della Pace a Molfetta il 31 dicembre.

Sul sagrato della Cattedrale, è seguito un altro momento di riflessione e ascolto, ma anche di importante testimonianza alla presenza del vescovo e del sindaco.

Un gruppo di giovani ucraini presenti in diocesi, tra cui alcuni dei profughi portati da **don Gino Samarelli**, hanno intonato l'inno

nazionale, esprimendo gratitudine e speranza. Dal gruppo *Amnesty International* di Molfetta, la denuncia agli attacchi vietati condotti ai danni dell'Ucraina, l'uso di bombe non consentite, la crisi dei diritti già tra 2014 e 2015, i milioni di persone costrette a lasciare le proprie abitazioni, l'aggressività delle autorità e truppe russe e, intanto, il malcontento per la guerra da parte della popolazione.

Don Gino ha raccontato l'impellenza di agire per reagire all'assurdità di questa guerra, realizzando in breve una missione per portare in Italia una cinquantina di ucraini, una parte dei quali sono ospitati presso le parrocchie e le strutture della nostra diocesi. Ha poi riportato il saluto e il ringraziamento di don Giovanni, Direttore provinciale dell'*Opera Don Orione*, con cui don Gino ha potuto portare avanti l'iniziativa umanitaria.

Per concludere, una performance musicale sulle note commoventi e coinvolgenti di *Imagine* a cura della Scuola di musica *Dvorak*.

Alla marcia hanno preso parte anche associazioni e istituzioni, singoli cittadini, gruppi. Almeno in 500 per un obiettivo comune, per ribadire l'opposizione alla guerra e provare a mettersi insieme in un'ottica di pace e collaborazione.



Foto di Giuseppe Clemente

Non ci sono più i giovani di una volta



Sabrina Cagnetta
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Quante volte noi giovani veniamo accusati di non essere più come i giovani delle generazioni passate?!

Sempre più di frequente la nostra viene dipinta come una generazione svogliata, senza valori, inetta, il cui unico scopo è quello di divertirsi. Ma è davvero così? E in caso affermativo,

qualcuno si è mai chiesto il perché?

Non solo chi giovane lo è, ma anche chi ne è strettamente a contatto, conosce benissimo le problematiche dei giovani di oggi, in primis l'incertezza del futuro, accentuata maggiormente dalla pandemia e ora anche dalle conseguenze della guerra in Ucraina.

Questa però è solo la difficoltà più evidente, mentre ce n'è una che rimane nascosta e di cui raramente si parla: i giovani non hanno nessuno che li ascolti. Se si presta attenzione ai ragazzi che frequentano le nostre parrocchie, agli alunni delle scuole superiori, a coloro che vivono nelle nostre comunità, ci si rende conto che hanno un tremendo bisogno di qualcuno che si faccia ascoltatore di ciò che hanno da raccontare, che si tratti delle esperienze che hanno vissuto il sabato sera, di un compito in classe, di una relazione che fatica a nascere o a continuare, di un lavoro che non soddisfa, di un problema familiare o di qualche lieta notizia.

Ciò che a noi giovani manca è la condivisione, ma la condivisione pura, quella che scaturisce da uno sguardo empatico e da un sorriso sincero. Invece spesso si è troppo impegnati ad osservare e analizzare le mancanze di questi giovani, ciò che non fanno o non sono, piuttosto che a fermarsi un attimo per cercare le cause di questo malessere generalizzato e ad assumersene la responsabilità.

Perché noi giovani di oggi non siamo altro che il frutto della società in cui viviamo, dell'educazione che ereditiamo dalle famiglie, dell'esempio che recepiamo da chi ci circonda.

E allora, solo insieme, possiamo camminare per far sì che gli adulti ci diano gli strumenti per affrontare le nostre paure e che noi giovani ci impegniamo a non essere "gioventù bruciata", ma giovani fino in cima.

Non solo numeri



Maria Gabriella Bevilacqua
Redazione
Luce e Vita
Giovani

21 marzo, primo giorno di primavera.

C'è chi apprezza il profumo dei fiori che sbocciano e chi ricorda con dolore la perdita di una persona cara, innocente, ma coinvolta in tristi episodi.

Così nasce la giornata in ricordo delle vittime di mafia, dalla voce di una mamma che ha perso suo figlio. Antonio Montinaro era, è,

il nome di un caposcorta di Giovanni Falcone. Per questo, dal 1° marzo 2017 è stata approvata la proposta di legge che istituisce e riconosce il 21 marzo come "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie". Attraverso la lettura dei nomi delle vittime e delle testimonianze dei familiari, si realizza, ogni anno, l'obiettivo di coinvolgere tutto il territorio nazionale nella promozione della giustizia e della verità.

Lo slogan: "Terra mia. Coltura | Cultura": la coltura nella terra, la cultura nelle coscienze è stata protagonista a Napoli per la XXVII edizione. Un territorio che ha necessità di rifiorire e di

allontanarsi dalle logiche meschine di una criminalità spietata e violenta, che terrorizza e non fa sconti; una Comunità in cui non manca gente perbene che vuole essere incoraggiata e supportata nella lotta alla camorra.

La situazione emergenziale non ha consentito una piena partecipazione, ma ogni presidio, compreso quello di Giovinazzo, intraprenderà diversi percorsi con parrocchie e scuole tra cui il Liceo Classico - Scientifico *Matteo Spinelli* per far luce soprattutto sul ruolo delle donne nelle vicende di mafia.

Mentre, il prossimo 21 marzo, è stato organizzato un evento aperto alla cittadinanza per dare rilievo e sensibilizzare sempre più il territorio ad un tema che dovrebbe interessare chi crede nel Bene Comune.

Perché come sostiene don Ciotti, "non è libero chi è vittima delle mafie, dell'usura, della droga, del lavoro nero, del caporalato, del riciclaggio, della tratta, della prostituzione. Non è libero chi in certi territori è schiacciato da forme che non lasciano libera l'impresa sana.

La libertà è un impegno, va protetta".

I giovani e la Quaresima



Luigi Caravella
Assistente
Settore
Giovani AC
Luce e Vita
Giovani

La Quaresima ogni anno offre al credente la possibilità di motivare le ragioni della sua fede indirizzando la sua vita a Cristo. Tre sono le vie che questo tempo liturgico suggerisce: **la preghiera, il digiuno e la carità**. Tre ragazze ventenni di Giovinazzo (nella foto), **Adriana Amoroso** educatrice ACR della Parrocchia

San Giuseppe, **Celeste Caputo** della GiFra e **Alice Palermo** dell'Agesci, raccontano cosa significa per un giovane impegnato nella Chiesa vivere le pratiche quaresimali.

Adriana: Nel periodo quaresimale, **la preghiera** alimenta la speranza, perché nulla più del pregare con fede esprime la realtà di Dio nella nostra vita. Credo che il primo passo per la preghiera sia rientrare in sé stessi per poi fare spazio a Dio. Noi giovani siamo continuamente bombardati da qualcosa che proviene da fuori: è come se non avessimo tempo per metabolizzare la nostra vita interiore. Saper coltivare il rapporto con se stessi e parlare con Dio, rimanere alla sua

presenza, lasciarsi illuminare dalla sua Parola, ci introduce invece nel cuore della realtà.

Celeste: Digiuno. Una parola scomoda e spesso scontata che in tempo di Quaresima riecheggia nelle vite di noi cristiani. Digiunare ci riporta al significato di privazione o riduzione del cibo, ma siamo davvero sicuri che il Signore ci stia chiedendo solo questo? Egli ci chiede di vivere il digiuno come l'opportunità di tornare all'essenza della vita, libera da cattiverie, tristezze o rancori. Ci chiede di sgombrare i nostri cuori da ogni pretesa ed egoismo per lasciar spazio all'amore misericordioso e gratuito che Il Signore ha messo nel nostro cuore. Digiunare in quaresima per noi giovani significa essere assetati di bene per il prossimo e affamati della grazia di Dio.

Alice: Carità. Il periodo di quaresima è molto importante per tutti noi cristiani. Tra gli aspetti fondamentali di questo periodo c'è senza dubbio la carità. Questo è un tema molto importante soprattutto nel percorso scout che sto vivendo. Se la prima fase della vita scout è quella del gioco, la seconda quella delle prime responsabilità, la terza è proprio quella del servizio. In questo tempo di Quaresima, più che nel resto dell'anno, carità per me si rifà alle parole di San Paolo: "Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla."



Pietro Martini giovane medico "positivo"



Angelo Ciocia
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Marzo riporta l'odore della primavera, la vista dei primi fiori, il giorno che si allunga. Marzo è alpha della pandemia con il lockdown due anni, presto sarà omega con la fine dello stato di emergenza. E come lo slogan voluto dall'Italia, stiamo per rinascere. Come una primula.

«Voglio ringraziare i cittadini che hanno scelto di vaccinarsi per essersi coscientemente affidati alla ricerca scientifica, ma soprattutto per il loro senso di responsabilità verso chi purtroppo non si è potuto vaccinare per problematiche di salute, a differenza di chi non si

è voluto vaccinare al quale prego ancora una volta di comprendere senza preconcetti l'importanza di questo "strumento"», sono le parole di Pietro Martini, giovane medico giovinezze e responsabile Giovani AC della parrocchia San Domenico di Giovinazzo.

Dottore in Medicina e Chirurgia, laureatosi nella scorsa primavera, è stato uno degli angeli con il camice bianco nella lotta al covid, presso l'hub Cozzoli di Molfetta, terzo centro della ASL Bari per numero di vaccinati somministrati e secondo per "booster" inoculati, adesso lanciatisimo con le quarte dosi.

«Al senso di responsabilità del cittadino non poteva che associarsi quello di ogni operatore sanitario, il quale ben sapendo la situazione contingente ha messo in secondo piano le proprie esigenze. Ci sono stati giorni difficili ma l'obiettivo era troppo importante per mancarlo», il suo commento.

Questa primavera, però, potrebbe portare un senso di leggerezza in più con lo stato di emergenza che sta per decadere. «Non credo sia motivo di spavento, anzi lo vedrei come il risultato di tutti gli sforzi fatti in questi anni di pandemia - le parole del giovane medico - ovviamente è una data simbolica e ciò non vuol dire dimenticare il passato in poche ore, anche perché, seppur in minore numero, continueranno ad esserci nuovi casi e purtroppo decessi».

Dal sogno di essere medico alla realtà nel momento più complicato. «Il mio futuro? Continuerò a fornire supporto domiciliare ai pazienti Covid-positivi tramite le Unità Speciali di Continuità Assistenziale e alla fine di questa pandemia non farò altro che perseguire in altri ambiti della medicina quello che è la mia priorità professionale: prestare le mie competenze al servizio della comunità», chiude Pietro Martini.

Un giovane positivo. Nel senso bello della parola!

Grazie Pietro, grazie per averci aiutato nella lotta contro l'invisibile.



#CISTIAMO! In Puglia, vescovi e giovani in dialogo



Sara De Bartolo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

A avete presente quando un amico organizza una cena per farci conoscere altri suoi amici? Ecco: sabato 12 marzo è successo esattamente questo presso la Basilica di San Nicola a Bari. Papa Francesco, in occasione del Sinodo, ha organizzato una giornata per far sì che noi giovani incontrassimo i vescovi delle 19 diocesi pugliesi.

L'incontro è stato organizzato dal Servizio regionale per la Pastorale giovanile e dal Centro regionale vocazioni e non posso non ammettere che quando è stato rivolto l'invito a noi giovani ho pensato che fosse un

privilegio poter vivere un'esperienza di questo calibro. «L'ascolto è l'unico modo per camminare davvero parallelamente insieme e voi giovani siete parte viva dell'unico corpo ecclesiale: in voi agisce lo Spirito Santo e per questo arricchite la Chiesa in ciò che è e che fa. Non conosciamo ancora ciò che lo Spirito seminerà nei nostri cuori. Lo cercheremo insieme e lo comprenderemo, magari solo intuiremo, proprio attraverso l'incontro e l'ascolto»: queste alcune delle parole di Mons. Leonardo D'Ascenzo in apertura.

Un incontro vero e proprio, che rimanda al significato etimologico di questa parola, laddove il termine "contro" indica letteralmente l'idea di trovarsi di fronte a qualcuno. E così è stato. Non relatori illustri o particolarmente dotti, soltanto noi ragazzi intorno ad un tavolo con un vescovo.

Punto di partenza del momento di condivisione ed ascolto è stato l'interrogativo "quanto e in che modo ti senti ascoltato, coinvolto, protagonista e partecipe nella vita della Chiesa?". Ciascuno di noi ha dunque avuto la possibilità di poter riflettere ad alta voce sulle necessità della nostra generazione, facendo esempi pratici di come la Chiesa possa farci sentire protagonisti.

Ciò che sicuramente ha reso prezioso questo confronto sono stati i punti di vista diversi e il racconto di esperienze in cui ci siamo sentiti lasciati soli e non ascoltati. Ripercorrendo l'attuale situazione pastorale è stato infatti possibile scorgere criticità, ma soprattutto punti di forza da valorizzare ed obiettivi da raggiungere.

Mi sono confrontata con altri giovani della diocesi che con me hanno partecipato a questo momento e, ad esempio, Armando mi ha detto che "aver sintonizzato i miei desideri ecclesiali con quelli di altri giovani e aver, al tempo stesso, osato nell'affidarli all'ascolto di un pastore sono stati un passo inedito finora che spero la Chiesa non releghi ad un evento isolato".

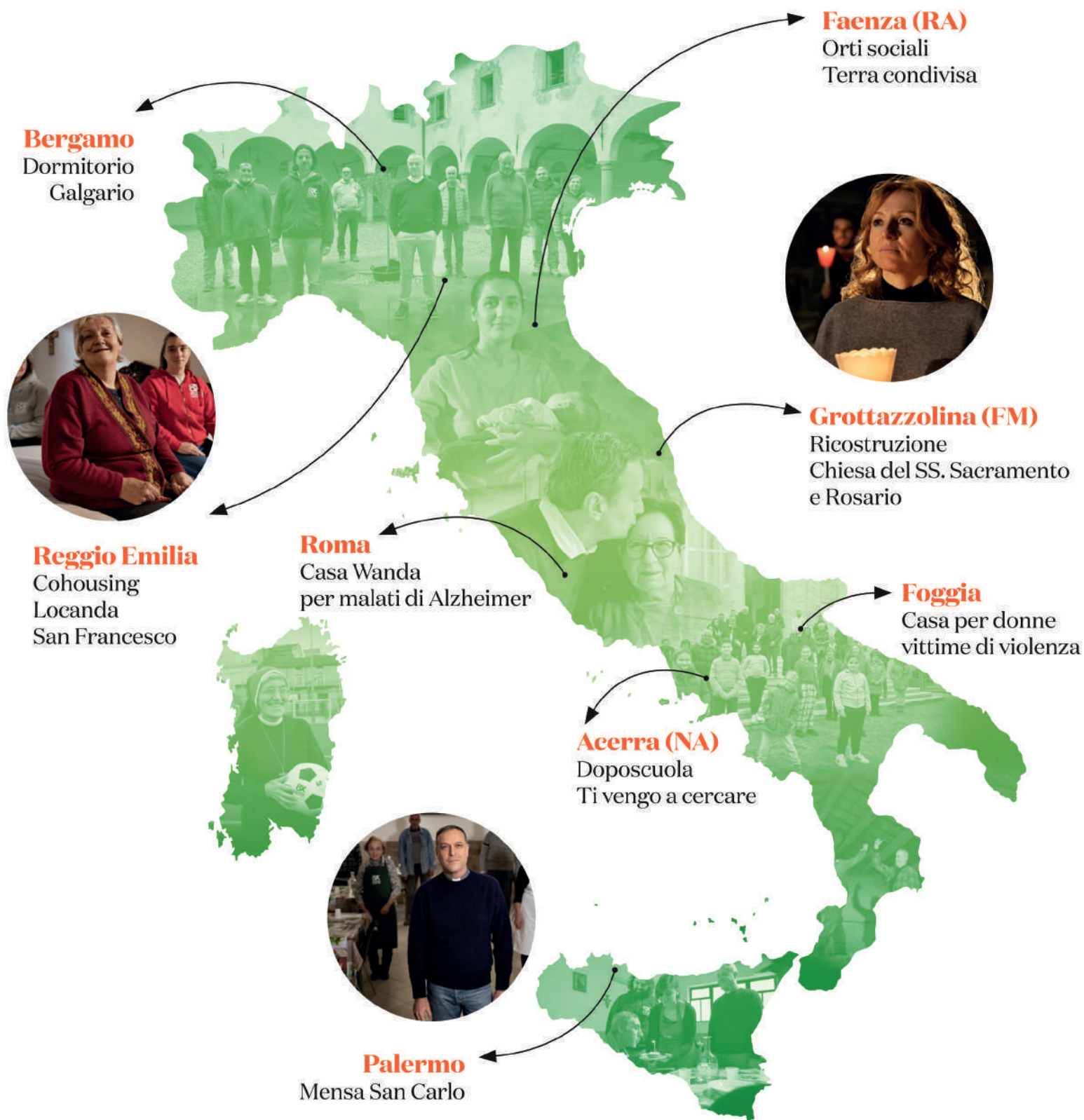
Oppure Susanna mi ha riferito che per lei "è stato un appuntamento

importante per il periodo storico che stiamo vivendo, tra pandemia e conflitti, oltre che un tentativo significativo della Chiesa di avvicinarsi ai giovani... l'auspicio è che alla bellezza del trovarsi e all'importanza del condividere segua uno stare accanto ai giovani concretamente".

Al termine della riflessione, ogni gruppo ha condiviso con l'assemblea una parola-sintesi che, insieme alle altre, andrà a formare un vocabolario sinodale da affidare a ciascuna diocesi di Puglia per proseguire il cammino lungo sentieri pastorali da percorrere insieme.



La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it



#UNAFEDEGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà alla Pasqua. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Una vita frastagliata ma essenziale



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Un piatto che viene preparato nelle nostre città durante la Settimana Santa è Lagane con acciughe e pane tostato. Esprime il superamento della nostra vita “frastagliata”, ecco l’uso di questo particolare tipo di pasta, e la nostra vita “essenziale”, rappresentata dalle acciughe e dal pane.

Il tempo della Quaresima dovrebbe aiutarci giorno dopo giorno ad esprimere la nostra fedeltà nei confronti di Dio.

Uno degli strumenti che ci aiuta a rafforzare la nostra fedeltà a Dio è



certamente la preghiera. Qualche giorno fa, la liturgia della Parola ci ha offerto un brano tratto dal Libro di Ester: *In quei giorni, la regina Ester... cercò rifugio nel Signore. Ella si mise a supplicare Dio, dicendo “Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico!... Ora noi abbiamo peccato contro di te... soccorri me, che sono sola e non ho altro aiuto fuori di te, Signore che tutto conosci”* (4,1-3.6.12-14). La supplica della regina Ester è un modello di autentica preghiera. Ella ricorda quanto Jahvè ha fatto a favore del suo popolo in tutto il corso dei secoli, poi mette in risalto la consapevolezza di essere lei ed il popolo peccatori e infine pone tutta la sua fiducia in Dio.

Carissimi, noi abbiamo la possibilità di attualizzare la preghiera di Ester quando celebriamo l’Eucarestia. Infatti, all’inizio della celebrazione siamo invitati a riconoscere il nostro peccato e a chiedere scusa (atto penitenziale). La Parola di Dio ci permette di rivivere ciò che il Signore ha compiuto nella mia vita. All’offeritorio presentiamo a Dio tutto ciò che siamo riusciti a fare, anche il nostro poco. Infine, supplichiamo Dio Padre perché completi in

noi ciò che non siamo capaci di realizzare. Comprendete bene come possiamo vivere fino in fondo la celebrazione eucaristica come momento alto di preghiera. Allora, dobbiamo avvertire la necessità di celebrare l’Eucarestia, di pregare con perseveranza. Non ricordiamoci di Dio soltanto nei momenti di necessità, ma facciamo in modo che ogni giorno il nostro cuore e la nostra vita siano rivolti a Lui.

Cerchiamo di vivere la preghiera con un orizzonte ampio che abbracci cioè tutti gli uomini, tutte le necessità; non chiediamo soltanto per noi stessi. Nella preghiera non prendiamo le distanze dai peccatori, mettendoci dalla parte dei giusti. Gesù Cristo, con la preghiera del Padre nostro, non ci

autorizza a giudicare, né a separarci dagli altri uomini, ma ci spinge a svolgere il nostro compito sacerdotale, che consiste nel presentare a Dio una preghiera per tutti. “Pregando non sprecate parole come i pagani...” (Mt 6,7); Gesù ci suggerisce le parole giuste da offrire al Signore, quando preghiamo. Dobbiamo restituirglielo, però, non in modo formale e freddo; ma quelle parole vanno prima accolte nel nostro cuore, riscaldate con affetto e riconoscenza; poi restituite a Dio con attaccato tutto quello che è possibile di noi stessi.

San Tommaso d’Aquino ci suggerisce un modo molto bello di pregare. Consiste nel restituire a Dio la parola che ci ha donato, con attaccato qualcosa di noi stessi. Per esempio, quando preghiamo con i salmi, è Dio che ce li offre, in quanto sono sua parola; mentre li proclamiamo, tocca a noi restituirglieli con attaccato il nostro cuore, l’entusiasmo, la supplica. Se viviamo una preghiera costante, allora Dio Padre concederà quanto di buono gli è stato richiesto.

Immagine: Regina Ester, affresco Cattedrale Molfetta

Ricetta da gustare Lagane con mollica



Giacomo Giancaspro
Food Expert

Lagane con aggiuga e mollica di pane soffritta. Molte sono le preparazioni culinarie della Settimana Santa, tutte con un forte significato simbolico e di grande religiosità, che mettono molto bene in evidenza la grande relazione che c’è tra tradizioni gastronomiche e materie prime di qua-

lità. Un intreccio che in particolar modo nel Giovedì Santo si esprime attraverso la tipicità di un piatto semplice e “povero” che per le famiglie esprime spirito di aggregazione e senso di appartenenza ad una comunità. Nel mentre i confratelli portano in processione i simulacri dei Santi misteri, in famiglia si preparano pietanze secondo gli usi culinari che “predicono il mangiare di magro”. Un piatto velocissimo dal sapore avvolgente che si sposa perfettamente con quello deciso delle alici sott’olio e con la croccantezza del pane tostato. Se vi piace potete aggiungere anche qualche pomodorino.

Ingredienti per 4 pers.

320 gr di lagane (fettucce ricce), 3 spicchi d’aglio, 5 filetti di acciughe salate, 120 gr. d’olio EVO, 60 gr. di mollica di pane raffermo, prezzemolo q.b.,

Procedimento

Mettete sul fuoco un tegame con acqua e portate a bollore. Scaldare in una padella l’olio con degli spicchi d’aglio sbucciati e tritati finemente e i filetti di acciughe scolati dall’olio di conservazione. Quando l’aglio si sarà rosolato aggiungete un mestolo di acqua calda e versatelo in padella, così potrete sciogliere al meglio le acciughe. In un’altra padella, con un cucchiaino d’olio, fate dorare la mollica di pane, mescolando il tutto fin quando le briciole non saranno dorate. Bollite la pasta. A cottura, scolatela e versatela nella padella con le acciughe aggiungendo, se necessario, ancora un po’ d’acqua di cottura. Fate saltare la pasta fino a che non avrà assorbito tutto il liquido. Impattate il tutto e guarnite con un’abbondante spolverata di pan grattato e prezzemolo tritato.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Gs 5,9a.10-12
Il popolo di Dio, entrato nella terra promessa, celebra la Pasqua.

Seconda Lettura: 2Cor 5,17-21
Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo.

Vangelo: Lc 15,1-3.11-32
Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.



Valeria
Labalestra
Suora
Alcantarina

“Mi alzerò e andrò da mio padre...”

Quale abisso è il cuore dell'uomo... Siamo mistere a noi stessi! Ma la Parola di Dio, di questa IV Domenica di Quaresima, viene a consolarci e a donarci speranza, nel contemplare l'immagine del padre della parabola, che Gesù racconta nel Vangelo: icona del volto di Dio Padre! Quanto è bella la Sua tenerezza, veramente “Misericordia è il Suo nome”.

Come le viscere materne, che fremono di compassione per ogni figlio, così la corsa di questo padre incontro al figliol prodigo (nel quale ognuno di noi si può riconoscere), ci ricorda che non c'è peccato, non c'è caduta che possano allontanarci da Lui. Il Suo Amore è più grande. Ci rende liberi, ci distacca “dall'infamia dell'Egitto” (dalle piccole schiavitù del nostro “uomo vecchio”), attende i nostri tempi, anche correndo il rischio di un nostro rifiuto, fino alla fine. Non è questo l'amore che il nostro cuore desidera? Non possesso ma dono, non giudizio, ma accoglienza misericordiosa. Un amore che non guarda al nostro peccato ma, credendo in noi, ogni volta instancabilmente ci accoglie, ci risolve nel Suo abbraccio, ci “riveste” col vestito più bello, ci rimette in cammino, aprendoci ad una novità di vita che chiede solo di essere condivisa.

Allora non permettiamo al peccato di paralizzarci, perché noi non siamo le nostre cadute e i nostri fallimenti. Ma alziamoci e andiamo incontro a Dio Padre con fiducia, certi della Sua infinita misericordia, che, in Cristo, ci rende creature nuove, figli nel Figlio... “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore”: a tal punto di condivisione con noi è sceso Dio Padre, perché, in Cristo, noi potessimo partecipare della Sua stessa vita e viverla ogni giorno... Siamo consapevoli di tanto dono? Questo tempo di Quaresima sia momento propizio, nel quale crescere nella certezza di questo sguardo misericordioso sulla nostra vita. Una Grazia che ci rende, nella docilità e disponibilità del cuore, figli e fratelli capaci di donare e moltiplicare la misericordia ricevuta...

CHIESA LOCALE

Appuntamenti

Sabato 26 marzo 16.30 - 19.30: Laboratorio diocesano per animatori della cultura e della comunicazione (ore 16.30 - 19.30, Aula magna Seminario vescovile, Molfetta).

ore 17.00: Ritiro dei Ministri straordinari dell'eucaristia, Parr. Madonna della Rosa, Molfetta).

Giovedì 31 marzo ore 20.00: Veglia di preghiera per i missionari martiri, presso parr. Santa Famiglia, Molfetta).

Domenica 3 aprile 19.30: Quaresima Giovani Terlizzi, presso Fraternità Francescana di Betania.

MADONNA DELLA PACE

La casupola del custode

Ogni sera alle 20.30 dinanzi all'icona della Madonna della Pace a Molfetta, nella chiesa omonima, preghiera per la pace, ispirati dal compito affidato da don Tonino alla parrocchia in occasione della guerra in Iraq. L'iniziativa sarà estesa a tutto il tempo della quaresima e vi potranno prendere parte anche le altre comunità parrocchiali e chiunque lo desiderasse.

CARITAS DIOCESANA

Emergenza Ucraina

Con la presente siamo a condividere la necessità di operare una riflessione congiunta in merito alla gestione degli arrivi nei territori cittadini diocesani di un numero consistente di famiglie, nuclei mono-parentali e minori di nazionalità ucraina e non in fuga dalle zone di guerra. In particolare, riteniamo che le tante e nobili iniziative di solidarietà debbano essere realizzate con un approccio di metodo improntato necessariamente alla concertazione tra servizi e agenzie socio-assistenziali ed educative. Come già rappresentato nei nostri precedenti comunicati le accoglienze dovranno essere praticate in stretto concerto con gli Enti Locali e le Autorità competenti secondo il combinato disposto di cui al decreto Legge 15/22, alla circolare del Ministero degli Interni 6378/22 e all'Ordinanza del Dipartimento della Prot. Civile 872/22.

Si ipotizza l'arrivo di un numero significativo di minori che potranno essere affidati o a parenti già presenti sul territorio o, più probabilmente, alle cure di conoscenti, famiglie, strutture.

A tal proposito, dato l'elevato numero di disponibilità offerte da famiglie residenti nella diocesi, si ritiene doveroso promuovere specifiche iniziative di informazione e formazione rivolte tanto a chi accoglie quanto ai cittadini profughi. Ciò detto, al solo scopo di offrire ogni collaborazione possibile a Servizi territoriali e Autorità Pubbliche suggeriamo di mettere a punto e diffondere congiuntamente, in modo capillare, un vademecum di informative e norme circa le iniziative ed i comportamenti da assumere come:

- L'immediata segnalazione ai Commissariati di P.S. o ai Vigili Urbani della presenza / ospitalità

offerta a cittadini profughi;

- I cittadini, Ucraini e non, debbono necessariamente registrarsi in Questura così da agevolare le operazioni di tracciamento dei legami parentali e quindi favorire ricongiungimenti famigliari.

Inoltre, a mero titolo esemplificativo, si potrebbe dare ampia diffusione alle disposizioni della legge 184/83 che all'art. 9 comma 4 recita che “Chiunque, non essendo parente entro il quarto grado, accoglie stabilmente nella propria abitazione un minore, qualora l'accoglienza si protragga per un periodo superiore a sei mesi, deve, trascorso tale periodo, darne segnalazione al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni. L'omissione della segnalazione può comportare l'inidoneità ad ottenere affidamenti familiari o adottivi e l'incapacità all'ufficio tutelare”, e al comma 5 dispone che “Nello stesso termine di cui al comma 4, uguale segnalazione deve essere effettuata dal genitore che affidi stabilmente a chi non sia parente entro il quarto grado il figlio minore per un periodo non inferiore a sei mesi. L'omissione della segnalazione può comportare la decadenza dalla responsabilità genitoriale sul figlio a norma dell'articolo 330 del codice civile e l'apertura della procedura di adottabilità”.

Certi di poter valorizzare anche in questa ulteriore emergenza le consolidate relazioni di collaborazione tra questa Caritas, Servizi Sociali territoriali e le Parrocchie, porgiamo i nostri saluti più cordiali.

La rete Caritas continua a chiedere con forza una risoluzione diplomatica del conflitto in corso e tal fine, invita, i fedeli tutti, a promuovere momenti di preghiera comunitaria.

Per donazioni sull'iban della Diocesi con la causale “emergenza-ucraina”
 iban: IT35X07601 04 0000 00020 878708 Diocesi Di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Don Cesare Pisani, direttore Caritas

PASTORALE GIOVANILE

Informazioni circa il pellegrinaggio degli adolescenti a Roma

Sono state diramate, da parte del Servizio diocesano di Pastorale giovanile, le indicazioni utili alla partecipazione dei nostri ragazzi al pellegrinaggio nazionale a Roma, con il Papa, il 18 aprile prossimo. Quota di partecipazione (agevolata dalla diocesi) è di 20 euro e scadenza per le iscrizioni il 31 marzo, o al massimo il 10 aprile. Inviati parroci e animatori a prendere visione e attivarsi in tal senso.

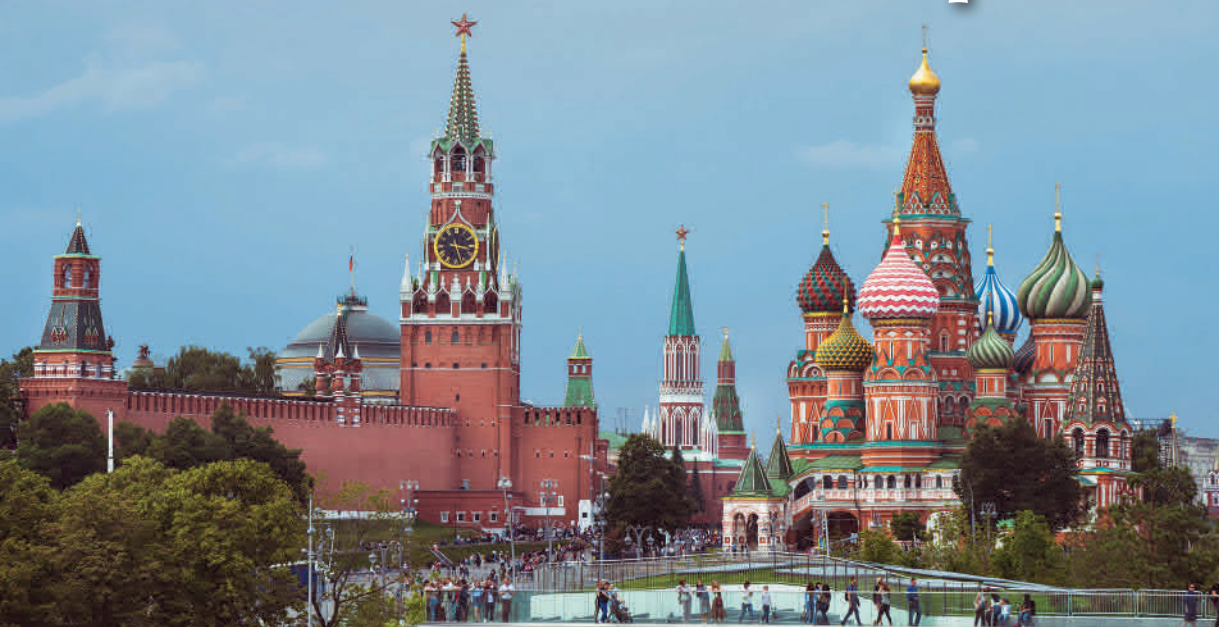


#seguimi

pellegrinaggio adolescenti @Roma2022

Editoriale

Chiedete pace!



Ai Cristiani ortodossi e cattolici e alla popolazione tutta della Russia



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

Oltre un mese di guerra. Sì, di guerra, non di operazione militare.

Vani finora i tentativi diplomatici. Voce che grida nel deserto sembra essere quella di Papa Francesco che in tutti i modi sta definendo la vergogna della guerra: pazzia, sacrilega, ripugnante, bestiale, barbara...

Anche le manifestazioni per la pace non riscuotono risultati se non per chi le fa.

Unanime, o quasi, il grido del mondo perchè cessi la guerra. Ma dall'altra parte sembra siano sordi. Gravi le conseguenze umanitarie, le morti, le lacerazioni famigliari, le distruzioni, i danni sociali, economici e morali. Nessuno intende fare qualche passo indietro, almeno finora.

A chi rivolgersi, allora? Alla Madonna. E lo abbiamo fatto: "... rinnovare a lei la consacrazione della Chiesa e dell'umanità intera e consacrare a lei, in modo particolare, il popolo ucraino e il popolo russo, che con affetto filiale la venerano come Madre.

Non si tratta di una formula magica, no, non è questo; ma si tratta di un atto spirituale. È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e questa guerra insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre..." (Papa Francesco).

Non siamo diplomatici, non strateghi, non politici... ma cittadini. Per giunta credenti. Allora proprio ai cittadini di Mosca e di tutta la Russia, fratelli nella fede cristiana, vogliamo rivolgere un appello perchè levino il loro grido di pace verso i governanti, responsabili di questa guerra. Verso chi decide e verso chi obbedisce. Facciano sentire con forza il loro *No* nonviolento, affrontando con coraggio e testimonianza il pericolo del dissenso.

Ai Cattolici russi, prelati e fedeli. Agli Ortodossi, patriarchi, pòpe e fedeli: non è possibile assistere silenti a questa tragedia. Lo sguardo sulla bella Mosca, intatta, attraente per la sua storia, l'architettura, la peculiarità artistica, non può non impallidire di vergogna pensando al volto trasfigurato di Mariupol,

continua a pag.2



CHIESA LOCALE • 2

Celebrazioni presiedute dal Vescovo nella Settimana santa

Redazione



CONFRATERNITE • 3

Processione: parabola del cammino di fede

G. Bufi



PAGINONE • 4 - 5

CDAL: documento per il cammino sinodale
Camminare insieme

CDAL - F. Cormio



LEV RAGAZZI • 6

Cittadini del mondo. Baby gang: pericolosamente organizzati

S. Genisio - G. Giangregorio



QUARESIMA • 7

#unafededagustare il "benedetto" ruvese

B.de Ruvo - M.Sparapano



ULTIMA PAGINA • 8

Ricordo del Professor C.G. Sallustio Salvemini. Recensione

Redazione

CARITAS DIOCESANA

La rete Caritas continua a fare di tutto per garantire l'accoglienza e l'assistenza ai profughi dall'Ucraina. Per donazioni servirsi dell'iban della Diocesi con la causale "Emergenza-Ucraina" iban: IT35X07601 04 0000 00020 878708 Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovino Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

Il giornale è chiuso il lunedì.



Celebrazioni del Vescovo nella Settimana Santa

8 VENERDÌ

16,00 Ruvo - Partecipa alla Via Crucis presso la Comunità CASA "don Tonino Bello"

9 SABATO

15,00 Molfetta - Partecipa alla Via Crucis nel Cimitero

10 DOMENICA DELLE PALME

10,30 Molfetta - Benedice i rami di ulivo nella Chiesa di S. Pietro e subito dopo presiede l'Eucaristia in Cattedrale

19,45 Ruvo - Partecipa alla Via Crucis cittadina

11 LUNEDÌ SANTO

20,00 Giovinazzo - Partecipa alla Via Crucis cittadina

12 MARTEDÌ SANTO

19,30 Terlizzi - Partecipa alla Via Crucis cittadina

13 MERCOLEDÌ SANTO

19,00 Molfetta - Presiede la Messa Crismale in Cattedrale

14 GIOVEDÌ SANTO

18,00 Molfetta - Presiede la Messa in Coena Domini, in Cattedrale

15 VENERDÌ SANTO

19,00 Molfetta - Presiede l'azione liturgica della passione e Morte di Gesù in Cattedrale

21,30 Molfetta - Conclude la Via Crucis cittadina

16 SABATO SANTO

22,00 Molfetta - Presiede la Veglia pasquale in Cattedrale

17 DOMENICA DI PASQUA

10,00 Molfetta - Presiede il Pontificale di Pasqua in Cattedrale

12,00 Ruvo - Presiede il Pontificale di Pasqua in Piazza Bovio (S.Domenico)

dalla prima pagina.....

di Luigi Sparapano

Odessa, Kiev, Leopoli...

Serve un movimento di popolo, dal basso, corale, per chiedere, a chi decide, di fermarsi. Se anche ci fosse stata una ragione a giustificare questa "operazione militare", adesso ve ne sono infinite per fermarla e questo può avvenire solo se il popolo chiede con forza a chi li rappresenta di dare ascolto alla sua istanza di pace. Non si può indugiare.

"Ci consacrano a Maria per entrare in questo piano, per metterci a piena disposizione dei progetti di Dio - abbiamo pregato col Papa -. La Madre di Dio, dopo aver detto il suo sì, affrontò un lungo viaggio in salita verso una regione montuosa per visitare la cugina incinta (cfr Lc 1,39). È andata di fretta. A me piace pensare la Madonna di fretta, sempre così, la Madonna che si affretta per aiutarci, per custodirci. Prenda oggi per mano il nostro cammino: lo guidi attraverso i sentieri ripidi e faticosi della fraternità e del dialogo, lo guidi sulla via della pace".

Con quella stessa fretta occorre camminare sulla via della pace, in Russia, a Mosca, come anche a casa nostra. È in salita, ma è un cammino da fare.

Per parte nostra si intensifica l'accoglienza alle donne e bambini profughi. Sono ormai decine le presenze

in Diocesi, accolte da parte dei Comuni o dei canali della Chiesa. La Caritas rinnova l'appello al coordinamento, a convocare tavoli di concertazione tra istituzioni e associazioni coinvolte nelle operazioni di accoglienza e integrazione. Diverse le parrocchie mobilitate, ma altre ne serviranno ancora. Peccato che la stessa disponibilità non si sia evidenziata con altri profughi, ma questo è il momento di esserci. Coralmente e non in ordine sparso.

"L'intenzione - dicono dalla Caritas diocesana - è quella di riprendere anche percorsi culturali sull'accoglienza. Dopo le operazioni sanitarie e di sistemazione dignitosa, si sta procedendo all'inserimento nelle scuole per i bambini e a possibilità di inserimento lavorativo per le donne" grazie anche alla presenza di mediatori culturali.

C'è l'esigenza di provvedere a contenitori sociali in cui far incontrare la comunità ucraina, sempre più numerosa, lasciar interagire bambini italiani e bambini ucraini, con l'ausilio di animatrici di comunità. Tutto questo richiede coordinamento.

Nella consapevolezza che l'obiettivo sarà il rientro nella terra di origine, ma non si sa quando.

Speriamo presto.

CONFRATERNITE Il documento delle Chiese di Puglia apre alla possibilità di manifestazioni religiose esterne. La decisione è ovviamente dei Vescovi. L'entusiasmo, la tradizione e il ritualismo non rubino il senso di una pratica antica e densa di mistero e di fede

Processione: parabola del cammino di fede



Gennaro Bufi
Direttore
Ufficio per le
Confraternite

La liturgia ci insegna che dalla Pasqua scaturisce la vita della Chiesa nelle sue molteplici forme.

Quest'anno dopo la lunga parentesi della pandemia, proprio dalla Pasqua vogliamo riprendere i cammini processionali della Settimana santa e le feste popolari che da sempre costituiscono, in particolare per il nostro sud, un bagaglio di intensa spiritualità. In verità dobbiamo riconoscere nei gesti semplici e nelle "tradizioni" la liturgia di un popolo che da sempre si rivolge al Signore, alla Vergine Maria e ai Santi, una fede che va rispettata, tutelata ed evangelizzata. Mi piace pensare alle nostre processioni come ad un'azione missionaria accompagnata dalla gioia di essere familiari di Dio, la stessa gioia che muoveva il cuore di quanti accoglievano Gesù nei loro villaggi.

Andando al di là della fede e della religione, tenendo intatta la differenza fra credenza e religiosità, in questi nostri tempi così complessi le nostre processioni suscitano ancora forti adesioni di massa. È una delle poche pratiche rimaste intatte nella storia dei comportamenti sociali di un popolo: il cammino, a volte lento altre volte spedito, la preghiera, ma anche il sacrificio di dedicare il proprio tempo, assumono un forte significato nella vita.

Sono consapevole che queste manifestazioni pubbliche che hanno una forte connotazione spirituale e culturale, vissute per le strade delle nostre città, accolgono un gran numero di fedeli, ma credo che siano reali i pericoli di trasformarle in semplici passeggiate, in riti sterili in cui potrebbe emergere il protagonismo di alcuni. Pertanto, prima di ripartire, ridiamo valore alle nostre processioni recuperandone il loro vero significato.

Processione è manifestazione di fede nel Dio Trinità attraverso un itinerario di lode in cui il popolo di Dio cammina, ascolta e prega insieme. Oserei dire che essa è espressione della sinodalità della Chiesa. La processione è un grande segno di adesione alla vita che mentre sperimenta la sua bellezza e il suo dinamismo ne celebra il suo stesso limite. È segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in

continuo esodo che, attraversando le strade della città degli uomini, profumando ogni situazione di vita con il crisma del battesimo, cammina verso la Gerusalemme del cielo. La processione è immagine di una Chiesa in uscita, chiamata ad andare lì dove abitano quanti sono distratti dalla frenesia della routine quotidiana, segnati dal dolore del mondo, anestetizzati dalla cultura dell'indifferenza. La processione è uscire dal proprio "io" per sentirsi parte di un "noi" che ci rende Chiesa che procede, avanza e cresce guidata dal Vangelo e dal Pane del cammino. È importante, e oggi quanto mai urgente, essere comunità e non massa informe di membri emotivamente uniti solo in alcuni momenti di aggregazione.

Scrivendo con franchezza, spesso con i nostri atteggiamenti trasformiamo le nostre processioni in vere e proprie "recessioni". In economia la recessione ha conseguenze devastanti: disoccupazione, diminuzione del tasso di interesse, rallentamento del tasso di inflazione causato dalla diminuzione della domanda di beni e servizi. Il nostro cammino cristiano non deve conoscere "recessioni spirituali", al contrario ci è chiesto di fare il possibile perché la pietà popolare diventi sempre più luogo abitato da Dio.

A tale proposito mi piace richiamare quanto Papa Francesco scrive nella *Evangeli gaudium*: "Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'impor-

tanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista. (122)

È giunto il tempo di vivere queste manifestazioni di fede, prezioso tesoro della Chiesa Cattolica in cui appare l'anima di un popolo, con sobrietà e coerenza di vita. Scrivono i nostri vescovi di Puglia: "La festa per essere vera deve promuovere al suo interno per irradiare poi all'esterno i valori dell'autenticità e dell'essenzialità; della coerenza e della trasparenza; della fraternità e della disponibilità al servizio. Sicché ogni sorta di mistificazione diventa controindicazione della festa stessa". (Le nostre feste, 4.1)

Pertanto, disponiamoci a vivere le nostre feste "non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità". (1 Cor 5,8) Com'è deludente, quanto è desolante una vita cristiana soltanto di facciata; non serve un cristianesimo d'immagine, di propaganda e non di sostanza!

L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, ci aiuti a fare piazza pulita delle cose vecchie e non risolte.



L'ANIMA DEL MONDO... dentro la storia e la geografia
 Rubrica a cura della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
Temi, esperienze laicali e "scintille di santità".
 Sintesi del cammino sinodale fatto dalle aggregazioni laicali

Laici dell'ora giusta

Le Aggregazioni laicali della Chiesa di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi hanno vissuto con senso di gratitudine e vivo impegno all'ascolto e al confronto, la partecipazione dal basso a questa prima fase del cammino sinodale. Hanno in particolare colto l'opportunità di riconsiderare percorsi e atteggiamenti, abitudini radicate, prassi consolidate, di leggere limiti e povertà evidenti, così come risorse e potenzialità importanti, per affrontare le sfide del presente. È stato un tempo favorevole, l'ora giusta per riflettere sulle criticità, mettere a punto considerazioni, avanzare proposte. Molto significativi i contributi raccolti dalle varie realtà associative e di movimento, che saranno messi in circolo e consegnati ai referenti diocesani.

Intanto ci auguriamo che la nostra diocesi continui a favorire il pluralismo, la varietà di vocazioni e carismi come ricchezza di doni per la Chiesa locale, così come continui a promuovere l'esperienza faticosa e bella della Consulta, espressione della urgenza di imparare a lavorare insieme, nell'ora prima, per poter camminare insieme nell'ora giusta.

Proprio per questo è indispensabile rafforzare processi di conoscenza e alleanze tra Associazioni, Movimenti e gruppi, potenziare la comunicazione, mettere in circolo informazioni e progetti; d'altro canto sentiamo la necessità di implementare reti con altre esperienze, anche non ecclesiali, che operano sul territorio. Ci sembra questo il modo per realizzare concretamente quel farsi "compagni di strada", riconoscendo germogli e fioriture su terreni non praticati, che devono invece diventare comuni.

Partendo da questo assunto, vorremmo condividere alcune considerazioni e qualche proposta operativa.

- Serve **maggiore attenzione** della diocesi **alle Associazioni** che sono più di "frontiera" e non vivono necessariamente nelle parrocchie. Si tratta di realtà in cui da anni manca un assistente, una guida spirituale, seppur ripetutamente richiesta. Sentono la dicotomia tra il servizio in parrocchia e il servizio fuori, il cui valore però, quasi non viene riconosciuto a livello ecclesiale. Invece queste Associazioni, spesso impegnate in percorsi "incarnati" magari insieme a realtà del mondo laico, a maggior ragione hanno un peso specifico e un valore enorme, proprio in termini sinodali.

- Le Aggregazioni laicali evidenziano la difficoltà di essere ascoltate, accompagnate e incoraggiate, soprattutto quando osano compiere passi nuovi. Spesso invece il contributo offerto dai laici in termini di esperienze, di competenze e specificità maturate, viene accolto con diffidenza o sufficienza, soprattutto se si tratta di **percorsi intrapresi sul versante sociale**. Invece sono proprio questi i percorsi che **ci pongono in dialogo con credenti e non credenti e intercettano i giovani**, per cui il tempo speso su questi versanti, investito su temi e linguaggi "altri" rispetto a quelli consueti, è tempo teologicamente e pastoralmente significativo.

- Insieme all'attenzione e all'interesse per percorsi "altri", va posto al centro del dibattito interno alla Chiesa locale il tema della trasparenza, la necessità di una testimonianza limpida, di una stretta, esigente corrispondenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Chi non appartiene al mondo ecclesiale avverte e fa notare la presenza di opacità, la **mancanza di trasparenza**, che spesso interessa la nostra chiesa diocesana in diverse sue espressioni. A volte stentiamo anche a rimandare un volto unico di Chiesa, diamo l'impressione di essere una molteplicità di identità contraddittorie tra loro, che non praticano condivisione. Anche la **comunicazione andrebbe potenziata e diffusa correttamente**: spesso le informazioni non circolano, gli appuntamenti si sovrappongono, si fa fatica a conoscere e riconoscere il senso e la portata dell'impegno e dell'iniziativa altrui, a stabilire priorità, ad essenzializzare e armonizzare le scelte, in una visione unitaria.

In particolare, La Consulta delle Aggregazioni Laicali chiede segnali di una opportuna apertura alla reale crescita e partecipazione dei laici nel contesto diocesano:

- le **Associazioni, i Movimenti i gruppi**, a seconda della loro specificità e del proprio carisma, siano **inseriti di diritto**, non per chiamata, **nei diversi uffici diocesani**, in modo da integrarsi e dare contributi di idee, apporti significativamente costanti e mirati, continuità, laddove le diverse attenzioni pastorali lo richiedano. (Così ci sembra opportuno che, p. es. l'Unitalsi lavori con la Pastorale sanitaria, le Acli nell'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, l'Uciim con la Pastorale scolastica, ecc.) D'altro canto anche **la presenza dei laici**

nelle vicarie venga coraggiosamente promossa in toto. Non in alcuni incontri, ma in ogni incontro i laici siano presenti, considerando che i destinatari delle scelte, degli appuntamenti anche liturgici, della vita ordinaria e straordinaria della nostra Chiesa locale sono proprio loro, i laici. Sono loro che conoscono tempi, esigenze, ritmi di vita delle persone e delle fasce d'età cui ci si rivolge.

- Il **Consiglio Pastorale diocesano** diventi sempre più luogo di ascolto, costruttivo confronto e coraggiosa correzione fraterna, di risonanza dell'immagine di Chiesa data nel nostro territorio e nelle nostre comunità, avamposto di progettazione e verifica, nel segno dell'unità pastorale. Soprattutto in esso ci sia costante attenzione all'**investimento nella formazione del laicato**, ad ogni livello, per garantire un'appartenenza ecclesiale matura, consapevole, adeguatamente critica, responsabilmente costruttiva. Siano queste scelte espressione di una coraggiosa, sostanziale crescita, in chiave sinodale, del nostro essere Chiesa insieme.

Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali



AGGREGAZIONI Il cammino sinodale come opportunità della Chiesa per tornare alla sua vocazione originaria

Camminare insieme, un'immagine che diventa progetto



Ferri
Cormio
Agesci

Camminare insieme. Due termini che da soli fanno la storia della nostra Chiesa, per i laici della nostra diocesi, due parole evocative di un percorso durato 10 anni, ma se ci infiliamo le scarpe e ci rimettiamo in cammino, chissà!

Un verbo di movimento che ricorda i passi dell'uomo verso l'altro uomo. Un cammino che ha un luogo dove incidere: la strada, ovvero la nostra esperienza terrena, fatta di incontri, di relazioni, di conflitti.

Ed ecco la proposta progettuale: per poter camminare nella storia, sulla strada che ci porta alla Terra Promessa, al Regno, c'è bisogno di essere comunità, di stare insieme.

Camminare insieme è il progetto pastorale che Papa Francesco lancia alla Chiesa universale, consapevole della fase difficile che il mondo sta attraversando. In questa difficoltà la Chiesa ne è parte. Basta ad ergersi a censore della mondanità senza intraprendere un cammino insieme agli uomini e alle donne di questo tempo. Basta erigere steccati nei confronti del mondo fuori per poi rendersi conto che chi resta dentro le nostre chiese non rappresenta necessariamente la parte migliore della società. Insomma Papa Francesco da tempo ci dice che la Chiesa che dobbiamo riformare deve avere le porte aperte, non tanto per far entrare chi sta fuori all'interno del Tempio, quanto per far diventare Tempio la strada e riuscire ad incontrare per strada le contraddizioni di questo mondo, complicato da decodificare stando solo nelle nostre sagrestie.

Un Sinodo sulla sinodalità sembra quasi un gioco di parole e invece è proprio il nodo di quanto sta accadendo di rivoluzionario in questa Chiesa che rinasce.

Il Sinodo non è un parlamento e non è neanche un gioco di ruolo. Il percorso sinodale in atto nelle nostre diocesi non è un sondaggio per cui ci dobbiamo sentire tutti impegnati a compilare report a riempire questionari e griglie. È un'esperienza di ascolto dal basso che servirà alle parrocchie prima che alle diocesi e poi alla C.E.P. e alla C.E.I. fino ad arrivare al Sinodo dei Vescovi. Questo cambio di prospettiva è stato chiaro da quando nel 2018 con la Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio* si è trasfor-

mato e riformato il Sinodo dei Vescovi. Un Sinodo che fino ad allora non prevedeva appunto una fase diocesana ovvero la consultazione dal basso "del popolo di Dio".

Senza paragonare contesti differenti, ma sembra che la Chiesa di Francesco voglia mettere il dito nella piaga che affligge questa fase della convivenza tra gli uomini. La crisi della Democrazia nel mondo globale è l'emergenza politica più urgente che ci troviamo a vivere. È chiaro a tutti che i paesi non democratici in questo mondo globalizzato dove le decisioni si devono prendere con velocità hanno un vantaggio incredibile. La pandemia in qualche modo ha evidenziato ancora di più questo vantaggio. E allora che facciamo come cattolici e cosa fa la Chiesa: asseconda una deriva decisionista e sovranista?

Papa Francesco ci chiede di ascoltare il Popolo di Dio. Non i presbiteri, non i Vescovi, non i Porporati, ma tutti siamo chiamati a dire la nostra per riformare la nostra Chiesa. Che cosa difficile che ci chiede di fare il nostro Papa, che impresa ardua, fa tremare i polsi al pensiero che tutto il Popolo di Dio dica la propria e faccia sentire la propria voce!

Ma l'esperienza di fede che questo percorso sinodale ci sta facendo vivere non consiste solo nella possibilità di ascoltare la voce di tutti, ma di permettere allo Spirito Santo di prendere la parola e farsi aiutare da tutti noi perché questa parola poi si faccia azione misericordiosa per gli uomini e per le donne.

La sinodalità, peraltro, ha rappresentato la modalità abituale di essere comunità ecclesiale nella chiesa dei padri del primo millennio, sospesa nel secondo e ripresa dal Vaticano II e ora rilanciata da Papa Francesco. Ecco che la rivoluzione di Francesco è quella di riportare la Chiesa alla sua missione originaria, quella di servire l'uomo e per questo, servire Dio. Ecco perché partire dall'ascolto dal basso, non solo per un esercizio di partecipazione ma per far riscoprire nell'uomo il gusto di essere comunità.

Quante comunità parrocchiali hanno un consiglio pastorale che funziona veramente? Quanti parroci coinvolgono i laici non solo per organizzare le sagre ma per progettare il cammino pastorale? Quante comunità parrocchiali si sporcano le mani con le storture di questo mondo (con la malattia, la povertà, il lavoro, la politica, l'ambiente)?

Quante comunità parrocchiali sono aperte alle contraddizioni di questa società, le famiglie divise, gli amori feriti, l'identità di genere, il consumismo esasperato?

Il ruolo del laicato diventa centrale per abitare queste contraddizioni, per aiutare la Chiesa domestica a farsi prossima, compagna di strada piena di misericordia, mai con il dito puntato, ma con la mano tesa ad aiutare ciascuno a vivere la propria esperienza nella fedeltà al Vangelo sapendo che per ciascuno di noi ci sarà una via tortuosa, ripida e in salita che ci porta a Lui. Scopirla insieme significa creare comunità di vita. Significa far gustare ai giovani che la forza di una comunità supera la velocità del singolo. E che una scelta democratica, condivisa, discussa dopo tanti conflitti e di sicuro vincente per tutta la parrocchia, rispetto ad una decisione presa solo dal parroco che spesso rischia di rimanere da solo a parlare con i suoi banchi vuoti.

Le associazioni, i movimenti presenti nella Chiesa locale sono le membra vive che devono essere capaci in questo tempo di sentirsi interpellati ad animare da protagonisti questo percorso sinodale. I carismi che ciascun movimento e associazione testimonia nella società devono essere messi a disposizione delle comunità parrocchiali che a volte non conoscono e per questo non valorizzano le tante esperienze del territorio. Quante energie sprechiamo nelle nostre parrocchie per percorsi *ad intra*, per ritualismi a volte privi di spiritualità. Quanta energia sciupiamo pensando alle nostre tradizioni preservandone solo la forma e non il senso profondo, tradendo e non tramandando il significato vero della tradizione. Quanta energia sciupiamo occupandoci delle beghe e non delle conflittualità che generano dibattito e fermento. Anzi quante volte, pensando di fare cosa buona, annulliamo le diversità e la conflittualità, promuovendo la normalità fatta di mediocrità e falsità. Quanta forza abbiamo nelle nostre comunità ecclesiali che non valorizziamo perché non conosciamo per davvero.

Ecco, il percorso di ascolto dal basso ci serve a questo, a conoscerci a capire che essere comunità significa apprezzare la diversità, l'unicità che è in ciascuno di noi perché un bel puzzle non è mai fatto di tessere tutte uguali con la stessa forma e gli stessi colori e sfumature. Che il Signore ci dia il coraggio di camminare insieme.



Instagram



Cittadini nel mondo

Gli aspetti giuridici, etici e sociali che regolano l'accoglienza nel nostro Paese

di Sara Genisio

Il dibattito sull'ottenimento della cittadinanza è sempre vivo in una società multietnica. Ad oggi, infatti, vivere in un Paese non è condizione sufficiente per conseguire il riconoscimento.

Ma che vuol dire ottenere la cittadinanza? E cosa comporta?

La cittadinanza è quella "condizione giuridica e sociale di chi appartiene ad uno Stato". Qualcosa di apparentemente poco importante, ma in realtà davvero fondamentale per poter godere di tutti i diritti e doveri che esso comporta dal punto di vista giuridico e politico: l'uguaglianza dinanzi alla legge, il diritto di circolazione e soggiorno e il diritto di votare ed essere votato. Tuttavia ottenere la cittadinanza significa anche e soprattutto sentirsi parte integrante di quel Paese con cui si condividono gli stessi valori, la stessa cultura, la stessa storia, quindi entrare a far parte di quella grande famiglia nota con il nome di Stato.

In Italia, oggi, vige lo "ius sanguinis", letteralmente "diritto del sangue". Questo prevede che la cittadinanza sia concessa solo a chi nasce in Italia e uno dei due genitori possiede la cittadinanza italiana.

Il diritto del sangue è però molto restrittivo perché ci sono moltissimi bambini che, pur essendo nati in Italia e parlando esclusivamente la lingua italiana, secondo la legge non appartengono al nostro Paese.

Per tale ragione, da molti anni si dibatte sulla possibilità di sostituire allo "ius sanguinis", lo "ius soli" (diritto di suolo), il quale prevede che ogni individuo nato in uno Stato ne diventi automa-

ticamente cittadino. Molto diffuso in Europa, è invece lo "ius soli" in forma "temperata", che restringe l'ottenimento della cittadinanza a coloro che nati in un Paese abbiano almeno un genitore, che abbia risieduto lì per un determinato periodo di tempo.

Una via di mezzo fra "ius sanguinis" e "ius soli" è lo "ius culturae" (diritto di cultura). Esso stabilisce che diventa cittadino il risiedente in un Paese che abbia compiuto lì un ciclo di 5 anni di studio. In un mondo sempre più globalizzato, dove le frontiere stanno lentamente svanendo, continuare a distinguere gli abitanti di un Paese in cittadini e stranieri è davvero sconvolgente. Gli antichi greci e latini usavano indicare lo straniero con il nome di "barbaro", che letteralmente significa "balbuziente".

Noi consideriamo barbaro quell'amico, compagno di classe o conoscente che non parla bene l'italiano o che semplicemente ha un colore di pelle più scuro o occhi a mandorla o un cognome difficile da pronunciare?



Pericolosamente organizzati

Un'escalation di atti incontrollati che interessa e preoccupa tutta l'Italia

di Giulia Giangregorio

Con "baby gang" si identifica il fenomeno di microcriminalità i cui protagonisti sono ragazzi molto giovani, che si riuniscono in gruppi con l'intento di commettere atti violenti. Comparve, la prima volta, in America, in uno di quei quartieri definiti "slums".

Si differenzia dal bullismo, in quanto i componenti di questi gruppi hanno una struttura gerarchica. È sempre presente un "leader", considerato fonte di ispirazione, e qualsiasi individuo voglia entrarvi a far parte, deve prima passare delle prove di coraggio. Caratteristico è il loro linguaggio. Da alcuni studi, è emerso che, in media, sono di sesso maschile e hanno un'età che varia dai 7 ai 14 anni.

Le vittime, gli individui presi di mira, sono persone deboli. Persone con delle disabilità, persone che si trovano in situazioni delicate, che sono già emotivamente "in bilico". Protagonista è la violenza fisica: gli aggressori accerchiano le vittime e le assalgono pesantemente. A volte cau-

sano loro l'accesso in ospedale, ma non è l'unico problema che arrecano.

Inoltre, dopo aver compiuto questi atti, sembra non ci sia in loro un senso di rimorso o pentimento, ma, al contrario, di orgoglio. I componenti delle baby gang risultano essere così fieri ed entusiasti di ciò che fanno, che decidono, addirittura, di filmare i momenti dell'aggressione e di pubblicarne i contenuti.

In quel frangente avvengono fenomeni spiacevoli nelle menti delle vittime: la pressione sociale si fa sentire, così come la vergogna e il pensiero di non essere all'altezza; questo li spinge, a volte, a prendere decisioni estreme.

C'è un fattore a cui, però, bisogna prestare attenzione: talvolta, anche i componenti delle baby gang sono persone non stabili emotivamente e compiono queste azioni per sentirsi superiori e fieri. Prendono ispirazione dalle serie tv criminali, imitando i comportamenti del "cattivo" che, in realtà, sono solo recitati. Le storie, infatti, dovrebbero dimostrare come il bene prevalga sul male, ma non è il messaggio che viene recepito.

Il fenomeno risulta estremamente preoccupante perché i ragazzi perdono totalmente contatto con le regole sociali.



La redazione



Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Ceci Aurora, Ciccolella Aurora, Daraio Eufemia, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Giangregorio Giulia, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mastropasqua Angelo, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Petruzzella Pierluigi, Rizzi Victoria, Stallone Giorgia, Vasco Paolo.

#UNAFEDEDAGUSTARE Si conclude la rubrica che ci ha accompagnati in questo tempo penitenziale con i cibi della tradizione. Ringraziamo don Beppe e i suoi collaboratori

Intorno alla Mensa



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

A Ruvo di Puglia, la domenica di Pasqua, dopo aver partecipato alla processione del Cristo Risorto, ci si ritrova a tavola in famiglia e si consuma un piatto particolare: *U Benedit*. Chiamato così perché viene messo in tavola prima che il capo-famiglia reciti la preghiera di Pasqua e poi con il rametto di ulivo (della domenica delle Palme) e l'acqua santa (presa in chiesa la domenica di Pasqua) benedica la tavola.

Come se non bastasse, le usanze delle brave massaie che si cimentano nella preparazione del benedetto, vogliono che ci siano 13 antipastini disposti in maniera coreografica su un vassoio grande da dove ognuno prende quello che desidera.

Sulla tavola sono racchiuse tante simbologie nei 13 antipasti: le uova sode, simbolo della rinascita dei corpi e della natura, il capocollo -

sibile, per questo Gesù dona loro lo Spirito santo, fonte inesauribile di forza e di santità. Senza dello Spirito nessuno è in grado di portare il peso di questa missione e del conseguente impegno cristiano della testimonianza. È bellissimo immaginare che la comunità degli Apostoli con Gesù Cristo ci invitino a sedersi alla loro tavola per farci diventare sempre più famiglia, sempre più Chiesa.

Una Chiesa che trova la sua forza attorno all'Eucarestia, ci fa non servi ma amici, compagni, cioè *cum panis*, suoi commensali. Noi forse abbiamo fatto l'abitudine a sentirci servi e ci siamo dimenticati di essere amici di Dio; cioè pensiamo un po' troppo ad essere iperattivi nelle nostre comunità mettendoci sui piedistalli per essere ammirati, ma abbiamo poco tempo per esprimere che in tutto ciò che facciamo solo Dio è il protagonista e noi siamo dei servi inutili.

Per esempio, dovremmo rivalutare la domenica, giorno del Signore e,



Mario Prayer, *Ultima cena*, controfacciata Chiesa S. Giacomo Ruvo, 1939

Foto: Pino Ciliberti

gliese o soppressa simbolo del sacrificio, la ricotta formaggio dei poveri, le arance simbolo di amore e fecondità... Che buono questo piatto ruvese!

Ma torniamo al numero: 13. Tredici è il numero formato dal gruppo degli Apostoli con Gesù, quindi ritorna l'importanza dei simboli religiosi in questo piatto della tradizione ruvese. Sembra che attraverso la condivisione di questo piatto, ogni famiglia sia invitata a sedersi a tavola con la comunità del Risorto e Lui stesso. Per San Giovanni, nel suo Vangelo, il giorno di Pentecoste coincide con il giorno di Pasqua "La sera di quello stesso giorno... venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi... Ricevete il dono dello Spirito santo" (Gv 20,19-23). Gli apostoli, riuniti nel Cenacolo, ricevono dal Cristo Risorto gli stessi poteri che Dio Padre ha conferito a Lui. Gli Apostoli dovranno assomigliare il più possibile al loro maestro, dal momento che li invia come il Padre ha mandato Lui. Il compito si presenta non solo difficile, ma addirittura impos-

come giorno per stare a mensa con Lui ed esprimere l'incontro pasquale settimanale attraverso la generosità e la gioia. Invece tante volte, la domenica diventa il giorno della fuga, dello sport, della spesa all'ipermercato... È il giorno che il Signore ha fatto per noi, non quello che noi abbiamo fatto per Lui. Il giorno del Signore, che abbiamo iniziato alla mensa eucaristica nella chiesa parrocchiale, deve continuare in famiglia, piccola chiesa domestica. Il sacerdote ha presieduto la celebrazione per la comunità, i coniugi cristiani devono farlo per la loro famiglia. Spetta a loro attualizzare la Parola e, alla luce di essa, proporre un impegno familiare per la settimana. Tocca loro benedire la mensa, è loro impegno tenere viva la memoria della presenza di Gesù Risorto. Così si cresce come famiglia e come Chiesa, famiglia di famiglie. Una Chiesa che cammina insieme, mano nella mano, per non perdere il passo; è questo che dovremmo imparare a vivere e soprattutto ad essere.

Buon ultimo tratto di Quaresima!

Ricetta da gustare

U Benedetto Pasquale



Michele Sparapano
Chef

A Ruvo di Puglia, come in tutto il barese, il Benedetto a Pasqua si prepara disponendo su un piatto da mettere o a centro tavola oppure singolarmente inserendo formaggi e salumi tipici pugliesi.

Il *Benedetto* (in dialetto ruvese viene chiamato *U Benedit*)

è la portata che precede il primo piatto di pasta, è chiamato anche *fellata* (da *fella* che in dialetto significa *fetta* essendo tutti gli ingredienti serviti già affettati). Il benedetto o fellata è un antipasto che comprende per la maggior parte cibi che non necessitano cottura e che simboleggiano la morte e la rinascita della natura e di Gesù e in qualche modo legati alla transumanza dei pastori pugliesi quindi si ritrovano molti formaggi locali e salumi.

Ingredienti

Il benedetto Ruvese in genere è ricco dei seguenti ingredienti:

Uova, Olive, Ricotta, Taralli, Capocollo, Lampascioni, Carciofi fritti, Insalata, Mozzarelle, Asparagi, Prosciutto, Canestrato (o giuncata o primosale o caciocavallo), Arancia tarocco.

È un usanza ormai quasi del tutto dimenticata, anche in molte case non si hanno più i ricordi (anche per gli anziani) forse non vivono più nelle loro memorie.

Dai miei ultimi dati di ricerca, agli inizi del 1900 è andato sempre più scemando questo rito-culinario religioso, in quanto ormai la globalizzazione alimentare ha fatto e sta facendo perdere sempre più usi e costumi. Io come chef sono sempre alla ricerca della preservazione di queste usanze per salvare il nostro patrimonio culinario culturale, quello che nei prossimi anni sarà il vero cibo di pregio, il cibo dell'anima, il cibo della cultura.

V DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Is 43,16-21

Ecco, io faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo.

Seconda Lettura: Fil 3,8-14

A motivo di Cristo, ritengo che tutto sia una perdita, facendomi conforme alla sua morte.

Vangelo: Gv 8,1-11

Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.



Valeria Labalestra
Suora
Alcantarina

“Sono stato conquistato da Cristo...”

Nell'approssimarsi della Settimana Santa, la Parola di Dio, in questa V Domenica di Quaresima, ci offre una sosta per contemplare, ancor più profondamente, la Bellezza della Misericordia di Dio, della quale immagine più alta è il donarsi di Gesù, senza riserve per noi, sulla croce. Nel Vangelo, la narrazione di Giovanni tratteggia l'incontro tra Gesù e la “donna adultera”. Una donna della quale non conosciamo il nome, privata della sua stessa dignità, identificata dagli scribi e dai farisei con il suo peccato: come siamo soliti fare anche noi, quando saliamo sulle cattedre a giudicare ed esprimere sentenze sui fratelli, dimenticando che il nostro cuore non è esente, per primo, dal peccato e dall'errore. Quanto è bella la paziente pedagogia di Dio con noi! Ci mette in cammino, dentro noi stessi, verso una consapevolezza di verità, che possiamo accogliere solo nel Suo sguardo di Carità. Nessuno ha il coraggio di scagliare la prima pietra... Rimangono al centro Gesù e la donna, “la Misericordia di Dio e la misera”, la prima chinata a terra proprio per amore della fragilità che le sta di fronte: Gesù scrive col dito per terra... a dire che c'è una realtà, che è compimento della prima Alleanza, che potremmo chiamare la “Legge dell'Amore”, che Egli desidera scrivere proprio nella povertà del nostro cuore, non su tavole di pietra, ma nella carne. Allora, in questa domenica, chiediamo la Grazia di contemplare la Bellezza dell'Amore di Dio, che in Cristo Gesù, giunge a toccare la nostra Vita, rinnovandola. “Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia”.

Lasciamo che il Suo Spirito apra una strada, nei deserti del nostro cuore, camminiamo come Chiesa, nell'unico desiderio di “conoscere (amare) Cristo, la potenza della Sua Risurrezione”, per essere conformi a Lui in tutto, nella consapevolezza che la nostra vita sarà piena solo in Lui. “Guadagnare Cristo ed essere trovati in Lui”, ci spingano sempre più nella corsa verso la meta che ci attende...

LUTTO Deceduto in un incidente il nipote di Gaetano Salvemini

Ricordo del prof. Cosmo Giacomo Sallustio Salvemini

Ci dispiace dover pubblicare la recensione del suo ultimo volume, quando purtroppo il Prof. Cosmo Giacomo Sallustio Salvemini è deceduto in seguito ad un incidente del 25 febbraio scorso. Investito a Roma, dove viveva, mentre attraversava Via Nomentana sulle strisce pedonali. A nulla è valso il lungo intervento chirurgico. Il decesso nei giorni scorsi e i funerali celebrati il 25 marzo presso la Chiesa degli Artisti a Roma. Esprimiamo le nostre condoglianze alla famiglia. Ricordiamo la sua stima, più volte dichiarata, per il nostro giornale.

“Nasce a Molfetta (Bari) nel 1943. Nel 1949 la sua formazione culturale viene plasmata dagli insegnamenti morali di Gaetano Salvemini di cui era orgoglioso nipote. Maturità classica presso il Liceo di Molfetta, laurea in Scienze Politiche all'Università nel 1965. Nel 1966 intraprende la carriera giornalistica collaborando con numerose testate. Vince numerosi concorsi nelle Pubbliche Amministrazioni e presso la Scuola Superiore Pubblica Amministrazione di Caserta (1973). Nel 1974 consegue anche la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma e vince il concorso a cattedra in Materie Giuridiche. Dal 1975 svolge attività didattica e scientifica a livello universitario. Nel 1977, per la Casa Editrice Giuffrè di Milano, pubblica un libro di successo *Europa problemi giuridici ed economici* (ristampato fino alla sesta edizione). Past Presidente della Casa d'Europa di Gallarate (Varese) e Preside del locale Liceo Cavallotti. Dal 1980 è Presidente del *Movimento Gaetano Salvemini*. Dal 1991 è Direttore del Periodico *L'Attualità* e Direttore della Scuola di Giornalismo “G. Salvemini”. Nel 1995 fonda e dirige le Edizioni Movimento Salvemini. Nel 1999 promuove la costituzione, mediante atto notarile, dell'Unione Italiana Associazioni Culturali (UN.I.A.C.) e ne viene eletto Presidente. Dal 2000 dirige l'organizzazione del *Maggio Uniacense* che si svolge a livello nazionale. È Socio onorario dell'Associazione Pugliese di Roma. È autore di 30 libri su argomenti di Storia, Diritto, Economia e Scienze Politiche. Gli sono stati conferiti oltre 100 Premi per i suoi libri ed oltre 150 Premi per la sua attività giornalistica. Dal 2003 è Deputato al Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace (Organizzazione Intergovernativa) e Ministro del Dipartimento Relazioni Internazionali. Dal 2004 è Direttore dell'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Accademia Costantiniana di Lettere, Scienze e Arti. Ha

ricevuto il Premio Internazionale “The Best Journalist I.W.A. 2004. È Socio onorario e Segretario dell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Associazione Nazionale Magistrati Onorari”. (da *edizionipaguro.it*)



“Cento ragioni per essere demorandomocratico” (Europa Edizioni, 2021) è stata l'ultima fatica del prof. Cosmo G. Sallustio Salvemini. Pubblicato per celebrare il trentennale della fondazione del giornale *L'Attualità*, il periodico

salveminiiano. Saggio pregevole, di squisita fattura, illustra il panorama politico italiano dall'epoca post risorgimentale fino ai giorni nostri. L'Autore, dalle capacità analitiche straordinarie, mostra il suo rammarico per una democrazia che ha perso il suo significato più profondo, andando a confinarsi nelle pieghe dell'immoralità umana, in animi irretiti dalla bramosia di potere. La politica italiana è strutturalmente e storicamente clientelare. Attraverso i secoli tale fenomeno ha avuto facce diverse a seconda del contesto socioeconomico in cui avveniva. Quindi, in un primo momento, dalla forma più classica di clientelismo si è passati ad una tipologia di corruzione concretizzata in scambi di vario tipo. Probabilmente questo avvenne perché erano mutate le condizioni della nazione. Il benessere acquisito e la continua spinta a conquistarsi il potere misero in moto e incrementarono delle forme corruttive che si rifletterono su tutto il panorama italiano, gettando il Paese in una serie di scandali che a distanza di tempo si ricordano con molto dolore. Della democrazia di Pericle, nella quale si affermarono i due principi fondamentali: l'isogonia e l'isonomia, è rimasto solo un vago ricordo, chissà se i nostri governanti ne abbiano mai sentito parlare? Prefazione di Franco Ferrarotti.

La redazione

VOCAZIONI

Nuovi accoliti e lettori

Domenica 27 marzo, presso la cappella del Seminario Maggiore Pio XI il vescovo Domenico Cornacchia ha conferito il ministero di lettore al seminarista Raffaele Bucci e il ministero di accolito ai seminaristi Sergio Minervini e Marco Cantatore. A loro buon cammino verso il sacerdozio.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
98 n. 15

Domenica 10 aprile 2022



Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Settimana Santa 2022



Stabat Mater

*Le storie e i volti delle donne ospitate con i loro figli nelle nostre città
e di quelle rimaste in Ucraina, travolte dal dolore e dalla disperazione
accostate ai simulacri che porteremo in processione.*

*Ci inducono ad elevare l'invocazione a Maria Santissima Addolorata:
...fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrassegnano i nostri giorni,
non smettiamo di attendere con fede colui che verrà finalmente
a «mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia» (don Tonino)*

Le foto delle donne ucraine, sulle fasce laterali del giornale, sono tratte da depositphotos.com. Per le foto dei simulacri dell'Addolorata e della Pietà ringraziamo Michelangelo Parisi (Molfetta e Terlizzi), Pino Ciliberti (Ruvo) e Lorenzo Cannato (Giovinazzo)

EDITORIALE Viviamo la Settimana santa accostandoci, con pudore e amore, alle donne ucraine che stanno portando il peso della croce di questa guerra

Stabat Mater in piedi dinanzi alle croci

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano, don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa

Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mativa completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in Piazza Giove-ne 4, a Molfetta, è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

Il giornale è chiuso il lunedì.



Franca Maria Lorusso
rmadre docente

Stabat. È la cosa più difficile per una madre: stare sotto la croce a cui è appeso il figlio. Eppure, Maria non sviene, non urla, non inveisce. Semplicemente sta, portando nel cuore la responsabilità di una maternità che le è stata affidata. Sta in piedi nonostante l'orrore, nonostante il sangue e le lacrime, nonostante il dolore fitto come se una spada le trapassasse il cuore.

Sta, come Tatiana che non si è arresa, che è scappata dalla guerra, che ha camminato a piedi per lunghi otto giorni stringendo forte al petto Dima, il più piccolo dei suoi cinque figli.

Stabat. Non fugge, non si sottrae, non fa finta di non capire. Era a Gerusalemme in quei giorni, assiste alle grida: "Barabba, non costui!", assiste all'Ecce homo, vede la carne della sua carne essere flagellata, coronata di spine, seminuda davanti alla folla. Ascolta il rumore dei colpi di martello mentre trafiggono mani e piedi di suo figlio. Ode gli insulti "Se sei figlio di Dio...". Vede i soldati dividerli quella veste che aveva tessuto con tanto amore.

Sta, come Liudomilla che, con la forza di un jumbo in decollo, ha portato in salvo suo figlio, ma a Kiev ha lasciato un altro pezzo di cuore arruolato nell'esercito.

Stabat. Non "ai" piedi della croce, ripiegata su sé stessa, concentrata sul proprio dolore, a lamentare la propria impotenza ed inutilità, ma sta "in" piedi, con la schiena dritta, con quella forza dignitosa di chi non diserta pur avendo perso ogni punto di riferimento. Avrebbe potuto perdere la ragione, disperarsi, ma resiste, non molla, resta lì a credere, a sperare, ad amare, a cullare con gli occhi suo figlio abbandonato dagli uomini in terra e persino dal Padre in cielo.

Sta come Svetlana, Katia, Vittoria che hanno viaggiato in piedi per 12 ore ammassate in un piccolo scompartimento.

Stabat. Presso la croce, piangente, senza voce, dinanzi ad un figlio che ha messo al mondo, che ha educato, che ha visto crescere, che ha seguito tra le gioie e le avversità.

Sta: desolata, senza parole, con lo sguardo fermo su quel corpo irrigidito. Per lei nessun angelo si è mosso, nessun montone nei cespugli, nessun altro agnello all'infuori di suo figlio. Tocca con mano l'orrore. Il male sembra avere l'ultima vittoria e in quei momenti si sarà chiesta il perché di quella morte turpissima, urtante, scandalosa.

Eppure sta, come le mamme dei bambini di Gaza, di Medea, di Goma, di Beirut. Sta come le mamme di Bucha - la cittadina a 37 chilometri da Kiev - dinanzi ai corpi mutilati e vilipesi di centinaia di padri di famiglia, di donne e bambini uccisi per strada solo perché hanno tentato di esprimere un'opinione, di proteggere la propria casa, o magari di difendere la propria donna da una umiliante violenza.

Stabat: come don Tonino, come Santa Scorese, come Teresa Musco, come Chiara Corbello, come don Pietro Pappagallo dinanzi alle loro croci.

Stabat: l'imperfetto latino accomuna l'Addolorata alle tante addolorate che sfilano impavide, dritte come statue tra i lampeggiamenti delle bombe, tra trincee e i rifugi, alla ricerca di riparo per i propri figli.

Eppure lo "stabat" non è tutto.

Il Vangelo usa altri tre verbi, oggi più che mai necessari: ci chiama a *stare* sotto croce, ma anche a *vedere* il dolore della guerra non solo dalle finestre dei media, a *muovere* il cuore

prima che i piedi.

Invita tutti ad *essere* madre per ogni figlio.

Madri che *stanno* e che non scappano, che non criticano, che comprendono, che sanno accogliere, accudire, prendersi cura, difendere, ricostruire, perdonare anche in mezzo al dolore di una umanità angosciata, scomposta, degradata e bisognosa di pace.

Come Maria.



TERLIZZI Una madre e i suoi cinque figli scappati da Dnepropetrovsk, accolti in Diocesi e ospitati a S. Maria della Stella

Tatiana, donna in cammino verso la serenità



Gaetano de Bari
redazione
Luce e Vita

I botte dei fuochi d'artificio, l'altra sera per una festa, hanno improvvisamente riacceso il terrore in Tatiana e nei suoi cinque figli.

Tatiana (nella foto, accanto al vescovo, ndr) è giunta il 16 marzo scorso qui a Terlizzi dopo sei giorni di viaggio fatto a piedi, in alcuni tratti, in macchina e pullman, partendo da Dnepropetrovsk, la terza più grande città dell'Ucraina, situata al centro sud del paese, a sud di Kiev da cui dista 4 ore di macchina, sulle rive del fiume di Dnepr.

La decisione di partire Tatiana l'ha presa quando alle 5,00 di mattina dell'11 marzo scorso un missile è esploso poco lontano dalla sua casa in un terreno adibito al pascolo. Un bagliore, un forte boato e la terra che trema hanno convinto Tatiana che l'unica cosa da fare era mettere in sicurezza i suoi figli Nastya (16 anni), Sveta (10 anni), Vitali (9 anni), Misha (5 anni) e Dima (3 anni).

A casa ha lasciato i suoi anziani genitori e suo marito con la promessa, e la speranza, di tornare quando la guerra sarà finita e la loro casa sarà nuovamente sicura per i suoi figli.

Preso la decisione di partire, come tanti altri in città, ha iniziato il viaggio che l'ha vista fuggire dal proprio paese, dalla propria terra, in una fiumana di gente che cerca scampo e sicurezza in un viaggio che di sicuro ha ben poco, soprattutto al confine, nei grandi assembramenti di gente e ai continui controlli da parte dei militari. Tatiana ci confida che in alcuni momenti ha temuto di perdere i propri

figli nella ressa e nella confusione e che in quei momenti l'unica strategia è stata quella di tenere in braccio il più piccolo dei suoi figli e per mano gli altri, stretti tra lei e la figlia maggiore.

È partita con poche cose e con ancora meno denaro, meno di 2 euro al cambio con la nostra moneta, lasciando un lavoro da contabile che ha svolto per otto anni e una casa. Dal suo paese al confine con la Polonia e di lì in Italia, a Roma, grazie a dei volontari, all'interessamento del Sovrano Militare Ordine di Malta e del Consolato onorario della Moldavia, che hanno compreso la sua disperazione e le hanno dato la possibilità di proseguire il suo viaggio verso la sicurezza di un riparo per sé e per i suoi figli.

Ai bambini Tatiana ha spiegato di dover andare in un paese lontano e sconosciuto per evitare i forti rumori e i fuochi dei bombardamenti e loro hanno compreso la situazione. Arrivata a Terlizzi per lei e i suoi cinque figli si è attivata generosamente la comunità della parrocchia di Santa Maria della Stella che, in poche ore, ha reso nuovamente abitabile e confortevole la casa canonica perché non mancasse il caldo negli ambienti e il calore umano nella casa.

Tanti volontari si sono mossi per accogliere nel migliore dei modi questa famiglia provata da sei interminabili giorni di viaggio, tutt'altro che comodo, perché all'arrivo potesse sentirsi in un luogo protetto in cui scrollarsi di dosso la stanchezza e le angosce dei giorni precedenti.

La maggiore dei figli di Tatiana, Nastya, ha interrotto la frequenza del secondo anno della scuola alberghiera che stava frequentando e vorrebbe riprendere a studiare anche qui in Italia e ci si sta attivando per farle frequentare qui l'Istituto Alberghiero, seppure con una necessaria gradualità che tenga conto anche della barriera linguistica. Anche per i più piccoli ci si sta attivando perché possano in qualche modo continuare il proprio percorso di studi.

A fine intervista Nastya ci confida di avere un sogno, oltre al desiderio di continuare a studiare, quello di diventare parrucchiera. I più piccoli, felici dell'affetto e della simpatia, oltre che dei giocattoli, ricevuti, si sono detti contenti di stare qui in Italia. La speranza di Tatiana è quella di tornare a casa e di ritrovare vivi i suoi anziani genitori e poterli riabbracciare, anche se ci confida che in un momento buio della sua vita ha trovato qui la serenità di cui aveva bisogno.



Simulacri: particolari delle processioni di Terlizzi



RUVO DI PUGLIA Una madre e suo figlio, accolti dalla Suore Gerardine, col pensiero al marito, al figlio maggiore e alla mamma rimasti in Ucraina

Liudmilla, donna tenace in cerca di libertà



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

Liudmilla, 42 anni, due figli, 17 e 12 anni. Marito ufficiale militare, da 25 anni nell'esercito ucraino, ed anche il figlio maggiore segue la stessa carriera, per questo negli ultimi cinque anni vivono a Kiev, mentre il figlio sta ad Odessa.

Filologa, docente di letteratura ucraina, ha lavorato dieci anni come giornalista e attualmente lavorava in università nella gestione degli studenti. Da otto anni vivono la guerra che non è un conflitto interno all'Ucraina; racconta che nel 2014, dopo mesi di proteste, il popolo ucraino ha cacciato il presidente filorusso Viktor Yanukovich, che non voleva firmare il Trattato di associazione fra l'Ucraina e l'Unione europea. Seguì l'annessione della Crimea, da parte di Putin, incoraggiando così la rivolta dei separatisti filorusi nel Donbass. Da allora il conflitto è rimasto come fuoco sotto la cenere, ma in otto anni ha provocato circa 14 mila morti fra entrambe le parti. Loro amano l'indipendenza e quindi non possono accettare di sottomettersi a Putin.

Il 24 febbraio sono stati svegliati dai bombardamenti, ma questo evento catastrofico era inimmaginabile.

Paura e panico l'hanno assalita quando hanno cominciato a realizzare la notizia del bombardamento dell'aeroporto di Boryspil' e quindi di un attacco di guerra vero e proprio. Si è recata comunque al lavoro, ma le hanno detto che doveva firmare i documenti e andare via, così tornando a casa ha trovato il bambino rientrato prima da scuola. Così ha capito come stessero in realtà le cose. Si sentivano sirene dappertutto, file interminabili davanti ai negozi, traffico impazzito... Ha preso il necessario, chiusa la casa e scappati alla metro. Poi la telefonata del marito che la spingeva ad andare più lontano possibile da Kiev perchè la situazione era molto critica. Nessun saluto con lui, dal 23 febbraio, e nemmeno col figlio maggiore, già da gennaio in accademia ad Odessa. Ha lasciato tutto. Marito, figlio, casa, lavoro, oggetti, vestiti e... il criceto, chiuso a chiave. La regione dove lei abita è stata bombardata, ma forse la casa è ancora in piedi (al 27 marzo, ndr).

Inizialmente hanno pernottato nella metro per via del coprifuoco che impediva di muoversi.

Al mattino dopo, la corsa verso la stazione, ma impossibile comprare biglietti, subito esauriti. Così, con il piccolo Yaric sono tornati alla metro. Avvisata da un'altra signora è tornata in stazione ed è finalmente riuscita a salire su un treno speciale.

Cosa ha portato con sè? Dolore, molto dolore. Per aver lasciato la sua famiglia nella consapevolezza che non sarebbe stato per poco tempo. Lei ha il ricordo di Kiev com'era prima e non come si vede adesso in TV. Preso quel treno speciale è giunta in un luogo

dove sono stati accolti da volontari che distribuivano le persone in fuga verso i pulman che li avrebbero portati fuori dall'Ucraina. Grazie a un sacerdote, di cui non conosce il nome (don Egidio Montanari, ndr), è riuscita a farsi orientare verso il pulman proveniente dall'Italia (quello organizzato da don Gino Samarelli) avendo ricevuto da lui garanzia sulla sicurezza del viaggio e l'accoglienza. E allora primo pulman verso l'Ungheria. Tre ore al confine, con un freddo molto pungente, testimoniato anche da don Samarelli nel suo racconto di viaggio, in attesa dall'altra parte dei controlli molto serrati. Finalmente la partenza verso l'Italia, trenta ore verso una terra di libertà, attraversando lo stivale e distribuendo i diversi nuclei familiari alle varie destinazioni, con in cuore un subbuglio di sentimenti e preoccupazioni, ma almeno non il sibilo delle armi nè il timore di essere colpiti. Tenace e determinata nel suo racconto. Quasi serena per la sua dignità.

Non secondaria la sua fede. Ortodossa, ma adesso partecipa a Messa a S. Lucia, ed è convinta che sarà Dio a proteggere l'Ucraina e darle la forza di vincere questa assurda guerra.

L'accoglienza prima a Molfetta, poi a Ruvo è stata piena e calorosa, grazie ai responsabili della Caritas e alle Suore Gerardine che hanno messo a disposizione la casa. Per adesso Liudmilla collabora con le suore nel lavoro della loro casa, che è anche residenza per anziane, ma conta di poter lavorare sfruttando le sue competenze. Grazie alla Caritas anche il bambino è stato inserito nella scuola media.

Ma la certezza è unica: appena possibile, vorrà tornare a casa, da suo marito, suo figlio, sua mamma e il suo lavoro, portando con sè l'amore per l'Italia e per la sua calda atmosfera. Umana e meteorologica.



MOLFETTA Una famiglia accolta dalle suore di don Grittani. Lei, medico, ucraina. Lui, di origini italiane, medico, già scampato al terremoto del 1980 in Irpinia

Anthony, Tamara ed Andrew in cerca di luce



Roberta Carlucci
redazione
Luce e Vita

“**L**’Italia per me è Molfetta. Non ho mai trovato in un posto nel mondo un’accoglienza così”. Eppure Anthony Donadio, 55 anni, lo conosce il mondo. Nato negli Stati Uniti, dove ha vissuto per cinque anni, poi in Italia ad Avellino dove è tornato nella città di origine della sua famiglia quando il padre si è ammalato, e poi a Napoli per gli studi. Per lavoro, in Inghilterra ed Emirati Arabi. Infine, per amore, in Ucraina.

Anthony è un medico radiologo, sposato con Tamara dal 2004. Hanno un figlio, Andrew, 12 anni, nato in Inghilterra. Tamara è originaria di Kiev, è medico generico e conosce Anthony in Inghilterra mentre lui lavora lì e lei è visiting student. Dopo qualche anno dalla nascita di Andrew, si stabiliscono a Kiev, dove Anthony proprio in questi primi mesi del 2022 sta per aprire un innovativo centro radiologico.

Ma il 24 febbraio scoppia la guerra. E, di fronte al conflitto, non importa chi sei. Occorre lasciare tutto. La casa al 19° piano nel centro di Kiev, il centro radiologico pronto per l’inaugurazione, la professione di medico, la scuola, il catechismo e la pallacanestro di Andrew. La famiglia Donadio si ripara nei bunker. Solo Anthony esce ogni giorno per andare a refertare negli ospedali della capitale. Tutti e tre provano a ritardare la fuga, ma a inizio marzo Putin rende nota la lista dei paesi ostili alla Russia. E questo è un problema ulteriore.

A ogni check point il rischio per la sua persona e la sua famiglia diventa altissimo. E, allora, non c’è più tempo da perdere. Si va via. Tre valigie, il cagnolino Antique, pochi altri oggetti di valore, documenti e la necessità indifferibile di prendere un treno per Leopoli. Le banchine sono affollatissime, i treni stracolmi di

persone assembrate e senza mascherine. Ma occorre andare. Anthony e Tamara salgono su un treno. Andrew, però, non riesce a salire. La folla lo sta spingendo, il treno inizia la sua corsa, le mani del papà rischiano di sfuggirgli. Ha gli occhi sbarrati e le labbra cianotiche. Alla fine, riesce a salire su quel treno, ma la paura provata è tantissima, frammista allo strazio nel vedere le famiglie dove donne e bambini si separano, forse per sempre, da uomini chiamati a combattere. Tredici ore di viaggio per arrivare a Leopoli, dove trascorrono una notte all’addiaccio con -7°C, ma poi vengono ospitati in una scuola e seguiti da alcuni volontari. Lì ricevono dall’Ambasciata il contatto di don Egidio Montanari, sacerdote orionino missionario in Ucraina, che a sua volta è in contatto con don Gino Samarelli.

Anthony, Tamara e Andrew partono da Leopoli il 9 marzo con un pullman organizzato da don Egidio. Poi attraversano a piedi il confine con l’Ungheria e incontrano alla dogana soldati poco rispettosi del loro status, che controllano i passaporti e glieli restituiscono gettandoglieli contro. Subito dopo il confine, trovano il bus della ditta Fiore e don Gino con il cartello “Foggia”. Anthony racconta che, anche se era notte, lì hanno visto la luce. Trovano ad accoglierli la dott.ssa Paola Colucci, l’infermiera Anastasia Lombardi e i simpatici autisti dell’autobus. Il viaggio è lungo, ma sereno. Arrivano a Molfetta e vengono affidati alla Caritas Diocesana che trova loro alloggio presso le Suore Oblate nell’opera del Venerabile don Ambrogio Grittani. Verso queste suore, che si sono rese disponibili all’accoglienza, hanno profonda gratitudine, come anche verso don Cesare Pisani e Maria Patruno della Caritas, verso i compagni di classe di Andrew, verso docenti, preside e vicepreside della scuola secondaria di primo grado Domenico Savio. La famiglia in questo momento non ha nulla di proprio. Tutto è rimasto in Ucraina e non si sa quando, come e se ritroveranno ciò che è stato lasciato. Ma il supporto a Molfetta è tanto e, prossimamente, almeno Anthony - che ha titoli di studio italiani - vorrebbe provare a riprendere qui la professione. Ad Avellino non torna, perché non ha più parenti lì, e non vuole andare altrove. Ora, insieme ad Andrew e Tamara - anche se lei è cresciuta in una famiglia di fede ortodossa - continua a pregare e frequentare la messa, come si faceva la domenica a Kiev. Tutti e tre, inoltre, portano avanti l’abitudine di recitare insieme alle ore 15.00 di ogni giorno la Coroncina alla Divina Misericordia. Pregare li sostiene. Li fa sentire confitti ma non sconfitti. Anche se la precarietà e i vissuti di questi giorni fanno tremare la terra sotto i piedi. Un po’ come avvenne quel 23 novembre 1980, quattordicesimo compleanno di Anthony, terremoto dell’Irpinia. Anthony e i familiari restarono per settimane a dormire in auto. Questa volta, però, è diverso. La prospettiva futura prossima o remota è totalmente imprevedibile.

Si può solo attendere, sperare, pregare.



Simulacri: particolari delle processioni di Molfetta



La foto non rappresenta la sig.ra Tamara

GIOVINAZZO Storie incrociate, dall'Ucraina a Giovinazzo. la forza e la gratitudine di tre mamme accolte presso le Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli

Svetlana, Katia e Viktoria donne forti, amiche per caso



Susanna M. de Candia
redazione
Luce e Vita

Svetlana, Katia e Viktoria sono mamme ucraine giunte in Italia con uno dei voli organizzati da Caritas italiana, in collaborazione con Open Arms. Sono arrivate a Roma nella serata del 22 marzo, per poi giungere in diocesi insieme ad altri profughi. Al momento sono state accolte insieme ai loro figli presso le suore "Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli", dell'Istituto S. Giuseppe a Giovinazzo. Sono donne forti, che hanno situazioni diverse alle spalle e una speranza comune: tornare in Ucraina appena possibile. L'obiettivo attuale è quello di tutelare i figli, di proteggerli dalla bruttezza della guerra, allontanarli dalla paura.

La loro storia condivisa comincia a Roma. Svetlana ha poco più di 40 anni, a Kiev lavorava come addetta alle vendite e da lì è partita con la figlia di 9 anni il 1° marzo, dopo essere stata 3 giorni in un bunker di quartiere. In Ucraina ha lasciato i genitori, convinti di dover restare laddove hanno costruito una vita intera. Ha raggiunto in treno Leopoli e poi Varsavia, dove è rimasta circa tre settimane, in un'abitazione individuata da sua cugina, ma ha poi dovuto abbandonarla. Dalla stazione centrale di Varsavia avrebbe potuto dirigersi a Berlino, con biglietti gratuiti, o andare in Spagna, per un tragitto di 30 ore in pullman. Quando però ha saputo del volo organizzato dalla Caritas, non ha avuto esitazioni.

La stessa fiducia che ha mosso Katia (appena 31 anni), con i suoi due bambini di 5 e 8 anni. La sua storia itinerante comincia, tuttavia, molto prima. Fino al 2014 viveva con il marito e la primogenita neonata a Luhans'k; quando sono iniziati i conflitti per le prime invasioni russe, hanno deciso di spostarsi a Odessa, dove potevano contare su alcuni amici per trovare un alloggio e un lavoro. Lì è arrivato anche il secondo figlio, ma le scarse opportunità lavorative li hanno indotti a trasferirsi a Kiev; da qui Katia è andata via il 18 marzo, anche lei lavorava come addetta alle vendite, ma per un negozio on line. Lei e suo marito avevano acquistato i biglietti già due settimane prima, intuendo che la situazione sarebbe peggiorata. Katia ha avuto più tempo, rispetto a Svetlana, per preparare la valigia per un viaggio immaginato - così ha spiegato al più piccolo dei suoi figli, che quando la guerra è iniziata ha cominciato ad avere paura, non dormire di notte, fare incubi - e ha lasciato anche lei i genitori e il marito, obbligato a prestare servizio di difesa, motivando la sua assenza come la necessità di rimanere a casa a fare la "guardia". Il viaggio in treno da Kiev a Leopoli e poi fino a Varsavia è durato 12-13 ore, con le luci spente per evitare di essere bombardati, in piedi in 10 in uno scompartimento da 4. Hanno trascorso 3 notti nel campo

profughi, prima di prendere il volo per atterrare a Roma. La speranza è far ricongiungere quanto prima la famiglia, il sogno: «magari domani finisce la guerra e dopodomani torniamo a casa».

Viktoria (45 anni) abitava vicino Kiev ed è un'insegnante di canto. Sono stati i suoi figli, di 15 e 18 anni, a spingerla ad andarsene, lasciando il marito (che al momento sta già prestando servizio nell'esercito) e il figlio maggiorenne. Sono partiti con lei anche sua sorella e i nipoti, il 17 marzo, verso il confine con la Polonia per proseguire verso Varsavia, dove c'è un'amica che vive lì da tempo. Era convinta di rimanere a Varsavia, ma c'erano tante persone, ha trascorso due notti nel campo profughi. Con un po' di autoironia, Viktoria confida che avrebbe da molto voluto visitare l'Italia e sua figlia aveva espresso questo desiderio per il nuovo anno, ma mai avrebbero immaginato che le condizioni sarebbero state queste. Anche Viktoria si è lasciata alle spalle i genitori, il figlio, il marito, persino una gatta e poi gli alunni, la scuola. La prospettiva futura è di tornare in Ucraina quanto prima.

Tra loro si è creato un legame strettissimo di sostegno reciproco, è come se facessero "terapia di gruppo" dicono sorridendo. Sono "amiche per caso", si aiutano reciprocamente e si ascoltano molto. Nei racconti qualche lacrima è scappata, ma è prevalsa una grande fermezza d'animo e la gratitudine nei confronti della Caritas per l'accoglienza ricevuta - uno dei momenti più toccanti è stato proprio l'arrivo a Roma, dove i volontari hanno cantato l'inno ucraino - ed è emersa l'intenzione di essere "a carico" il meno possibile. Qui si sentono più sicure, ma il pensiero corre ogni giorno ai genitori lasciati a casa o ai mariti e figli, con cui hanno contatti quotidiani.



Simulacri: particolari delle processioni di Giovinazzo

AUDIANT Una preghiera composta dal Venerabile don Tonino Bello rivolta all'Addolorata, composta per la Confraternita della Purificazione - Addolorata di Ruvo di Puglia

Maria Santissima Addolorata

Maria SS. Addolorata, donna che ben conosci il patire, aiutaci a comprendere che il dolore non è l'ultima spiaggia dell'uomo. È solo il vestibolo obbligato da cui si passa per deporre i bagagli dei peccati propri, o degli altri.

Noi non osiamo chiederti né il dono dell'anestesia, né l'esenzione dalle tasse dell'amarrezza. Ti preghiamo solo che, nel momento della prova, ci preservi dal pianto dei disperati.

Santa Maria Addolorata, nella tua irresistibile dolcezza nonostante le sette spade confitte nel cuore, se ti imploriamo di starci vicino nell'ora della nostra morte corporale, è perché anche tu, la morte, l'hai sperimentata davvero.

Non tanto quella tua: quella l'hai «vissuta» per poco, poiché essa ha fermato le tue membra per pochi attimi appena, prima dell'ultimo leggerissimo slancio verso il cielo. Ma la morte assurda, violenta, del tuo Figlio.

Ti supplichiamo: rinnova per noi, tuoi devotissimi figli, nell'attimo supremo, la tenerezza che usasti per Gesù, quando «da mezzogiorno fino alle tre del pome-

riggio si fece buio su tutta la terra». In quelle ore tenebrose, disturbate solo dai rantoli del condannato, forse «danzasti» attorno alla Croce i tuoi lamenti di madre, implorando il ritorno del sole.

Ebbene, donna dell'eclisse totale, ripeti la danza attorno alle Croci dei tuoi figli. Se ci sei Tu, la luce non tarderà a spuntare. E anche il patibolo più tragico fiorirà come un albero in primavera.

Santa Maria Addolorata, facci capire che la festa è l'ultima vocazione dell'uomo.

Accresci, pertanto, le nostre riserve di coraggio. Radoppia le nostre provviste di amore.

Alimenta le lampade della speranza.

E fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrassegnano i nostri giorni, non smettiamo di attendere con fede colui che verrà finalmente a «mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia».

Amen.

Ave o Maria,...

Maria SS. Addolorata, prega per noi.

don Tonino Bello



Stabat Mater

Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius. Cuius animam gementem, contristatam et dolentem pertransiit gladius.

O quam tristis et afflicta fuit illa benedicta Mater Unigeniti!

Quae maerebat et dolébat, Pia Mater dum videbat nati poenas íncliti.

Quis est homo, qui non fleret, Matrem Christi si vidéret in tanto supplício?

Quis non posset contristári, Christi Matrem contemplári doléntem cum Filio?

Pro peccáti suae gentis vidit Jesum in torméntis et flagéllis súbditum. Vidit suum dulcem natum moriéndo desolátum, dum emísit spíritum.

Eia, mater, fons amóris, me sentíre vim dolóris fac, ut tecum lúgeam.

Fac, ut árdeat cor meum in amándo Christum Deum, ut sibi compláceam.

Sancta Mater, istud agas, crucifíxi fige plagas cordi meo válide.

Tui Nati vulneráti, tam dignáti pro me pati, poenas mecum dívide.

Fac me tecum pie flere, Crucifíxo condolére donec ego víxero.

Iuxta crucem tecum stare, Et me tibi sociáre in planctu desídero.

Virgo vírginum praeclára, mihi iam non sis amára, fac me tecum plángere.

Fac, ut portem Christi mortem, passiónis fac consòrtem et plagas recólere.

Fac me plagis vulnerári, cruce hac inebriári et cruóre Fílii.

Flammis ne urar succènsus, per te, Virgo, sim defénsus in die iudícii.

Christe, cum sit hinc exíre, da per Matrem me veníre ad palmam victóriæ.

Quando corpus moriétur, fac, ut ánimae donétur paradísi glória.

Riflessi



Mater dolorosa

Mater dolorosa ha perduto il suo bambino. Lo cerca

tra i viburni in camposanto.

Domanda di lui ai meli.

La rinviando ai saliceti.

Mater lacrimosa

ha dismesso le gramaglie

e oggi ricama la speranza.

Suo figlio ora risplende

più del grano.

Più di Elio in volo

sulla costa di Sicilia.

Iuxta crucem Mater gloriosa

ha deposto il fardello dell'anima.

Volteggia con lui

lungo i sentieri

del melograno in fiore.

di Gianni A. Palumbo

DOMENICA DELLE PALME

Prima Lettura: Is 50,4-7

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso.

Seconda Lettura: Fil 2,6-11

Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò

Vangelo: Lc 22,14-23,56

La passione del Signore

Valeria
Labalestra
Suora
Alcantarina

“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi...”

Dopo il cammino quaresimale, approdiamo alla Domenica delle Palme che ci introduce nella Settimana Santa. Sette giorni nei quali il ritmo della liturgia rallenta, donandoci così di accompagnare il Signore negli ultimi istanti della Sua vita nella nostra carne, preparandoci alla celebrazione gioiosa dell'ottavo giorno. La Chiesa, sposa nata dal costato di Cristo, madre sapiente, conduce i suoi figli al cuore stesso della fede cristiana. “L'essenza del cristianesimo è la contemplazione del volto del Dio crocifisso” (Carlo Maria Martini). Quale mistero! È bello come l'evangelista Luca, nella commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, sottolinea la sua ferma decisione ad entrare nella città: il servo di Jahvè rende il suo volto duro come pietra, non sottraendosi agli insulti e agli sputi, perché il suo donarsi per Amore degli uomini divenga Parola, compimento di ogni altro annuncio. Obbedienza del Figlio Amato, che sceglie di donare la sua vita senza riserve, perché avessimo vita in abbondanza, certo della presenza del Padre. Sofferenza e kenosi del servo: passaggio che aprirà alla sua glorificazione. Solo uno sguardo di fede ci sostiene nel ripercorrere le scene della sofferenza di Cristo, del fallimento, dell'abbandono da parte dei suoi: vittoria del male o prospettiva Altra? Potremmo identificarci con la folla, acclamante il proprio Re, la stessa che griderà, chiedendo la sua crocifissione. Quanta contraddizione abita il cuore dell'uomo. Ma solo accogliendo questo spazio oscuro potremo veramente celebrare con Cristo la Pasqua. È ciò che Egli desidera! Riconoscendo così in quel corpo crocifisso il dono più alto d'Amore, l'abbraccio del Padre che è per sempre, il suo ridirci che la Croce non è l'ultima parola sulla nostra vita, che non c'è situazione di dolore, che non sia abitata dalla sua presenza, perché Cristo per primo l'ha attraversata, senza sconti, e vinta per Amore nostro! Buona Settimana Santa!

CHIESA LOCALE

Celebrazioni del Vescovo

Domenica delle Palme 10 aprile ore 19.45:

Via Crucis cittadina a Ruvo;

Lunedì Santo 11 aprile ore 20.00: Via Crucis cittadina a Giovinazzo;**Martedì Santo 12 aprile ore 19.30:** Via Crucis cittadina a Terlizzi;**Mercoledì Santo 13 aprile ore 19.30:** presiede la Messa Crismale nella Cattedrale di Molfetta;**Giovedì Santo 14 aprile ore 18.00:** Celebrazione Eucaristica in *Coena Domini*;**Venerdì Santo 15 aprile ore 18.00:** presiede l'azione liturgica della Passione e Morte di Gesù presso la Cattedrale di Molfetta;**ore 21.30** conclusione della Via Crucis cittadina a Molfetta;**Sabato Santo 16 aprile ore 22.00:** Celebrazione della Veglia Pasquale nella Cattedrale di Molfetta;**Domenica di Pasqua 17 aprile ore 10.00:** Pontificale di Pasqua presso la Cattedrale di Molfetta;**ore 12.00:** Pontificale di Pasqua a Ruvo in piazza Bovio (San Domenico)

SOLIDARIETÀ

Concerti di beneficenza a favore dei profughi ucraini

Si moltiplicano in questi giorni le iniziative di solidarietà per raccogliere fondi a favore dei profughi accolti in Diocesi e per fornire aiuti alle popolazioni rimaste in Ucraina.

“**Ruvo Canta la Pace**” è stato organizzato il 26 marzo dalle Associazioni ruvesi Corale Polifonica “Michele Cantatore” e “Amici della Musica” con il patrocinio del Comune di Ruvo di Puglia, con la partecipazione di diverse corali.

Il 6 aprile **Marce funebri molfettesi.**

Quando l'innovazione sposa la tradizione... per aiutare i rifugiati ucraini, promosso dall' Ordine di Malta - Delegazione di Puglia e Lucania, il Consolato Onorario della Repubblica di Moldova e il SerMolfetta, nella sede di via dei Viaggiatori.

Domenica 10 aprile, ore 19,30, **Duo Ucraino** con Eugenia Cherkazova (fisarmonica) e Svitlana Shabaltina (Clavicembalo) presso la parrocchia San Gioacchino a Terlizzi.

The church for Ucraina, musiche e parole di pace sui passi di don Tonino Bello è il concerto promosso dalla parrocchia San Pio X a Molfetta, nei giorni 27-28-29 aprile alle 19,30. Intanto è partita nei giorni scorsi la missione dell'Ordine di Malta - Delegazione di Puglia e Lucania, con il Console della Moldavia e don Beppe de Ruvo che si sono recati in Romania a portare aiuti.

Segnaliamo anche l'iniziativa di **Mani in pasta** di Ignazio de Nicola, a Molfetta, un pane con i colori dell'Ucraina venduto esclusivamente per sostenere gli aiuti Caritas ai profughi accolti.



IL LIBRO

Memorie fotografiche dell'Arciconfraternita della Morte di Molfetta dal '900 ad oggi

a cura di Giovanni Antonio del Vescovo e Gaetano Magarelli

Un volume fotografico che raccoglie oltre ottanta scatti che documentano la storia della Arciconfraternita della Morte ed in particolar modo dei riti processionali curati dal sodalizio nel corso del '900.

Nelle immagini raccolte vi è il desiderio di ricostruire la storia, di fissare nel tempo i capitoli del racconto della storia di Molfetta. Coesistono, infatti, due livelli di lettura delle foto, che si sovrappongono e si intersecano: da un lato quello della “microstoria” delle processioni, dell'arciconfraternita, dei confratelli e priori, dei sacerdoti, ma anche della musica; dall'altro della “macrostoria”, che racconta attraverso le immagini il vissuto della città nel corso del Novecento: dalle strade ai monumenti, dai negozi e botteghe, alla politica e cultura di un secolo.

Il volume riporta, inoltre, un interessante contributo dal titolo “Musica sacra e pietà confraternale. Per una storia della cultura e dell'estetica musicale a Molfetta tra Ottocento e Novecento”, curato da Giovanni del Vescovo. Un saggio che analizza quel segmento musicale, costituito dalla musica sacra, nel più generale contesto musicale molfettese tra la seconda metà dell'800 ai primi decenni del '900.

Ed. La Nuova Mezzina Molfetta 2022

p.116, euro 10,00

Il ricavato in beneficenza pro Ucraina

